TRATTATO

Del R. P. M.

PAOLO ANTONIO FOSCARINI

Theologo Carmelitano

DELLA DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA

Ouero

DE' PRONOSTICI E PRESAGII NATVRALI

Delle Mutationi de Tempi &c.

In Napoli Appresso Lazaro Scoriggio 1615.

Vtitur Fr. Paulus Mazza Carmelita.

ALL'ILLVSTRISSIMO, e Reuerendiss. Monsig.

GIO. BATTISTA COSTANZO

ARCIVESCOVO di Cosenza.

Fra Paolo Antonio Foscarini Carmelitano.

Vella naturale auidità del sapere (Illustrissimo e Reuerendissimo Monsignore) che da DIO fù prima impressa nell'huomo, per disporlo alla perfettion sua, e della quale abusandosene egli, è diuenuto vano, e curioso inuestigatore, non solo delle cose che sono, ma anco di quelle che hanno da essere per l'auuenire, se fusse da lui stata riuolta in buona parte, haurebbe egli cercato, per mezzo di quella, di sapere e conoscere perfettamen-

te se stesso e DIO, nel che consiste la somma dell'Humana perfettione, & in luogo di quella (per il più) disutile ansietà del sapere, e preuedere, ciò che hà da succedere nelle cose contingenti e future (dalla quale n'è stato precipitato in molte superstitioni & Idolatrie) harebbe ricercato con sommo studio di conoscere quello ch'egli stesso ne' futuri secoli è per essere; & anteponendo (come conueniua) la cognitione di se stesso, à quella dell'altre Creature, haurebbe anco fatta maggior stima, di quello che sodamente gli hauesse rappresentato l'auuenire di se stesso, che di quello che vanamẽte gli rappresenta la precognitione, e l'anteuedimento dell'altre curiosità lontane da lui. Ma si come, ne per la lettera Delfica, ò Pittagorica, ne per il precetto di Chilone, ouero di Talete, si mossero affatto i Gentili ne' passati tempi, alla cognitione di loro stessi, e del sentiero per il quale caminar doueano così non pare che per ancora l'età nostra (quantunque illustrata dal lume Euangelico) habbia del tutto rinunzato alle va-

ne e fallaci curiosità del Diuinare, non solo per mezzo delle ciancie bugiarde dell'Astrologia Giudiciaria, ma anco di varie sorti di artificij, e modi superstitiosi, e profani. Non è dubbio alcuno che dal preuedere il futuro (dal che depende in gran parte la virtù della Prudenza) ne nascono infiniti beni all'huomo, e confesserò anco ciò essere dono di DIO: Ma si come gli ingordi e sitibondi di ricchezze, non potendo hauere Oro & Argento vero, vanno ingannando hor questo, hor quello, con sofistiche, e false Alchimie: così i Parasiti della curiosità del sapere le cose che hanno da venire, non hauendo il vero lume che viene da Dio, ne la cognitione naturale perfetta (per lasciare hora le cose Morali da parte) della corrispondenza, & occulta Armonia che hanno le cose naturali trà di loro, che i Greci chiamano Simpathia, & Antipathia (dalla quale nasce la precognitione naturale di molte cose che naturalmente sono future) ne perciò potendo con verità e certezza predire i successi auanti, che eglino auuengano,

s'immergono vituperosamẽte nelle superstitioni, e con false e curiose osseruationi ingannano i troppo creduli e semplici huomini desiderosi di sapere gli auuenimenti futuri. A gli errori di costoro, m'è parso douere in alcuna maniera rimediare con iscoprire i loro diffetti, e con dichiarare in varij trattati miei (per mezzo di quel talento che il Signore m'hà concesso) qual sia il fondamento, & in che consista l'Essenza delle vere Predittioni, e della Profetia Diuina e come differisca e si discerna dalla falsa, e profana; il che si è esseguito nel libro mio Latino DE PROPHAETIA DIVINA QVAE SEMPER IN ECCLESIA CATHOLICA VIGVIT, ET ATTESTATA EST IN EADEM, FIDEI ET RELIGIONIS VERITATEM. Quale libro nell'opra mia grande dell'INSTITVTIONI DI TVTTE LE DOTTRINE, viene à costituire il Secondo trattato, del secõdo Libro, del Quarto Tomo di quelle. E di più altroue nel debito e proportionato luogo hò voluto anco trat-

tare delle Precognitioni naturali di tutte le cose e del modo, & artificio loro, e particolarmente di quelle che dinotano LE MVTATIONI DE' TEMPI, il qual Trattato è il presente, che Latinamente composto, riempie il luogo del capitolo primo, del trattato sesto, del libro secondo, del terzo tomo dell'istesse INSTITVTIONI mie di tutte le Dottrine. Ma perche in questo genere è paruto à molti douere giouar più questo trattato se si scriuesse nella nostra commune Italiana lingua, perciò hò voluto consentire, che così volgarmente vscisse prima fuori, con speranza che appresso debba vscire nel suo luogo in quell'opra grande in latino. E questa mia prima editione Italiana hò voluto che vscisse dedicata e consecrata al grauissimo nome di V. S. Illustrissima e Reuerendissima, acciò il mondo conosca che trà tanti celebratissimi Personaggi, anzi eccelsi Heroi, à quali di passo in passo si vanno dedicando (secondo ch'escono in luce le parti della già detta opra mia, non mi sono scordato punto di

porre anco Lei. Dispiacemi che la sua innata modestia non mi lascia andar quì discorrendo sopra le lodi sue, tanto Gentilicie, come Personali. Ma essendo nondimeno palese à tutto il mondo la grandezza della sua generosa Famiglia, dalla quale ella non punto degenera, sò certo che non sarà alcuno che non possa congratularsi meco, & io istesso fra me medesimo potrò sommamente compiacermi nel considerare d'hauer eletto così fermo appoggio, & così buon Patrocinio, defensione, e scudo, à questo mio picciolo Trattato, che hora, quasi abortiuo, esce in luce. Sà bene il Mondo tutto che la sua Illustrissima Casa hebbe principio in Italia da quei Signori d'Alemagna, i quali furono instauratori, & anco per alcun tempo padroni della famosa Città di COSTANZA; E non è tacciuto da graui Historici, che in vno stesso tempo furono di questa casa dodici personaggi i quali in vna gran battaglia vinsero molti Baroni Alemanni, che s'erano lor mossi contra: hauendo essi COSTANZI la gratia e la protet-

tione

tione dell'Imperatore Barbaroſſa. Ma indi à certo tempo hauendo vno d'eſſi per certa conteſa particolare data vna ferita al volto ad vno parente dell'Imperatore (ancorche con gran raggione ciò fuſſe fatto) preſero per iſpediente leuarſi d'Alemagna: Onde venuti in Italia, furono ſubbito raccolti cõ gran fauore da Ruggiero Guiſcardo Rè di Napoli, intorno à gli anni del Signore 1130. & eſſendo Capo di tutti loro, quel SCIPIO, che hauea ferito il parente dell'Imperatore in faccia, fù dal detto Rè Ruggiero e da tutti chiamato ſempre SCIPIO SPAT'INFACCIA. il qual inſieme con gli altri ſuoi, fece molte valoroſe prodezze à ſeruigio di quel Rè in diuerſe guerre, onde ne vennero in tanta ſtima, e beneuolenza del Rè, che il ſecondo d'eſſi chiamato ANTONIO fù fatto Conte di Nicaſtro in Calabria, & hebbe per Arma, ouero Inſegna lo Scudo Azzuro, con tre Spade d'Argento, è Denti d'Oro intorno, e per Cimiero vn Rè Coronato con la ſpada nuda dalla man deſtra, & vn Giglio d'Oro dalla ſiniſtra

ſtra e furono poi di tal famiglia nel Regno di Napoli gran Conteſtabili, e grandi Ammiragli, & eſſi principalmente furono quelli che fecero entrare in Napoli il Rè Ladislao, e poi Carlo primo, e l'impadronirono di quella Città, e del Regno: onde è ancora in quella Città vna contrada con vna chieſa che ſi chiama Santa Maria de' COSTANZI, ch'è quella contrada, oue quei Signori habitauano, & oue raccolſero il detto Rè Carlo: il quale poi oltre all'altre gratitudini, diede loro l'ordine ſuo, e nell'Arme in Campo Azzurro ſei Gigli d'Oro, & vna Corona Reale per Ciniero. Ma che diremo di quell'altro SCIPIO COSTANZO, che non eſſendo ancora d'età di XIX. anni, fù Colonnello del Rè Franceſco primo di Francia? Coſtui fù l'Auttore di quella impreſa della Galea in Mare, col Motto, PER TELA PER HOSTES. Motto & impreſa eſplicati dotta, e gentilmente dal Ruſcelli, che vengono ad accennare, con belliſſimo artificio, il corſo di tutta queſta Illuſtriſſima caſa, hauendo riſpetto

tan-

tanto al tempo passato, quanto al presente, nel quale si ritrouaua esso Auttore, & al futuro ancora: dando di quello in essa Impresa, quasi vn certo che di Presagio, e di Pronostico. Come se volesse dire che la casa sua, quantunque fusse in qual si voglia tempo, & occasione combattuta, per auuentura, da varij trauagli, fastidij, e contrarietà di fortuna, de' quali le persone grandi non sono mai senza, si douesse ricordare che à lei conueniua d'essere COSTANTISSIMA, come ben armata, e spalmata Galea, che non teme passare per mezzo gli empiti dell'Arme inimiche, insino che, guidata dalla Prudenza di chi la gouerna, mal grado d'ogni disturbo si riduca al desiato Porto. Lascierò da parte TOMASO COSTANZO, che fù condottiero de Signori Venetiani, con tanta sua lode, che ne fù di questa preeminenza e grado herede il figliuolo, lascierò anco gli altri, e dirò solo, che da questa generosa Prosapia, discesa si vede hoggi, frà gli altri risplendere. V. S. Illustrissima, che non piccolo ornamen-

to porge à tutti gli altri. Poiche alla sua Bontà, vigilanza, zelo, Dottrina, valore, e Prudenza Pastorale deue tanto la Chiesa COSENTINA quanto io non potrei così facilmente esplicare: Di modo che l'antico & Illustre cognome della sua nobilissima famiglia COSTANZA, in Lei, che nella via della virtù, è à pieno habituato e fatto COSTANTE, si può attribuire, non meno per acquistato da se, che per hereditario. Quiui credo che volesse alludere quell'Epigramma fatto dalla buona memoria di FRANCESCO FOSCARINI mio Padre, nel primo ingresso ch'ella fece nel possesso della sua Prelatura di COSENZA; Oue quel buon vecchio quantunque di professione Filosofo e Medico, nondimeno (vacando egli ancor tal volta alle Muse) disse così.

Quum varios videras CONSENTIA sæpe Galeros,
Mœsta, dolens fueras, mente, animoque satis:
Vt diuturnus quis tandem esset, sæpe rogabas,

Et probus, & CONSTANS, Relli-
gione pius.
Gaude igitur voti compos nunc facta; sed istud
CONSTANTER petito, viuat vt ipse diu:
Viuat, vt ingenti Doctrina pascat Ouile,
Moribus & sanctis deprimat omne nefas.

Quali versi furono posti in vn Arco triõfale à questo effetto preparato dalla Citta di COSENZA, insieme con vn'altro Distico dell'istesso Auttore, che diceua (alludendo anco all'Armè de' COSTANZI in questo modo:

Vallata his validis cũ sim CONSENTIA COSTIS,
Iure igitur posthac CONSTANS COSTANTIA dicar.

Ne' quali pensieri, & allusioni sopra il cognome di V. S. Illustrissima. Si come conuengo io con mio Padre, così nell'antico buono affetto, dell'istesso mio Padre, verso lei, seguo hora le vestiggia io suo Figliuolo; e perciò hora Costantissimamente la ricerco acciò si degni

gni con la ſua ſolita Coſtanza, fauorire illuſtrare, e proteggere la preſente mia operina quale m'è parſo (come hò detto) donarle e dedicarle, come haurei fatto volentieri delle più pretioſe gemme, che produce l'Oriente, quando da queſte, e la fortuna e la volontà, non me ne haueſſero eſcluſo, e V. S. Illuſtriſſima l'eſtimaſſe più che non fà l'ineſtimabili frutti della virtù. Onde ritrouandomi io hora, non meno ſcarrico (e ciò anco volontariamente) di quelle, che ſicuro è certo della ſua perpetua Magnanimità, ne vengo lieto con queſta mia tenue portione, quale sò che ella gratamente accetterà inſieme con la cãdidezza dell'animo di chi gli l'appreſenta: e per non faſtidirla più fò fine, con augurarle dal Signore ogni vero bene e contento. Da Mont'alto li 5. di Maggio 1614.

Ai Lettori.

Frat' Angelo Gallonio Baccilliero nella Sacra Theologia dell'Ordine Carmelitano.

L'Auttore, qual m'è charo amico dimandandole io, per qual cagione non haueſſe poſto in queſto ſuo Trattato maggior cura ſopra la elocutione, acciò non vſciſſe punto dalle rigoroſe Regole della più ſcelta e pura lingua Toſcana: mi riſpoſe in queſto modo. Nõ deue quì cercare il lettore vaghezza di lingua affettatamente Toſcana, poiche oue ſi cerca la cognitione della verità delle coſe, non ſi attende alla vana pittura delle parole, queſto hò voluto dunque auertirui (diſcreti lettori) e ſtate ſani.

Qui præcipit Niui vt deſcendat in terram, & hyemis pluuijs, & imbri fortitudinis ſuæ. Iob 37.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à ſignis tuis. Pſal. 64.

TRATTATO DEL R.P.M.
PAOLO ANTONIO FOSCARINI
Carmelitano

De' Pronostici, e Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, &c.

PROEMIO.

'INTENTO nostro è di trattare più pienamente, e distintamente, che sia possibile, de' Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, e per conseguenza di molte altre Preditioni Naturali, come de' Segni, che prenunciare possono, e sogliono le Pioggie, i Venti, le Tempeste, e le Procelle, il caldo, il freddo, la siccità, le Grandini, le Neui, i Geli, i Terremoti, la Serenità, la Tranquillità, l'Abondanza, la Carestia, ouero Sterilità, le Pestilenze, & Infermità, la Salubrità, ò pure Mortalità, la Tardanza, ouero Anticipatione della Stagione nel Ricolto, & altre simili cose appartenenti alla vita humana molto tempo auanti, ch'elle auuengano, cõ assegnarne le cagioni Filosofiche, & i fondamenti da'

A

Intento dell'Autore.

B

A quali deriuano, e prouengono simili Presagij: E perche tutti questi segni si cauano, ò dalle cose che appaiono nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, ò da altre cose inanimate, come sono le miste imperfette, ouero dall'operationi, & accidenti de gli Animali, dee auuertirsi, che non è intento nostro il trattar in questo luogo in materia de' segni del Sole, della Luna, e delle Stelle, ciò che da gli Astrologi s'insegna de gli Influssi celesti, perciò che questo

B appartiene al nostro Trattato peculiare dell'Astrologia, ch'è il quarto Trattato del quarto libro del secõdo Tomo dell' INSTITVTIONI nostre DI TVTTE LE DOTTRINE, e noi in alcun modo qui non trattiamo, se non delle Predittioni principalmente delle Mutationi de' Tempi, e quelle cauate dalla Causa Materiale, che sono i vapori Elementari, non dalla Efficiente, che sono i Cieli, ne dalla Formale, che è impossibile à conoscersi da noi, essendo ella vista solo da DIO, e molto meno dalla Finale, che appartiene anco essa in questo caso à Dio, si come p altro, a' Filosofi Morali: Onde

Di che modo si habbiano quì à trattare i segni cauati da corpi celesti, e loro apparẽze.

C i Presagij, che si prendono dal Sole, Luna, ò Stelle, quì in questo trattato non sono quelli, che appartẽgono à gl'Influssi loro, ma alle apparenze, & a' colori, & altre impressioni circa loro cagionate per l'interpositione de' vapori terrestri, ò di altro Elemẽto fra la nostra vista, & i loro corpi, ouero dalle loro Ecclissi, e da' Cometi. Il che acciò meglio s'intenda, dico, che da quattro fonti si cauano tutte le Predittioni delle cose, cioè dalla Causa Efficiente,

ciente, dalla Materiale, dalla Formale, e dalla Finale. La Causa Efficiente è di due sorti, altra Naturale, altra Sopranaturale; la Naturale è nõ meno corporea, che necessaria; la Sopranaturale è in tutto spirituale, e libera. Dalla Causa Efficiente Sopranaturale non potiamo cauar Predittioni Naturali, perche quella ancorche à pieno, e perfettamente sia costituita nell'Atto primo, nondimeno non necessariamente esce, ne prorompe nell'Atto secondo, percioche può vscire, e non vscire à far l'effetto à sua voglia, per la sua libertà. Resta dunque, che dalla Causa Efficiente solo Naturale cauiamo i Pronostici certi delle cose future: Perche questa essendo perfettamente costituita nell'Atto primo, non può far di meno, che non prorompa nell'Atto secõdo. In Atto primo sanno quei, che di Filosofia si dilettano, non esser altro, se non che quando vna Causa è talmente ben circostantiata cõ tutte le conditioni, che si richiedono all'operare, e con l'oggetto presente, che non resta altro, se non che ne segua l'effetto: In Atto secondo è quando attualmente opera. Hor le Predittioni dalla Causa Efficiente Naturale, nõ essendo questa, altra, che il Cielo, e suoi corpi con l'Influenze loro, non appartiene à questo luogo simile Discorso, ma più tosto al Ttattato dell'Astrologia. Oltre à ciò, perche anco per la Formale è impossibile vedersi il futuro, & il nascosto, imperoche in questo modo si vederebbe in se stesso, e nella sua Essenza, la quale è rappresentata dalla Causa Formale, ilche

A *Da quali fonti si cauino tutte le predittioni delle cose.*

B *I Pronostici certi naturali quali si cauano dalla causa efficiente, bisogna, che siano dalla naturale, nõ dalla sopra naturale.*

C

A naturalmente è impoſſibile,e non ſi può ſapere, ſe non per riuelatione Diuina, come fù ne' ſanti Profeti, & vltimamente perche per la cauſa Finale nõ ſi può preuedere,ne preſagire da noi coſa alcuna Naturale, ma ſolo Morale; Rimane in ogni modo, che quì ſolo ſi tratti delle Predittioni,& Antiuedimenti delle Mutationi de' Tempi, che ſi cauano dalla Cauſa Materiale,che ſono le mere Naturali. E così eſſendo vero quello, che dice Ariſtotele, che il Metafiſico dimoſtra per la Cauſa Efficiente, il Matematico per la Formale, il Naturale per la Materiale,& il Morale per la Finale: Noi in queſto Libro ci prenderemo il carrico, che appartiene al Filoſofo Naturale, di poter predire,e preſagire alcuna coſa ſopra le Mutationi de' Tempi; douendo coincidentemente

In queſto Trattato ſi tratta de' pronoſtici cauati dalla cauſa materiale, nõ da altra.

B anco trattare,com'egli poſſa di più preuedere altre coſe oltre le Mutationi de' Tempi, naturalmente, per la neceſſaria conneſſione, che hanno le Cauſe naturali con i loro Effetti, e per la ſimpathia,& antipathia, ouero conſentimento, e diſſentimento delle coſe naturali fra di loro.

C GLI AVTORI, che hanno auanti di noi ſcritto in queſta materia (benche non interamente, ne à pieno,come ci habbiamo propoſto di far noi) ſono ſtati, Marco Varrone,Arato Poeta Greco,Ariſtotele ne' Problemi,e nel libro de Signis Temporum,ſe pure è ſuo: Plinio nel ſecondo dell'Hiſtoria Naturale: Seneca nel quinto libro delle queſtioni naturali: Virgilio nel 1.lib. della Georgica verſo il fine,

Autori, che hanno trattato di preſagij, e pronoſtici naturali.

Plu-

Plutarco nel lib.delle Cause Naturali al cap. 18.Vegetio De re militari:San Basilio nell'Hexameron Homel.7. Sant'Ambrogio nel lib.5. dell'Hexamer.al cap.9.San Tomaso d'Aquino nella 1.parte della sua Somma,nella quest.86. il Pontano nell'Vrania , Gio. Francesco Pico della Mirandola nel 3.lib. delle Prenotioni ; il Collegio Conimbricense della Compagnia di GIESV, nelle Questioni sopra la Meteora d'Aristotele, & altri, come Antonio Mizaldo Monluciano, che hà fatto l'Efemeridi Rustiche, Conrado Vuimpina nel lib.de Signis, il Cardano nel 1.lib.de rerum varietate. Vales. de sacra Philosophia, e simili più moderni; da questi tutto ciò che habbiamo potuto cauare di buono, habbiamo voluto ridurre quì insieme, e farne vn'abondantissima Selua, acciò ogn'uno con suo molto vtile se ne possa à suo bell'agio seruire.

A

B

Vtilità di questo trattato, cõmune à tutte le conditioni di persone.

L'VTILITA di questo Trattato, non è chi non conosca esser grandissima ad ogni stato, e conditione di persone, mentre si sà quanto importi il preuedere, e preuenire gli accidẽti, che possono occorrere nella vita humana, per la varia, e sempre instabile vicissitudine, e mutatione de' tempi, e delle stagioni, dalla quale sogliono souente mille pericoli, e mille distur bi, e questi molte volte all'impensata, & all'im prouiso, repentinamente à gli huomini interuenire, delche potrei raccontare innumerabili essempi, che per breuità tralascio.

C

L'ORDINE poi, del quale ci seruiremo, sarà questo. Si distribuirà quest'opra in due

Ordine, e distributione di questo trattato.

A Parti, ciascuna distinta in otto Quesiti; Nella prima Parte si ragionerà speculatiuamente delle cagioni, e fondamenti Filosofici delle significationi naturali delle Mutationi de' Tempi, & di altre cose, ponendosi anco per concomitanza i fondamenti di tutte le Diuinationi tanto naturali, quanto sopranaturali. Nella Seconda saranno poste le Regole, & osseruationi Prattiche per conoscere, & antiuedere naturalméte qualsiuoglia di queste Mutationi, & altri particolari auuenimenti.

Della prima Parte, nel primo Quesito si tratterà, Per qual ragione, e per mezzo di qual B cõsenso di natura auuéga, che da quelle cose, che si veggono ne' corpi celesti, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, si possano presentire, & antiuedere molte Mutationi di Tempi.

Nel secondo: Se dalle cose apparenti nel Sole, ò Luna, ò Stelle, oltre il Presagio delle Mutationi de' Tempi, si possano cauare altre naturali Predittioni, stando ne' termini della Natura, e senz'alcuna superstitione.

Nel terzo: Per qual cagione, e per mezzo di qual occulto consenso di natura auuenga, C che da molte cose, ò Semplici, ouero Miste, inanimate, e Meteorologiche si possano cauarsi Presagij delle future Mutationi de' Tempi.

Nel quarto: Come dalle cose Semplici, e Miste, Perfette, & Imperfette inanimate si possano presagire, e preuedere anco altre cose naturalmente, e senza superstitione oltre le Mutationi de' Tempi. E de gli Ostenti, Portenti, Ominationi, e Sortilegij.

Nel

Nel quinto: Di che modo, e con qual consentimẽto di natura auuenga, che molte operationi, & accidenti d'Animali, significhino diuerse Mutationi di Tempi. A

Nel sesto: Se da gli Animali si possono naturalmente cauare altri Presagij oltre le Mutationi de' Tempi. E dell'Aruspicina, Auspicij, & Augurij de gli antichi.

Nel settimo: Del fondamento di tutte le Predittioni de' futuri contingenti, come degli Augurij, Auspicij, Omen, Prodigij, Sorti, e simili vanità, e curiose osseruationi, per ilquale si può conoscere se i Presagij di questa maniera B sono in tutto abhorrenti da i principij naturali, ò pure almeno in alcun caso particolare non alieni, anzi dependenti da quelli.

Nell'ottauo: Se da i Sogni, che sono accidenti della virtù Imaginatiua de gli Animali, si possano presagire Mutationi de' Tempi, & altre cose naturalmente, e del fondamento di simili Predittioni.

Della seconda Parte nel primo Quesito si daranno le Regole, e l'Arte, come, & à quai segni naturali si possa conoscere, e presagire la futura Pioggia, Freddo, Neue, Nembo, Gelo, C Grandini, Tempeste, e mal tempo, tanto di mare, quãto di terra. e de' Presagij de' Tuoni, Lampi, e Saette.

Nel secondo: Come, & à quai segni naturali si possa conoscere, e presagire il futuro Vento, e la sua specie, ò qualità: e per conseguẽza ogni Fortuna, e Tempesta di mare, ch'è effetto del Vento. E de' Presagij de' Venti.

A Nel terzo: Come, & à quai segni naturali si possa conoscere, e presagire la futura Serenità, e Tranquillità, tanto di mare, quãto di terra, & il caldo, e la siccità.

Nel quarto: De' segni della Stabilità, e Duratione, ouero Mutatione, e cambio di qualsiuoglia incominciato tempo in genere, e dello scambiamento, ouer nuouo intramento delle Stagioni.

Nel quinto: De' segni de' Terremoti.

Nel sesto: De' segni di tempi d'Abondanza, B ò di Carestia, e Sterilità futura, tanto in vniuersale, come anco in molte cose particolari, e se il Ricolto sarà per tempo, ò tardi.

Nel settimo: De' segni di corrottione d'Aere, d'Infermità communi, e popolari, e di Pestilenza, Infettione, e Mortalità, tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali irrationali.

Nell'ottauo, & vltimo: Di alcuni altri segni naturali di varie cose confusamente, quali per antica osseruatione sono approuati, e celebrati da gli Autori.

Modo di seruirsi della seconda Parte, ch'è prattica di questo Trattato.

C IL MODO di seruirsi di questi Presagij, è considerar sempre tutte le circostanze, & attaccarsi à quei segni, che ò per numero, ò per maggior efficacia più preponderano, percioche quelli haranno la vittoria. Onde non si dourà alcuno contentare facilmente di vn solo qualsiuoglia segno, e con quello subito far il Profeta, ma congiungerne, & accoppiarne di molti insieme, accozzandogli, e comparandogli fra di loro. Imperoche se i segni saranno dissentienti, nõ può nascerne giudicio certo,

to,

to, ma molti conſpiranti inſieme faranno più indubitato, e più fermo il Preſagio. Auuertendo, che ſi come la terra non produce egualmēte ogni coſa per tutto, così ne anco il Cielo contribuiſce a' mortali in ogni parte ogni Influſſo. Oſſeruati dunque i ſegni, dourà farſi il giudicio delle Mutationi del Tempo, applicandolo peculiarmente à quell'Orizonte, doue preciſamente quei ſegni appariranno. E queſto baſti per introdottione di quanto ſi hà da ragionare.

DEL TRATTATO DEL R. P. M.

PAOLO ANTONIO FOSCARINI Carmelitano

DE' PRONOSTICI, E PRESAGII Naturali

PARTE PRIMA.

Per qual ragione, e per mezzo di qual consenso di Natura auuenga, che da quelle cose, che si veggono ne' corpi celesti, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, si possano presentire, & antiuedere molte Mutationi di Tempi:

Quesito Primo.

A SVpposto dalla Meteora, che tutte le mutationi di Tempi nascano dall'Attione de' corpi celesti, e principalmente del Sole, e della Luna, come da Cause Efficienti, e da' Vapori, & Essalationi della Terra, come da Cause Materiali, è facile il ritrouare la connessione naturale, tra il segno, & il significato, ne' Presagij delle Mutationi de' Tempi, cauati da diuerse cose, che appaiono nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle; Il color pallido, ò giallo nel Sole, ò nella Luna significa Grandine, Tempesta, e Freddo. La ragione è, percioche la pallidezza prouiene dalla

Ragioni delle significationi de' colori del cielo.

dalla moltitudine de' Vapori terreſtri, freddi, e ſecchi, i quali tirati in alto nel circuito della ſuperficie della Terra, dal calor del Sole, occupano l'Aere, e particolarmente la parte Orientale, che perciò nell'vſcir del Sole, e della Luna s'oſſeruano principalmente i Preſagij, imperoche iui è più denſa, e ſpeſſa la Materia à riſpetto de' noſtri raggi viſuali. Inalzandoſi dunque ſopra il noſtro Orizonte il Sole, ſi dimoſtra per la copia de' vapori gialliccio. Ne dee eſſer coſa nuoua, che il color giallo ſignifichi crudità, e poca concottione di materia, ſi come il roſſo ſignifica aduſtione, e ſouerchia cottura, poiche il giallo è via, e preparatione al roſſo; Per la qual coſa biſogna, che la pallidezza viſta ne' corpi celeſti, dinoti eſſer nel mezzo, per doue paſſano i raggi viſuali, materia fredda, cruda, e per conſeguenza di freddo, e di humidità incócotta cagionatrice. Quando dúque ſimil materia ſarà ben accoppiata, condenſata, & ammaſſata inſieme, verrà con la compreſſione à congelarſi, & à cagionare Grandini, Tempeſte, Ghiacci, e Freddi grādi, onde ſi verificherà da quell'inditio, che contiene la Cauſa, il Pronoſtico del proprio Effetto. Quando poi i Vapori della Terra ſono molto denſi, e ſpeſſi, & hanno più humidità, che freddezza, non moſtrano color pallido ne' corpi celeſti, ma nero; onde taluolta il Sole appare concauo, e la Luna foſca, e nera nel mezzo, e le Stelle ottuſe di lume: Queſto è Preſagio ſenza dubbio di pioggia, poiche eſſendo l'aere grauido d'humore, biſogna che

A *Parte orientale principalmente s'oſſerua nel cielo.*

Color pallido nel cielo, che ſignifichi.

B

C

Color nero nel cielo, che ſignifichi

anco

A anco lo partorisca à suo tempo, ilche poco dopò questi segni suole auuenire, allhora quã do con l'attione del Sole, e de gli altri influssi de' corpi celesti, la materia già disposta si diffonde, e si risolue in pioggia. Ma se la esfalatione terrestre sarà più tenue, e più sottile, e per conseguenza più leggiera, ascenderà senza dubbio più in alto di quell'altra, che significa, e cagiona grandini, e pioggie: onde non rappresenterà color pallido, ò nero ne' corpi

B celesti, ma più tosto rosso; percioche essendo la materia rara, & aerea, & in conseguenza approssimandosi più vicino alla purità della regione etherea dell'aere, ch'è vicina al Sole, quale è tutto fuoco, diuenta simile di colore à quella parte, di cui anco è simile di natura. A questo anco s'aggiunge l'adustione propria della materia, che la colorisce di quel colore, ch'è inditio di calidità con alquanta siccità, perilche dinota Venti, essendo che questi non prouengono da altro, che da vapore caldo, e secco. Quindi è, ch'il Sole, la Luna, e le Stelle

Color rosso nel cielo, che significhi

C viste di color rosso, particolarmẽte nell'Oriente, ouero Occidente significano venti, e tempeste di mare, le quali sono da venti cagionate; onde è quel verso,

Pallida Luna pluit, flat rubra, ast alba serenat.

Nel qual verso la parola *Pallida*, non significa propriamente pallidezza, ma vna mistura di nero col lucido, e bianco della Luna, che viene à cagionar quella oscurità, che à noi pare pallidità, ma in se è negrezza, e perciò significa pioggia. che se fusse vera pallidità, e giallez

za,

za, significherebbe più tosto (come si è detto) grandine, tempesta, neue, e freddo. Di quì dunque prouiene, che oue appare il rosso mescolato co'l negro, significa venti, e pioggie; oue il giallo, & il nero, pioggie, e ghiaccio; oue il nero, & il rosso, pioggie, e venti. E quel colore, che più ridonda, significa vincere il da lui significato vapore, e qualità, e per conseguenza, ò pioggia, ò freddo, o vento à lui corrispondenti. Da queste regole si conoscono, e render possono le cause, e le ragioni di tutti i Presagij delle Mutationi de' tempi, che si cauano da' colori visti nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle. Et essendo che (come dicono i Logici) de gli anteced ēti contrarij, sono contrarij i conseguenti, potrà da i contrarij segni à i già detti, congetturarsi contraria dispositione nell'aere, come tranquillità, serenità, e temperie mediocre, oue non si vedrà sopra i corpi celesti in Oriente predominare ne pallidità, ne negrezza, ne rossore. Il circolo poi, del quale si vede taluolta cinto il Sole nell'Oriente, prenuncia vento da quella parte, oue si diuide, ilche non tanto è presagio, quāto dimostratione di cosa presente: Poiche quantunque noi per la lontananza nō sentiamo quel vento, che tuttauia pullula, e germoglia nell'aere più sublime; nondimeno nō per ciò resta, che in quel luogo egli non spiri, e nō faccia l'attione sua di commuouere i corpi a' quali và incontro; onde bisogna, che da quella parte, ou'egli fa impeto, diuida, e spezzi la nube, che circonda à guisa di ghirlanda il Sole.

A *Misture di colori nel cielo, che significhino.*

B

C *Circolo, ò corona detta Halone, che significhi, e per qual cagione.*

A Sole. Benche non ſi dee tralaſciare, che quella nube ſolo à riſpetto de gli occhi noſtri pare intorno al Sole, e che lo cinga, ma inquanto à ſe ſteſſa non è così, perche ella veramente ſi diffonde per molto ſpatio dell'Orizonte noſtro, egualmente, e non in circolo. Quando dunque ſi ſpezza queſta nube, che pare circolo, il vento è già in eſſere, e non occorre annunciarlo come futuro, ma come preſente, quantunque non lo ſentiamo, e da quella parte ſenza dubbio ſi dee tenere douer ſpirare, dalla quale ſi vede disfarſi, e ceder il circolo; B e così l'iſperienza dimoſtra non molto dopò eſſer ſolito ſuccedere. Le medeſime, che del Sole, ſono le ragioni dell'apparenze de' colori nella Luna. la cui purità dinota ſereno, la negrezza acque, il roſſore venti, e la pallidezza ghiacci, e freddi. Ilche meglio ſi conoſce nel quarto giorno, che nel proprio Nouilunio, ouero nella pienezza dell'Oppoſitione: Perche nella Congiuntione, ouer Nouilunio ſi prouocano, & eccitano dalla terra i vapori, e nell'Oppoſitione dal molto ſplendore, e luce della Luna ſi disfanno, e ſmaltiſcono. Reſta dunque, ch'il quarto giorno ſia il più idoneo C à i Preſagij, come quello, che i commoſſi, & eccitati vapori, non può per la debiltà del lume sì facilmente ſmaltire, & è più vicino al principio di tutta la Lunatione. Nel quinto giorno poi, non il colore, ma la figura delle corna Lunari ſi oſſerua, e ſi mira l'acutezza, ouero rintuzzamento, & ottuſità di eſſe; L'acutezza, e dirittura dimoſtra ſottilità di

Preſagÿ della Luna in quali giorni ſi deono prēdere, e perche.

Preſagÿ dalla figura della Luna nelle ſue corna, e loro ragioni.

vapori

vapori atti facilmente ad essere da' vẽti commossi, e spinti, per essere dell'istessa natura dell'aere; L'ottusità significa grossezza, e corpulenza de' vapori molto impuri, i quali facilmente si conuertono in pioggie: Per ciò l'acutezza sempre venti, ò serenità; ma l'ottusità significa pioggie, e ciò conuiene giudicarsi nel quinto giorno più, che in altro, per la dispositione della materia, che allhora è in maggior vigore, che in altro tẽpo, nel quale si troua, ò dissipata perauuentura, ò non ancor compita d'eleuarsi. Il corno Settentrionale acuto, significa vento Boreale; ma l'inferiore, che sporge verso Mezzogiorno, l'Australe. Imperoche da quelle parti si deono aspettare i venti, dalle quali vengono tratti dalla Luna, e donde se ne veggono impressi nel suo corpo gl'indicij. Ne è cosa nuoua, l'acutezza esser propria del freddo, e della parte Settentrionale, poiche, (come bene auuertisce il Pico) le grandini angulari, e con varie punte dipinte, sono effetti di vento Aquilonare, e Boreale, che da Settentrione deriua. Con l'istessa regola si conoscono le ragioni de' circoli (che non meno apparir sogliono intorno il corpo della Luna, di quello si facciano attorno il Sole) e comprendesi in che modo dinotino venti, e tali venti, quali spirano da quella parte oue si rompe il cerchio. poiche di queste apparitioni, tanto nel Sole, quanto nella Luna, n'è la stessa la cagione. Questa sorte di Presagij cauati dall'apparenze di colori, & altri simili accidenti del Cielo, e de' corpi, che sono in lui, è tanto vera, e cer-

A

B

Pic. lib. 5 de rerũ Prænot.

C

A e certa, che gli antichi se ne seruirono grandemente. Onde antichissima, volgatissima, e molto commune si scorge se non da altro, almen da questo, che il Signor nostro, e Redentor GIESV CHRISTO, da argomento cauato da simile osseruatione, conuince, e redarguisce appresso San Matteo, la trascuraggine de' Sadducei, e Farisei, i quali sapendo dall'aspetto del cielo discernere le mutationi de' tempi, non haueano però ne senso, ne intelligenza d'inuestigare dalle Scritture sacre, e conoscere la venuta del Saluatore: onde gli dice: *Facto vespere, dicitis, Serenum erit, rubicundum est enim cœlum; & mane, Hodie tempestas, rutilat enim tristè cœlum: faciem ergo cœli dijudicare nostis, signa autem temporum non potestis?* Et anco appresso à San Luca: *Cùm videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis, Nimbus venit, & ita fit; & cùm Austrũ flantẽ, dicitis, quia æstus erit, & fit: Hypocritæ, faciem cœli, & terræ nostis probare, hoc autem tempus quomodo non probatis?* Dalche chiaramente si conosce quanto habbia hauuto fondamento naturale, & irreprensibile questa sorte di precognitione, e di presagio, approuato anco da CHRISTO. e preso per argomento contro gli auuersarij ciechi, & ostinati Hebrei. Quantunque ne anco siano tãto certi questi segni, che molte volte per altre cause naturali non fallischano, che ad essi opposte, & interposte fra essi si ritrouano. Percioche molte volte la dispositione della materia de' corpi inferiori non è in tutto obediente all'influsso celeste, o per-

Approuatione de' presagij cauati da i colori del cielo, per autorità di Christo.

B *Matth. c. 16.*

Lucæ c. 12.

C *Certezza de' presagij naturali quanta sia.*

ò perch'ella è altronde alterata, ò perche l'influſſo è debilitato da altri contrarij, ò per altre occulte à noi, ma paleſi alla natura viciſſitudini delle coſe; intanto che occorre taluolta vederſi il ſegno, e nõ riuſcire il ſignificato, e molte volte queſto ſenza Il ſuo ſegno riuſcire. Percioche vuole la Prouidenza di Dio, che alcune coſe anco da lei immediatamente, e ſenza amminiſtratione delle ſeconde cauſe ſi aſpettino. Così ſcriue S. Ambrogio nell'Hexameron che ragionandoſi alquanti giorni auanti il Nouilunio, che ſarebbe ſtata molto à propoſito per la ſtagione, e per la ricolta, vna buona pioggia, tutti di commune parere haueano ſperanza, e giudicauano quella douer ſuccedere nel proſſimo futuro Nouilunio. Ma il Signore non volle, che ſi otteneſſe nel tempo aſpettato per via naturale de i cieli, ma allhora la conceſſe, quando fuori d'ogni ſperanza delle ſeconde cauſe ſi diedero tutti alle orationi, acciò ſi conoſceſſe, quella non venire da gli aſpetti celeſti, ma dalla miſericordia di Dio, à richieſta della ſua Santa Chieſa:

A

Prouidẽza di Dio ſopra tutti i preſagij.

B

C

A *Se dalle cose apparenti nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, oltre il presagio della mutatione de' tempi, si possano cauare altre naturali predittioni, stando ne i termini della natura, e senza superstitione.*

Quesito Secondo.

NOn è dubbio, che gli Astrologi da gl'influssi celesti, & attioni del Sole, della Luna, e delle Stelle, nella terra, e ne' corpi ele- B mentari, han cercato di pronosticare molte cose, non solo naturali, ma anco contingenti, e fortuite. E se bene nelle cose naturali han proceduto con fondamēti scientifici, e con dimostrationi per il più certe, massime doue han predetto l'ecclissi, e calcolato tutti i moti, e gli aspetti de' corpi celesti; nondimeno doue han voluto pronosticar il futuro contingente (leuandone da parte le cose appartenenti alla Medicina, alle mutationi de' tempi, & all'agricoltura) C non solo s'han dimostrato temerarij, ma per il più bugiardi, e fallaci. La confutatione, e modificatione di questa professione, non appartiene à questo luogo, si come ne anco vi appartēgono le sue predittioni, e pronostici, perciò, oltre la burla, che si fà Giuuenale de gli Astrologi Giudiciarij, quando di loro dice: *Nemo Mathematicus geniū indēnatus habebit.* ce ne rideremo ancor noi co'l gran Tomaso Moro, in questo modo:

Iuuen. saty. 6.

Astra

Astra tibi æthereo pandunt sese omnia vati,
Omnibus & quæ sint Astra futura monēt:
Omnibus ast vxor quod se tua publicat, id te
Astra, licet videant omnia, nulla docent.

A

Tho. Morus in epigr.

Lasciando dunque quello, che non fà al proposito nostro, diciamo solo de i colori, e simili circostanze, che appaiono ne' corpi celesti, se da queste cose si possa presagire altro, che le mutationi de' tempi naturalmente. E nel vero da i vapori della terra alteranti l'apparenze del Sole, della Luna, e delle Stelle, oltre le mutationi de' tempi, che si possa cauar altro presagio non è affermato da alcuno, ne è verisimile, se non per vna necessaria consegueza, come che conoscēdosi (per essempio) il tempo douer esser humido, e piouoso, e tutto ciò per lunga stagione, che da quello se ne argomenti dopoi corrottione d'aria, putrefattione di sementi, infermità, catarri, cattiua ricolta, e simili cose, delle quali ragioneremo à suo luogo, non è gran fatto: E ben vero, che ciò che non si caua dalle dette apparenze vaporali, e meteorologiche, si può cauare liberamente dalle Ecclissi tanto del Sole, quanto della Luna, e da' Cometi, che à corpi stellari a' quali si rassomigliano, si riferiscono. Quì dūque habbiamo hora à considerare, e discorrere alquāto sopra il significato delle Ecclissi, e de' Cometi. Le Ecclissi non sono altro, che oscuramenti de' principali Luminari, che sono il Sole, e la Luna: essendo l'Ecclisse del Sole vn'interpositione del corpo Lunare tra esso Sole, e la vista nostra: e l'Ecclisse della Luna

B

C

Presagij, e significationi cauate dall'Ecclissi de' Luminari, e principalmēte del Sole.

A vna interpositione della terra tra essa Luna, & il Sole, che la illumina. Le quali interpositioni a' giorni, e tempi statuiti succedono con certo, e determinato tenore, e perciò infallibilmente auuengono ne' tempi, che da gli Astrologi sono preuiste douer succedere. Ma del significato loro son varie opinioni: percioche essendosi osseruato dopò alcune Ecclissi, essere auuenute varie alterationi ne' gouerni del Mõdo, han giudicato molti, quelle essere state le cagioni di queste: e dall'Ecclissi poter cauarsi alcun presagio sopra le mutationi de' Regni, e de' Stati, e sopra le morti di persone grandi; onde nella morte di Cesare si legge hauer preceduto l'Ecclisse del Sole, della quale Virgilio canta in questo modo:

Ecclissi significano mutationi di Regni, e di Stati. E morti di gran personaggi.

—— Solem quis dicere falsum
Audeat? ille etiam cœcos instare tumultus (la:
Sæpe monet, fraudẽq; & operta tumescere bel
Ille etiã extincto miseratus Cæsare Romam
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaq; æternam timuerunt sæcula noctem.

B *Virgil. 1. Georg.*

Il simile attribuirono a' Cometi, l'apparire de' quali dissero essere indicio di molti mali, come di carestie, venti impetuosi, terremoti, tempeste di mare, pestilentie, guerre, seditioni, e morti. E primieramente di carestie, imperoche questa Stella è cagionata da vna moltitudine grande di vapori caldi, e secchi, terrestri, e viscosi, i quali sono eleuati dall'intenso, e lungo riscaldamento del Sole, perciò dunque la terra per molto tempo rimanendo secca, per difetto delle pioggie si bruggia, & i

Presagÿ, e significationi de' Cometi.

C *Carestia.*

fe-

feminati non fanno il loro frutto, onde ne segue la careſtia. Appreſſo diſſero eſſer ſegno di molti venti,e terremoti, perche in quel tẽpo,per la gagliarda operatione del Sole ſi generano aſſai vapori rinchiuſi nelle viſcere della terra,i quali ſe non hanno libera vſcita,cauſano terremoti, e ſe pur hanno eſito libero, toſto s'eleuano in aere,e percuotendo le parti di quello, cauſano la di lor commotione, e per conſeguenza i venti. Diſſero, che ſignificano anco tempeſte di mare, perche dinotãdo moltitudine di venti,e da eſſi venti mouẽdoſi il mare,ne ſegue neceſſariamente la tempeſta. Di più, che dinotano peſte, perche il vapor ſecco, groſſo,e caldo terreſtre, ilquale e materia del Cometa, macchia l'aere, e l'infetta di cattiua qualità, e gli huomini, e gli altri animali reſpirando ritirano à ſe l'aere infetto,il quale poi entrato nel corpo, l'altera,e contamina, e così dalla corrottione dell'aere ſi cauſa la peſte. Guerra poi ſignificano, ſecondo l'opinione di coſtoro, perche quando appare il Cometa, allhora regna vn'eſtremo caldo, & vn bollimento ſmiſurato per l'aere, dalle quali coſe i ſpiriti rinchiuſi ne' corpi humani ſono infiammati grandemente,e per tal cauſa diuengono colerici,onde dal mouimento dell'humor colerico,e bilioſo,gli animi degli huomini ſono incitati alle ingiurie, alla impatienza,alle vendette, e da queſte alle guerre, & alle crudeltà; e perche dalle guerre ne ſeguono taluolta mutationi di Prencipi, e di leggi,quindi viene,che ſi dice il Cometa preſagire

A

Venti, e terremoti.

Tẽpeſte di mare.

B

Peſte, e mortalità.

Guerre, e ſeditioni.

C

Mutationi di Prẽcipi, e di Stati.

A

Morte di grandi naturale, e violẽta.

sagire tutte queste cose. Vltimamente si dicono anco significare morte di Rè, e di gran Prencipi, tanto naturale, quanto violenta: Naturale, perche (come si è detto) quãdo appaiono questi Cometi, si sparge per l'aere vna eccessiua caldezza, per lo scaldamento violento del Sole, e quell'aere estremamente riscaldato, altera i corpi nostri, e massimamente di quelli, che viuono delicatamente, come sono i Prencipi, e gran Signori, che perciò sono più de gli altri alle alterationi sottoposti, e principalmente alle infermità acute, che per la maggior parte sono mortali. Violenta, perche al tempo, che appaiono i Cometi, succedono guerre, e battaglie acerbissime, nelle quali bene spesso i Signori, che sono valorosi, e magnanimi, vanno in propria persona, doue molte volte coraggiosamente combattẽdo, muoiono violentemente. Dalche appresso tutti gli osseruatori de gli effetti de' Cometi, sono eglino sempre stati giudicati per cose perniciose, e minaccianti male, e non mai promettenti alcuna speranza di bene; onde sempre gli furono dati cattiui epiteti, come da Lucano:

B

C

Lucano nel 1. lib. della guerra Farsalica.

Vergilio nel 1. lib. della Georg.

Ignota obscuræ viderunt sydera noctes,
Ardentemq; polum flammis, cœloq; volantes
Obliquas per inane faces, crinemq; timendi
Syderis: & terris mutantem regna Cometem.

E Vergilio descriuendo il tempo della morte di Cesare:

Non aliàs cœlo ceciderunt plura sereno
Fulgura; nec diri toties arsere Cometæ.

Et

Et altroue:

— *Si quando nocte Cometæ*
Sanguinei lugubre rubent.

E Giuuenale,

Instantem Regi Armenio, Parthoq; Cometem.

Del che si possono vedere molte osseruationi appo Suetonio Trãquillo nella vita di Claudio, & in quella di Nerone, in Plutarco nella vita di Cesare, & in altri Historici. Et à questo proposito appresso Sant'Isidoro nell'Etimologie si leggono queste parole: *Cometes stella dicta est, eo quòd comas luminis ex se fundat: quod genus syderis quando appauerit aut pestilentiam, aut famem, aut bella significat.*

Ma più diffusamente, e distintamente annouerando tutti questi cattiui presagij de' Cometi, ne ragiona il Pontano nella sua Meteora, dicendo così:

Vẽtorũ quoque certa dabũt tibi signa Cometę
Illi etiam belli motus, feraq; arma minantur,
Magnorũ et clades populorũ, & funera Regũ:
Vt cum seu cœli occasum, seu Solis ad ortum
Extulerint caput infelix, & crine minaci
Horrendum latè implerint terroribus vrbes
Si steterint, certoq; loco vestigia figent,
Finitimi bello inuadent, ciuiliaq; arma
Fœdabunt socias cognato sanguine dextras.
Sin ortum tendent versus, peregrina moueri
Bella scias, hostemq; externis affore ab oris;
Tu verò, quod decernit Mauortius ignis
Infelix cœli sydus, quod nuncius Arcas
Hoc dirũ inprimis statues signare Cometem.
Ipsi etiam tibi signa dabunt manifesta colores

A

Vergilio nel 10. dell'En.

Giuuen. nella 6. Satira.

Suet. nel cap. 46.

S. Isid. libro 7. cap. 7.

B

Pont. in Meteor.

C

A *Halitus ille autem æstiuam sublatus in oram*
Mole ingens, tractu longusq;, & plurimas ipso
Multa etiã fomenta ferens, concepit vbi ignes
Flammatos ignes, & latè incendia serpunt,
Fit Coma quæ rutilũ spargat de vertice crinẽ,
Et longo fumosa trahae vestigia passu:
Sed Solem, Solisq; viam declinat ad Arcton
Sæpè iter intendens celeri nunc concitus axe
Nunc lento sermone premens tardantia lora.
Nam memini quõdã Icario de sydere lapsum
Squalentem præferre comam, tardoq; meatu
Flectere sub gelidũ Boreæ penetrabilis orbẽ:
B *Hinc rursum præferre caput, cursuq; secundo*
Vertere in occasum, ac laxis insistere habenis,
Donec Agenorei sensit fera cornua Tauri.

E seguendo à ragionar de gli effetti de' Cometi, come guerre, venti, siccità, destruttione de' frutti, e mortalità d'animali, e di bestiami, soggiunge primieramente delle guerre:

Ergo inter se se aduersis concurrere signis
Hinc Turcas, illinc Parthorũ examina vidit,
Euphrates belli medius: caput extulit alueo
Armorum sonitu excitus Mauortius Ister.
Vix vnquam maiore aliàs, in prælia uentũ est
C *Mole virum, lati manarũt sanguine campi,*
Horruit Oceanus dũ tot procul amne cruento
Versat Rhenus agens simul arma, virosq;, Du
Cognatos enses, atq; impia cominus arma (cesq:
Sustulit assuetis gaudens Hispania bellis
Obstupuit, gemuitq; simul Maurysia Calpe
Ingenteis velorum alas, crepitantiaq; arma
Oceano, & freta lata citis spumantia remis:
Mox Tingitanis sæuire incendia tectis,

Atq;

Atq; amneis tabo squalere, & sanguine cãpos. A

Poi de' venti segue,

Non alias venti Pelago incubuere tumenti
Maiores, non Aeolij Rex carceris vnquam
Sæuius infremuit, ruptoq; immugijt antro.

E della siccità,

Delituit ripis, imo & caput abdidit alueo
Vndarum pater Eridanus. sitientibus amnes
Excessere antris, mestę, et sine numine nymphę
Fuderunt nullos, terra arescente, liquores.

E perche dalla siccità nasce la distruttione de gli herbaggi, alberi, frutti, seminati, e di tutto quello, che suole per il vitto humano, e de B gli altri animali produr la terra, segue,

Intereà nullus cœlo demittitur imber,
Arescunt herbæ, passim sitientibus aruis;
Pratorũ perit oĩs honos, nemora alta laborant
Aestibus, inuitoq; cadunt è stipite frondes.
In dirum transii cinerem de gramine cespes.

Tutti questi mali accumulati insieme poi inducono la mortalità de gli animali, e de' bestiami; perciò finalmente conchiude,

Vota Iouem non vlla mouẽt ingrata, nec vllũ
Incensis aris meritum, sensusve malorum, C
Languentes impunè cadũt cũ matribus hœdi,
Exanimesq; iacẽt passim cum matribus agni,
Infelix animam conuulso in cespite linquit
Taurus, & ingentẽ ipse cadẽs dat mole ruinã,
Nec bellator equus, nõ sicco in margine fontis
Mœret, et assuetis moriens caput abdit arenis:
Strata dolent armẽta, Boũq;, armẽtaq; equorũ
Exitio sitis est etiam Pastoribus, vt iam
Emigret Calabris procul Armentarius agris

Aeger

A *Aeger agens paruos, ægra cum coniuge natos.*
Vsq; adeò infandã in rabiẽ fera ſeuit Erymnis
Et dirꝰ quatit in terras iacula aſpra Cometes.

Quali coſe, e particolarmẽte tutto ciò che appartiene alla ſignificatione, che delle guerre fanno i Cometi, pare che ſiano beniſſimo confermate dalle hiſtorie. Percioche (come oſſeruano gli Hiſtorici) il gran Cometa, che apparue nel 448. apportò la rouina della maggior parte d'Italia, fatta da Attila Rè de' Gothi, di modo, che ſe ne cagionò l'origine di Venetia. E molto auãti queſti tempi, nel 324. apparue il Cometa, e morì Coſtantino. Nel 1264. apparue il Cometa, e nello ſteſſo giorno, che poi ſparue, morì Vrbano 4. Nel 1097. apparue il Cometa in Oriente, e non molto dopò Gottifredo Buglione preſe Gieruſalemme. Nell'anno 1000. apparue il Cometa, & Othone Imperatore combattendo con Creſcentio gentil'huomo, che hauea occupato il Principato di Roma, lo superò, & vcciſe. Il Cometa fatto nell'anno 1006. produſſe fame, e peſte. I due Cometi, che apparuero nel 722. apportarono ſeco tanta peſte, che ſolamente in Coſtantinopoli morirono trecento mila perſone. L'anno 1472. in Germania apparue il Cometa, e ſucceſſero morbi, rabbie, pazzie, e veſſationi di Demonij, e ſimili alterationi cagionate dalla ſiccità dell'aere, che fà creſcere gli humori colerici, e malinconici. Simili ſucceſſi hebbe il Cometa, che apparue nell'anno 624. E nell'anno 78. della Natiuità del Signore apparue il Cometa, e fu fatto vn terremoto

Hiſtorie di ſucceſſi varij dopò le apparitioni di Cometi.

B

C

tanto

tanto grande in Cipri, che fè cadere tre città. Nell'anno 114. apparue il Cometa, e successe vn terremoto in Galitia, che rouinò parimente tre città. Nell'anno 377. dopò il Cometa venne vn terremoto quasi vniuersale, di maniera, che il mare vscì fuori de' suoi termini, e sommerse molte città, tanto della Sicilia, quanto di altre nationi. Hieronimo Garimberto anco ne' suoi problemi approua i presagij de' Cometi, con i successi immediatamẽte occorsi dopò la loro apparitione. Innanzi le guerre crudeli fatte dal Tamburlano nell'Asia (dice egli) apparue il Cometa. & il medesimo occorse innanzi la rotta dell'essercito, e morte di Vssuncassano Rè dell'Armenia, e della Parthia: nel qual tempo Alfonso Rè di Portogallo passando in Africa con vna grossa armata, prese per forza Tingi, & Armilla, e soggiogò la Tingitana, e fu trauagliata tutta la Spagna da molte guerre, con la morte del Rè Henrico. Poco dopo l'apparitione parimente d'vn'altro Cometa seguirono l'vltime guerre fatte da Carlo Duca di Borgogna, con perdita della vita sua. E quando Carlo d'Angiò ruppe Manfredi Rè di Napoli, e lo priuò dello Stato, e che l'anno seguente prese Coradino con fargli troncar il capo, era anco preceduto il Cometa di poco tẽpo innanzi, il quale tirossi appresso l'inuasione dell'Armenia, e la presa d'Antiochia da Banducar Rè di Babilonia, con vna gran mortalità de' Christiani, e di là à poco tempo Lodouico Rè di Francia passò in Africa, e dopò hauer presa Cartagine

Hieronimo Garimberto 4. lib. probl. 86

per

A per forza, perdè la vita nell'assedio di Tunisi, con la maggior parte del suo essercito, che fu consumato dalla peste: al soccorso del quale andando Carlo d'Angiò il fratello, si fece tributario il Rè di Tunisi. E nell'anno, che morì il detto Rè Carlo, morì ancora Filippo Rè di Francia suo nipote, & insieme Papa Adriano Quarto, e Pietro Rè d'Aragona, la qual cosa come notabile, fu attribuita al Cometa, che pochi mesi innanzi era stato veduto discorrere per l'aere. Nel 1501. apparuero molti Cometi, che si tirorno dietro la morte di Gio
B uanni Galeazzo Duca di Milano, e Principe potentissimo. Pochi mesi innanzi la morte di Francesco Sforza primo Duca di Milano, non solamente apparue il Cometa, ma si ecclissò il Sole, e la Luna. Nell'anno 1530. apparue il Cometa, & il Teuere inondò talmẽte Roma, che ne resterà la memoria per molti secoli da venire, e furono grandissimi terremoti in Portogallo, con morte d'vna gran moltitudine di gente: nel qual tempo morì ancora la madre di Francesco primo Rè di Francia, e Margherita sorella di Carlo V. Imperatore.
C Nel 1531. apparue il Cometa, e seguì vn gran fatto d'arme tra Suizzeri per causa di heresia. E nel 1532. il Turco passò in Vngheria con potentissimo essercito, al quale Carlo V. s'oppose, e quantunque non seguisse giornata tra di loro, nondimeno l'impresa non finì senza molto sangue, e fuoco per il paese. Nel 1534. apparue il Cometa, e morì Papa Clemente Settimo, che fu allhora che Ariadino Barba-

rossa

roffa con grandiffima armata fcacciò il Rè di Tunifi, e prefe quella città, & il Soffi pofe poco meno, che in fuga Solimano Rè de' Turchi, il quale fu sforzato ritornarfene alla volta di Coftantinopoli, con perdita d'vna parte del fuo effercito. E Francefco Rè di Francia, non fenza molta effufione di fangue, eftirpò dal fuo Regno la fetta Luterana, che germogliaua in molti luoghi. Nel 1538. apparue il Cometa, e Barbaroffa ruppe, ò per dir meglio, pofe in fuga l'armata de' Chriftiani, la quale poco dopo prefe Caftelnuouo in Dalmatia, con morte di molti foldati di fuora, e morte, e prigionia di tutti i Turchi dentro d'effo Caftello; il quale l'anno feguente fu ricuperato da Barbaroffa, con vccifione di poco meno di quattro milia Spagnuoli eletti, che fu nel 1539. nel quale anno parimente apparue il Cometa. E così conferma il Garimberto chiaramente con gli effempi quanto fi è detto di fopra, con l'autorità di graui Autori, e quanto fi è dimoftrato con la ragione naturale circa gli effetti del Cometa. Alche fi poffono anco aggiungere molte altre più moderne hiftorie, che per non effer noi prolifsi, volentieri tralafciaremo, contenti delle già dette.

Modo di pronofticare da' Cometi.

Il modo di pronofticare diftintamente gli effetti del Cometa, ce lo dà Tolomeo per mezzo della confideratione di quattro cofe. La prima è il foggetto nel quale gli effetti fi riceuono. La feconda fono le fpecie di detti effetti. La terza è il luogo nel quale gli effetti fi faranno. La quarta è il tempo nel quale comincie-

A cieranno, e dureranno. Il soggetto è l'aere, e per mezzo d'esso, l'huomo: e simili cose alterabili dall'alteratione dell'ambiente. Le specie degli effetti si conoscono dal segno al quale è sottoposto, e dal quale è retto, ò cagionato il Cometa, ilche si cōprende dal colore. Perche essendo vario il colore, il Signore sarà Mercurio, essendo roseo, il Signore sarà Venere, essendo infocato, il Signore sarà Marte, essendo dorato, il Signore sarà Gioue, essendo nero, ò piombino, il Signore sarà Saturno: e così gli effetti de' Cometi succederāno secondo i loro Dominatori, Mercuriali, ò Venerei, ò Martiali, ò Giouiali, ò Saturnini, perciò-

Pianeti, che signoreggiano i Cometi, come si conoscano.

B che appresso niuna opinione, dal Sole, ò dalla Luna prouengono Cometi, se bene alcuni Astrologi han detto, che solamente due Pianeti cagionano i Cometi, cioè Marte, e Mercurio. ma queste, e molt'altre osseruationi Astronomiche sopra i Cometi tralascio, per non essere hora al mio proposito. Il luogo oue gli effetti de' Cometi auuerranno, sarà quella parte di terra, la quale è sottoposta alla coda del Cometa, percioche il fuoco sempre riguarda la sua miniera donde nasce l'essalatione. Il tempo nel quale cominciaranno i detti effetti si conosce in questo modo, secondo l'istesso Tolomeo: Se il Cometa appa-

Luogo doue auuerrā no gli effetti de' Cometi, come si conosca.

C re oue nasce il Sole, gli effetti accaderāno ne' primi quattro mesi, numerando dal giorno, e dal mese, nel quale il Cometa appare, e se appare nella sommità del cielo, comincieranno ne' secondi quattro mesi, ma se si mostrerà in

Tēpo de gli effetti de' Cometi.

Occi-

Occidente, auuerranno ne gli vltimi quattro mesi. Del tempo poi, che i detti effetti han da durare, non si può hauer da Tolomeo certezza alcuna, ma solamente dice egli, che se il Cometa dura lungo tempo, dureranno anco lungamente i suoi effetti, e se poco durerà, saranno gli effetti breui. Ma con tutto ciò, è pur vero, che questi segni, e presagij di Ecclissi, e di Cometi sono per la maggior parte inchinanti, ma non isforzanti, e non hanno conseguenza necessaria, ma solo contingente. E quantunque il Pico, & altri facciano quella obiettione in particolare sopra il pronostico de' Cometi, che non solo i Rè, & i Prencipi viuono delicatamente, ma anco altre persone inferiori, tra le quali ve ne sono parimente di più delicata, e debile complessione, che non sono i Prencipi, e le persone grandi, onde non pare, che dal Cometa si possa prendere maggiore occasione di significare per i Prencipi, e grandi, che per costoro, la morte; nondimeno bisogna, che questi tali, che fanno queste obiettioni considerino, che i Prencipi, e grandi, oltre il viuere delicato, sono persone publiche, à' quali sono destinati da DIO publici, e solenni segni della natura, sopra ilche hariamo assai, che dire, e bisognerebbe anco con gli essempi, e con l'autorità cauate dall'historie, e dalla Scrittura sacra, e con le ragioni imprestate dall'Astrologia, e dalla Filosofia naturale confermare il tutto: ma perche speriamo in altro luogo parlarne più diffusamente, basterà quì hauerne solo accennato i principij.

Con-

A *Quanto habbiano à durare gli effetti de' Cometi.*

B *Obiettione cõtra i presagij de' Cometi.*

C *Solutione dell'obiettione cõtro i presagij de' Cometi.*

A Conchiudiamo dunque, che dalle cose meteorologiche apparenti nel cielo, e suoi corpi, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, oltre le mutationi de' tempi, e delle stagioni, si possono senza dubbio cauare altri presagij, benche incerti, e non necessarij, senza vscire da i termini della natura, secondo il modo predetto, & à questo capo si possono anco ridurre le significationi dell'Arco celeste, che i Greci chiamano Iride: il cui significato (che sappiamo per riuelatione delle sacre Lettere) è la pace, e la confederatione di DIO con

Arco celeste, che cosa significhi.

B l'huomo, e la dimostratione di esser placata l'ira di DIO: ma il significato suo naturale, senza dubbio innanzi il mezzo giorno è serenità, e buon tempo, massime hauendo preceduto la pioggia: dopò il mezzo giorno il significato è pioggia, e tẽpo cattiuo, massime hauendo preceduto la serenità. La ragione della quale diuersità, è, che quando appare innãzi il mezzo giorno, significa, che i vapori sono in precinto di esser discacciati dal Sole, che prima cagionauano la pioggia, e stanno per risoluersi, e consumarsi; ma quando appare

C dopò il mezzo giorno, dinota, che i vapori nascono di nuouo, quali prima erano dalla serenità vinti, & absorti, e che il Sole nõ può cosi presto risoluergli; dalla prima dunque dispositione nasce la serenità, dalla secõda la pioggia. E contenendo in se l'Arco vna eguale participatione de gli elementi, e massime d'acqua, e di fuoco, & vna dimostratione di temperamento, & equilibrio delle lor qualità, per

la

la quale s'impedisce la ridondanza,& eccesso dell'vno sopra l'altro, significa pace, e tranquillità nelle principali parti dell'vniuerso, per la quale nõ si può temere ruina d'acqua, ne di fuoco. E forse da questa occasione mossi alcuni saui, dissero,che per quarant'anni auanti il Giudicio vniuersale, & incendio del mondo non apparirà Arco celeste, si come per altri tanti,ò più,non apparue auanti il diluuio vniuersale. E che esso sia composto di acqua, e di fuoco, si dimostra per i suoi due colori principali, cioè rossó,e verde,de' quali il rosso si genera dall'humido infiammato, & il verde dall'humido indigesto. E perciò ne nasce, che l'Arco celeste apparendo in tempo sereno, dinota pioggia, & apparẽdo dopò le pioggie significa serenità, come dice Tolomeo, perche contenendo in se vna congiuntione di caldo, e di freddo, e d'humido, e di secco,e così per conseguenza di nature estreme,che si vengono à temperare in esso,apparendo nel tempo sereno, dimostra, che i vapori quali prima non erano, comincian già ad alzarsi sù,e cagionar pioggia, adeguandosi al loro contrario, che li teneua oppressi; ma apparendo dopò molte pioggie,dinota che la caldezza della essalatione, risolue la materia dell'acqua,la quale hauea insino ad hora predominato, e si fa innanzi,ottenendo vittoria, e così quello, ch'era vinto dalla humidità, si adegua à quella. Della medesima natura dell'Iride pare, che sia quella corona, o circolo intiero, che si vede intorno al Sole,o la Luna,

Diluuio vniuersale, & incẽdio del mondo non possono succedere, mentre si vede l'Arco celeste.

A B C

A ò alcuna Stella, che i Greci chiamano Halone; la qual corona dinota alcuna volta pioggia, e ciò quãdo non si risolue, ma dura, e cresce tuttauia per lungo tempo. Alcuna volta serenità, e ciò quando tosto si risolue. Alcuna volta vento, quando non già tutta, ma in alcuna parte sola si disfà, le quali tre cose anco nell'istesso modo si possono pronosticare, proportionalmente dell'Iride, ouer Arco celeste; percioche quando è intenso di colore, e dura assai, dinota pioggia, ma quãdo in breue si dilegua, serenità, quando in vna parte prima, B che in vn'altra dispare, vento, e ciò da quella parte onde prima incomincia à dissoluersi, & aprirsi.

Corona, ouero Halone, che cosa significhi

Per qual cagione, e per mezzo di quale occulto consenso di natura auuenga, che molte cose ò semplici, ouero miste inanimate, e meteorologiche si possano cauare i presagij delle future mutationi de' tempi.

Quesito Terzo.

C

Con tanta armonia disposto l'Vniuerso da DIO, che non può accadere mutatione alcuna in qualsiuoglia parte di quello, che ad essa non consentano con alcun segno d'alteratione, l'altre contigue. Quindi auuengono quei presagij, che delle mutationi de' tempi si cauano, ò dallo scintillare della lucerna, ò dalla insolita

ta caldezza, ò freddezza dell'acque forgenti A
dall'intime viſcere della terra, ò dalla intorbidita limpidezza del ben forbito acciaro, ò da altre ſimili coſe, che alterate ſi veggono per l'alteratione dell'ambiente, che le circonda; il quale ambiente è per auanti alterato dal Cielo, ch'è il primo alterante non alterabile. Narra Leuinio Lennio hauere ſpeſſo oſſeruato nel paſſare da vn lito ad vn'altro il mare, che trouando l'acqua tepida, infra tre giorni ſeguenti s'è leuata in mare vna grã tempeſta, con grandiſſima furia di venti; perciò conclude, che quando l'onde vengono à riua calde, egli è ſegno, che in alto mare è fortuna; perche l'acqua del mare eſſendo commoſſa, ſi riſcalda, e poi in poco ſpatio di giorni quella tempeſta, ch'era in alto mare, viene verſo terra. Parimente quando nel tempo del verno ſi ſentono tuoni, e che ſi veggono lampi, e cader fulmini, e ſaette, è ſegno, che in mare ſorgeranno grandiſſime tempeſte, e regnaranno impetuoſiſſimi venti, imperoche quando fuori di tempo viene ſimil diſpoſitione di aere, ciò ſenza dubbio è fuori dell'ordine di natura, onde biſogna, che vi ſia vna gagliarda cagione, che commoua quei turbini, e non ſi è mai viſta ſimile diſpoſitione, che fra due, ò tre giorni non veniſſe vna grandiſſima tempeſta, & vna eccesſiua inondatione d'acqua; imperoche i fulmini, & i baleni ſono proprij del tempo della ſtate, come ſono anco le febri ardenti, le quali quãdo vengono di verno, è forza, che naſcano da vna cagione vehementiſſi-

Acqua del mare tepida, ſignifica tempeſta, e per qual cagione.

B

Tuoni, e lãpi d'inuerno ſignificano tempeſta in mare, e perche.

C

Febri d'inuerno ſono più cattiue.

A ma, à cui non hà potuto contraſtare, ne reſiſtere la contrarietà vniuerſale della ſtagione; E queſto è quello, che in materia di Medicina forſe volle intẽdere Hippocrate, quando diſſe, che coloro ſenza dubbio s'infermano con minor pericolo, iquali ò per natura, o per età, ò per cõſuetudine, ò per tempo hanno il male familiare, che non fanno coloro, i quali non hãno familiare infermità alcuna per qualſiuoglia di queſte occaſioni. Proportionata à queſte è la cagione dello ſcintillar della lucerna, quando ſi hà da guaſtare il tempo, percioche l'aere ambiente, dalla moltitudine de' vapori humidi, e groſſi condenſato, contraſta con la fiamma del fuoco, ch'è acceſa nella lucerna, e prima gli fa fare vn groſſo carbone nel lucignuolo, appreſſo durando pure tuttauia il cõtraſto, lo fa ſcoppiare, e mandar fuori le ſcintille; e per l'iſteſſa cagione appare taluolta vn'Iride intorno il lume della lucerna, che tutta la circonda in giro, e non in ſemicircolo, com'è l'Iride del Sole: percioche l'aere condenſato, facendo refleſſione de' raggi della lumiera, è neceſſario, che faccia anco quell'apparẽza di circolo colorato de' colori dell'Iride. Ne altra è la cauſa della torbidezza de' ſpecchi, e dell'arme pulitiſſime di acciaio; percioche quanto più terſe elle ſaranno, tanto più facilmẽte s'imprimeranno la torbidezza dell'aere, che le ambiſce, e circonda. E con ſimile ragione andandoſi diſcorrendo per gli altri ſegni cauati dalle coſe ò ſemplici, ò miſte elementari, & inanimate, ſi può conoſcere

Infermità in quelli, che ſono ben compleſſionati, e ſanicci, ſono più cattiue.

B *Scintillare della lucerna perche ſignifichi pioggia.*

C *Iride intorno la lucerna perche ſignifichi pioggia.*

Torbidezza de' ſpecchi, e del

quale

quale sia la ragione naturale, per la quale presignifichino varie mutationi de' tempi. Aristotele ne' Problemi osserua molti effetti delle mutationi de' tempi cagionata da venti, e da gl'influssi celesti; e ricercando per qual causa, se circa il tẽpo dell'equinottio spirerà il vento Africo, subito necessariamente n'habbiano à seguir pioggie? Dice ciò essere primieramente, percioche il Sole è potissima cagione del moto de' venti, onde commuoue i venti da quella parte per il più, ch'egli possiede, & oue conuersa. Perilche essendo in Oriente, muoue venti Orientali, & essendo verso Settentrione (ilche auuiene, quãdo egli peruiene al principio del Segno del Cancro) muoue i Settentrionali. Percioche l'equinottio è come vn termine, ò punto intermedio, nel quale s'accoppiano, e si congiungono gli estremi, rendẽdosi continuo il tempo della State co'l Verno. Di quì ne segue, che quando occorre, che passa il Sole per l'equinottio (del modo, ch'è giudicato passarui à rispetto nostro) ò pure, che ritrouandosi oltre l'equinottio, si scorge più caminar vicino à i Segni dell'Inuerno, che sono dal principio di Libra, insino al fine di Pesci, che non fa ne gli altri sei opposti à questi, che sono della State, bisogna, che in ogni modo spirino quei venti, che sono da quella parte, oue egli pare, che camini, cioè quei, che sono circa il principio de' sei Segni della State, ò circa il fine de' sei del Verno, tra i quali il vento Africo è il primo di natura humido, percioche è (secondo Aristotele) dalla

A *le cose terse per che significhi pioggia. Aristot. proble. sect. 26.*

B *Spirãdo l'Africo nell'equinottio ne seguono pioggie, e per qual cagione.*

Il Sole muoue i venti da quella parte, oue egli si ritroua.

C

A parte di Occidente, collaterale al Zefiro, ouer Fauonio, & à lui destro. Essendo dũque allhora il camino apparente del Sole più nella parte fredda, & humida del mondo, che nella contraria, e mouendo da quella i venti, senza dubbio bisogna, che faccia opre, & effetti d'Inuerno, come sono le pioggie. Oltre à ciò essendo l'Equinottio in vn tẽpo mezzano fra la State, & il Verno (le quali stagioni stanno perciò vnite in lui, con equilibrio, & egual peso di ciascheduna) se in lui in alcuna delle sue parti si aggiungerà vn poco più di peso, bisognerà, che trabocchi tosto, e che soprabondi il tutto nell'estremo. Perciò non è merauiglia se il vento Africo, il quale è non solo de gl'inuernali, ma anco di natura humido, aggiunto all'Equinottio cagioni pioggia, e tempeste.

Vento Africo è il primo di natura humido.

B

Non è anco da tralasciarsi questa osseruatione, che nõ tutti i venti, in tutte le regioni oue spirano, concitano pioggia, ma alcuni la inducono in vna dispositione di luogo, che in vn'altra gli stessi vi cagionano serenità, e per contrario in vna dispositione di regione saranno venti, che porteranno ordinariamente serenità, i quali poi altroue cagioneranno abondantissime pioggie. La cagione di questa diuersità, secondo Aristotele ne' problemi, è, percioche vn'istesso vento, nõ per tutto scontrarà monti, e simili impedimenti, i quali sono cause di far fermare, e condensar le nubi; onde quantunque il vento Boreale, & Aquilonare, in molti luoghi per il più renda l'aere sereno, nondimeno se ritrouerà monti à lui opposti,

Venti perche causa in vn luogo cagionano pioggie, & in vn'altro serenità.

C

I monti, & impedimenti fanno ferma-

opposti, ne' quali si rifranga, e mandando le sue riflessioni, e rintuzzamenti in giro, verrà per sorte à congregare, e condensar le nubi, senza dubbio iui generarà pioggie. E per il contrario, l'Ostro, la cui potenza è per il più concitatrice di pioggie, se liberamente spirerà, nettando l'aere d'ogn'intorno senza ostacolo alcuno, farà serenità. Però è da notare, che non solo per cagione de' monti suole auuenire simil diuersità, ma anco per essere alcuna regione più vicina, ouero più lontàna al luogo di donde si leua il vento. Percioche, (come dice Pietro Aponese ne' Commentari sopra i Problemi d'Aristotele) quiui appresso di noi l'Ostro turba l'aere, come veggiamo per isperienza, e lo rende piouoso, nondimeno nella Scotia, Dacia, e Noruegia lo rasserena, e rende puro, e sincero. E la Tramontana per il cõtrario à noi fa l'aere sereno, & à quei paesi piouoso. La ragione è, perche il vento quanto più si distende da lungi, tanto più si viene con quel moto ad assottigliare, e purificare, ma doue incomincia è grosso, e torbido, e pieno di humidità, che contrahe da i vapori della terra. A noi dunque perche siamo più vicini all'Ostro di quello, che siano quei paesi, e per contrario più di quelli ci allontaniamo dalla Tramontana, non è merauiglia, che ne risultino quei contrarij effetti sopradetti. In Costãtinopoli anco la Tramontana è chiara, e salubre; e nella Tessalonica per contrario torbida, e morbifera. L'Ostro poi in Costantinopoli torbido, e morbifero, in Tessalonica

A *re, e cõdẽsar le nubi.*

B

Vento quanto più si stẽde, tanto più si assottiglia, e si purifica.

C

A chiaro, e salubre; la causa procede da i luoghi per doue passano questi venti ne' sopradetti paesi, percioche contraheno, e riceuono le qualità loro da quelli. Vi è vn'altra osseruatione circa il vento di Tramontana, che sempre è più dureuole incominciando di giorno, che di notte, e spira anco più forte il giorno, che la notte, nella quale il più delle volte è debole, e tosto viene meno; & in euento, che incominciasse di notte, non si estende mai oltre il terzo giorno; onde n'è nato il prouerbio,

Tramontana è più dureuole incominciãdo di giorno, e spira ancora più forte di giorno, che di notte, e perche.

Tertia lux nũquã nocturno Aquilone laborat.

Il che, secõdo Aristotele ne' Problemi, auuiene percioche i venti Settentrionali, quando incominciano di notte, sono molto deboli, perche ogni vento presupponẽdo spirito caldo, e secondo la misura della caldezza essendo quella del vento, quando in quel tempo

B incomincia il vento à spirare, nel quale regna poco caldo, cioè di notte, è segno, che poco aere si possa commuouere, e per cõseguenza, che poco debba durare il vento: e perche i più piccoli, e breui venti, si finiscono al più nello spatio di tre giorni, percio altretanto, e non più durerà questo, si come anco tutte l'altre deboli alterationi, non trapassano il terzo giorno, il quale è il primo critico, ouero giudicatorio, come afferma Hippocrate. Ma dimanderà alcuno, per qual cagione leuandosi la Canicola, con sorgimento Cosmico, ouero Eliaco sempre spiri l'Ostro? Assegna di ciò la ragione Aristotele nel luogo citato, perche le parti inferiori della terra sono riscaldate, per-

Il terzo giorno è il primo critico.

C

Hipp. in Aphor. partic. 4. & 5.

cioche

cioche il Sole più lungamente dimora sopra l'emisperio, riscaldando l'aere, alla caldezza del quale si solleua gran moltitudine di vapori, e se non impedissero i venti di Tramontana, che sono anniuersarij, non si sentirebbe altro, che l'Ostro. E certamēte nel tempo del sorgimento Cosmico della Canicola, essendo il Sole in Cancro, è necessario, che quei giorni siano molto caldi, e molto humidi insieme. La caldezza nasce dalla cōgiuntione del Sole con la Stella del Cane, ch'è grande, & anco perche il Sole hormai è secondo la sua apparenza nel Zenith, e perseuera più lungamente sopra l'emisperio; e perche per molti giorni il Sole pare, che dimori quasi sempre nello stesso luogo, che si chiama Solstitio, mentre si accosta al Cancro, e si dilunga da quello, il che (secondo la nuoua Cosmografia deriuata da' Pitagorici, e dal Copernico, che vuole, che il Sole stia fermo nel centro, e la terra gli si moua intorno) non accade realmente, e cō effetto, ma solo inquanto all'apparenza (del che noi habbiamo ragionato nella nostra Astrologia, & più à lungo in vna lettera nostra scritta al Reuerēdiss. P.M. SEBASTIANO FANTONE, meritissimo Generale del mio Ordine Carmelitano) onde pare allhora, che il Sole per molto tēpo non muti luogo, come nel resto del suo apparente corso suol fare, e finalmente perche à rispetto nostro, & in cōparatione del nostro sito, s'approssima al Leone, ch'è sua casa vnica. L'humidità poi prouiene per la natura del Segno del Cancro,

A *Leuandosi la Canicola cosmicamēte, ò eliacamente sempre spira Ostro, e perche.*

B

C

A nel quale allhora si ritroua il Sole, il qual Segno è molto humido. Quindi dunque eleuando egli i vapori della terra, vestiti di queste qualità, se ne cagiona il vento Australe, ch'è caldo, & humido, e fassi allhora maggiormente impetuoso, quando sono più potenti le cause riscaldanti, per le quali diseccãdosi l'humore, s'acquista maggior violenza di moto al vento. Ma nel sorgimento Eliaco della Canicola, che auuiene, quando (secondo il commune filosofare) il Sole peruiene alla metà del Segno del Leone, nel qual tempo, e massime di notte, incomincia l'aere à rifrescarsi, e

B per conseguenza anco ad humettarsi, il vento d'Ostro è molto meno impetuoso; e questo dichiara cio, che dice Aristotile, che i vẽti Australi, sempre incominciano à spirare nel principio del Verno, e della Primauera, e nel fine dell'Autunno, percioche questi tempi sono cõformi alle qualità di questi venti, & anco perche essendo il vento mosso sempre dal Sole, è necessario, che da quella parte esca fuori, nella quale il Sole sarà più propinquo. Camina dunque il Sole (per quanto rappresẽtasi alla nostra vita) nel Verno verso l'Ostro, & incominciando la Primauera, e cessando

Aristot. probl. 15 sect. 26.

C l'Autunno, si ritroua ne' Segni caldi, ma l'Estate per il contrario và verso il Settentrione, e lascia i luoghi meridiani, onde non può regolarmente cagionare venti Australi. Nota anco Aristotele nel già detto luogo, che quando la Stella d'Orione, che risiede in Gemini, sorge, ò tramõta cosmicamẽte, i giorni sono varij, e

senza

ſenza certa, ò determinata legge à molte diſordinate mutationi ſoggetti, e ne aſſegna la cagione, perche in quei tempi ogni coſa è vaga, & indeterminata, douendoſi mutare da vna diſpoſitione in vn'altra, onde ſi ritroua la ſtagione, parte nel termine di doue incomincia il moto, parte nell'altro, oue deue finire, e così nel paſſaggio di due eſtremi, per eſſere, che ciò auuiene nella Primauera, e nell'Autunno; perche ſorge Orione circa la metà di Maggio, tramonta verſo il mezzo di Nouembre, ne' quali tempi il Sole ſi ritroua in Segni bicorporei, e communi, come ſono Gemini, e Sagittario, che ſignificano in quelli congiungerſi due nature eſtreme, cioè il Verno, e la State. Ma perche queſte conſiderationi partecipano alquanto dell'Aſtrologia, e trapaſſano il ſegno del noſtro intento, perciò queſto baſterà circa di loro. L'Oſtro poi hà queſta natura, che non nell'incominciare, ma nel finire apporta pioggia: delche due cauſe aſſegna Ariſtotele, la prima perche l'Oſtro venendo à noi da parti lontaniſſime, dall'iſteſſe viene à poco à poco à congregar l'aere, e condenſarlo, dalche ne ſegue la pioggia, ma non così ſubito, perche la conſiſtēza, & il condenſamento dell'aere, non ſi fa quando incomincia à ſpirare l'Oſtro, ma molto dopo. Secondariamente, quādo l'Oſtro incomincia à ſpirare, è caldo, trahendo l'origine ſua da luogo aduſto, nel progreſſo poi rifreſcandoſi, viene à condenſarſi in acqua: e queſte ſono le cagioni, per le quali l'Oſtro incominciante, non

com-

A *Orione coſtellatione ſorgendo, ò tramontādo coſmicamēte cagiona molte diſordinate mutationi.*

B

Oſtro nel fine apporta pioggia, e perche.

C

A

Ostro, quãdo è debole, suol esser sereno, quãdo è vehemẽte, suol esser nubiloso, e perche.

B

Tramõtana è più forte nel principio, che nel fine, Ostro al contrario, e perche.

C

commuoue pioggia, ma si bene quãdo dee finire. L'istesso Ostro, quando è debole, è anco sereno, e senza nubi, ma essendo più vehemente, è anco più nubiloso, e più dureuole; anzi sempre nel principio è debole, e non puo commuouere molto aere, ma nel fine si và amplificando; doue che il vento Boreale è al contrario, percioche se bene quando è maggiore, vedesi commuouer nubi, e quando è più debole, vedesi sereno, nondimeno è più vehemente nel principio, che nel fine, onde n'è nato il prouerbio, che dinota i tempi atti alla nauigatione,

Cum cessat Boreas, cũq; Auster surgere cœpit.

Questa diuersità auuiene, perche noi siamo situati nel nostro Orizonte, più verso il Settẽtrione, che verso il Mezzogiorno, perciò spirando Borea, per la vehemenza, che nel principio suo porta, subito si fa sentire da i più vicini, che siamo noi altri; dipoi con la dimora trasferendo la sua vehemenza ne' luoghi più remoti, viene à poco à poco à debilitarsi à noi, e rinforzarsi à quelli. Ma l'Ostro incominciando da lungi, viene molto disgregato dall'impeto, che nel suo principio possedeua, à farsi sentir da noi, perciò primieramente lo sentiamo debole, e lento, ma poi prendendo vigore, e trapassando la sua forza da' luoghi oue nasce, a' più rimoti, che siamo noi, viene à sentirsi più impetuoso, e vehemente nel fine. Si è anco osseruato, che quando dopò l'Ostro succede la Tramontana, suole auuenire gran freddo, e taluolta pioggia,

gia, e ghiaccio, onde è il prouerbio,

Fit glacialis hyems Boream, si duxerit Auster.

Perche la natura dell'Ostro è di raccogliere largamente le nubi, e cagionar pioggie, essendo humido come le nubi, e torbido, e denso. Quando dunque sarà vna simile costitutione nell'aere, fatta dallo spirare dell'Ostro, se poi soprauiene la Tramontana, ritrouando molta materia congregata dall'Ostro, la condensa con la sua freddezza in gelo, e l'indura; onde n'è nato l'altro prouerbio antico,

A Quando dopò l'Ostro succede la Tramõtana, si sente grã freddo, e perche.

Offendente lutum Borea, mox terra gelascit.

E se dubitasse alcuno, per qual cagione il verno i venti, che vengono da terra, sono più piaceuoli, e più quieti; quelli, che da mare più vehementi, e più forti? Risponde Aristotele ciò essere perche il mare il verno è più caldo; se dunque alcuna cosa vi dura, e perseuera, bisogna, che sia appoggiata à qualche forte principio, perche se non fusse forte, facilmente per la costitutione calda del mare si dissoluerebbe. Ma l'estate il mare è freddo, & i venti maritimi sono tutti freddi, & all'incontro, la terra è calda, onde se alcuna cosa allhora viene dalla terra, senza dubbio procede da fortissimo principio, perche se fusse debole, e piccolo, facilmente suanirebbe, e si dissoluerebbe per la caldezza della terra. Di quì è vscito il prouerbio, che adduce Aristotele,

B I vẽti di terra sono piu piaceuoli il Verno, e ma la State quelli di mare, e per qual cagione.

C

Nauibus hybernos ventos dat terra secundos,
Tũc mare fert seuos, calidis sub mensibus anni
Terra dabit sæuos, ponti feret vnda secundos.

Ag-

A *Ogni vẽto, che incomincia la mattina, dura più di quello, che comincia di notte.*

Aggiungaſi à queſte oſſeruationi, che ogni vẽto, che incomincia dalla mattina, ſuol durare molto più, che quello, che incomincia di notte, e maſſime il Boreale; percioche nel ſorgere del Sole, è più vehemente il principio del moto del vẽto, che in altro tempo, onde può tirarſi più à lungo, & allhora è anco ſegno, che la coſtitutione della ſtagione, che fa il vẽto, è molto potẽte, poiche in quel punto vince l'attiuità del Sole, ilquale eſſendo nella ſua maggior forza nell'Oriente, non la può diſſipare. Tra i venti poi il Zefiro più de gli altri commuoue le nubi, e le congrega, quantũque per altro ſia manſueto, e diletteuole, e ciò procede, perche ſpira dall'Oceano, nel quale è vna profondità grandiſſima di mare, onde al Zefiro la materia, che dee cagionar le nubi, è preparata, & obediente, ilche non auuiene à gli altri venti, che quantunque ſiano più potenti, ritrouano reſiſtenza, e contumacia dalla parte della materia. Ma dimanderà alcuno, Per qual cagione l'Oſtro, & il Leuante, eſſendo più caldi de' venti à loro oppoſti, cioè di Borea, e di Zefiro, nientedimeno facciano più facilmente pioggie, e mali tempi, di queſti? conciosia che dourebbe eſſere l'oppoſito, eſſendo che i nembi, e le pioggie ſono cauſate dall'aere raffreddato, e condenſato, e non dall'iſteſſo riſcaldato, e fatto raro. Due cauſe aſſegna di ciò Ariſtotele nel luogo citato. Prima, perche il caldo nel Leuante, & Oſtro ripercoſſo dal freddo eſterno, ſi congrega dentro per l'antiperiſtaſi, e ſi fa maggiore, che nõ è quel

B *Vẽto Zefiro commuoue le nubi più d'ogn'altro, e perche.*

C *Per qual cauſa l'Oſtro, & il Leuante facciano più pioggie, de i vẽti contrarij.*

è quel caldo, che rimane di fuori lateralmente nella superficie dell'aere, perche da prima era caldo disperso, ma hora si congrega, e cõcentra dentro, e fassi potente, ritirato dunque il caldo nelle parti interne, si raffreddano l'estrinseche, e s'ingrossano, e nello stesso tempo si liquefanno, e dissoluono dal caldo interno fortificato, e prorumpente di fuori, onde n'auuiene la pioggia. Secondariamẽte si può prendere la ragione di ciò dalle regioni, dalle quali spirano i venti, e doue si conducono, e terminano, percioche il Leuante leuãdosi da doue sorge il Sole, e l'Ostro, il quale prouiene dal mezzo dì, deuiando da luoghi molto caldi, e concotti dal Sole, quando poi peruengono ne' luoghi freddi opposti al lor principio, tosto, e molto efficacemente si raffreddano, si come l'acqua più presto, e più facilmente, e più intensamente si raffredda, quando prima è riscaldata, e dipoi gli sopraujene il freddo, ch'essendo da principio fredda, e perciò l'Estate accade più allo spesso farsi grandini, che nel Verno. Raffreddato dunque velocemẽte, e molto forte l'aere, ch'è discacciato da' vẽti caldi ne' luoghi freddi opposti, tosto si congela, e si conuerte in pioggia. E perciò il Leuante (essendo pari il rimanente) è più generatiuo di pioggie, che l'Ostro, perche il Leuante prouiene da più caldo luogo, essendo sempre cõcotto da' raggi del Sole, che non è l'Ostro. Hora perche tra i segni, che dinotano venti, si pongono anco le tele di ragni, quando se ne veggono molte andar per l'aere; rende di

ciò

A cio la ragione Aristotele, perche il ragno fa il suo lauoro quando è più sereno il cielo, nel qual tempo accade, che l'aere sia più freddo, che non è nel tempo nuuoloso; perciò raffreddato l'aere di sopra, e fatto graue, e ponderoso concorre tosto à basso, e seco ne tira le tele de' ragni. Hor questo raffreddamento d'aere non è altro, che vn principio, & vna preparatione di freddo, e di vento, percio le tele de' ragni disperse da questa occasione, dinotano il futuro freddo, e vento, imperoche per la loro leggierezza prima si spargono per l'aere, che si accosti, e che si possa discernere da noi il vento più forte: e perche il ragno si nascõde, quãdo fa molto freddo, impatiente di sostenerlo, e per la sua tenuità, e sottigliezza di pelle, tosto presẽtisce la forza di qualsiuoglia tempesta, ò vento sourastante, molto prima, che auuenga, e che prenda forza: perciò si è osseruato, che quando i ragni si vedranno vestiti, e circondati molto accuratamente delle sue istesse tele, significano vn pessimo verno, e molto difficile, ouero vna tempesta, e turbatione d'aere insolita, e strauagante; & il contrario significano, se di contraria maniera si veggano. Parimente quando appaiono correre molte Stelle nell'aere, è segno di vento, imperoche quel corso non è cagionato da altro, che dal vẽto, il quale prima si commuoue nelle più alte parti dell'aere che peruenga quì à basso da noi, e con la sua forza scaccia, e manda in volta, secondo il suo corso, e mouimento, i vapori della terra accesi, che à noi si mo-

Tele di ragni assai per l'aere perche significhino vẽti.

B

C

Stelle correnti per l'aere dinotano vẽto, e perche.

moſtrano in forme di Stelle vagãti,per il che ne ſegue che da doue incomincia il moto di dette ſtelle,da quella parte ſi debbaaſpettare il vẽto . il quale quì à baſſo vſerà poi lo ſteſſo ſtile,e la ſteſſa maniera di moto,che fece prima di ſopra, mouendo quei vapori acceſi.Finalmente moſtrandoſi l'aere ſincero e chiaro nell'Occidente,nel tẽpo che tramonta il Sole,di modo,che ſenza impedimento alcuno ſi poſſa ſcorgere diſtintamẽte l'vltimo tramontar d'eſſo Sole , ſignifica ſerenità del giorno ſeguente,e gran quiete,e tranquillità di tẽpo; E per contrario quando l'aere verſo l'Occidente ſarà torbido , e nebuloſo , di tal modo che nõ ſi poſſa ſcoprire il corpo Solare quãdo tramõta,ſignifica nel giorno ſeguẽte pioggia e turbatione,quindi n'è nato quel prouerbio quantunque goffamente cõpoſto in verſi.

Dalla tramontata del Sole ſi ſcorge la qualità del giorno ſeguẽte .

A

Sero rubens cœlum, cras indicat eſſe ſerenum
Cum mane rubeſcit,ventus,vel pluuia creſcit.

B

Di ciò la raggione(come dice Ariſtotile)è per che la pioggia e turbatione del tempo,non ſi ſuol fare ſe non quando l'aere s'ingroſſa , e ſi fà ſpeſſo , e denſo . Hor quando vince il Sole , illuſtre e raſſerena l'aere , quando è vinto lo laſcia foſco e caliginoſo . Se dunque tale condenſamento d'aere ſarà forte , e gagliardo , apparirà ſubbito nel ſorger del Sole l'iſteſſa mattina oſcuro , onde dinoterà pioggia nello iſteſſo giorno , ma ſe ſarà debole , ſe bene non tanto , che poſſa eſſere del tutto vinto dal Sole,allhora quantunque venga ad eſſer ſuperato la mattina per il vigore

Ariſtot. in probl. ſect.26.

C

A più intenso del Sole ch'egli possiede nell'Oriente, nel tempo che sorge nel nostro Hemisperio, nondimeno non potendo egli in tutto vincerlo, lo discaccia verso l'Occidente, oue si ferma vltimamente e resiste al Sole, che in quel luogo e tempo si ritroua nel suo minimo vigore, e quiui in tutto vinta la sua potenza, essendo l'aere (che più prossimo si ritroua alla terra nel tempo che minaccia pioggia) grossissimo e denso sopramodo, fa fermar anco quell'altro ch'è di sopra discacciato dai raggi del Sole, e cosi fermato insieme, e giunto con il principio della sua stabilità, si con-B densa più forte, ne v'è cosa che possa dissipare più questo condensamento, il quale hà la sua fermezza dalla terra. Peroche si come posto in fuga vno squadrone di soldati nel campo, trouandosi per sorte che vno più valoroso e più brauo resista all'empito inimico, tutti gli altri si attaccano, e si appoggiano à questo, & incominciano anco essi à resistere, & à volger la faccia, così auuiene nella sopradetta (à questo caso simile) dispositione di aere. Per il che molte volte auuiene che in vn C subbito verso la sera si vede tutto il Cielo inuolto di spesse nubbi, che minacciano pioggia, nel quale caso, quando la parte dell'Occidente nel tramontar del Sole è turbata, fermamente dimostra che la consistenza e condensatione de' vapori, dal Sole lungo tempo combattuta, non è in modo alcuno stata vinta, onde bisogna che pigli maggior vigore per il giorno seguente. E senza dubbio, meno si

hà

hà da temere questo indicio quando appare dopò passata molta pioggia, che quando si dimostra dopò il sereno, perciò che di quel primiero modo significa restare alcuni pochi auanzi del mal tempo già passato, ma di questo secondo dimostra essere allhora il principio vigorosissimo, dello inspessamento, e congelamento dell'aere, dal quale hanno à venire le pioggie. E da queste considerationi se ne possono cauare molte altre simili, per le quali si scorge la cagione della dependenza delle mutationi de' tempi, da i segni cauati dalle cose inanimate come habbiamo detto di sopra.

A

B

Come dalle cose semplici, e miste perfette & imperfette inanimate, si possano presagire e preuedere anco altre cose naturalmente, e senza superstitione oltre le mutationi de' tempi.

Quesito Quarto.

Quali Presagij, oltre le mutationi de' tempi si possano cauare naturalmente dalle cose inanimate.

C

Articolo Primo.

DAlla cognitione de' venti, delle pioggie, e delle tempeste, e finalmente dallostato del Cielo nelle stagioni, facilmente si può anco venire in congettura della carestia, ò abondanza, delle mortalità e pesti-

A lenze, della infermità, e varie dispositioni del corpo humano, e di simili altre cose delle quali à suo luogo siamo appresso per trattare, anzi di più delle varie passioni dell'animo humano, come accenna Galeno nel libro che appunto hà fatto à questo proposito: Il che significò anco Virgilio huomo in tutte le dottrine versatissimo; nella sua Georgica, il quale non contento delle cose che necessariamente, e con naturale connessione dependono dalle qualità Elementari, che sogliono hor', in vn tempo hor' in vn'altro vicendeuolmente predominare, disse che per insino à gli animi humani sogliono e possono essere alterati dalla varietà delle stagioni, e dalle qualità Elementari, nell'estrinseco aere ambiente predominanti.

Vedi Galeno nel lib. come le passioni dell'animo seguano i temperamẽti del corpo.

B

Vertuntur species animorum, & pectora motus
Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt &c.

Perciò che si vede manifestamente, che gli huomini sono in varia e diuersa guisa disposti secondo la diuersità de' tempi. Onde quando l'aere è caliginoso e pieno di nubbi, e che i venti son grossi, gli huomini stanno accidiosi, malinconici, e sonnacchiosi. Ma quando il Cielo è sereno, e particolarmente nel tempo di primauera, nel quale ogni cosa fiorisce e con ridente aspetto gioconda si mostra, gli huomini parimente stanno allegri, e se si ritrouassero in malinconia gli cessa, e

C

L'aere chiaro e purgato fà l'huomo lieto & accorto.

sono

ſono tutti dediti, & intenti à varie ſorti di piaceri, e di diletti. Perche quella ſtagione per ſua natura diſcaccia i vapori groſſi, e fuliginoſi, i quali ci ſogliono tenere nubila, & offuſcata la mente, onde ſi genera in noi, con la ſottigliezza de i ſpiriti, vna ſerena viuacità, & interna letitia, nella quale eſſi ſpiriti, che prima erano tutti occupati, e rinchiuſi, vengono in vn certo modo a riſtorarſi, e rinfrancarſi più del ſolito. Perche ſi come, quando s'aprono gli vſci e le fineſtre d'vna caſa (come bene eſplica Leuinò Lennio) n'eſcono fuori, i fumi, & i vapori groſſi, entrandoui l'aere & il vento più puro, e ſi come tutti gli angoli, & i portichi ſi ſogliono purgare da cattiui odori quando vi entra il vento, così medeſimamente i corpi noſtri in quei tempi lucidi e ſinceri, partendoſene quei cattiui vapori, reſtano purgati, e gli animi ne diuentano allegri, e giubilanti. Di qui naſce che non ſolo le cauſe intrinſeche che vengono dal predominio de gli humori rinchiudenti in ſe le qualità elementari, ma l'eſtrinſeche ancora dell'iſteſſe qualità Elementari impreſſe nell'ambiente, immutano in alcun modo l'animo, & alterano tutto il compoſto; come ſono, l'aere, i venti, il Cielo, e le ſtagioni, le quali ſenſibilmente fanno molte mutationi ne' corpi humani, ſi come ciaſcuno può prouare in ſe medeſimo. Dalla cognitione parimente dell'eſtrinſeca quantità, lineamenti, moto, figura, diſpoſitione, colore, & altre circoſtanze, &

A

Leuin. Lemn. de occul. nat.

B

C

A qualità & accidenti estrinsechi del corpo humano, anzi quasi di tutte anco le altre creature corporee sublunari, si può presagire la natura, tẽperamẽto, e pro pensione loro: dalla quale consideratione ne nasce la facoltà Fisionomica, che noi habbiamo ne' nostri trattati quadri partita, cioè, delle cose inanimate, delle vegetabili, delle animate sensibili, e dell'Huomo, trattando di tutte à pieno & *ex professo*, perciò non accade stenderci hora in altro in questo proposito, se non che solo accennare che senza dubbio questi sono del

Fisionomia è diuinatione naturale.

B numero de Presagij naturali. Ma non già così tutte l'osseruationi della chiromantia che contempla e giudica le linee delle mani: percioche quest'arte e di due sorti, altra Fisica, & altra Astrologica, la Fisica è quella che dalla qualità, e varie circõstanze delle linee delle mani pronostica i varij temperamenti del corpo e (per conseguenza) le varie passioni, & inchinationi dell'animo à quelle corrispondenti, senza derogarui cosa alcuna alla libertà dell'arbitrio, e questa è parte di Fisionomica, e di essa appunto segue l'orme, & il modo di procedere, e di giudicare; onde non hà punto in se di superstitione: Et di questa parla

Chiromãtia è di due sorti, naturale, e superstitiosa.

C Aristotele in molti luoghi; E senza dubbio non merita il nome di Chiromantia, qual nome pare che per ordinario s'vsurpi in mala parte, ma dourebbe dirsi Chironomia, ò d'altro simile non profanato modo; perciò il P. Martino del Rio ancor esso l'approua come cosa naturale e fondata in buona Filosofia,

Aris. lib. 1. de hist. anim. c. 5. & 30. & 36. et in probl. sect. 10.

ripren-

riprendendo con quefta occafione Pietro Primodaio, il quale non diftinguendo quello, ch'è naturale, e lecito, da quello, ch'è vano,& illecito, danna confufamente ogni forte di Chiromantia. L'Aftrologica poi è quella, che dalle linee delle mani confiderate come effetti di varij influffi celefti (che gli hanno fenz'alcun fondamento, folo di proprio cappriccio applicati i Chiromanti) prefume pronofticare, e giudicare fopra gli effetti fortuiti,e futuri contingenti;e quefta come è temeraria,e falfa,così è anco illecita.Dalla quale non è molto diffimile la Metofcopia, che dal fronte, e luoghi conuicini, vuole andare indouinando l'ifteffo: e dell'vna, e dell'altra di quefte arti,pare, che fi faccia beffe Giuuenale (come è folito fare di fimili ciancie) in quei verfi,

A *P. Mar. del Rio. li.4.difq. Mag.c. 3.q.5.*

Pet. Primod. Acad. Frãcic. p. 2. die 1.c.4

B *Iuuen. Sat.6.*

—— *Frontemque, manumque*
Præbebit vati, crebrum poppifma roganti.

Poffono anco da diuerfi accidenti del corpo humano(conofciuti,che fiano i temperamenti di quello) prefagirfi le future infermità particolari, & vniuerfali dell'ifteffo, & i loro periodi,la morte,la fanità,lo ftato, l'aumento, e diminutione del morbo, e fimili cofe, quali tutte fi fcorgono, ò dalla foftanza, e parti di effo corpo humano, ben effaminate, e confiderate,ò dalle fue operationi vitali,animali,ò naturali; quali prefagij appartengono ancor effi tutti alla Diuinatione naturale.Finalmente quiui fi poffono ridurre le predittioni della grauidanza, aborto, fecondità, ouero infe-

C

A condità de gli animali, il presagio della futura bontà, ò malitia delle cose artificiali (come de' vini, ogli, e simili) della salubrità, ò insalubrità dell'aere, e dell'acque; de' siti delle Città, & altre habitationi, ò fondate, ò da fondarsi, e di molt'altre cose, ch'à queste s'assimigliano. delle quali non mancheremo (aiutati dalla Diuina gratia) darne le Regole, e l'arte, non tralasciando cosa alcuna, che possa giouare a' generosi animi de' curiosi Lettori, & B a' desiderosi de' più intimi segreti della più riposta, & alta Filosofia.

De gli Ostenti, Portenti, e Prodigij, e simili cose se appartengono alla Naturale Diuinatione, ò nò. Artic. II.

SOno, oltre le predette, altre cose inanimate, delle quali IDDIO si serue per C prenuncij de' futuri auuenimenti, determinati dall'altissima Prouidenza di sua Diuina Maestà; come sono gli *Ostenti*, e i *Mostri*, così detti, percioche strauagantemente si mostrano, fuor dell'ordine della natura, i quali anco *Portenti*, e *Prodigij* si nomano, dal portendere, e prenunciare le cose future. E quando si considerano senza questa relatione, e rispetto al futuro, si sogliono anco chiamare *Miracoli*, dalla merauiglia, che cagionano. Di questi se ne leggono molti, & innumerabili appresso gli Historici, & in particolare appresso Valerio Massimo, Giulio Obsequente, e Licostene, e così appresso Gioseffo Hebreo, e

Ostenti, Portẽti, e Prodigij sono mezzi di Dio ꝑ auisar gli huomini del futuro.

Val. Maxi. lib. 1. c. 4. & 7.

Santo

Santo Agostino, e nella Scrittura sacra ne' libri de' Maccabei. e noi ne raccontiamo i più segnalati nel nostro Trattato, *De Diuinatione Artificiosa Gentilium*, nel fine del libro DE ORACVLIS. Così auanti, e dopo la guerra de' Cimbri, furono intesi strepiti d'arme, e suoni di trombe in Cielo, e visti esserciti di fuoco tra loro da Settentrione in Ostro contrastanti, con rumore, e strepito grandissimo. Auanti il conflitto trà Antonio, e Cesare, nel quale esso Antonio fu perditore, sudò la sua statua di marmo in Alba, come riferisce Plutarco. A tempi moderni, due anni auanti, che fusse la guerra de' Turchi à Malta, che fu l'anno 1563. si viddero in quelle parti due soldati per aria quasi tre hore combattere. E finalmente in altre varie occasioni così publiche, come priuate si sono viste molt'altre simili cose merauigliose, e stupende.

Ioseph.li. 7.de bell. Iud.c.40 *S. Aug. lib.21. de Ciu.Dei, c.20.* *Mach. lib.1. et 2.*

A

Plut.in Anton.

B

Hor essendo simili apparitioni, per il più, non altro, che ambasciate, & auisi di DIO, non è dubbio, che hanno in se il loro significato, e presagio, sì come anco hanno vn'astrusa, e reconditissima proportione con quella cosa, per la cui significatione sono instituite, e destinate da DIO. ma però non è lecito osseruarle di modo tale, che si ardiscano d'interpretare, con applicarle ad auuenimenti particolari futuri, per via di arte, e regole, cauate dall'humana prudenza, e dottrina, come hanno hauuto ardimento di fare gli antichi, che dalle loro osseruationi ne fabricorno vn'Arte Diuinatoria, che con greca voce nomarono

C

A Teratoscopia, la quale benissimo confuta il Pico, e con altretanto buon zelo il Medina; Solo dunque è concessa l'interpretatione di simili auuenimenti, à chi IDDIO si degna riuelarla, si come fu concesso à Daniele nell'ostento fatto al Rè Baldassarre della mano scriuente al muro, che fù insieme portento, prodigio, miracolo, e profetia: e così ad altri Santi, in altre occasioni. Onde per quanto habbiamo discorso, si può comprendere, che gli ostenti, portenti, prodigij, e simili cose, non appartengono in modo alcuno alla Diuinatione naturale, ma sono cose fatte immediatamente da DIO, ò pure permesse (per alcun suo segreto giudicio) à farsi dal Demonio. Vna cosa resta d'auuertire, che queste istesse apparitioni, e dimostrationi, non solo sogliono auuenire nelle cose inanimate, ma nelle animate ancora, nondimeno dell'vne, e dell'altre è l'istessa la ragione, e vi si può applicare quanto habbiamo detto: L'istesso dico di quelle, che appaiono nel Cielo, e ne' suoi corpi, che tutte hanno vna medesima regola, e di loro si deue ancora giudicare come delle predette.

Pic. lib. 6. de rer. prænot. c. 6.
Medin. lib. 3. de rect. in Deum fide.

B

C

Dell'Omen, ouero Ominatione, e suoi Presagij se siano naturali, ò nò. Artic. III.

L'Omen si può prendere, ò propriamente, ouero impropriamente: nel primo modo: non si caua se non da cose inanimate osseruate quanto à i loro accidenti, improuisi, e for-

e fortuiti, in varij modi, e queſto appartiene al preſente queſito che tratta de preſagij che ſi poſſono cauare dalle coſe inanimate; Impropriamente ſi caua anco da gli animali, & allhora ſi confondono, e ſono vn'iſteſſa coſa l'Omen, l'Augurio, e l'Auſpicio. I Greci chiamarono l'Omen κληδονιστική. Sant'Agoſtino nega hauer ritrouato nelle Sacre lettere queſto nome di Omen, ouero Ominatione; ma forſi s'abbatè ne' libri, ne' quali, ciò che noi leggiamo. *Quod acceperunt viri pro Omine, & pro fœdere rapuerunt*, Secondo la tradottione de' lxx. egli ritrouò la parola *augurati*, dal Greco οἰωνίσαντο; ma la voce hebrea *Nachas*, è nome generale all'vna, & all'altra ſuperſtitione, e per ciò ſi deue interpretare, ſecondo la ſoggetta materia. E ſenza dubbio è ſtato con più che mediocre diligenza oſſeruato ſempre l'Omen da gli antichi, di qual ſi voglia natione eſſi ſi fuſſero, e ne fecero marauiglioſa ſtima di modo tale, che ancora pare che à tempi noſtri non poſſa ſuellerſi affatto queſta ſuperſtitione da gli animi humani. Gli oſſeruatori ſi vantano hauerne ſperimentato i ſucceſſi e gli effetti veri. Ma io non sò come queſta poſſa eſſere Diuinatione naturale di futuri contingenti, non vi eſſendo naturale conneſſione, ne dependenza neceſſaria, ò almeno fondata in alcuna attione, ò paſſione naturale tra il ſegno, & il ſignificato; onde dico eſſere coſa nō naturale, ma depēdēte (quādo pure rieſce con verità) ò dalla diuina Prouidenza, ò da ſtratagemma Diabolico, perciò che

A

S. Aug. 1. Retra.

3. *Reg.* 20.

B

C

A che quello che fà l'Angelo Custode, non è, se non per essecutione della Prouidenza Diuina. E quando non riesce (si come il più delle volte auuiene) allhora è vna mera vanità, dependente, non da altro che dalla contingente, e fortuita, (ma intenta da Dio) commistione e cõnessione delle cause libere con le naturali, delle quali ciascuna operando secõdo il modo suo, fa vna merauigliosa varietà d'effetti fortuiti, e cõtingenti, e questa e la Radice d'ogni contingenza. Saluo se nõ volessimo (come alcuni) dire che l'Omen fusse naturale per questo, che tutte le cose, come lascia no i vestigij del passato, così habbiano certi preludij, e premissioni delle loro dispositioni,

Vid. Caietan. in sum. verbo superstitio.

B auãti ch'elle auuẽgano, come preceder suole l'aurora & il crepuscolo al giorno, & il Cielo nebuloso alla pioggia, e la grauidãza al parto. Ma in vero ciò non può sussistere, per ciò che di queste premissioni Ominose non può darsi vna Regola certa, e fondata nella natura, come si dà delle premissioni naturali, e perciò essendo simili osseruationi mal fondate, io non tengo per cosa degna di huomo graue

And. Cæsalpin. de Dem. inuest. peripat.

C è sapiente l'andargli con tanta ansietà minutamente appresso in qual si voglia cosa, se non quando si conoscono deriuar da Dio. Come si legge hauer fatto San Marco Euangelista il quale, peruenuto in Alessandria, per predicar l'Euangelio, nell'vscir ch'ei fece dalla naue gli si ruppe la scarpa, il che considerato da lui, rendendo gratie al Signore, disse, che quiui douea hauer fine la sua peregri-

natio-

natione. Queſto ſucceſſo ſe bene è riferito in libri apocrifi; nondimeno (ſe fu vero) potè eſſer ſegno dato per diuina volontà à S. Marco, e per tale egli hauēdolo preſo p diuina inſpiratione l'interpretò. Suole anco Iddio cō ſegni eſtrinſechi della ſua volontà impedire alcuna attione, o cattiua per la ſteſſa, o dannoſa a chi la voleſſe fare, o ad altri a chi s'applicaſſe, acciò non ſi eſſeguiſca, & allhora non è Omen, ma ſi può annouerare fra miracoli, come quel ſucceſſo dell, Imperator Valente, che volendo condannare all'eſilio. S. Baſilio, ilquale difendeua la Conſuſtantialità del Figliuolo coeterno co'l Padre, gli ſi ruppe il Seggio, nel quale douea ſedere à far l'ingiuſto Decreto, è di tre penne, l'vna appreſſo l'altra da lui preſe per ſcriuere la già detta ſentenza, niuna rendè l'inchioſtro, e ſtando nōdimeno ancora pertinace per ſcriuerla, ſi ſentì con vn ſubbito horrore e diſſolutione de nerui, tremar la deſtra mano: dalle quali coſe commoſſo Valente all'vltimo ſtracciò con ambe le mani la carta. Il Beato Ignatio fondatore della Religione de Padri Geſuiti, douendo da Cipri imbarcarſi per Venetia, ritrouò tre Vaſſelli, vno di Turchi, l'altro d'vn gentil huomo Venetiano, il terzo era vna piccola, e mal ordinata barchetta: Voleua Ignatio per ſua elettione imbarcar ſul Nauilio del Venetiano, ma Iddio gli lo impedì, per mezzo dell'ingordigia, e poca charità e deuotione del padrone: il tutto riuſcì bene per Ignatio; percioche entrato nella barchetta mal'in

S. Amph. & hiſto. Tripart.

In vita B. Ignat. Fūdatoris Societatis Ieſu.

A

B

C

A mal'in ordine, e già entrati tutti i vasselli in camino si leuò vna gran fortuna, per la quale il nauilio de' Turchi s'affondò con tutti i passeggieri: quello del Venetiano si ruppe in vno scoglio vicino terra, e si perdè la robba, & il nauilio, se bene si saluarono le persone; la barchetta piccola nella quale era Ignatio arriuò à saluaméto in Venetia. E perciò della S. memoria di Pio V. si legge, che ne i negotij ch'egli trattaua, quãdo per caso ritrouaua lunga cõtradittione & impedimento, che parea più tosto accrescersi che douer hauer così tosto fine, desisteua di proseguir più oltre, giudicãdo quellacosa nõ piacere à Dio. Di Socrate (trà Gentili vnico miracolo nell'osseruanza

In relationibus Politicis.

B della legge della Natura, per il che fù anco illuminato da Dio di conoscere l'Vnità del primo Principio, ch'è l'istesso Iddio, per la Confessione della qual cosa frà l'altre cause fù fatto da gli Atheniesi morire) si dice che hauea vno Genio, ò spirito (forsi era l'Angelo suo Custode) ch'egli chiamaua il suo Demonio (prendendo però in buona parte il nome di

C Demonio) che sempre nell'attioni illecite, ò disconuenienti, ò dannose l'impediua, & euidentemente gli attrauersaua mille intoppi. Di questo scrisse in vn trattato Luciano, e nell'opre di Platone se ne fà mentione spessisime volte, tanto da Platone, quanto dal suo Commentatore Marsilio Ficino. Questo certamente è vno de gli officij dell'Angelo Custode d'impedire ogni cosa per la quale ne potesse succeder male ò all'anima ò al cor-

Luci. de Dæm. Socrat.

po,& è dono di Dio, della cui volontà, allhora l'huomo sente euidentemente i segni in se stesso, quando rassegnato perfettamente in quella, & abbandonandosi in tutto è per tutto nelle sue sante mani dice con Dauid, *In manibus tuis sortes meæ, & vt Iumentũ factus, sum apud te, & ego semper tecum.* Perche mancando la Prouidenza humana (la quale per il più è cieca, e piena d'affetti, e di souerchio amore di se stesso) subbito si scuopre la Diuina, & allhora si sentono le prohibitioni nelle cose male, con gli impedimenti, secondo il detto di Osea. *Ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria, & semitas suas non inueniet.* Et i castighi taluolta (quãdo si fà errore) amicheuoli, e paternali, de' quali dice il Maccabeo, *Etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim vltiones adhibere, magni beneficij est indicium.* Queste non sono curiose e vane osseruationi d'huomini ociosi, come è l'Omen, ma Diuine ammonitioni, e presagij della sua Santissima volontà; il quale regge noi come tanti Agnellini, *& deducit velut ouem Ioseph.* Onde si deono con ogni riuerenza auuertire, & vbbidire, perche cosi egli *Compellit nos intrare ad nuptiale conuiuium.* Le superstitioni poi son molte, e sono Scimie, & ombre della vera pietà, e della Religione; Vergilio racconta che Enea & Anchise non volsero stare in Candia, quale s'haueano eletta per loro perpetua stanza; percioche giudicorno non concorrerui la volontà de i Dei, non presagendo ciò da altro

A

Ps.30.
Ps.72.

Ose.2.

B

2. Mac. cap.6.

Ps.79.
C
Luc.14.

A che dalla mortalità de' bestiami, e sterilità d'ogni cosa, ch'eglino patiuano, non essendo solita quell'aria altre volte far simili effetti; onde dice in persona d'Enea,

Virgil. Aeneid. 3.

Iura, domosque dabam, subito cum tabida membris
Corrupto cæli tractu, miserandaque venit
Arboribusque satisque lues, & lethifer annus:
Linquebant dulceis animas, aut ægra trahebant
Corpora, tum steriles exurere Syrius agros,
Arebāt herbæ, & victum seges ægra negabat.

Quest'occasione muoue Anchise mutar proposito sopra la già eletta stanza, e non volere quiui far il fondamento dell'incolato di tutta B la sua progenie, come hauea tentato di fare, perciò segue.

Rursus ad Oraculum Ortygiæ, Phæbumque remenso
Hortatur pater ire mari, veniamque precari
Quem fessis finem rebus ferat, vnde laborum
Tentare auxilium iubeat, quo vertere cursus.

Alcuni essendo dimandati per camino, doue C vadano, pare che l'habbiano à male, e ne mostrano gran dispiacere. Deriuò forsi questa pazzia da alcuno che intese male il fatto di Giudith, che nella Scrittura Sacra si descriue, che vscendo ella, prohibì, che nessuno l'addimandasse doue andaua; Questa (ch'era forsi Prudenza morale di quella Santa Vedoua) è stata poi sinistramente interpretata, per osseruatione superstitiosa, da superstitiosi, quasi che nella dimanda, ò nella risposta consistesse

Iudith c. 8.

al-

alcuna Ominatione. Altri tengono per male quando tropicando cadono, giudicando che quella caduta corporale sia segno d'alcun'altra caduta morale, che gli habbia à succedere di alcun disegno, o dignità, o cosa simile. Onde il Caietano (il quale credo era anco esso di questa openione e forsi temea di simili cadute) pose questo per essempio dell'Ominatione lecita, dicendo. *Potest homo absque omni præsagio cauere prudenter ab imminentibus dubitando, ne præsens occursus sit signum futuri, ex communi vtriusque causa cælesti, vel etiam diuina prouidentia, vt si quis cadens corporaliter, timeat aliquem casum in statu, vel honore, &c. propterea tamen non desistat ab operibus pruden ter agendis. sed cautius vigilet &c. potest enim esse vt iste casus sit effectus causæ futuri casus, & propterea significet illum*, doue riducendo l'Omen à qualche causa celeste, par che lo faccia naturale. Ma io per me volendo di questo render la cagione naturale non la saprei ritrouare (dica quello che si vuole anco il Cardano) e perciò giudico questa sorte di Presagij non appartenere alla Diuinatione naturale, ma per il più à superstitione, se pure non si osseruano per diuina inspiratione come si legge nel Genesi, ch'Eliezer seruo d'Abramo, per conoscere nella Città di Nachor quale donna hauesse preparato il Signore in quella Città, per moglie d'Isaac, pregò così, *Domine Deus Domini mei Abraham, occurre obsecro mihi hodie, & fac misericordiam cum Domino meo Abraham: Ecce ego esto prope fon-*

A

Caiet. in summa ver. superstitio.

B

Card. lib. 14. de var.

C

A *tem aquæ, & filiæ habitatorum huius Ciuitatis egredientur ad hauriendam aquam; Igitur puella, cui ego dixero, Inclina hydriam tuam, vt bibam, & illa responderit, Bibe, quin, & Camelis tuis dabo potum; ipsa est quam præparasti seruo tuo Isaac, & per hoc intelligam quod feceris misericordiam cum Domino meo.* E così successe appunto poi in persona di Rebecca, quale perciò diuenne à suo tempo (come Iddio hauea destinato) moglie d'Isaac. Et altroue,

Iudic. 7. Andando Gedeone contro Madianiti, si seruì per Omen buono di vno sogno che sentì raccontare

B fra due huomini che gli riscontrarono per strada de quali l'vno raccontò, l'altro interpretò il sogno in questo modo. Vno disse, *Vidi somnium, & videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo, volui, & in Castra Madian descendere, cumque peruenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subuertit, & terræ funditus coæquauit.* Rispose l'altro. *Non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis, filij Ioas, viri Israelitæ tradidit enim Dominus in manu eius Madian & omnia Castra eius.* Allhora Gedeone

C prendendo per Oracolo Diuino tutto questo, ne interpretò, e presagì (si come veramente successe) la sua vittoria. Onde dice la Scrittura. *Cumque audisset Gedeon somnium & interpretationem eius, adorauit, & reuersus est ad Castra Israel, & ait, surgite tradidit enim Dominus in manus nostras Castra Madian.*

1. *Reg.* 14. Simile caso si narra esser successo nel primo libro de' Re. oue Gionata (quantunque senza licenza del Rè Saul suo Padre) volendo assal-

tare

tare all'improuiso i Filistei accampati vicino à lui, dice in questo modo al suo armigero; *Ecce nos transimus ad viros istos, cumque apparuerimus eis, si taliter locuti fuerint ad nos, MANETE donec veniamus ad vos; stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos. Si autem dixerint, ASCENDITE ad nos; ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris*; e così auuenne, percioche nell'apparire, che fè Gionata con l'Armigero, auanti i Filistei, dissero questi, quasi per scherno, *ASCENDITE ad nos, & ostendemus vobis rem*. E subbito Gionata riuolto al compagno disse, *Ascendamus, sequere me, tradidit enim Dominus eos in manus Israel.* E così ne fece vna grandissima strage, con hauerne gloriosa vittoria. Inquanto poi à gli Omen de' profani, non è facile, ne sicuro il determinare se tutti anco vēgano dalla diuina Prouidenza, che con somma liberalità hà cura vniuersalmente di tutti; ò pure da illusione diabolica: è ben fuori d'ogni controuersia, che molte volte vi s'ingerisce il Demonio, si come anco è certissimo, che sono non poche volte verificati da gli osseruatori loro: come ne racconta molti essempi Cicerone nella Diuinatione, e Valerio Massimo, e ne sono piene l'historie. Ma si come non è cosa da sauio, ne da Christiano l'andar minutamente osseruādo simili superstitiose vanità, così credo, che rimettendosi, e risegnandosi tutto in Dio, senza dubbio è cosa importantissima hauer per diuina liberalità nelle cose proprie felice principio, e ben circonstantiato, poiche

A B C

Cic. 1. & 2. de Diuin. Valer. Max. lib. 1. c. 5.

A nel principio è quasi sempre virtualmente tutto il progresso insino al fine, & il principio è il seme di tutto il futuro, di donde ne nacque quella poetica sentenza,

Il principio sempre deue esser buono.

Dimidium facti, qui bene cœpit habet.

Ilche si come gli antichi stimorono vero ne gli Ostenti, Portenti, Auspicij, & Augurij, così in particolare crederono nell'Omen, dal quale forsi è principalmente deriuato il costume de' saluti ne' primi scontri, e dell'inuocare i Numi ne' principij di qualsiuoglia operatione, ilche si è cõ molta religione osseruato non

B solo da' Poeti, e Filosofi (come particolarmẽte da Platone) ma da ogni sorte di gente. Onde Cicerone ne' libri della Diuinatione, dice esser quindi peruenute quelle voci ne' principij delle Rappresentationi, *Fauete linguis.* e quell'altre ad ogni incominciamento communi, *Quod fœlix, faustumq; sit.* Ma meglio Paolo Apostolo, e più santamente, e fuori d'ogni superstitione ci essorta, *Quodcunque facitis, aut in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri IESV CHRISTI: gratias agen*

Coloss. 3

C *tes Deo, & Patri per ipsum.* Deonsi dunque cõgiungere per mezzo dell'inuocatione i nostri principij co'l primo Principio, acciò dall'istesso (il quale è anco fine, e mezzo di tutte le cose, & ogni cosa in ogni cosa) siano indirizzate, e condotte alla desiata perfettione tutte le cose, che incominciamo. Ilche non intendendo gli antichi Gentili, si come non sapeano ne il principio, ne il fine dal quale doueano incominciare, & al quale doueano indirizzare

zare

zare l'attioni loro, così con vane, e superstitio se osseruationi andauano procacciandosi gli Auspicij da non veri principij, con inuocare quelli, che non erano veri Dei. Perloche Ouidio introduce vna volta se stesso à ragionare con Iano Dio fauoloso de' Gentili, e dimandargli per qual cagione nel principio dell'anno, ch'è il primo giorno di Gennaro, si faceano da gli antichi tāte cerimonie, di saluteuoli preghiere, & anco di presenti, e donatiui di miele, di palme, di frutti, e della strena, ouer mancia, che era con tanta instanza ricercata in honore della Dea Strena da essi adorata, e dimanda in questo modo, A B

At cur læta tuis dicuntur verba Calendis,
Et damus alternas, accipimusque preces?

Ouid. 1. Fast.

Risponde,

Tūc Deus incūbēs baculo quē dextra tenebat,
OMNIA principijs (inquit) inesse solent.
Ad primā vocem timidas aduertimus aures,
Et primum visam consulit augur auem.
Tēpla patēt, auresq; Deum, nec lingua caducas
Concipit vlla preces, dictaq; pondus habent.

Quasi volesse dire, ch'essendo il primo di Gennaro, capo, e principio di tutto l'anno, facendosi quel giorno ben circonstantiato, e solennizato, il tutto era fondamento di futura felicità nel seguente corso dell'anno. E certamente haueano alcun buon fine gli antichi, ma da mal intesi atti di religione, deriuò la superstitione loro. Perciò la verità Euangelica, sgombrata ogni oscurità, hà dato finalmente luce à tutte le cose, Quì può ridursi l'osseruatio- C

A ne de' giorni Egittij, la quale non dipende da altro, che da vn'antico annotamento di giorni, ne' quali gli Egittij hebbero alcuna calamità, e forsi le dieci afflittioni mandatele da Dio per Mosè; che perciò poi quegli istessi giorni li furono sempre ominosi. Nel modo che anco i Romani fecero i loro, segnãdoli cõ pietre negre, si come per contrario segnauano con le biãche gli altri, ch'erano stati felici, onde ne nacque il prouerbio, *Dies albo calculo digna*, B ouero *albo signanda lapillo*. Queste osseruationi senza dubbio non han fondamento alcuno nella natura. E di loro si può vedere S. Agostino, & i sacri Canoni, & Alessandro d'Alessandro, se ben costui, il quale raccolse tutti i giorni ominosi di tutte le nationi, tralasciò questi soli de gli Egittij. Ma Pietro Breslaio gli annouera, e dice esser questi. Di Gennaro 1. e 25. di Febraro 4. e 26. di Marzo 1. e 28. di Aprile, 10. e 20. di Maggio 3. e 31. di Giugno 10. e 17. di Luglio 13. e 27. d'Agosto 1. e 24. di Settembre 3. e 21. di Ottobre 3. e 22. di Nouembre 5. e 28. di Decembre 7. e 22. Da' quali perche C eglino ad vna natione in vn tempo siano stati infelici, volerne fare vna illatione, & vna conseguenza vniuersale per tutte le nationi, e per tutti gli altri futuri tẽpi, è vna espressa pazzia.

S. Aug. cõment. Epist. ad Galat. 4. Enchir. cap. 79. c. nõ obseruetis, et c. quis existimaret, 26. q. 7.

Alex. ab Alex. libro 4. genial. dierũ, c. 20. Petrus Breslayus lib. 1. notab. c. 53.

Delle Sorti, e loro specie, e presagij se siano in alcun modo naturali. Artic. IV.

NEl numero delle cose inanimate, dalle quali si possono presagire, e preuedere le

le cofe future,e le nafcofte,fono le Sorti, che perciò pare che appartengano à quefto quefito, ma non è così,percioche la diuinatione, che fi caua dalle Sorti, non è naturale, non vi effendo conneffione alcuna naturale in loro trà il fegno,& il fignificato. Sono dunque fuori del numero di quelle,che andiamo noi cercando, & inueftigando, ma che fiano affatto fuperftitiofe tutte, non fi deue generalmente determinare. Dico dunque, che fono di tre fpecie(ilche afferma S.Tomafo) Diuinatorie, Confultorie,e Diuiforie. Le Diuinatorie fono tutte per fe fteffe, e di loro propria natura affatto bugiarde,fuperftitiofe,& illecite,impe roche rifguardano il futuro contingente,ouero quello, ch'è occulto,ò fia prefente, ò paffato,ò futuro, quali cofe è vna temerità à voler fapere, & vna falfa imaginatione il penfare di poterle in alcun modo fapere, fe non diabolicamente, e tanto quanto effo Diauolo ne può fapere,che non è molto fopra l'humana prudenza. Le Confultorie, e le Diuiforie verfano circa il prefente, ouero il futuro palefe, e non occulto; fotto formalità di vtile, conueniente, ò eleggibile, ò di contrario, per poter l'huomo deliberare,e non di futuro cõtingente E perciò da Dio furono conceffe nel teftamento vecchio ben circonftantiate, tra i precetti Ceremoniali,e Giudiciali. Onde Salomone di effe in genere dice, che fono guidate da Dio, *Sortes mittuntur in finum, fed à Domino temperantur*. E delle Ceremoniali fi legge nel Leuitico: *Duos hircos ftare facient co-*

A

S.Thom. 2.2.q.95 art.8.

B

C

Prouer. c.16

Leu.c.16

A *ram Domino in hostio tabernaculi testimonij, mittensq; super vtrunque sortem: vnā Domino, & alterā Capro emissario; cuius exierit sors Domino, offeret illum pro peccato, cuius autē in Caprum emissarium, statuet eum viuum coram Domino, vt fundat preces super eum, & emittat eum in solitudinem.* E delle Giudiciali si dice da Salomone: *Contradictiones comprimit sors, & inter potentes quoque dijudicat.* Con la venuta di CHRISTO furono leuati i precetti Ceremoniali, & i Giudiciali, e per conseguenza anco le sorti (come notò dopò San Girolamo, e Beda, anco Gratiano) ma con questa differēza, che le cose Ceremoniali hora sarebbono mortifere, le Giudiciali sono solamente morte. Gli Apostoli si seruirono delle Sorti Giudiciali nella surrogatione, che vollero fare d'vn'altro Apostolo in luogo di Giuda: onde dopò hauere statuiti due, innanzi al Signore, cioè Barnaba, e Matthia, dice il testo: *Orantes dixerunt; Tu Domine, qui corda nosti hominū, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius, & Apostolatus de quo præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum. Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.* Ma ciò auuenne allhora, quando nō era ancor disceso in loro lo Spirito santo; imperoche dipoi (come nota Beda) non vsorno più le Sorti, anzi, douendo eleggere sette Diaconi, si seruirono più tosto dell'oratione, e del digiuno, che delle Sorti, come narra S. Luca. Ilche forse anco fù, percioche non era tanto im-

Prou. c. 18.

B *c. 2. & 4. 26. q. 2.*

S. Luc. Act. 2.

C

Beda in c. 1. Act. S. Luc. Act. 6. & 14.

importante l'elettione de' Diaconi, quanto quella d'vn'Apostolo, che douea dependere immediatamente da Dio: e così allhora si potrebbe dire quella sortitione essere stata fatta per diuina inspiratione. Percioche oue interuiene, e cōcorre l'inspiratione diuina, sono lecite le sorti ben circostātiate; come si leggono hauerle vsate (oltre varij huomini nel Christianesimo per dottrina, & autorità illustri) anco molti Santi. Onde di S. Francesco d'Assisi così scriue S. Bonauentura: *Immissum est eius menti per diuinum Oraculum, quod in apertione libri Euangelici aperiretur ei à Christo, quod Deo in ipso, & de ipso maximè foret acceptum: oratione itaque cum multa deuotione præmissa, sacrum Euangeliorum librum de altari sumptū, in sanctæ Trinitatis nomine aperiri fecit per socium, virum vtique Deo deuotum, & sanctum; sanè cum in trina libri apertione, semper PASSIO DOMINI occurreret, intellexit vir Deo plenus, quod sicut Christum fuerat imitatus in actionibus vitæ, sic conformis ei esse deberet in afflictionibus, & doloribus Passionis, antequam ex hoc mundo transiret, &c.* il qual successo conferma anco S. Antonino. E da questo si cauano tre conditioni, che si richiedono acciò siano lecite le Sorti Consultorie. La prima è, che il motiuo venga da Dio, e da sua inspiratione, perciò dicesi, che *immissum est eius menti per diuinum oraculum.* La seconda, che la persona si rimetta in tutto, e per tutto à Dio, e da esso aspetti la risolutione del suo intento, con raccōmandarglisi, & inuocarlo con ogni affet-

A

S. Bon. in vita S. Frāc.

B

C

S. Ant. 3.p.sum. hist. tit. 24.§.7.

to,

A to, e deuotione, come dice Beda. & à questo proposito disse Dauid. *In manibus tuis sortes meæ.* & altroue, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi.* oue per la parola *calicis*, s'intendono le sorti, che si soleano anticamẽte porre ne' calici, perciò si dice nel fatto di S. Francesco, *Oratione itaque cum multa deuotione præmissa, &c.* La terza, che non si serua alcuno di questo atto per ogni leggierezza, e curiosità,

Beda in c. 1. Act. Apost.
Ps. 30.
Ps. 15.

B se non in casi di graue necessità, come vuole S. Agostino. e questa si caua nel fatto di San Francesco, dalla necessità, ch'egli teneua di sapere quello, che importaua alla salute sua, doue si trattaua *de rerum summa.* Mancando alcuna di queste conditioni, il commetter si alle sorti è superstitione, e cosa illecita. I modi delle Sorti sono varij, secondo gl'istromenti de' quali si seruono. Propertio fà mentione di quella de' Dadi,

S. Aug. ep. 180. ad Honoratum, & lib. 1. de doctr. Christ. c. 28.

Me quoque per talos venerẽ sequẽte secundos
Damnosi semper subsiliere canes.

Propert. in Eleg.

Nella Scrittura sacra in Osea Profeta si nomina quella delle verghe: *Populus meus in ligno interrogauit, & baculus eius annunciauit ei.*

Ose. 12.

C Alla quale è simile quella delle saette, attribuita da Ezechiele à Nabuchdonosor Rè di Babilonia, dicendo: *Stetit enim Rex Babylonis in biuio in capite duarum viarum, diuinationem quærens, commiscens sagittas interrogauit Idola, exta consuluit: ad dexteram eius facta est diuinatio super Hierusalem.* Ma ne quella delle verghe, ne questa delle saette son nominate da'

Ezech. c. 21.

da' predetti Profeti nella Scrittura facra per modo di approbatione, ma più tofto di effecratione, percioche furono fatte da gli offeruatori loro con fuperftitione. Alla claffe dunque di quefte non appartenerà, ne ridurraffi quel diuino miracolo della verga fecca d'Aaron, che fiori nel tabernacolo, onde gli fu data la prerogatiua del Sacerdotio. Ne anco quell'altro, che fi dice (quantunque da Apocrifi) che per mezzo della forte prefa dalle verghe fia ftata data la Beatiffima Vergine Madre di Dio per ifpofa à S. Giofeffo: la ragione è manifefta, perche oue fi fonda vn'attione tutta in Dio, e da lui dipende, fenz'alcuna vana offeruatione, fi come l'atto, che fi fà, e religiofo, non fuperftitiofo, così l'effetto, che ne fegue, non è machinamento diabolico, ma miracolo diuino. Quello poi, che auuenne ad Hildebrando figliuolo d'vn Fabro da legname, che fi ritrouò (effendo ancor fanciullo, ne fapendo lettere di modo alcuno) hauer giuocando fatto, con i pezzetti delle legna l'vno appreffo l'altro accommodati, vn'ordine di loro, che veniua à dire (come fuffero lettere) *Dominabor à mari ad mare*, onde poi andãdo alla fcuola, fece tanto profitto, che riufcì Pontefice, e fi chiamò Gregorio VII. come afferma il Cranzio; tutto ciò non appartiene alla materia delle Sorti, ma più tofto fu fpecie di Omen prodigiofo. Molt'altre diuerfità, e modi di Sorti vi fono, de' quali, con gratia del Signore, ragionaremo nella noftra Metafifica, e nel libro De *MIRACVLIS GENTILITATIS*.

A B C

Crantz. libro 4. Metropol. c. 19. & 29.

Alle

A Alle Sorti si assimiglia la Geomantia, che si prende da' punti con impensati, e casuali tocchi, e punture, fatti con penna, ò coltello, ò chiodo in carta, ò tauola, ò polue, della qual Arte intende il Pico in quel verso,

Atq; frequens bibulã mucro cũ pungit arenã.

E l'Onomantia, nella quale s'osserua il nome di colui, che vuole il consiglio, ò di chi s'incõtra, & il suo significato, e le lettere, che quel nome costituiscono, e taluolta se ne fà vn Anagrammatismo, ouer traspositione literale, o sillabica, cauando da queste vane curiosità la predittione del bene, ò del male futuro, B ò per colui, che vuole il consiglio, ò per altri à chi s'applica. Et altra volta si calcolano i numeri, che risultano ò dal valor numerale delle lettere de i predetti nomi, ò dalla somma, che gli appartiene per l'attributione dell'ordine delle lettere loro, & il tutto si applica all'istesso effetto. Di quì ne segue l'Arithmantia, lodata da Platone, e ripresa da Aristotele, & abbracciata, e seguita con grãde studio da molti vani Cabalisti indarno. E quella osseruatione, che attribuisce Plinio à Pitagora de' nomi proprij, che quãdo il numero delle vocali loro è paro, significa prospera fortuna, ma l'imparo auuersa. e simili altre inuumerabili, le C quali percioche non sono fondate in conseguenze naturali, e connessioni necessarie trà il segno, & il significato, non si possono annouerare trà le Diuinationi, e Predittioni naturali. E per l'istessa ragione anco meritamente se n'escludono dall'istessa classe tutte l'Arti Ma-

Plat. lib. 8. de Rep. Arist. 6. Pol.

giche

giche diuinatorie ſuperſtitioſe, nelle quali interuiene eſpreſſo, ò tacito patto co'l Demonio, con varie oſſeruationi di giorni, punti, coſtellationi, figure, imagini, caratteri, ſcongiuri, e parole, con ſcelta di cibi, di perſone vergini, di ſacrificij, di candele, di herbe, d'iſtromenti, di materie, di numeri, di peſi, di miſure, di proportioni, di atti, di geſti, di riti, di cerimonie, di ſcongiuri, e di formule non vſitate, ne approuate dalla vniuerſal Chieſa ſanta di Dio, e di mill'altre ſimili empie, e ſcelerate circoſtanze. Percioche ſono talmente dati communemente gli huomini in preda à gli affetti, & alle paſſioni loro ſenſuali, che pur che penſino d'hauer l'intento loro (quale ne anco ſono certi di hauere) nõ ſi curano di abandonar Iddio, incorrere nell'eterna dannatione, allacciarſi con le cenſure di ſanta Chieſa, perder la robba, l'honore, la fama, la riputatione, gli amici, la quiete, il corpo, e l'anima inſieme per vn diſſegno di niente, qual ne anco otterranno mai, e ſono talmente oſtinati, e fuori di ſe, che non fanno ſtima di auiſi, di ammonitioni, di riprenſioni, di cenſure, di Paradiſo, d'Inferno, di morte, di Giuditio eſtremo, ne di coſa alcuna, ponendo in faſcio, e ſottoſopra tutto il mondo per i loro vani, & inconſiderati capricci: onde quando veggono non poter conſeguire per vie dirette, giuſte, honeſte, lecite, e conuenienti quello, che pazzamente pretendono, cercano con diaboliche arti tal uolta di poter ottenerlo, ſecondo quel detto di Didone,

A B C

Fle-

Virgil. Aenet. 3 *Flectere si nequeo superos Acheronta mouebo.* Di costoro si può dire quel, che meravigliosamente sopra le vanità de gli auari, e de' libidinosi disse Salomone: *Fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum sine malitia*: percioche da queste due passioni d'auaritia, e di libidine sono tirati parimente costoro. Quindi sono deriuate quelle sacrileghe,& infauste superstitioni, che si sono introdotte con l'Arti Magiche, parte per oprar alcun male,parte per sapere le cose occulte, e future, per via di Demonij, di morti, di fuoco, di aere, d'acqua, di fumo, di ceneri, d'incenso, di cose comestibili, di cera, ò di piombo liquefatti, di candele accese, di rami di lauro bruggiati, d'altre varie frondi accommodate, di criuelli sospesi, di vccelli incantati, di libri sacri, di carrafe piene d'acqua, di cristalli, di specchi, d'anelli preparati, d'vnghie tinte, di scuri, di teste d'Asini, ò di Capre arrostite, di chiaui, di chiodi essorcizati, e di mill'altri simili mezzi, & istromẽti, le quali tutte sono state inuentioni del Demonio, per far apostatare il miser huomo dal suo Fattore, Redentore, e Beatificatore, & indurlo in infiniti mali, lacci, reti, confusioni, turbulenze, inquietitudini, peccati, idolatrie, & vltimamẽte nella finale disperatione, e perdita dell'anima, e del corpo. Anticamente vi erano anco gli Oracoli publici, de' quali noi habbiamo trattato in vn libro peculiare à pieno: vi erano i Fitoni, e le Sibille, e certi fonti Fatidici, come fù quello, trà gli altri, che si

A Sap. 4.

B Vide P. Mart. del Rio.

C

legge

legge hauere rouinato, e guasto in Arezzo San Bernardino da Siena: e come si narrano essere stati anticamente i Crateri, ouer Tazze de' Palici in Sicilia, de' quali ragiona Macrobio, & in Egitto la Cisterna del Tempio Asaceno, della quale dice cose mirabili Zozimo, & in Epidamno di Laconia la Palude di Giunone, e l'Oracolo d'Apolline Tirxeo, nel fonte prossimo al tempio suo vicino Ciane di Lico, del quale ragiona Pausania. Questi luoghi non haueano alcuna ragione naturale, per la quale potessero far sapere le cose future, e le nascose; si come ne anco la Testa d'Orfeo nell'Isola di Lesbo, ne le Spelonche, ò Cauerne Fatidiche, oue si sentiuano gli Oracoli delle Sibille, e de' Demonij, & oue si vaticinaua col Tripode, ò in altri modi, come quell'Antro Trofonio, che descriue l'istesso Pausania sopranominato, & altri luoghi; ne finalmente le Sorti Licie, Antiati, Prenestine, e simili; onde bisogna in ogni modo dire, che il tutto dipēdeua immediatamente da' Demonij, ma in alcuni casi il riuelatore à gli stessi Demonij, e l'impulsore à fargli dire il vero, era Iddio, secōdo che l'inscrutabile sapienza, e prouidēza sua disponendo il tutto soauemente, conosceua essere conueniente, e necessario à farsi, sì per il gouerno vniuersale del mondo, e per beneficio delle creature rationali, come per il mantenimento dell'infinita sua gloria, e riputatione, ò per il castigo, e dannatione de' reprobi. Le quali cose tutte noi distintissimamente dichiariamo nel nostro libro De *ORACVLIS*, mo-

A *In vita S. Bern. c.40. Macro. 5.Satur. c.19. Zoz. in vita Aureliani. Pausan. in Achaic.* B

C

A mostrãdo come poi la venuta di Christo chiuse la bocca à tutti, e li dileguò. Sbandiscasi dunque, & escludasi dalle nostre presenti perquisitioni, e ragionamenti delle Diuinationi naturali per via di cose inanimate, ogni profana sceleraggine d'empie osseruationi, e di sacrileghe curiosità, e riceuasi solo quello, che fà al proposito nostro, ch'è tutto scientifico, filosofico, ragioneuole, e ben fondato nella natura, e di quella certezza dotato, che B possono hauer le cose naturali, che per loro peculiar conditione sono molte volte impedibili dalla varia agitatione della materia fatta da innumerabili agenti. Quel modo poi di diuinare, del quale si seruono i Giudici Criminali taluolta per iscuoprire l'autore d'vn homicidio, ponendo il sospetto nella presenza del cadauero dell'vcciso, & osseruãdo, che s'è quiui l'vccisore, subbito si vede il morto gettar nuouo sangue dalle ferite, ilche si pren- C de per indicio di tortura (come notano molti Leggisti) non posso quì breuemente determinare s'è cosa naturale, ò nò, e quali siano le ragioni di tanto merauiglioso effetto; perciòche sono varie, & incerte l'opinioni, e disputabili i fondamẽti, e difficilissima la cognition sua, onde richiede il proprio luogo, quale non è questo, ch'è propriamente de' Presagij Cosmologici delle mutationi de' tempi.

Cason. de Iudic. crim. & alij.

Di

Di che modo, e con qual consentimento di natura auuenga, che molte operationi, & accidenti di animali, significhino diuerse mutationi de' tempi. A

Quesito Quinto.

Olti han creduto, che per alcuna proprietà, ouero instinto di natura gli animali bruti haueßero cognitione delle cose, che hanno à venire circa le mutationi de' tempi, solo accioche si potessero seruire della stagione commoda per l'vtile loro, e guardarsi dalla contraria. E di questa opinione par che fusse stato già vn tempo Iamblico, Filosofo Platonico, quantunque in ciò ne' suoi scritti si dimostri ambiguo. Altri dissero ciò auuenire dalla simpathia, ouer consenso delle cose naturali fra di loro. E questi passorno tant'oltre, che giudicarono da gli vccelli, e da gli altri animali nõ solo potersi cauare la predittione naturale, e certa della mutatione de' tempi; ma di qualsinoglia altra cosa, ancórche casuale, e contingentemente futura. Onde diedero luogo à gli Augurij, & à gli Auspicij, & à molt'altre antiche superstitioni, delche parleremo appresso. San Tomaso, & il Caietano in molti luoghi, & Vdalrico, insieme con altri Teologi dicono, ch'essendo che gli animali bruti non hanno intelletto, e perciò in tutte le loro attioni sono guidati dal senso, e dalla imaginatione,

Animali irrationali come sappiano il futuro.

B

C

S. Th. p. p. q. 86. Vdalric. in 4. lib. Summæ. Idem S. Th. 2. 2. q. 95. in resol. ar. 5. 6. et 7. & ibid. Caiet.

A da qui ne nasce, che più de gli huomini, che sono guidati dalla libertà dell'imperio della lor propria volontà, e dell'arbitrio, sentono gl'influssi celesti, e le qualità dell'aere mutate, dalle quali cose essendo essi alterati, fanno quelle operationi, che in altri tempi far non sogliono, se non quãdo soprastanno simili mutationi di stagioni. E senza dubbio questa opinione è verissima, alla quale anco s'accorda Gio. Francesco Pico della Mirandola, ilquale con lungo discorso proua, gli animali irrationali non tanto douer dirsi *presentire*, quanto veramente in atto *sentire* col senso presente, e non con la preueniente anticipatione le mutationi de' tempi, le quali essi sentono quãdo propriamente elle sono, e non auanti, che auuengano: se bene à noi, che più tardi siamo nel senso, e che le sẽtiamo molto dopò, ch'elle siano auuenute, pare, ch'essi le presentiscano, & antiueggano, onde quello, che à rispetto loro, e della realtà del fatto, è *sentire*, à rispetto nostro, e della fiacchezza della nostra cognitione pare, che sia *presentire*; e così gli animali prenunciano à rispetto nostro le mutationi de' tempi, quali noi non sentiamo se non dopò alquanta dimora, sentẽdole nondimeno essi di presente, quando veramente sono, senza che noi ce ne accorgiamo. Ilche auuiene si per esser noi retti, e gouernati dal libero arbitrio (come si è detto) e non dalla Fantasia, come gli irrationali, si anco per esser noi più lontani di loro, dal principio donde scaturisce, & incomincia la mutatione del tẽ-

Io. Frãc. Pic. Mirãd. lib. 3. de rer. prænotione.

B

C

po:

po: sì anco finalmente per hauer noi i corpi taluolta più sodi, e più duri di alcuna sorte di simili presaghi animali. E questo pare, che volesse anco intendere Virgilio, quando parla de i Corui, i quali preuedendo dopò i nembi la futura serenità, si rallegrano, onde dice egli,

A

Haud equidem credo, quia sit Diuinitus illis
Ingenium, aut rerum Fato, Prudẽtia maior,
Verùm vbi tempestas, & cœli mobilis humor
Mutauere vias, & Iuppiter humidus Austris
Denset, erãt quæ rara modò, et q̃ dẽsa relaxat,
Vertuntur species animorũ, & pectora motus,
Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt: hinc ille auium concentus in agris
Et lætæ pecudes, & ouantes gutture Corui.

Virgil. 1. Georg.

B

Et all'istesso modo si deue intendere quel detto del Profeta Gieremia, *Miluus in cœlo cognouit tempus suum, Turtur, Hirundo, & Ciconia custodierunt tempus aduentus sui.* Il che senza dubbio nasce, non perche questi animali presagiscano il futuro, ma perche quello, che à noi è futuro, ad essi è presente: cõciosia che taluolta per la sottilità, e delicatezza de' corpi loro, e perche tutti sono guidati dalla Fantasia, la quale è mossa da gl'influssi celesti (essendo corporea) e perche non hanno, come hà l'huomo, il dominio della ragione, e finalmente per il sito più vicino in questi animali molte volte (come s'è detto) all'origine della variatione del tẽpo, più facilmente, e più presto sentono eglino le mutationi de' tẽpi, che nõ facciamo noi altri, i quali habbiamo i corpi più resistenti alle impressioni peregrine

Hierem. c. 8.

C

Perche gli animali irrationali presagiscano, e non l'huomo.

A dell'ambiente, e gli animi più liberi da gl'influssi celesti, e cõuersiamo anco in luoghi più remoti dal principio di donde deriua la mutatione de' tempi. Ne deue parere cosa nuoua, che particolarméte gli vccelli sentano prima di noi l'alteratione dell'aere per la delicatezza de' loro corpi, poiche ciò da Filosofi, è stato in altre occasioni determinato. Alessandro Afrodiseo nel libro delle solutioni (come riferisce il Pico) dice, che molte volte è accaduto essersi solleuato vn forte vento, il quale nondimeno da noi non è stato auuertito, non per altro, se non per hauer noi i corpi nostri di dura sensatione: che merauiglia B dunque sarà se vn piccolo vccellino, vestito di delicata piuma di pochissimo, e delicatissimo cibo contento, che s'innalza nelle più fincere, e sublimi parti dell'aere, conoscerà prima di noi la tranquillità, ò acerbità di quella, e verso quella parte indirizzerà il corso, oue potrà meglio assicurarsi dalla soprastante intemperie, & oue potrà riceuere più amena, e più quieta stanza? Se dunque veggendo noi questi vccellini volar da vn luogo ad vn'altro, C diremo, essi lasciare il contrastato, e trauagliato albergo, per hauere il pù commodo, e più soaue, e per conseguenza diremo, là d'onde si partono, essere mal tempo, & oue si ricouerano significare più dolce stagione, ciò non sarà per loro antiuedimento, ma più tosto per cognitione loro presente, e sensata. A noi si bene sarà presagio, e prenuncio, a' quali nõ sarà perauuentura peruenuta ancora, la sensata, e

Picus lib. 3. de rer. prænot.

pre-

presente cõgnitione), per le cagioni già dette. Di quì dunque si conosce, quale sia la causa, che fà le Rondinelle, prenunciare à noi la Primauera, Et in che modo elle la sappiano, e la presentiscano, auanti di noi, nel qual caso percioche molte volte può alcuno Indiuiduo di simili vccelli fare errore, il che non accade communemente ne à tutta la specie, ne ad alcuna buona parte di quella, perciò è venuto il prouerbio: *Vna Auis non facit Ver.* Quale da Aristotele è vsurpato nell'Etica, e da altri celebri Auttori in altri loro scritti. L'istessa ragione fà presentire à i Delfini la tempesta del mare, quale essi non presagiscono, ne antiuedono, ma se bene conoscono quando ella è presente, e gli ingombra i loro sensi con la propria specie, la quale è in essere vero e reale, e nõ imaginario, ò influente da lungi. E ben vero, che non è nel maggior suo vigore, ma incominciante, e perciò da noi non è in verun modo sentita, infino che dilungatasi con la inuigorita sua forza dal suo principio oue nasce (il quale per essere nell'intime viscere del mare, viene anco ad essere rimoto da noi) & ingombrando à poco à poco tutto il mare, e quelle parti di lui, che sono da noi practicate, viste, e sentite, la scorgiamo poi palesemente affatto; Onde rispetto à noi vengono i Delfini à prenunciarla, perche prima di noi la sentono, ma non già prima ch'ella sia, percioche incominciando ella dal fondo del mare, fugge da lei il Delfino, che la sente, abhorrendola, come à se, & alla sua quiete contraria, e così

A

Rondinelle come prenũciano la Primauera.

B

Delfini come p̃sentiscano la tẽpesta del mare.

C

A se ne viene alle parti più superficiali del mare, là doue per non essere ancora peruenuta la tempesta vi regna tuttauia la Tranquillità in buona parte, sotto la quale si cela la riuolutione del Mare, che appresso poi và à poco à poco diffondendosi, e facendosi palese. E tanto più fugge in queste procelle, e riuolutioni il Delfino dal profondo del Mare, quanto che allhora non vi troua egli di quei pesci, de' quali si soleua pascere, i quai pesci essẽdo per B la turbatione del mare nascosti nelle più riposte tane, e rimote cauerne de i scogli, viene egli incitato dalla fame ad essere spinto à ricercare ne i luoghi più tranquilli la sua solita Caccia. Da questi due Indicij del modo de' Presagij delle Rondini, e de i Delfini, si può conoscere il fondamento di tutti gli altri Presagij naturali, che dalle attioni de gli animali si cauano. Non è quì da tralasciarsi per fine di questo Quesito, che trà questi animali Irrationali, vi sono diuersi gradi di annunciare C più o meno perfettamente le mutationi de' tempi; Imperoche quanto più sono gli animali lontani dallo stato imperfetto delle piante, e vicini alla perfettione dell'huomo, tanto più eccellentemente, auertiscono, e ci annunciano le alterationi dell'aere. Di questo modo sono gli Elefanti, le Scimie, i Cani, i Gatti, i Buoi, e simili, trà quali non deono tenere l'vltimo luogo le Formiche, e l'Api, le quali due specie trà tutti gli irrationali sono prudentissime, e di mirabile accortezza dotate: Quantunque questa Prudenza, & ordinata dispositione

Quali animali più eccellentemẽte presagiscano il futuro.

tione dell'attioni loro, non nasca da vigore d'Intelletto, e di Ragione, ma da vn proprio impeto, & instinto di natura, à loro peculiare, che sempre d'vno istesso modo le guida, e le gouerna; il quale nondimeno è di tanta eccellenza, che l'huomo si vede essere molto più disaueduto, e trascurato nelle cose proportionate à lui, che non sono questi simili animali irrationali nelle cose appartenenti allo stato loro. Onde, oltre l'autorità di Gieremia di sopra addotta, della quale il Signor nostro si serue per rimprouerare l'imprudenza, e dapocaggine del Popolo suo, conciosia che gli altri animali, che sono senza ragione, sanno per instinto di natura ciò che deono seguire, ò fuggire in qualsiuoglia tẽpo: *Populus autem meus* (dice egli) *non cognouit iudicium Domini*; grida anco lo Spirito santo per bocca del Sauio ne' Prouerbi: *Vade ad Formicam ò Piger, & considera vias eius, & disce sapientiam, quæ cum non habeat Ducem, nec Præceptorem, nec Principem, parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe, quod comedat. Vsque quò piger dormis? quando consurges à somno tuo?* Quasi dir volesse, ch'è più industriosa la Formica nel grado suo, à procurarsi il cibo corporale, & à sentirlo, & odorarlo da lungi, & à congregarlo l'Estate per il Verno, di quello che sia l'huomo circa il cibo spirituale, ch'è vnico, e proportionato sostentamento suo: Onde merita in ciò essere inuitato ad imitare la Formica, il Rationale à prender l'essempio dall'Irrationale, è quello che

A B C

Prouer. cap. 6.

A dee esser l'essemplare d'ogni perfettione di tutte le creature corporali, per esser egli hora degenerato da se stesso, & abbassato sotto la conditione sua, può essere meritamente insegnato, & ammaestrato da quelle, onde esclama Iob: *Interroga Iumenta, & docebunt te, & volatilia Cœli, & indicabunt tibi, loquere terræ, & respondebit tibi, & narrabunt Pisces maris*. Perche è tanto auuilita la Natura humana sconoscente al suo Creatore, che dice altroue, Iddio per Isaia: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit*. Ma ritorniamo B al nostro proposito.

Iob c. 2.

Isaiæ c. 1

Se da gli animali si possono naturalmente cauare altri Presagij oltre le mutationi de' tempi. E dell'Aruspicina, Auspicij, & Augurij.

Quesito Sesto.

Quali cose si possono predir naturalmente da gli animali, oltre le mutationi de' tempi. Artic. I.

C Qvantunque la superstitione habbia contaminata ogni vera dottrina, & ogni lecita osseruatione, tuttauia non hà potuto penetrare ancor à questo segno, che da gli Animali non si possa cauare alcun'altro Presagio d'altra cosa, oltre le mutationi de' tempi, anco stando ne i ter-

mini

mini della natura; percioche han pure offeruato i Medici, e lo narra Leuino Lennio nel fuo libro de gli; occulti fegreti della natura, che da i vermi, pulci, e pidocchi (animali viliffimi, e che non fi fogliono fenza naufea, e roffore nominare) fi può naturalmente prefagire la morte ad alcuno, e da i topi fe ne antiuede la rouina delle cafe, e da altri animali altre cofe. I vermi certaméte vfcendo di bocca ad alcuno fpontaneaméte, s'egli farà fano, fignificherãno la liberatione della veffatione loro, percioche quefto auuiene quando non ritrouando eglino cofa alcuna da mangiare nello ftomaco per foftentar la loro vita, formontando in alto, cercano il cibo per infino al meato della gola, fentendo per fagacità naturale, che il cibo và nello ftomaco per quella ftrada. E per effer il nafo vn meato, che entra anco egli per la gola, però vãno anco quiui, e taluolta per via di fternutamento efcono fuori, ouero fi cauano con le dita. Ma per il contrario auuenendo ciò ad alcuno infermo, non è fenza prefagio di maggior male, e forfe di morte, perche fignifica, che in fimil corpo la contagione è tanto grande, e la putredine crefciuta in sì gran copia, & è sì calda l'infiãmagione de gli humori, che nõ poffono i vermi cõportare la forza del male, e perciò efcono fuori, più tofto incitati dalla forza del male, qual effi anco finalmente aborrifcono, che dalla forza della natura, che fi preuaglia, & in quella infermità faccia Crifi; e perciò doue la virtù naturale non è vigorofa, fono indicio di

A Leuino Lennio de occultis.

Pulci, pidocchi, e uermi come prefagifcono la morte ad alcuno.

B

C

total

A total rouina del composto,e di morte, quando spontaneamente escono, nõ solo da alto, (come si è detto) ma anco dalle parti di basso, percioche per vna certa sagacità naturale conoscono, ch'il corpo hà da morire,e diuenire cadauero,e già non comparte à loro più il solito alimento,con quelle dispositioni saporose,e viuaci come prima,perciò se ne partono, e fuggono pieni di horrore,abominando l'infetta corrottione di quello incominciante cadauero. I pidocchi parimente, & i pulci sentendo,che il corpo humano stà per morire, e
B che tutte le mẽbra sono abandonate dal sangue,se ne fuggono,ouero vanno à quelle parti,oue dura più, e perseuera il calor naturale; e la virtù viuifica del sangue, che contiene in se vn'armonia, & vna proportione di temperamento soauissimo, e gratissimo alla vita, la cui absenza è vna dissonanza horribile,e mortifera. Onde i Beccamorti,e quei,che danno opra à sotterrare i cadaueri humani, hanno osseruato, che simili animali, in quelli, che di fresco muoiono, si riducono intorno alla bocca dello stomaco,ò sotto il mento, presso alla
C gola,percioche quelle parti,per esser più vicine al cuore, ritengono più il calore, e vi dura per infino all'estremo halito. Si è anco osseruato, secondo questa istessa dottrina,che dalle case, che stanno per rouinare, se ne fuggono molto prima i Topi, e i Ghiri, e partonsi spesso tre mesi auanti, ch'elle rouinino. Chi dunque dallo spontaneo vscire de' vermi dal corpo di vn'infermo debole, ò dal fuggirsene

i pi-

i'pidocchi, & i pulci dall'isteſſo, ò dal congregarſi vicino al cuore, alla gola, & allo ſtomaco, preſagiſſe futura, e preſta morte dell'infermo; ouero dal non ſentirſi i Topi in alcuna caſa minacciante rouina (ſe pure per altra ſtrada non ſono fatti del tutto morire, ò ſtar lontani) prediceſſe, quella douere tantoſto rouinare, non trapaſſarebbe i termini de' preſagij naturali, e potrebbe ciò antiuedere, e predire ſenza ſuperſtitione alcuna. Parimente dalle interiora de gli animali, che s'vccidono per il vitto humano, ò altri d'altro modo, ſi può conoſcere efficaciſſimamente, e ſenza ſcrupolo, con fondamenti naturali la graſſezza, e ſalubrità dell'herbe, e de' frutti ne' cãpi, e ne' paſcoli, e per conſeguenza la ſalubrità dell'aere, e dell'acque, che per natural concomitanza, e neceſſaria conſeguenza và cõgiunta con quella prima, come cauſa, e talhora come effetto di lei. La ragione di queſto preſagio è perche eſſendo effetto naturale della bontà dell'aria dell'acque, e così anco de' paſcoli, il far le parti più delicate, e principali, che ſiano nell'animale ben diſpoſte, e ſenza difetto; e per contrario eſſendo effetto di cattiua aria, & acqua, e di cibo corrotto il guaſtare principalmente il fegato, non è ſe non predittione naturale il preſagire da ſimili effetti naturali le loro connaturali cagioni; ſi come anco teſtifica il Pico, che alcuni cacciatori de' ſuoi tempi, conobbero ſenz'alcuna ſuperſtitione, e predißero la mortalità de' greggi, a' paſtori, ſolo col veder l'interiora, & in par-

A

B

Fegato, & interiora de gli animali ſignificano bõtà, ò corruttione d'aere, e d'acque.

C

Extiſpicina naturale.

A particolare il fegato d'vna Liepre da loro presa, & aperta, ilche successe vero senz'alcuna superstitione, ò arte di Aruspicina. Percioche nutrendosi dell'istesse herbe, e pascoli e le Liepri, & i greggi di quei paesi, ne' campi oue gli vni, e gli altri cõuersauano, e dimorauano, essendo quell'herbe poscia guaste dalle grandini, e dalla velenosa essalatione de' tuoni, ò lampi, ò di terremoti, ò d'altro simile accidente, e perciò diuenute noceuoli, e dannose, distruggeuano, non meno la sanità, & il vitale B humore delle pecore, di quello, che si guastasserò il fegato alle liepri. Ma perche le liepri nõ habitauano ristrette, ma col vario moto, e corso, & essercitamẽto del corpo loro, andauano vagando hor quà, hor là, non poteua in loro cadere mortalità vniuersale, ma si bene nelle pecore, le quali sotto l'obedienza del pastore, da i luoghi à loro determinati non si dipartiuano. Il fegato dunque, ouero il polmone d'vna liepre guasto, e marcio potè dar indicio naturale della mortalità di tutti quei greggi di quei contorni, e così il succeßo approuò la predittione eßer vera. C

Indicio di mortalità di bestiami

Dell'Aruspicina, auspicij, & Augurij de gli Antichi, se siano cose naturali, ò nò.
Art. II.

MA gli Antichi Gentili priui di quel lume, che fà apprendere perfettamente il valore di tutte le cose, non contenti di hauer il modo di conoscere dalle cause naturali gli

gli effetti naturali, han passato più innanzi, & instigati dal Demonio, con quell'istessa curiosità, con la quale fù sedutto il primo nostro Padre, preuaricorno con essi dal diritto sentiero. Onde Melampo, e Pitagora andarono inuestigando non sò che d'interpretare le lingue de gli vccelli: Et Apollonio Tianeo, come narra Filostrato, le osseruò tanto vanamẽte, che non dubitò di attribuirgli da douero varie significationi. Quelli poiche à gli Augurij, & à gli Auspicij diedero opera (che perciò Auguri furono detti dall'osseruatione del garrir de gli vccelli, & Auspici dall'osseruatione dell'aspetto, & apparimento di quelli) han date molte regole sopra di ciò, come si può vedere dalle fauolose Instruttioni d'Artesio. Et appresso i Germani, come testifica Cornelio Tacito si sono osseruati insino i fremiti, e l'annitrire de' Caualli: *Proprium gentis* (dice egli) *equorum quoque Præsagia ac monitus experiri: Publicè aluntur ijsdem nemoribus ac lucis candidi, & nullo mortali opere contacti; quos pressos Sacro Curru Sacerdos, ac Rex, vel Princeps Ciuitatis comitantur, hinnitusq;, ac fremitus obseruant; nec vlli auspicio maior fides.* Appresso i Romani ancora, & in molt'altre nationi si osseruò il tripudio de' polli, il quale così descriue il P. Martino del Rio Giesuita: *Duo à pullarijs pulli in cauea seruabantur, primo diluculo imperato de more silentio, puls, aut offa, cauea reclusa pullis obijciebatur; si negligerent cibum sinistrum auspicium erat; si auidè depascerentur, ita vt aliqua ex rostro deciderent,*

A

Canti de gli vccelli nõ sono significatiui.

B

Cornel. Tacit. libro de moribus Germa.

C

P. Martin. del Rio Disquisit. Magic. lib. 4. c. 2. q. 7. sect. 2.

A & terram ferirent, dicebatur Solistimum tripudium, & habebatur secundum. Pauire veteribus idem quod ferire: inde dictum primò terripauium, deinde terripudium, deniq; tripudium, idem & soniuium vocabatur à sono, quem puls edebat cadendo. Di questo stesso ragiona à lungo Cicerone, e ne disputa parte in fauore, e parte in contrario, senza concludere per nissuna delle parti determinatamente cosa alcuna, come è suo solito, e de i Filosofi Academici, de' quali egli segue i vestigij, cosi in questa, come in altre sue disputationi altroue. Gli Auspici finalmente, e gli Arioli hanno osseruato l'interiora de gli animali, e da quelle han giudicato le cose fortuite. Nel che han tutti trapassato i termini delle predittioni naturali, & ingombratosi d'innumerabili superstitioni, e bugie. Lo stare di costoro ne i termini della natura, era, se da gli vccelli haueßero cauato i presagij della serenità, o tempesta, o pestilenza, e corrution d'aere, o cose simili, delle quali trattaremo nella Seconda Parte, e da i caualli, & altri animali, quello che per naturale instinto poteano significare, e dallo risguardamento delle interiora (come si è detto) haueßero giudicato solamente la salubrità dell'aere, e dell'acque, la bontà dell'herbe, e de i frutti, e la grassezza de i pascoli. Ma costoro, non contenti di quello, che gli somministraua la conneßione naturale delle cause, con i loro effetti, han voluto anco (per quei mezzi, ch'erano inhabili, & improportionati à farlo) giudicare, predire, e diuinare dalle pre

Cice. lib. 1. & 2. de diuinat.

B

Augurij, Auspicij, & Aruspicina.

C

dette

dette cose, anco gli euenti casuali, e fortuiti, oue non è conneſſione certa, e naturale trà la causa, e l'effetto, e trà il segno, & il significato: onde sono entrati in vn laberinto d'errori, e di pazzie, di modo tale, che da ciò che raccõta Cicerone, che Catone si merauigliaua, che vn'Aruspice si potesse tenere dalle risa, veggẽdo vn'altro Aruspice, e da altre oppositioni, e contradittioni, che introduce contro gli Aruspici in quel libro, si può comprendere, che anco coloro, che fra i Gentili furono tenuti per più Sauij, e più Prudenti (quantunq; fussero senza il lume della Fede) con il solo naturale discorso si accorsero della pazzia, e falsità di questa maniera di Diuinatione, e la schernirono, e burlarono, per il poco, anzi nullo fondamento, che conteneua: del che altroue noi più à lungo. Ma dirà alcuno, Come dunque si sono viste verificate molte, & innumerabili predittioni dell'Aruspicina, e simili arti, & in cose, alla cui predittione non arriua il Demonio? Intorno à questo io (inquanto à me) senza dubbio giudico, che il Demonio, (della diuina Maestà emulo, e ribello) hà potuto assai nella Gentilità. Ma oltre di ciò, si come habbiamo detto de' Prodigij, & Augurij, e de gli Omen, che possono esser taluolta disposti dalla Prouidẽza Diuina, e taluolta cagionati dal Demonio, così non sarà disconueniente il giudicare dell'istesso modo sopra l'Aruspicina. Anzi, si come ne' sogni taluolta il principio del moto dell'Imaginatiua viene dal Cielo, il quale è cagione di molte muta-

tioni

A

Cice. lib. 2. de diuin.

B

Obiettione.

Solutione.

C

A tioni nelle cose corporee inferiori, & allhora si potrebbono interpretare i sogni con i fondamenti naturali, senz'alcuna superstitione, come diremo appresso, e nō sarebbe ne prohibito, ne peccato, come afferma il Caetano: Così si potrebbe dire di tutte le specie di Diuinationi antiche, quando veramēte si sapesse, che procedessero da influsso celeste, che fusse causa commune del segno, e del significato, e potrebbono sfuggire la macchia della superstitione. Ma perche ciò è incerto, anzi

B forse è più verisimile il contrario, e perche anco (come ben dice il Caetano nel luogo citato) quando vn'effetto può venire da più cagioni, è grande temerità il volerlo attribuire più tosto ad vna causa, che ad vn'altra, e quel, ch'è peggio, perche v'entra il pericolo dell'inganno, e della illusione diabolica; perciò dunque sì per la poca certezza, che contengono in se simili osseruationi, le quali non possono in noi cagionare ne fede, ne scienza, ne opinione, ne habito alcuno certo nell'animo, ma solo al più sospicione, si anco per l'altre ragioni già dette, è cosa più sicura l'abandonarle, che il farne conto, ne regolarsi con esse. Giuuenale notò l'impietà dell'Aruspicina, di-

Caiet. super D. Th. 2.2. q.95. ar. 6.

Osseruationi antiche mal fondate, pericolose, & incerte.

C cendo,

Spondet amatorem tenerum, vel diuitis orbi
Testamentum ingens, calido pulmone colūbæ
Tractato, Armenius, vel Comagenus Aruspex
Pectora pullorum rimatur, & extra catelli,
Interdum pueri. &c.

Iuuen. saty.6.

Card. de var. c.76 & 84.

Ma il Cardano, che si và sforzādo d'applicare, e ri-

e riferire à cause naturali l'Aruspicina, e l'Extispicina, vaneggia, & à se stesso poco consentiente, con la sua solita incostanza, e leggierezza, finalmente poi la riduce à diabolichi prestigij. E di tutte le diuinationi artificiali, che hanno del superstitioso, e della vana osseruanza si può dire l'istesso. Percioche chi vuole attribuire il presagio loro all'occulta simpathia, & antipathia delle cose, non lo può, ne prouare, ne difendere: tanto più che (come ci dichiara la buona Filosofia) tra il naturale, & il libero non vi è proportione alcuna di attione, e passione, e per conseguenza ne anco simpathia, ò antipathia, e se pure ve n'è alcuna, è per modo di *inclinatione*, non di *determinatione*, non può dunque, ciò che succede per l'ordine della natura esser indicio, e segno di quello, che deue dipendere contingentemente nell'attioni humane, che non hà altra origine, e fondamento, che la libertà dell'humana volontà. Resti dunque per concluso, che simili osseruationi essendo tutte superstitiose, non sono d'annouerarsi tra le predittioni, e diuinationi naturali, delle quali è il nostro proposito di trattare. Ma perche non tutte le superstitiose diuinationi, sono di eguale superstitione macchiate, e vi sono non piccoli gradi di differenza fra di loro; essendo che alcune contengono il patto espresso col Demonio, alcune solo il tacito, alcune niuno, ma sono solamente osseruationi vane, e taluolta sono cose indifferēti, & habili ad esser mosse, ò dalla diuina Prouidenza, ò dal Demonio, si come

A B C

A habbiamo di sopra auuertito. Perciò essendo l'vfficio del sapiēte l'inuestigare le cagioni del tutto, ilche in particolare cōuiene al Theologo, acciò possa determinare le cose secondo quello, ch'elle sono, e farle stimare per quello, che vagliono, e non più, ne anco meno: non sarà se non bene, che anco noi in ciò diamo sodisfattione à noi stessi, all'officio nostro, & a' studiosi Lettori amici della verità, inuestigando filosoficamente, e theologicamente il fondamēto, che presupposero gli antichi per far simili diuinationi, e predittioni, delche ne B faremo il seguente Quesito.

Del fondamento di tutte le Predittioni, de gli Augurij, Auspicij, Omen, Prodigij, e simili vanità, per il quale si può conoscere se i presagij di questi modi sono in tutto abhorrenti da principij naturali, ò pure almeno in alcun caso particolare non alieni, anzi dipendenti da quelli.

Quesito Settimo.

C

SOno più volte andato col pensiero inuestigando qual fusse il principio, nel quale s'hauessero anticamente fondate le vane osseruationi de' Gentili, per le quali prediceuano, e presagiuano tante cose contingenti, quante si narrano. ne mi è potuto venire altro, che questo, che da i fondatori, & institutori primi dell'arti de'

vati-

vaticinij m'imagino sia stato per fermo soste- gno di tutte le loro superstitiose machine stabilito nella mente loro, e per certissimo riceuuto, che *Si come le cose naturali, che hanno necessaria connessione tra di loro, sono segni di cose naturali, e necessarie; così le casuali, e libere, che hanno contingente connessione fra di loro, sono segni di cose casuali, e libere.* Dal qual principio pare, che dipenda ogni Magica diuinatione, naturale, ò superstitiosa, ò lecita, ó illecita. E talmente ciò riputarono vero, che giudicarono, che lo richiedesse l'istessa natura delle cose; percioche le cose naturali procedendo da principij naturali, nõ possono altro, che da naturali segni parimente essere significate. Dunque le cose casuali, e libere bisogna, che siano anco da simili segni casuali, e liberi significate. Onde gli antichi Aruspici per vedere l'interiora d'alcuno animale, e quindi presagire alcun futuro auuenimento per alcuna persona, prendeuano quell'animale, che casualmente gli si paraua innanzi, in nome di colui, per la cui persona si cercaua il presagio, ò pure con deliberata determinatione per tale effetto lo eleggeuano, o da altri faceuano eleggere, e taluolta dallo stesso principale per chi si faceua il sacrificio: e così nel primo successo hauea luogo il caso, nel secõdo la libertà. Onde si come dalle cose casuali non si può far giudicio alcuno di futuri euenti naturali, così segue, che dalle naturali nõ si deue richiedere il presagio de i casuali, se non cõ qualche mescolanza di caso, e di libertà. poiche niuna

Fõdamẽto di tutte l'osseruationi diuinatorie.

A

B

C

A cosa si ritroua, che habbia essere solo casuale, e libero semplicemente, & assolutamente, senza il fondamento dell'esser naturale, e necessario, ilquale si presuppone dal casuale, e libero. talche la cosa naturale, è la base sopra la quale è fondata ogni significatione, ò necessaria, ò contingente, ma il caso, e la libertà la sogliono alterare, e muouere per la significatione cõtingente, si come la natura la suole muouere per la necessaria: Come Virgilio per lo scontro di quattro Caualli bianchi nel primo scuoprimento dell'Italia fà esclamare il nauigante Anchise,

Proportione tra le cose casuali, ò libere, e le naturali, ouer necessarie per i presagij.

B

Virgil. 3. Aen.

> *— Bellum o terra hospita portas*
> *Bello armãtur equi, bella hęc armẽta minãtur*
> *Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti*
> *Quadrupedes, & fræna iugo concordia ferre*
> *Spes est Pacis, ait. —*

Il Cauallo è cosa naturale, ma lo scontro in quel luogo, e tempo, & ordine di cose è casuale. Hor dalla cosa naturale cauauano gli antichi la significatione del futuro, secondo il modo della proprietà, e qualità sua, applicandolo all'intento loro della precognitione del futuro contingente, per la contingente, e casuale coincidẽza di essa cosa naturale in quel luogo, e tempo, con la persona, sopra la quale douea cadere il presagio. Onde in ogni Augurio, & Auspicio, e simili preuisioni si scorge la cosa naturale alterata dal caso, quella come materia, questa come forma, che ambe poi congiunte insieme danno il segno del futuro casuale. Così altroue l'istesso Virgilio introduce

C

La cosa naturale è materia, il caso è forma nelle diuinationi antiche.

duce Venere trasformata in cacciatrice, ragio nare ad Enea sbigottito, e turbato dalla fortuna, e dalla dubitata, e sospettata perdita della sua armata, e de' compagni, in queste parole, A

Aspice bis senos lætantes agmine Cygnos Virgil.
Aetheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto 1. Aen.
Turbabat cœlo: nunc terras ordine longo
Aut capere, aut captas iã despectare videntur:
Vt reduces illi ludunt stridentibus alis
Et cœtu cinxere polum, cantusq; dedere.
Haud aliter puppesq; tuæ, pubesq; tuorum
Aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo.

Oue s'introducono i Cigni come significatori dell'Augurio, percioche la natura di questi animali è di cõuersare vicino all'acque, e di sa per tutti i segreti di quelle. Ne si dee tralasciare il naturale misterio del numero delle cose, dalle quali si prende l'Augurio, poiche il Quaternario (come si vede pratticato da i saui) è stato sempre simbolo di stabilità: l'Vnità di principio: il Binario di discordia, rouina, dissẽsione, malignità, & inimicitia. Onde Eli Sacerdote giudicando le due chiamate fatte à Samuele, appartenere à cattiuo spirito, lo consigliò, che aspettasse la terza chiamata, che così si certificarebbe se fusse voce di Dio. Per ciò nella creatione del Mondo, il secõdo giorno Iddio nõ fece altro, che diuidere, separare, e spartire, *Diuisit aquas ab aquis, & posuit firmamentum in medio aquarum.* E quando alcuna volta questo numero significa vnione, & accoppiamẽto, lo significa violento, e di estremi lontani, e discordanti. Il Ternario significa

B

Misterij de numeri fondati nella Filosofia, e nella Teologia.

C

1. Reg. 3.

Gen. 1.

A perfetta vnione; onde Salomone: *Funiculus triplex difficile rumpitur.* Il Denario è simbolo di perfettione, l'Vndenario (che trasgredisce il Denario) d'imperfettione, di peccato, & errore; perciò gli Apostoli essẽdo restati vndici, per il peccato, & errore di Giuda, la prima attione, che fecero dopò la risurrettione di Christo, fu vscire di questo numero Vndenario, e cõ l'aggiuntione, e surrogatione d'vn'altro in luogo di Giuda, complire, e redintegrare il pristino Duodenario. Il Duodenario, di bontà, e di amore, e pace. Il Quinario di ministerio, & instromentalità, che perciò sono cinque le dita delle mani, e de' piedi, e cinque i sensi esterni del corpo. Il Senario è misterio di fatica, e di operatione, già che tanti giorni si legge nella sacra Genesi hauer oprato Iddio. Il Settenario di riposo, ò di morte, ò di vniuersalità; onde Iddio in sette giorni finì ogni cosa, e nel settimo si riposo. L'Ottonario di rinouellamento, e reiteratione, ò ristoro, onde ne nasce il Diapason, ouero Ottaua nella Musica. Il Sedici, di voluttà, e di diletto. Il Trentadue di giustitia, poiche sempre si diuide in parti eguali, cioè 16.8.4.2. e così de gli altri numeri. Le nature poi de gli animali, che s'incontrauano, nel voler presagire gli auuenimenti futuri, non solo si prendeuano dalle proprietà loro naturali, ma anco da quelle, che gli erano attribuite dalle Fauole. Onde io più volte ho creduto, che i Poeti nelle loro fintioni haueffero voluto nascostamente cuoprire i segreti dell'arte Augurale; come ne gli auuenimenti

Eccl. 4.

B

C

Augurij, e presagij superstitiosi da gli animali, riguardauano le loro nature, e le fauole.

mẽti fauolosi della Cornacchia, e del Coruo, e simili. Riferisce Oro Apolline ne' suoi Gieroglifici, che due Cornacchie significano nozze, percioche questo animale partorisce due oua, delle quali è necessario in ogni modo, che si generi vn maschio, & vna femina. E se per caso (ilche rarissime volte si è visto) vi si generassero due mascoli, ò due femine, quando queste poi si congiungessero (essendo femine) cõ altri mascoli, ouero (essendo mascoli) con altre femine dell'istessa loro specie, non ne sortirà mai ne congiungimento carnale, ne prole trà loro, onde se ne staranno separate in castità: perciò giudicarono gli antichi, che chiunque si hauesse scontrato con vna Cornice sola, gli haurebbe significato vita viduale, e casta, che i Greci chiamano celibato. Et il simile augurauano della Colomba nera, percioche questa dopò la morte del suo mascolo, sempre viue solitaria. Questi significati sono presi dalle qualità naturali di questi animali. Ma non mancano de gli altri significati presi anco dalle fauole, i quali per breuità quì tralascio. Proportionata à questi modi è la cosa naturale mossa, & alterata non dal caso, ma dalla istessa natura, per darci ad intendere alcun segno di cosa altresì necessaria, e naturale: Come per essempio, quel Cauallo, che nel pronostico casuale scontrato da alcuno, gli dà segno di guerra, per essere, che quasi sẽpre questo animale serue nelle guerre. L'istesso nel pronostico necessario, e naturale, quando si vedrà troppo molestato dalle mosche,

A *Oro Apolline ne i Gieroglifici.*

Presagio dello scõtro di due Cornacchie, e d'vna.

B

Presagio della Colõba nera.

C *Cosa naturale alterata dalla natura, presagisce cose naturali.*

A e con più atroci punture da quelle costretto à dimenarsi, & à dibattersi più del solito, significherà pioggia. Quì il Cauallo non è alterato dal caso, ma dalla natura, perilche la materia, e la forma di questo pronostico sono ambedue naturali, e necessarie, e non alcuna contingēte, come si è visto essere nel pronostico delle cose contingenti, oue se bene la materia è naturale, nondimeno la forma, che cōsiste nello scontro, ouero applicatione, e coincidenza di quella materia naturale, col soggetto dell'huomo, sopra il quale si fa il presagio, é in B ogni modo contingente, e casuale. Ne è altro la natura alterante il Cauallo, se non che la mosca (immediatamente parlando) la quale per instinto naturale, per la delicatezza del suo corpo sentendo il freddo, e la mutatione del tempo auanti di noi, e del Cauallo, e perciò conseguentemente conoscendo douer mancarli quanto prima il riposo, s'affretta nel mangiare, e piena di stizza, e di rabbia morde, e punge più dell'ordinario. Ma la natura alterante l'istesso Cauallo rimotamente, e mediatamēte è l'aere ambiente, e se andaremo cer- C cando l'vltima, e più rimota, e prima, sarà il Cielo. onde diremo così, che l'ambiente alterato naturalmente dal Cielo, muoue, & altera la mosca, e poi questa naturalmente muoue, & altera il Cauallo, e gli fà fare quei gesti, che dinotano la pioggia futura. Quì non si vede altra connessione, che di cause, e di effetti naturali. Ma oue si spera il presagio di cosa casuale, bisogna, che l'alteratione della cosa na-

turale

turale sia in ogni modo contingente, e casuale, e non naturale, ò necessaria, altrimente nō può presagire, ne presignificare effetto casuale. Et in questo fondamento pare, che anco siano fondate in ogni modo le Sorti, il moto delle quali si fà casuale (come ne' Dadi) quantunque la cosa, che si muoue sia naturale, percioche ella materialmēte è senza dubbio corpo elementare, e misto, e fatto dalla natura, ò sia per se stessa, ò dipoi effigiato con forma artificiale dall'Arte. Perilche concludo, che si come le cose necessarie si risoluono finalmente ad vn principio necessario, ch'è il primo, e più vniuersale, così le contingenti bisogna, che si risoluano in vn primo libero. onde di quelle il primo principio è il Cielo, di queste l'Intelletto, e dell'vne, e dell'altre è parimēte principio IDDIO, il quale con le necessarie opra necessariamente, e con le contingenti liberamēte. E si come la diuinatione delle cose future casuali viene dalla contingente, & accidentale connessione de' segni, e de' significati, fatta da causa libera, così l'operatione delle virtù sopranaturali, viene da contingente, e libera connessione di cause, e di effetti, fatta da Principio libero. E perciò simili cose soprahumane contingenti casuali, accidētali, ò libere, come dir le vogliamo, non si possono mai cō buona Filosofia, ne con intelletto ben regolato riferire à cause naturali, ma assolutamente à volontarie, e libere, delle quali vna, e la più principale è IDDIO Ottimo, Massimo, ch'è vniuersalissima causa, e riduce tutte

Fondamēto delle Sorti.

A

B

C

le

A le cose alla perfettione loro, & hauēdo esattissima prouidēza delle cose inferiori, premia, e punisce, e gouerna giustissimamente, secondo il santissimo beneplacito della sua altissima volōtà. L'altra è inferiore à questa, & è la natura Angelica, la quale essendo de gli eletti, non fa se non quello, che vuole, e che gli commanda IDDIO; ma essendo de' rubelli, che sono i Demonij, non cerca di fare altro, se nō quello, che conosce dispiacere alla Diuina Maestà, & essere discōueniente, e danneuole à tutte le creature, percioche il Demonio è B superbo, bugiardo, & inuidioso del bene dell'altre creature, e particolar inimico dell'huomo, e perciò applicante ogni cosa à fine di male, che non si può chiamar vero fine, ma deuiamēto dal fine, nel che si compiace sempre costui, e non cerca altro, che di far trauiare ogni cosa dalla vera strada, e farla restar delusa, e beffata dal conseguimento del suo fine, e tirarla sempre alla peggior conditione, ch'egli possa. Perilche da due cagioni libere principali nascono tutti i Prodigij, e gli Augurij, gli Auspicij, gli Omen, e le Sorti, che non si possono à causa naturale riferire, per la C libertà, e contingenza, che includono, & hanno con loro annessa, cioe ò da DIO, ò dal Demonio; se bene il Demonio non può fare ogni cosa à modo suo, se nō quanto gli è permesso da DIO, ch'è prima causa d'ogn'altra, e sourano Signore, e Monarca dell'Vniuerso, e dal cui cenno pendono tutte le cause, e libere, e naturali insieme. Ne IDDIO cagiona simili

mili presagij se non ò con la prouidenza sua *generale*, con la quale gouerna tutte le creature senza discernere i buoni da i cattiui, ne i Fedeli da gl'Infedeli, con la quale *Solem suũ facit oriri super bonos, & super malos, & pluit super iustos, & super iniustos*, come vniuersal Rettore, e Fattore di tutti, nel qual modo hà presignificato molte cose future contingenti anco a' Gentili, & à molti scelerati peccatori, & anco per mezzo de gli stessi Demonij: O pure secondariamente con la prouidenza sua *speciale*, con la qual tiene particolar cura de i giusti, e de i fedeli, come particolar Padre, & amico loro, nel qual modo, cõ ineffabili maniere, manifesta solo à i serui suoi le cose, che hanno contingentemente à succedere, ò per via di enimmi, figure, analogie, & emblemi, ò per espresse riuelationi; & ò richiesto da loro con la debita riuerenza, e religione, che conuiene à tanta Maestà, e nõ per qualsiuoglia leggiera occasione, se non per graue necessità; ò pure insinuandosi, & ingerendosi spontaneamente da se stesso. E con questi principij si vede come si deue tenere, (il che è verissimo) che non tutte le presignificationi de gli antichi siano state per instinto del Demonio. Quelli poi, che tengono ch'elle siano naturali, e che la lor diuinatione sia fondata nella natura, bisogna, che necessariamente ò le concedano esser fallaci, ò vengano à negar la libertà de gli atti humani, e confessare, che ogni cosa succeda per necessità, e non vi sia alcuna cosa contingente, e che

A

Matt. 5.

B

C

i cieli,

A i cieli, che cagionano l'omen, ch'è il segno, cagionino anco l'effetto suo, ch'è il significato, altrimente non vi può essere connessione naturale fra loro, e così saranno ineuitabili, e fatali tutti i successi humani: e l'Imaginatiua sarà specificata, e determinata dal Cielo ad osseruar le cose ominose *hic, & nunc*, in tempo, e luogo, che significhino, e non in altro, e così ad interpretarle all'improuiso più in vn significato, che in vn'altro, e questa sarà la causa della verità della riuscita di quei significati, & anco della credulità, che se ne fà da alcuni, B e non da altri, e da chi più intensamente, e da chi meno; tanto più, ch'essendo l'Imaginatiua da se stessa indifferēte ad imaginarsi qualsiuoglia cosa, quando auuiene, che se ne imagini più vna, che vn'altra (senz'esser mossa, ne determinata da alcun senso esteriore) bisogna per forza dire, che ella sia determinata ò da DIO, ò dal Cielo, ò da i simulacri, e specie delle cose estrinseche, che vi s'ingeriscono sēza esser mosso il senso esteriore, ilche similmente non pare, che possa essere per altro agē C te naturale, che per il Cielo. E perciò gli Astrologi, & altri molti, che delle diuinationi fan professione, hanno detto dall'hore delle interrogationi potersi presagire, e diuinare le cose interrogate. Ma questi fondamenti quāto siano fallaci non solo l'isperienza lo dimostra, ma anco la ragione, percioche è falsissimo, che tutte le cose auuengano per necessità fatale, si come supponiamo hora dalla Teologia, & essendoui alcuni agēti liberi, bisogna, che

che vi fiano effetti contingenti, che tali rifultano nõ folo da gli agenti liberi, ma anco dalla mefcolanza di quefti con le caufe naturali. Perciò concludiamo per fine di quefto Quefito, quello, che fopra tutte quefte vanità di diuinationi non naturali diffe bene Ennio in quei verfi, A

Nõ habeo denique nauci Marfum Augurem,
Nõ Vicanos Arufpices, nẽ de circo Aftrologos,
Nõ Iliacos coniectores, nõ interpretes fomniũ,
Non enim funt ij, aut arte diuini, aut fcientia;
Sed fuperftitiofi vates, impudentefq; arioli,
Aut inertes, aut infani, aut qb⁹ egeftas imperat B
Qui fui queftus caufa, fictas fufcitãt fententias.
Qui fibi femitã nõ fapiunt, alteri mõftrãt viã.
Quib⁹ diuitias pollicẽtur, ab his drachmã petũt:
De his diuitijs fibi deducant drachmam, reddant cætera.

Perche nõ feruono i prefagij oltra natu rali à chi non gli offerua.

Quì non occorre trattar hora per qual cagione gli augurij, gli aufpicij, e gli omen, nõ fi dicono appartenere in modo alcuno à quelli, che non gli offeruano, e che nõ ne fanno l'applicatione nel principio appunto di qualfiuoglia cofa, ò non vi auuertifcono, ò non vi credono, onde à quefti non riefcono veri, percioche quefto, e fimili dubbi fi poffono fciorre, oltre le ragioni fifiche, anco per quella commune de' facri Teologi, che il Demonio non s'ingerifce oue non vede l'huomo effere inchinato, poiche nõ altrimente lo combatte, che (fecondo il detto del Salmo) *Tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulfæ.* C

Pfal. 61.

A *Se da i Sogni, che sono accidenti della virtù imaginatiua de gli animali si possano presagire mutationi di tempi, & altre cose naturalmente, e del fondamento di simili predittioni.*

Quesito Ottauo.

Sogni di tre sorti.

I Sogni sono di tre sorti, altri Diuini, altri Naturali, & altri Vani, si come da tre fonti nascono, da DIO, ò altra causa sopranaturale, dalla Natura, e dal proprio B moto irregolato dell'Imaginatione, che ondeggiando tuttauia, hora rappresenta vn'imagine, hor vn'altra delle riceuute, & impressegli per il tempo passato. Come se vno sarà alcun giorno stato assaltato dall'inimico, e con quello harà combattuto vn pezzo, la notte seguente poi si suole il più delle volte sognare combattimenti, e zuffe, ò con l'istesso, ò con altri. De' due modi estremi, cioè primo, & vltimo, non occorre ragionare, perche dal primo modo il sogno viene quasi sem- C pre con l'interpretatione, e l'vltimo non può hauere interpretatione, ne presagio alcuno. I sogni dunque naturali sono quelli, sopra i quali propriamẽte si fondano molte predittioni naturali, e questi sono di due sorti, altri mandati dalla natura intrinseca, e materiale, come sono gli elementi, e gli humori del corpo, altri dalla estrinseca, ch'è efficiente di tutte le alterationi, come è il Cielo: e da queste strade non pare, che si possano prendere pre-

De' sogni naturali

sagij

sagij naturali, sopra le mutationi de' tempi, che sono cose vniuersali nel mondo, perche de gli effetti vniuersali della natura conuiene, che nell'istessa natura parimente precedano segni vniuersali, si come de i particolari, sogliono precedere indicij particolari. Essendo dunque le mutationi de' tempi cose appartenenti alla vniuersalità, & i sogni de gli animali essendo cagionati dalla virtù imaginatiua, impressa dalle cose esteriori appartenenti in qualche modo all'indiuiduo, dell'animale sognante, non pare, che conuenientemente si possano applicare alla significatione, e presagio delle mutationi de' tempi: perciò sempre mi hà parso vano quel presagio, che riferisce vn certo Autore moderno, che quãdo gli huomini si sognano di vedere vccelli, è certo segno, che il giorno seguente sarà vento. Che se pure per via di sogno si douesse presentire simile alteratione d'aere, bisognarebbe, che nõ vn'huomo solo, ma tutti gli huomini, anzi tutti gli animali insieme, ò la maggior parte di loro, che dimorano nel luogo oue hà da accadere alcuna mutatione di tempo, si sognassero vn'istessa cosa significatrice di quello, ò almeno tali diuersità di cose, che proportionalmente alla natura, & altre circostanze del sognante, ciascuna manifestasse cõ peculiar mezzo la futura mutatione. Ma cio non auuiene, ne è necessario, che auuenga, ma si bene è necessario, che ciascuno in se stesso senta la mutatione delle qualità, che sogliono hauer predominio nel proprio corpo. e l'alteratione

A

Da i sogni nõ si possono cauar presagij delle mutationi de' tẽpi.

B

C

della

A della sua propria complessione, e tẽperamento. Percioche hà fatto la natura, che per mezzo de' sogni la Fantasia, ouero virtù imaginatiua dell'animale; e particolarmente dell'huomo alterata da alcuna ridondanza di humore, quello subbito manifesti à chi accortamente, e prudentemente l'osseruerà con le debite regole, come fanno i Medici: nel che non si ritroua superstitione alcuna, se non semplice consentimento di natura. Hora conosciute per i sogni le complessioni, & i temperamenti di ciascheduno, e la ridondanza de gli humori, è facile da queste cose l'argomentare poi la sanità, l'infermità, la qualità del morbo, e per conseguenza anco i rimedij, la morte, la conualescenza, e molte cose, che spettano all'arte pronosticatiua de' Medici. E quel, che più importa, essendo che communemente i costumi seguono le complessioni, & i temperamenti del corpo, conosciute, che siano per mezzo de' sogni le complessioni, & i predominij de gli humori, se ne possono anco da questi, congetturare i costumi da loro dipendẽti, che appartengono alla prudenza humana, e Morale. Nelle quali cose non è dubbio, che interuenendo la libertà della volontà intellettuale, ch'è nell'huomo, non si può perseuerare nella certezza delle predittioni, come in quell'altre medicinali sopra narrate, che escludono il libero arbitrio, e perciò saranno più certe, e più infallibili le predittioni medicinali da i sogni cauate, le quali sono fondate nella semplice natura, che le Morali, le quali includono

Da i sogni si cõprẽdono le alterationi della complessione, e del temperamento.

B

Da i sogni conseguentemente si presagiscono le infermità, e loro progressi

C

Conietture morali da' sogni.

cludono la volontà; Ma non sarà pure dell'in tutto vana la cognitione dell'inclinationi, alle quali se bene può, e suole resistere molte volte la volontà humana, nondimeno per il più, sepolta, & ingombrata da i sensi, si lascia guidare dalle inclinationi corporali: ilche si scorge ne gli huomini più carnali, e più mondani, che così viuono, come se in potestà loro propria non fusse il dominare alle proprie passioni,& alle inclinationi delle qualità corporali, che sono in loro, & in somma il fare à suo modo, cioè della più nobil parte, ch'è in loro, la quale è l'animo, e la ragione, dalla quale prendono la differenza specifica, & essentiale, che gli dà l'essere vltimato, e perciò si chiamano ragioneuoli,e non altrimente seguono l'inclinationi della natura sensuale, che s'essi fussero priui della libertà dell'arbitrio,e quelle non solo fussero inchinanti per il commercio, che hà l'animo col corpo, ma del tutto isforzanti violentemente il loro misero, & abietto volere; il quale non essendo punto dissimile all'appetito brutale delle bestie, e non inalzandosi egli in modo alcuno alla sua propria origine, anzi scordato dell'antica sua nobiltà, e dignità, per la quale dourebbe hauer dominio sopra tutte le cose corporali, e sopra tutte le creature del Mondo sensibile, viene à sottometterfi (per la sua dapocaggine) à quelle, tutto differente da se stesso,& a se stesso degenere,nel che imita in tutto, e per tutto le bestie, che sono irrationali. Perciò esclama con gran ragione Dauid,

A

Tutti i presagij riescono più certi ne gli huomini più sensuali.

B

C

Psal. 48. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Hor tornando al nostro incominciato ragionamento de' Sogni, quãto infino ad hora s'è detto, senza dubbio appartiene a' Sogni naturali, che deriuano dall'intrinseco, cioè dalla complessione, e dal temperamento humano, e dalla ridondanza de gli humori, che tengono il luogo de gli elementi nel composto humano. Ma quello, ch'è in controuersia, e che contiene molte difficultà, è la cognitione del modo, col quale i Sogni possano essere cagionati dal Cielo, e per conseguenza dall'istessa natura (benche estrinseca, e che opra per modo di efficiente) come prenuncij delle cose contingentemente à ciascheduno future, e quale sia il consentimento, col quale essa natura manifesti à noi, per mezzo del sogno le cose, che hanno à succedere: nelche è da notarsi (come dice S. Tomaso) che allhora i sogni sono indicij, e segni di futuri auuenimenti, quando si riducono ad alcuna causa cõmune ad essi sogni, & à i futuri auuenimenti, la qual causa cõmune, molte volte è il Cielo, & i suoi influssi, da' quali è immutata, & alterata l'Imaginatione del sognante, che perciò riceue l'impressioni, e cõfigurationi simili, e proportionate à quell'influsso, & al suo effetto. Allhora dunque i Sogni saranno veri, & interpretabili, quãdo si vedrà in essi quella cosa, che harà analogia, e proportione col futuro successo, la qual visione sarà cagionata dal Cielo, e per conseguenza di quelle cose

sola-

A Vide Caiet. super D. Th. 2.2. q. 95. ar. 5.

B Sogni come procedano da gl'influssi celesti.

S. Thom. 2.2. q. 95 art. 6.

C

solamente, che non trascendono la sfera dell'attiuità, & il sommo della potesta di esso Cielo: altrimente ne il Sogno sarebbe cagionato dal Cielo, ne contenerebbe in se verità alcuna. Ma l'importanza in queste interpretationi di Sogni tutta consiste nel sapere quali cose habbino proportione, & analogia con l'altre, di modo, che sognãdosi l'vne, siano indicij, e segni dell'altre. Alcuni curiosi s'han sognato i seguenti fondamenti, e regole per l'interpretationi de' Sogni. Il primo lo cauano dalla conformità de' successi di quelli, che s'hanno sognato gli stessi sogni. Il secõdo dal costume, & vsanza proportionata, & appropriata, ouero improportionata, & impropria al sognante, come chi essendo Monaco si sognasse radersi il capo, allhora per esser che ciò è honesto, e cõueniente à Monachi, significa prosperità: ma se il sogno istesso sia sognato da vn secolare, che habbia moglie, dicono, che è segno d'infortunio, perche à congiugati è vergogna andar col capo raso. Il terzo dalla significatione del vocabolo, come chi ode, ò legge in sogno il nome di Serapide, morirà, perche Serapide è l'istesso, che Plutone, & Orco, che sono Numi sotterranei, e dell'inferno. Il quarto del Gieroglifico significato della cosa, che si vede in sogno, come chi si sogna esser legato con vna catena nel tempio, significa, che si farà Sacerdote, e seruirà quel tempio perpetuamente. Il quinto dalle similitudini delle fauole de' Poeti, come chi si sogna andar vagando nell'Isthmo, cercando il

Analogia, e proportione delle imagini, che si veggono in sogno col loro significato.

A figliuolo, significa, che lo perderà per sommersione, percioche così succede nella fauola di Melicerta. Il sesto da alcuna ragione astronomica, o fisica, tirata da lungi, con qualche corrispondenza, come chi si sogna prendere, ò dimandar lume dalla Luna, diuerrà cieco, perche la Luna non hà lume proprio. Vn'altro, che gli pare in sogno di hauer le mani d'Orso, sarà condannato *ad bestias*, & essendo quiui legato ad vn palo, sara diuorato dall'Orso: la ragione (dicono) è perche l'Orso stando nascosto nella sua spelonca, ordina-
B riamente per fame si pone le mani nella bocca, e se le succia, e ne préde nutrimento: e così fu quello, che racconta Cicerone dell'vouo, che dinotò vn tesoro. Questi sono i mirabili fondamenti de gli Onirocritici, ouer Oniropoli, i quali perche falliscono, e taluolta ciò che ad vno riesce d'vn modo, ad vn'altro riesce l'opposito, non è da poruí speranza alcuna, ne darui credito: concludiamo dunque con Salomone così, *Nisi ab Altissimo fuerit immissa visitatio, ne des insomnijs cor tuum*, e tenghiamo per fermo con Prudentio quello, che per il più delle volte suole auuenire,
C cioè, che

Cic. de Diuin.

Salom. Eccl. 34.

Quem rara culpa morum
Non polluit frequenter
Hunc lux serena vibrans
Res edocet latentes.

Prud in Gymn. ante sõnum.

I sogni veri vengono da DIO, e la loro interpretatione nõ può sapersi senza lume diuino. Perciò quantunque si scorga alcuna ptoportione

tione tra il segno, & il significato anco ne' sogni diuini, ciò nondimeno nasce non dalla natura delle cose, ma dal voler diuino, onde non sempre riuscirebbe da simili visioni simile interpretatione, e successo: Si sognò Gioseffo, mentre era fanciullo, che il Sole, e la Luna, & vndici Stelle l'adorauano, & eccoti l'interpretatione profetica del padre. *Quid sibi vult hoc somnium, num ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram?* Et a' suoi fratelli prima di questo sogno, ne hauea raccontato vn'altro, dicendo, *Putabam nos ligare manipulos in agro, et quasi consurgere manipulum meũ, & stare, vestrosq; manipulos circumstantes adorare manipulum meum.* Et eccoti l'interpretatione parimente profetica de' fratelli, *Nunquid Rex noster eris? aut subijciemur ditioni tuę?* Si sognò il Pincerna di Faraone nella prigione, in questo modo, *Videbam corã me vitem, in qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas, & post flores vuas maturescere, calicemq; Pharaonis in manu mea, tuli ergo vuas, & expressi in calicem quem tenebam, & dedi poculum Pharaoni.* Eccoti l'interpretatione di Gioseffo, *Tres propagines: tres adhuc dies sunt, post quos recordabitur Pharao ministerij tui, & restituet te in gradum pristinum; dabisq; ei calicem iuxta officium tuum, sicut ante facere consueueras.* Si sognò nell'istesso carcere il Pistore di Faraone, *Quod tria canistra farinæ haberem super caput meum, & in vno canistro, quod erat excelsius, portare me omnes cibos, qui fiunt arte pistoria, auesq; comedere ex eo.* L'interpreta

A

Gen. 37.

B

Gen. 40.

C

A Giosesso, *Tria canistra, tres adhuc dies sunt, post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, & lacerabunt volucres carnes tuas.* Tutte queste interpretationi furono vere, per che inspirate da DIO. Ma quì è vn gran misterio, che non voglio tralasciare, quale è questo, che pare, che questi sogni del Pincerna, e del Pistore si siano anco verificati in Christo, il quale à guisa di Pistore, ci hà dato il corpo suo santissimo sotto le specie del pane, e dopó tre giorni della sua humanità (che incominciarono dal Mercordì auanti la sua Passione) fù dal carcere di questa vita condannato alla morte, ilche si adempì nell'istessa Passione. Et à guisa di Pincerna ci hà dato il suo pretiosissimo sãgue sotto le specie del vino, e dopó tre giorni della sua Diuinità fu liberato dal carcere della mortalità, e risuscitò glorioso, e trionfatore al suo vfficio di darci à bere il vino della gloria. Anzi io scorgo di più in questo fatto vna merauigliosa metamorfosi, ouero antitesi. Il calice, che nell'interpretatione del sogno fatta da Giosesso, fu segno d'allegrezza, forse per quella proportione, che hà col vino, che rallegra per sua natura il cuore; da Christo è preso per segno, e per auspicio (per dir così) di morte, onde dice, *Calicem quem dedit mihi Pater, &c. Pater, si possibile est, transeat à me calix iste. Potestis bibere calicem, &c.* E per contrario il pane, che nell'interpretatione di Giosesso fu segno di morte, forse per la proportione, che hà col frumento, il quale, *nisi cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum*

solum

folum manet: da Chriſto è preſo per ſegno, e ſimbolo di vita. *Panis quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita. Ego ſum Panis viuus, qui de cœlo deſcendit. Qui manducauerit hunc Panem, mortem non videbit in æternum.* e tali ſono mille altre locutioni di Chriſto, ilche è bene contemplare, e ruminare con l'intelletto, perche io non l'hò ritrouato auuertito da neſſuno ancora. Ritornando hora al noſtro propoſito, ſimili furono gli altri ſogni interpretati dall'iſteſſo Gioſeffo delle ſette vacche graſſe, e ſette magre, e delle ſette ſpighe piene, e ſette vacue, ſognate da Faraone, che furono applicate à i ſette anni d'abondanza, & altretanti di careſtia: e quel ſogno di Nabuchdonoſor, interpretato da Daniele, di quella Statua, il cui capo era d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coſcie di rame, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro, e parte di terra, e diuidendoſi tra tanto, ſenz'aiuto di mani, vna pietra da vn monte, percoſſe la Statua ne' piedi, e gli disfece, dalche ne ſeguì, che *tunc contrita ſunt pariter* (come dice il teſto) *ferrum, teſta, æs, argentum, & aurum, & redacta quaſi in fauillam æſtiuæ areæ; quæ rapta ſunt vento; nulluſq; locus inuentus eſt eis; lapis autem, qui percuſſerat ſtatuam, factus eſt mons magnus, & impleuit vniuerſam terram.* il qual ſogno fu eſpoſto per cinque diuerſi ſtati, e conditioni della Monarchia del Mondo, e la pietra del monte per il ſeſto ſtato, diſtruggente tutti gli altri precedenti, e creſcente in infinito. E finalmente quell'altro ſogno

A

Gen. 41.

B

Dan. 2.

C

A dell'istesso Nabuchdonosor di quel grand'albero, così bello, e pieno d'ogni ornamento, che fu sententiato dal Cielo ad esser tagliato, ma tra tanto conseruato nella radice, per sette tempi in compagnia delle bestie, che fu interpretato da Daniele per la persona dell'istesso Rè. Tutti questi sogni si come furono mandati da DIO, così la loro interpretatione deriuò in ogni modo da Diuina riuelatione, & inspiratione. E se bene dimostrorno chiaramente vna mirabile, & astrusa proportione, e connessione tra essi, & il loro significato (onde pare, che con qualche regola venendo ad interpretarsi, vi hauesse luogo ancora alcun ministerio della natura, che istromentalmente fusse interuenuta come mezzana di DIO) nondimeno ciò non è conueniente determinare affatto, percioche anco Giob, pieno di malinconia, e di dolore per le patite calamità, quantunque potesse giudicare dalla natura, e dall'humor malinconico, ò dall'istesso influsso celeste (che per auentura haurebbe potuto credere gli fusse contrario) venirgli i sogni spauentosi, & horribili, ch'egli sentiua, nondimeno confessa egli, che il tutto gli veniua dalla mano di DIO. *Si dixero, consolabitur me lectulus meus, et releuabor, loquens mecum in stratu meo, terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties*. E pure si potrebbono accordar queste differenze, dicendo, che Iddio era il principale Agente, e la natura era come ministra, che preparaua solo la materia in tutti questi successi. si come anco gl'istessi

Dan. 4.

B

C

Sogni

Sogni vani sono permessi molte volte da DIO, solo per burlare, e schernire i troppo superstitiosamente curiosi huomini, à i quali quantunque sia prohibita l'osseruatione de' Sogni, come appare nel Leuitico, e nel Deuteronomio, nondimeno troppo vilmente, e con estrema ansietà vi si sottomettono. Onde à gli auari permette IDDIO, con la dispositione delle cause seconde, che la natura (per quella intensa propensione) ò pur anco il Demonio gli suggerisca, e rappresenti tesori, e varij guadagni, e ritrouamenti di ricchezze, e di danari; a gli voluttuosi, e carnali, voluttà, e diletti della carne; à crapuloni crapule, e viuande, conuiti, feste, e nozze, secondo quel prouerbio, *Canis panem somnians.* Percioche ordinariamente ciò che ciascuno auidamente desidera, di quello l'imagini, e le specie gli si formano, e rappresentano prontaméte dalla natura nell'animo. Per la qual cosa ne' versi Morali attribuiti à Catone, si legge fra gli altri quel sententioso Distico,

Sŏnia ne cures, nă mens humana, quod optat,
Dum vigilat sperăs, per somnŭ cernit idipsum.

Et il Demonio quando i desiderij sono illeciti, prende occasione di far illusioni, & IDDIO gliele permette, per scherno de i reprobi, secondo quel detto di San Paolo sopra gli vltimi tempi, *Eo quod charitatem veritatis non receperunt, vt salui fierent, mittet eos Deus in operationem erroris, vt credant mendacio.* Onde volendo dimostrare Isaia come sono sempre vani i sforzi de i scelerati, e tutti i cŏsigli,

Sogni vani.
A
Leu. 19.
Deut. 18.
Sogni secŏdo gli appetiti sensuali.
B
Catone.
C
S. Paulus 2. ad Thessal. 2.
Esa. 29.

A e le pretendenze loro friuole, le compara à i sogni vani di quelli, che han souerchia voglia di alcuna cosa, a' quali finito il sogno, risuegliandosi eglino, ogni visione, che gli daua refrigerio, và in fumo, e suanisce affatto. *Sicut somniat esuriens* (dice egli) *& comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima eius, & sicut somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est, sic erit multitudo omnium gentium,*
B *quæ dimicauerunt contra montem Sion.* Onde in vn'altro luogo parlandosi de' ricchi auari, dice lo Spirito santo, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerũt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Ma hauendo insino ad hora à bastanza trattato teoricamente sopra le preditioni, & i presagij naturali delle mutationi de' tempi, e di tant'altre varie cose, come si è visto, è tempo, che hormai venghiamo à ragionare finalmente dell'istesse, con-
C darne l'Arte, e la Prattica, ilche faremo (aiutati dal fauor Diuino) nella seguente Seconda Parte.

Psal.75.

Il fine della Prima Parte.

Imprimatur.
Pet.Ant.Ghib.Vic.Gen.

Ioannes Longus Can. & Curiæ Archiep. Neap.Theol.dep.vidit, & regist.fol.27.

IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. 1615.

TRATTATO DEL R.P.M. PAOLO ANTONIO FOSCARINI Carmelitano

DELLA DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA, Ouero DE' PRONOSTICI, E PRESAGII Naturali

Delle Mutationi de' Tempi, &c.

PARTE SECONDA.

PROEMIO.

Ccioche si comprenda bene l'Ordine Metodico, che noi seguiamo, ripigliaremo ciò che altroue habbiamo detto; La Diuinatione Naturale è di trè maniere, Astrologica, Fisionomica, e Cosmologica, Dell'ASTROLOGICA habbiamo trattato fra le sette Arti Liberali nel suo luogo proprio, cioè nel Libro dedicato peculiarmente all'Astronomia, che trà l'Arti Liberali tiene

A *Nel principio del secondo Trattato de Simpathia, & Antipathia rerũ naturaliũ.*

tiene il settimo luogo, trà le Scienze Mathematiche il quarto, e nell'vna, e nell'altra parte l'vltimo; Poiche non poteua ragioneuolmente ridursi simile Trattato à questo luogo, ch'è portione della Filosofia naturale, si come ne anco si può la Diuinatione Astrologica chiamare *mera Naturale*, quātūque stasse ella ne' suoi termini leciti, e scientifici naturali. La ragione è, perche non è partecipe di quella sorte di astrattione dalla materia, la quale è propriamente Fisica, e Naturale, ch'è di non astrahere, se non dalla materia *sensibile*, e *singolare*, ma non già punto dalla *commune*, ne secondo *la realtà*, ne secondo *la consideratione* dell'intelletto; conciosia, ch'essendo l'Astrologia Scienza Mathematica, contiene l'Astrattione da ogni materia, tanto *singolare*, quanto *commune* (quantunque non secondo *la realtà*) almeno secondo *la consideratione*; si come l'Astrattione Metafisica, (inalzandosi più di tutte l'altre Scienze) viene ad essere eleuata, tanto dalla materia *singolare*, quanto dalla *commune*, e tanto dalla *sensibile*, quanto dalla *intelligibile*, e finalmente tanto secondo *la realtà*, quanto secondo *la consideratione* dell'intelletto, come fanno communemente i Filosofi. E stato dunque necessario per queste ragioni, che la Diuinatione Astrologica facesse il fatto suo separatamente in casa sua. Inquanto alla Diuinatione Naturale FISIONOMICA (ch'è la seconda) n'habbiamo trattato ponendola in questo medesimo luogo della Filosofia Naturale, ch'è

ch'è il ſuo proprio. E poiche non differiſce in altro dalla Coſmologica, ſe non che doue la Fiſionomica da' ſegni, che ſi ritrouano in alcuna coſa, ne preſagiſce la natura dell'iſteſſa: la Coſmologica da i ſegni ritrouati in vna coſa, ne preſagiſce il ſignificato in vn'altra, habbiamo voluto, che queſte habitaſſero inſieme, e trattãdo prima della Fiſionomica, habbiamo fatto quadripartito il ſuo Trattato, percioche, ò ella conſidera i ſegni delle coſe naturali inſenſibili, & inanimate, come ſono le miſte perfette, e l'imperfette, ò delle vegetabili, come ſono le Piante, ò delle animate ſenſibili, come ſono gli Animali irrationali, ò finalmente dell'iſteſſo Huomo: perche di altre coſe non ſi può giudicare per Fiſionomia, cioè per tale Arte, che per l'apparenza, & aſpetto eſtrinſeco, dia legge, e regola naturale di giudicarne l'intrinſeco. La Fiſionomia humana è ſtata diſtinta in tre parti: Nella prima ſi è trattato de' ſegni, che riguardano il temperamento, e compleſſione dell'huomo. Nella ſeconda di quelli, che riguardano le paſſioni dell'animo. Nella terza di quelli, che riguardano le paſſioni del corpo. La prima, e la terza di queſte parti hanno alcuna affinità con la Medicina: ma la ſeconda con la Filoſofia Morale. Hora reſtando vltimamente raccogliere tutto ciò, che apparteneua alla DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA, ch'era la terza, ne habbiamo fatto il Trattato preſente, il quale è diuiſo in due parti: la ragione della qual Diui-

Sopra nel Proemio della prima Parte.

uisione è questa. Da principio s'è detto, che la Diuinatione naturale Cosmologica, e particolarmẽte quella della Mutatione de' Tempi, si caua da tre fonti, cioè: Prima dal Cielo, e suoi corpi, come sono il Sole, la Luna, e le Stelle: Secondariamente dalle cose inferiori inanimate, ò siano elle semplici, ò miste, ò perfette, ò imperfette: Terzo da gli Animali, & Operationi loro, sotto il qual capo s'includono anco le Parti de gli Animali, e tutte le cose vegetabili, come sono le Piante. Perciò nella prima Parte habbiamo trattato del consenso Naturale, che hanno questi tre fonti di Presagij, con i loro significati delle mutationi de' tempi, dichiarando la natural dependenza, che hanno gli stessi effetti di questo genere dalle loro cause, & il tutto si è esplicato con fondamenti, e ragioni Filosofiche, e con testimonianze d'Historici, Poeti, e Filosofi, e di altri graui Autori. Ma perche haurebbe potuto alcuno richieder anco la ragione del consenso tra gli stessi fonti di Presagij, & altri loro significati, & effetti, che possono hauere oltre le mutationi de' tempi; è stato bisogno dichiarare, e distinguere, se da questi tre predetti fonti se ne possano cauare naturalmente altri significati, & altre Predittioni, e Diuinationi naturali: oltre quelle già dette de' Tempi, e quali appartengano al presente scopo, e quali nò: e così annouerate quelle, che vi si poteano annouerare, n'habbiamo andato escludendo quelle, che se ne doueano escludere. Et incominciando

Sopra nella prima Parte nel Quesito Primo, e Terzo, e Quinto.

A B C

ciando dal primo fonte de' corpi celesti, habbiamo dalle Diuinationi naturali, che si cauano da quello, escluse tutte le Diuinationi Astrologiche (quantunque lecite, e naturali) per non appartenere in questo luogo al nostro proposito, il quale ancorche sia di trattare della Diuinatione naturale, nondimeno è solo di quella, che non trascende i limiti della Filosofia naturale, e della sua astrattione, la quale senza dubbio include in se la consideratione della materia, che è esclusa dall'Astrologia, che è parte di Mathematica. Nel secondo fonte habbiamo escluso dalle Diuinationi naturali, che si cauano da quello, tutte l'Arti superstitiose, che di lui si seruono, e nelle cose contenute in esso sono fondate, hauendolo già contaminato, e quasi profanato affatto, e parimente gli Ostenti, i Portenti, i Mostri, i Prodigij, e i Miracoli, e così tutte le cose appartenenti all'ordine sopranaturale, e finalmente quelle, che, ancorche siano naturali, nondimeno non appartengono alla Diuinatione naturale Cosmologica, ch'è propria di nostro intento in questo Trattato, ma appartengono, ò alla Fisionomica, ò ad altra simile, che quantunque sia naturale, nondimeno non è sotto questa formalità di Cosmologica. Nel terzo fonte habbiamo parimente escluse dalla natural Diuinatione, che da quello si caua, molte antiche osseruationi vane, e gli Augurij, gli Auspicij, l'Aruspicina, l'Ariolatione, e simili profane, & essecrabili curiosità. E così per conchiusione posto, e dichia-

Nel Quesito secondo. A

Nel Quesito quarto. B

C *Nel Quesito sesto.*

chia-

chiarato il fondamento di tutte le predittioni superstitiose, & vltimamente esplicata la materia de' Sogni, si è (per gratia del Signore) posto fine alla prima Parte Speculatiua di questo Trattato. Resta dunque hora venire alla Prattica, per gustare in parte, e godere del debito frutto della Natural Diuinatione, e perciò hormai è tempo di darne le Regole, e l'Arte, co'l nome di DIO.

Nel Quesito settimo.

Nel Quesito ottauo.

DEL TRATTATO DEL R. P. M.
PAOLO ANTONIO FOSCARINI Carmelitano
DE' PRONOSTICI, E PRESAGII Naturali.

PARTE SECONDA.

Come, & à quai segni Naturali si possa conoscere, e presagire la futura pioggia, freddo, neue, gelo, nembo, grandini, tempeste, e mal tempo, e de' Presagij de' Tuoni, Lampi, e Saette.

Quesito Primo.

De' Segni, che si prendono dal Sole. Articolo I.

DAL SOLE primieramente si cauano gli Indicij di futura Pioggia, e tempo humido, e freddo, quando [il Sole apparirà, nel suo sorgere che fà nell' Oriente maggiore, del solito, ouero concauo, ò pure quasi colorito di colore verdiccio, ouero azurro oscuro, o pallido, tanto se di questi colori sorgerà, quanto se dell'istessi tramonterà; Di più quando auanti il

A

Segni del Sole.

A suo sorgere appaiono nell' Oriente nubbi pallide, ouero negreggianti mescolate con rosse, e tanto più se quelle saranno scacciate da Venti Meridionali. E se molte nubi circonderanno il sorgente Sole, quanto meno lume gli lascieranno, tanto più atroce tempesta seguirà. Suole accompagnare simil faccia di Sole offuscato vn'ordine di varij raggi, prorumpenti dalle nubbi in terra, à guisa di traui bianchi, e caliginosi, la qual apparenza conferma anco l'Indicio B della pioggia: e quasi tutti questi segni tocca gentilmente Virgilio in quei versi.

Virgil. 1. Georg.

Sol quoq; exoriens, & cum se condet in vndas
Signa dabit: Solem certissima signa sequentur,
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus Astris.
Ille vbi nascentem maculis variauerit ortum
Conditus in nubem, medioq; refugerit orbe
Suspecti tibi sint imbres, namq; vrget ab alto,
Arboribusq;, satisq; Notus, pecorisq; sinister,
Aut vbi sub lucem densa inter nubila sese
Diuersi erumpent radij, aut vbi pallida surget
Tithoni croceum linquens Aurora cubile:
C *Heu male tum mites defendet pampinus vuas*
Tã multa in terris crepitans salit horrida grando.

E parlando del tramontar del Sole, segue.

Hoc etiam emenso cum iam decedet Olympo,
Profuerit meminisse magis. nam sæpe videmus
Ipsius in vultu varios errare colores.
Cæruleus pluuiam denunciat, Igneus Euros, &c.

Pontan. in Vran. lib. 1

Il Pontano parimente huomo dottissimo accenna i Presagij del Sole in questo modo.

Ille

Ille etiam ventos, tempestatesq; futuras (strat. A
Asq; imbreis, æstusq; graueis, & frigora mon-
Nanq; vbi Cæruleo rapidum petit æquore Cælum
Exoriens, aperitq; diem natalibus vndis,
Si nigram obscuro faciem variauerit Ortu
Concauus, inq; atram condetur lumina nubem,
Et pelago, & terris violentior incubat Eurus
Turbatasq; amnis in pontum deuehet vndas
Quin etiam vt nullæ densentur in aëre nubes,
Si tamen, aut hebetes radij torpere videntur,
Aut si plus nimio torrens incanduit ardor
Collige venturos imbreis: At pallida quando
Aurora Oceano caput exerit, horridaue inter B
Nubila, diuersis rumpit Sol partibus, & nunc
Obliquos effert radios, nunc pallidus ore
Delituit Nymboso, (heu) rupto fœdere Cælum
In terras ruet, & sæuum per inane rotatæ
Præcipitent Nymborũ acies, quæ grandine mistæ
Arboribus stragemq; dabunt, & vitibus almis
Vix ouium, vt clausos defendant culmina fœtus.

E più à basso parlando del tramontar del Sole, dice.

Quod si tum quoq; nigranti velatus amictu
Occiderit, siue ipse suo, quamquam emicat ore C
Si tamen, aut atras nubes raptauerit, aut si
Palleat, & maculæ fundant sese vndiq; nigræ
Venturã expectes pluuiam: non te optima fallent
Indicia: & multis nota experientia sæclis.

Simili segni si ritroueranno anco presso Arato, Plinio, & altri: Aggiungendoui Plinio, che apparendo il Sole nel suo nascere la mattina giallo, ouero rosseggiante, e mutandosi in nero dimostra Pioggia, e

Arato.
Plinio.

A Grandini. Et apparendo i ſuoi raggi prima che egli ſi leui in Oriente, diſtinti, e diſperſi, ſignifica Pioggia, e Venti. E ſe naſcendo, e tramontando harà i raggi rintuzzati, e ritirati, dinota Pioggia, ſi come anco ſe nel ſuo tramontare harà nella ſiniſtra parte vn nuuolo oſcuro, il quale ſarà molto peggior ſegno ſe non laſcierà veder chiaro il tramontar del Sole, e la paſſata ſua da queſto Hemiſpero noſtro all'altro. Quando il Sole ſi leua, ò tramonta aſſai pungente, e caldo, ſignifica Pioggia, e taluolta tempeſta. Se tramontando il Sole l'Inuerno apparirà più chiaro, e rubicondo del ſolito, & all'hora ſi B ritrouerà regnare alcun Vento Aquilonare, e freddo, ſignifica gelo la ſeguente notte.

De' Segni che ſi prendono dalla Luna. Articolo II.

Segni della Luna.

DAlla LVNA, ſe bene nel terzo, e nel quarto giorno ſi poſſono cauare i Preſagij, eſſendo che queſti giorni dopò la ſua Congiuntione col Sole ſono equalmente Critici, e Giudiciali, nondimeno in Egitto C oſſeruarono ſempre principalmente il quarto giorno, nel quale eſſendo ella nera, e gialliccia, dinota pioggie, come affermano Plinio, & Arato. Se nel terzo, quarto, ouer quinto giorno le ſue Corna, non ſaranno acute, e ſottili, ma groſſe, e rintuzzate, & ottuſe, ſignifica pioggia; Similmente quando la Luna è piena, ſe nel mezzo moſtrarà d'eſſer nera, ouero d'intorno vi ſi vedrà alcuna

cosa

cosa nera . Et anco quando leuandosi la Luna nel suo crescere appare col corno di sopra negro intorno , all'hora nel diminuire minaccia pioggia. E se questa negrezza apparirà nel corno inferiore sarà la pioggia auanti che la Luna sia piena . Ma se la negrezza sarà nel mezzo , la pioggia sarà nel plenilunio Virgilio facendo mentione de' Presagij de' tempi , che si cauano dalla Luna, dice.

A

Luna reuertentes cum primùm colligit ignes
Si nigrum obscuro comprenderit aëra cornu ,
Maximus agricolis, pelagoq; parabitur imber .

B

Virg.lib.1 Georg.

Il qual Pronostico , quasi replica con poco diuerse parole il Pontano, dicendo.

Namq; vbi prima nouos remeando colligit ignes
Fratris ab amplexu rediens, si nubila frontem
Occuluit , cornu per cælum inuecta retuso
Proh quantum Nymbi terris pelagoq; paratur.

Pontan. in Vrania.

E poi seguendo appresso altri Presagij dell'istessa, dice .

Quid dicam cũ plena oculis rutilantibus, aut cum
Nigra genas duplici circum caput abdidit orbe
Horrida nocte sua ? Di longe auertite iniquum
Imbremq; ,pluuiamq; ,& agenteis æquora Ventos.

C

Hò ritrouato Auttori , che non solo osseruano i giorni della Luna dopò la congiuntione co'l Sole, secondo le regole date poco auanti, ma anco i giorni che precedono , e sono auanti la detta congiuntione , e parimente auanti , e dopò il Quadrato, e finalmente auanti, e dopò la Oppositione . In tanto che tutti i segni da noi dati di sopra ,

A l'applicano à tutti i terzi giorni auanti, ò dopò la congiuntione, oppositione, ò quadrato. Il che se sia vero, l'osseruatione lunga lo può far palese. Benche vi siano che solo tengono per Critici, e Giudiciali, i trè giorni auanti, & i trè dopò la congiuntione, e da quelli reputino douersi cauare tutti i Pronostici. La Luna poi congiunta con Marte, ordinariamente si è osseruato far tempo piouoso, ma ciò appartiene all'Astrologia, e non à questo trattato.

B Dalla Luna caua anco Pronostici Cicerone in quei versi citati da Prisciano, per mostrare il passiuo del verbo *Stinguo*.

Priscian. lib. 10.

Vt cum Luna means Hyperionis officit orbi,
Stinguntur radij cæca caligine tecti.

Altri leggono, *Hyperionis effugit orbem*, ma che sia meglio la lettione nostra, notata, e seguita ancor da Andrea Patritio nell'Annotationi sopra i Frammenti di Cicerone lo dichiarono i seguenti versi, fatti da Auieno Festo, e comprendenti ciò che ne vuole dire tanto Cicerone, quanto il Greco Arato.

Andr. Patritio. Auieno Festo.

C *----- sed cum radijs marcentibus ardor*
Languet, & in tenui tenduntur acumine frustrà
Phœbæi Crines, nymbos aget atra procella.
Talis & obducti cernetur forma diei
Quales fraternos subtexens Luna iugales
Lucē hebetat, subit hæc superis sacra lumina Soli
Inferior, mediæq; inter stans lampadis orbe
Arcet flammigeræ radium facis.

Quando poi in aicuno de suoi quarti si vegga la Luna di colore simile al piombo, ò

che

che si ritroui in alcuno Segno terreo, dinota gran freddi. E quel colore, che si vedrà esser fermato in essa il quarto giorno, inclinarà la maggior parte della sua età à quell'effetto, che per esso sarà significato. E se in tal dì non potrà vedersi, dimostrerà venti Occidentali, e pioggie, e fortune di mare da durare per tutto quel mese.

A

De' Segni, che si prendono dalle Stelle.
Articolo III.

B

Segni del le Stelle.

DAlle STELLE si cauano Presagij di pioggia, quando lo splendor delle Stelle parerà oscuro, & ottuso, e ciò senza esser nel Cielo alcuna Nube, ouero Caligine: E se pure non succedessero pioggie, nõ mancheranno venti, e tempeste. L'istesso si prenuncia se quelle due piccole Stelle, che sono nel segno del Cancro, che si chiamano gli Asinelli, non si dimostreranno in tutto euidenti, ma debilmente appariranno, quantunque il Cielo sia aperto, e sereno. In queste Stelle de gli Asinelli stà situato il Presepio, del quale fa mentione Cicerone ne' Pronostici (forse cauati da Arato) in quei versi, che allega Prisciano.

C

Ast autem tenui, quæ candet lumine Phatne.

Prisci a. lib. 16. & 18.

Doue per *Phatne*, s'intende il Presepio, ch'è nel mezzo di quelle Stelle dette Asinelli, poi che così appunto chiamano i Greci il Presepio, & iui nel Cielo è di tanto poco lume, che pare, che faccia vna Stella chiamata da gli

A Astrologi Nebulosa, la quale nondimeno non è altro (come si è osseruato dipoi accuratamente, con l'aiuto dell'Occhiale di prospettiua) se non che vn cumulo di Stelle vicine trà loro, e splendidissime, ma lontane da noi. Di questo Presepio dice queste parole Plinio: *Sunt in signo Cancri duæ stellæ paruæ, Aselli appellatæ, exiguum inter illas obtinente nubecula, quam Præsepia appellant, hæc cum cœlo sereno apparere desierit, atrox hyems sequitur.* Onde

Plin. lib. 18. c. vlt.

B non apparendo il Presepio già detto, è segno certissimo di mal tempo. Il simile si giudicherà, se sotto alcuna Stella (sia pur ella qualsiuoglia) apparirà l'Halone, e tanto più, se si aprirà dalla parte d'Ostro, ò d'altri vẽti pioggieuoli. Le Stelle anco apparenti più grãdi del solito significano pioggia, & humidità, perche per i vapori ingrossandosi l'aere (ch'è mezzo tra la vista nostra, e loro) le fà parere più grandi. Quando finalmente la Canicola appare primieramente essendo la Luna in Ariete, ò Vergine, ò Sagittario, ò Capricorno, ò Pesci, ò Tauro, dinota annata humida, e pioggieuole, & in Tauro specialmente argomenta grandini, ma in Aquario, e Cancro dinota siccità.

Halone, ouer Corona come Iride di tutto circolo.

Prima apparitione della Canicola.

C Ma questo segno non appartiene al nostro intento, essendo Astronomico.

De' Segni, che si prendono dalle cose inferiori inanimate. Articolo IV.

DAlle COSE INANIMATE, si pigliano i segni della Pioggia in molti modi. E pri-

E primieramente dall'Arco Celeste, quando egli apparirà duplicato (come testifica Arato, & Aristotele) ò dalle parti di Mezzogiorno, (come dicono altri) e tanto più sel'aere sarà sereno, nel qual caso, secondo la intensione del color verde, ch'egli dimostrerà, e secondo la duratione, euidenza, e grandezza dell'Arco, sarà la vehemenza della pioggia. Et apparendo da Ponente (ilche auuenir suole la mattina) sarà sereno, massime essendo ciò dopò le pioggie, ma apparendo da Leuante, (ilche non è se non la sera) significherà pioggia, massime essendo ciò dopò il sereno. Ma apparendo (come taluolta suole) vna piccola Iride intorno la Luna, ouero la lucerna, dinoterà acqua dalla parte di Ostro. Et essendo nel Cielo due Iridi perpendicolari, vna dalla parte di Ostro, l'altra da Tramontana, & insieme l'Halone, ne seguirà pioggia senz'altro. Dell'Iride così scriue il Pontano,

A *Segni del l'Iride.*

B

Ac memini dū castra sequor, Mauortiaq; arma
Qua præceps sese Tyburna rupe volutus
Fert Anio, multaq; cadens aspergine sudat
Fumosa fulgere super conspergine claram
Irin, & aurato iacientem spicula cornu
Et iam Sol mediū clarus peragrabat Olympū,
Mox vbi Sydereis nox fusca superuenit alis
Improuisi adsunt Austris madidātibus imbres,
Liquitur in latices Cœlum, lutulētus, & antro
Prosilit, ac ripis Anio caput extulit altis,
Indignans liquidos rapidis torrentibus amnes
Fœdari, & mœstas arceri à fonte Napæas.

Pontan. in Meteorologia.

C

I Ven-

A I Venti pioggieuoli, & humidi parimente sono indicij di pioggie secondo i gradi loro. Ma l'Ostro communemente è tenuto il più humido, ancorche Aristotele dia il primato al Leuante. Di questa humidità dell'Ostro così canta il Pontano,

Arist. in Proble. sect. 26.

Pont. in Meteor.

Auster Solstitio veniens, Regnisq; præustis
Vnde calet magis, et pennis madidätibus vsus
Inuergit largos agris sitientibus imbres.

Et altroue l'istesso,

—— sed turbidus Auster
B *Ipse agit vndantes nymborum prælia, turmas,*
Dux ipse pluuiarũ, & lõge maximus author;
Eductos nanque immensum regione perustæ
Densorum fluctus, longinqua à sede vaporum
Inuoluit, raptatq; agitans; qui deinde soluti,
Fundunt præcipites abruptis nubibus imbres,
Diluuioq; vnà absorbent pecudesq; , virosq; ,
Tantũ Auster discussa furẽs per nubila sæuit.

Ma venendo alternatamente il Vento hor da Ostro, hor da Tramontana (lauandosi massimamente gli vccelli palustri, ò marini nell'acque) significa fortuna, secondo Arato.

C I Venti Occidentali apportano pioggia per cagione de' vapori grossi, dal Sole nella notte lasciati. Ma quelli di Tramontana non mandano acqua, se non in determinati luoghi, & all'hora propriamente il Vento di Borea minaccia pioggia, quando soffiando esso, vi sono mescolate corruscationi. Di questo così canta il Pontano,

Pont. in Meteor.

Sed tamen, & longo vectus trãs æquora cursu
Irrorat caput, & madidus ceruice fluenti

Fundit

Fundit aquas, seruatq; olim quæ fœdera sanxit, A
Namq; olim prouectũ Austrũ trans littora Rheni
Oceani fama, & toties refluentibus vndis
Excipit in cautum Boreas, & vincula nectit:
Ille vt se captum agnouit, sensitq; cathenas,
Non ego te Siculoue mari, nec finibus Aphri
Littoris arcuerim, liceat nam te quoq; nostram
Visere Cyrenem, Lybicosq; intrare recessus,
Ac nostro terram arentem satiare liquore
Hinc quoq; securus, per Regna aliena recursat
Et madidus pennis sitientes irrigat Aphros.
Hoc quoq; frigidior, quod per decliuia labens B
Obicibus nullis cursus agit ipse secundos:
Vere etiam regnare voluit, quo tempore primum
Optatæ crescunt luces, & lubricus annus
Conuertit terga, atq; Hyemem postegit iniquam
Tum liquefacta mouẽs terrarum claustra caminos
Sol aperit laxos, voluitq; per aëra fumum,
Hic somno excitus commotisq; impiger alis
Linquit Hyperboreos decliui tramite montes
Quin vbi Sol propior maiora incendia mouit
Flagrantesq; impegit equos per viscera Cancri,
Cum nebulosa cauis fumat Germania campis,
Ac multus vapor ad superas sese extulit auras C
Frigida vis Boreæ, quemq; comes addita cogit
Illa etiam de parte graueis incumbere nymbos
Cernere erit, fusisq; augescere nubibus amnes
In mediisq; natare etiam feruoribus agros.

Al vento Orientale parimente, & Occidentale essendo mescolati Tuoni, e Lampi segue quanto prima pioggia, e tempesta violentissima, si come anco nella trasmutatione delle Stagioni da vna in vn'altra, quã-

do

A do stanno quasi in passaggio, & in moto i tempi, da vn'estremo ad vn'altro, seguono ad ogni modo procelle, e tempeste terribili. Ma de' segni de' Venti da quali anco nascono le tempeste, e le procelle, parleremo più à basso. Sì è anco osseruato che quando il Vento d'Ostro soffia più attrocemente, e dopò lui segue la Tramontana, è segno di grãdissima tempesta di mare. Molt'altre osseruationi de' Venti habbiamo esposte di sopra nella Prima Parte nel Quesito terzo.

B L'Acqua piouana cadendo in terra, se oltre il solito si diffecca subbito, senz' esserui Vento alcuno, significa gran pioggia douer succedere. Et se le goccie dell'acqua piouana piouendo, e percuotendo sopra altre acque, fãno ampolle grosse, come sonagli, e durano molto, sono inditio della duratione della pioggia, e dell'accrescimento suo, e di tempesta. L'acqua stagnante, ouero de' Pozzi, se sarà oltre il solito calda, senza occasione alcuna di Sole, ò di altro corpo riscaldante, significa pioggia. Il simile scatu-

C rendo acqua oue non è solito, ò sorgendo più del solito. Ma se nelle cose humide in tempo d'inuerno, e di pioggia apparirà subbita siccità, come particolarmente nella carta, ò nel marmo, significa Gelo. Et più in particolare ritrouo, che la carta Pergamena essendo nel tempo piouoso humida, e veggendosi ad vn tratto asciugare, dinota mutatione di tempo, e freddo grande. Quando l'Auttunno passa con poche pioggie, ci

dà fegno, che il Verno feguente habbia ad effere molto freddo. E fe il Gelo nel principio dell'Anno farà liquefatto dalla pioggia, fignificherà in tutto l'anno la pioggia douer conuertirfi in Gelo. E fe nel principio del Gelo faranno Venti Orientali, che molto durino, fignificherà douer durare molto tempo il Gelo. Effendo il Verno fecco dinota Primauera molto humida, & acquofa, ficome il contrario fignifica il contrario. Dicono molti che quando incomincia à piouere di fabbato, non può durar la pioggia infino alla Domenica, nel che non conofco caufa naturale, fe pur non fuffe il predominio de' Pianeti, effendo il Sabbato fotto il dominio di Saturno, fi come la Domenica è fotto quello del Sole. Quando che i corpi terfi, e lifci come arme di acciaio fpecchi, vetri, chriftalli, ò mura ben lifciate, e forbite, o porfidi, marmi, e fimili cofe pulite, moftreranno vn certo che di vapore fudore, ò humidità nella fuperficie, fenza manifefta caufa, per più giorni, fignifica pioggia. Il fuono delle campane fentito più lungi, e più grande del folito, fe non è per cagion di Venti prefenti, fignifica anco pioggie, e venti. Il fimile i coperchi de' vafi di legno, fe faranno più gonfij del folito, e troppo sforzatamente, e ftrettamente otturer anno la bocca del vafo; cofi le fineftre, i fcrittorij, & altri lauori di legno, ò pure le ferrature di ferro delle porte, ò altre cofe più difficilmente dell'vfato aprendofi, ò

chiu-

A chiudendoſi; per ciò che dinota eſſer imbeuuto il legno, ò il ferro, ò altra materia di molta humidità dell'ambiente. Il caldo anco del Sole, più intenſo, e pungitiuo del ſolito ſignifica pioggia, perche è ſegno che molti vapori lo rinchiudono, e riſtringono, e fanno che le ſue forze ſi vniſcano inſieme. L'iſteſſo ſignifica il caldo in tempi freddi ſcacciato qui à baſſo alla noſtra Regione, e perciò quando hà da neuicare, l'aere ſi offuſca con vna bianca tenebroſità, & è alquan-
B to caldo, e quando hà da piouere, con tenebroſità nera ſi conturba, dopò, fatta ch'è la neue, e la pioggia, ſi raffredda. Il rizzo vegetabile, ch'è nella ſommità del Cardone ſpinoſo, portato in caſa, & appeſo ſotto il tauolato, chiudendoſi in ſe ſteſſo taluolta, & allargandoſi, moſtrerà le mutationi de' tempi, imperoche ſempre il ſuo riſtringerſi dinoterà pioggia, ſicome l'allargarſi buon tempo. Pioggia anco ſignificano i corami più del ſolito aſpri, e ritirati; le carni ſalate,
C ouero peſci ſecchi, e ſalſi, moſtrando humidità nella ſuperficie; il ſale che da ſe ſi dilegua, la ſabbia, ouero arena humida da ſe ſteſſa; la fuligine cadente da ſe ſteſſa, ouero più del ſolito da i camini; l'herbe quando ſi corrugano, & increſpano; la falce dopò hauer ſegato l'herbe reſtando nera, e quaſi rugginoſa; le chorde de gli ſtromenti Muſicali ben teſe, quando ſi ſpezzano; la ruggiada non apponendo la mattina ſecondo il ſolito, pur che non ſia impedita da alcun vento:

che

che se pure la Stagione sarà più fredda, argomenterà all'hora questo segno neue, ò gelo. A

Segno anco di pioggia è quando nella sommità de' più alti monti si veggono fare lunga dimora, e riseder à lor bell'agio molte nubbi spesse, e folte ingombranti essi mõti; di modo che ne Sole, ne Vento le può dileguare, ò rimuouere. Molte nubi parimente sparse nell'Oriente à guisa di lana quando nasce il Sole, significano pioggia fra tre giorni. Ma biancheggiando la nubbe grauida d'acque mostrerà grandini. Venendo parimente la nubbe dal mare in terra con vento contrario significa pioggia, e l'istesso significa ogni nubbe, che venga da mezzo giorno, & in somma ogni nubbe densa, e nera, che pare che vada sempre facendosi maggiore, e crescendo in densità, e negrezza, & aggregandosi altre con lei da qualsiuoglia parte ella venga, e comparisca nell'aere. Et si come di State la nubbe bianca sempre dinota grandini, così d'inuerno l'istessa dà indicio di neue, e di freddo: il che si deue intendere nell'vno tempo, e nell'altro, quando è molta, e folta, e continuamente in questo modo si vede nell' istesso Orizonte per due, ò tre giorni. Ma oltre i Grandini suole dinotare anco la nubbe biãca l'Estate, Folgori, Tuoni, e Saette, con molto cattiuo tempo. E cadendo la neue nel principio del Verno minutamente, e sottile dinota più forte, e più dureuole gelo,

Segni dalle Nubi.

B

C

A ma cadendo larga, & in grossi pezzi,& am-
pij significa presta dissolutione d' essa neue.
Quando la nube è intiera, e l'aere và dentro
discorrendo, rende vn suono eguale, conti-
nuo, e simile al muggito del Bue, e questa
maniera di tuoni significa pioggia, ma quã-
do la nube si spezza à modo di vessica, ella
fà veramente all'hora vn suono acuto, che
stordisce gli huomini, donde ne deriua il
vocabolo di ATTONITO, & INTRO-
NATO, ma il tempo sfuria, e sfogasi fra
breue spacio. I Tuoni più pochi delle Cor-
B ruscationi, che altri chiamano Lampi, l'E-
state significano pioggia, si come in maggior
numero dinotano Vento, onde quando si
vede lampeggiar spesso, e non tronare l'E-
state, si dee aspettar acqua; il simile argui-
scono i Tuoni della State, che fannosi nel
mezzo giorno, e nella sera: Ma nell'Inuer-
no i Matutinal. più che gli altri, e quelli che
poco ribombano, e non fanno molto strepi-
to, ma hanno vn suono cupo, e debole, e che
molto dura, e perseuera lungamente han-
C maggiore significato di pioggia. Il simile
prenunciano i Tuoni, che nell'istesso tempo
si sentono fremere da Oriente, e da Occi-
dente insieme; e quelli finalmente che sono
congiunti, & accompagnati con Venti Orié-
tali, ouero Occidentali. E poiche siamo
peruenuti à ragionar de' Tuoni, e Lampi,
dico che da questi molte volte procedono le
Saette, delle quali si leggono tanto mirabili
effetti, nelle Meteore: I tempi poi ne' quali
più

Segni da Tuoni, e Lampi.

più sogliono abondar le Saette sono l'Autunno, e la Primauera, perche in questi tẽpi particolarmente muoue il Sole l'essalationi della Terra, e non le risolue, e propriamente sono più spesse quando il Sole passa per il segno di Sagittario (secondo il nostro modo di apprenderlo) che forsi da questo effetto prese il nome. Il Verno, e la State rarissime Saette cadono, perche in quello per la souerchia freddezza non si muouono essalationi, & in questa per la souerchia caldezza si risoluono, e di quì nasce, che in Scithia doue è grandissimo freddo, & in Egitto doue è grandissimo caldo non cadono Saette. Hermete, che per altro nome fù detto Mercurio Trismegisto, disse i Tuoni del Gennaio significare (in quelle Regioni) che si fanno venti grãdissimi, e fertilità; Nel Febraio, morte di ricchi; Nel Marzo, venti, e fertilità, e guerre ciuili; Nell'Aprile, l'anno giocondo, & ameno; Nel Maggio, carestia; Nel Giugno, abondanza; Nel Luglio, buona, & vtile copia di frutti; Nell'Agosto, prosperità delle Republiche, e varie infermità, non già popolari, ma particolari ne gli huomini; Nel Settembre, abondanza, e mortalità di persone grandi; Nell'Ottobre vento gagliardo, e vettouaglia; Nel Nouembre, abondanza di frumento; Nel Decembre, copia di vettouaglie, e pace de' Popoli. I quali Pronostici se siano veri, ò nò, & in che fundamento naturale siano

Presagij de' Tuoni riferiti nell'Agricoltura di Costãtino Cesare

A stabiliti, egli se'l vegga, che gli riferisce, e dal quale io l'hò presi. E tutto ciò (secondo l'istesso) s'intende in questo modo, che i Tuoni del seguente mese, togliano la forza, e cambijno il significato, à quelli che sono fatti il mese d'innanzi, di modo, che sempre (secondo Hermete) i tuoni del seguente mese sono quelli che vincono, e deonsi osseruare. Significano anco pioggia le Corruscationi, & i Tuoni Boreali, e Leuãtini, e quelli di Ponẽte, onde Virgilio.

B *At Boreæ de parte trucis, cum fulminat, & cũ*
Euriq;, Zephyriq; tonat domus omnia plenis
Rura natant fossis, atq; omnis Nauita ponto
Humida vela legit ----------

Virgil. 1. Georg.

Ma molto più efficace segno di gran venti e pioggie dãno i tuoni, e i lãpi quãdo procedono da tutte le quattro parti del mõdo E finalmente i Tuoni, & i Lampi, (come dice Arato) da quella parte predicono douer venire tempesta, di doue essi deriuano.

Sono anco Argomenti di futura pioggia Fonghi di fuoco, che appaiono ne' lucignuoli delle lumiere; L'oglio scintillante; C Le fauille vscenti dalle olle, ouer vasi di bronzo, come dice Arato; Il fuoco (quãdo è sepellito, e coperto) da se stesso sfauillãte; La cenere à vn tratto condensata nel focolaro; Il carbone acceso, molto più del solito risplendente, e luminoso; E la fiamma delle lucerne negreggiante; de quali segni tocca alcuni Virgilio nel loogo sopra allegato, dicendo.

Ne

Nec nocturna quidem carpentes pensa puellæ
Nesciuere hyemem, testa cum ardente viderent
Scintillare oleum, & putres concrescere fungos,

Virgil. 1. Georg.

A

De' Segni che si prendono da gli Animali. Articolo V.

DA gli ANIMALI, e loro attioni, & accidenti si presagisce pioggia, quādo si veggono l'Alcioni vcelli marini spander l'ali al Sole ne' liti del mare; I Rospi, ò Rubete fuori delle proprie cauerne vsci re la sera, grandi di quantità di corpo, e molti di numero, ouero facenti più strepito del solito. La Sepia marina saltante, significa tempesta. Le foliche la mattina esclamanti pronunciano ò pioggia, ò tempesta; Il simile l'istesse nell'arena, e luoghi secchi giocanti tra loro. I Smerghi, ò Corui marini fuggenti il mare, i fiumi, & i stagni. La Talpa più del solito cauante la terra, e facente i monticelli doue passa, di poluere minutamente spezzata. I vermi chiamati cento piedi in molta copia vaganti; I Ragni senza vento alcuno portati all'ingiù. I Polli più del solito gridanti, e pipianti. I Porci, i Pauoni, e simili animali, oltre l'vso mandando gridi, e voci, e massime i Pauoni gridando di notte. La Salamandra all'improuiso apparente, come scriue Aristotele; I Cani coricantisi sopra la destra cossa (benche questo segno alcuni l'applichino à vento) ò pur zappanti, e cauanti la terra, ò sfregantisi mol-

B

C

Arist. lib. de sign. tēp.

A to il ventre, ò le spalle in quella, & anco facendo nel ventre, e ne gl'intestini vario rumore, e ruggito, ò mormorio. Virgilio aggiunge le Grù sollecitantisi in fretta entrare ne' luoghi Mediterranei; I Buoi, le Vacche, e le Giuuenche risguardanti, & odoranti verso il Cielo. Onde appresso Cicerone si leggono quei versi sopra questa antichissima osseruatione.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

Mollipedesq; Boues, spectantes lumina Cæli,
Naribus humiferum duxere ex aëre succum.

Quai segni così descriue Virgilio.

Virgil. 1. Georg.

C

------ Nunquam imprudentibus imber
Obfuit: aut illum surgentem vallibus imis
Aeriæ fugere Grues, aut Bucula Cælum
Suspiciens, patulis captauit naribus auras.

Ma è da notarsi circa questo significato della pioggia preso da i Buoi, e dalle Vacche fiutanti al Cielo, che si è osseruato con altre circonstanze parimente, significare questi animali l'istesso. Percioche leccandosi eglino cōtro pelo (come dice Plinio) ò pure (secōdo Arato) guardando verso il mezzo dì, e lingendosi l'vnghie, & appresso vn forte muggire, ricouerandosi alle stalle, significano anco & pioggia, e di più taluolta tempesta. Similmente (secondo Aristotele) i Buoi, e le Pecore, mangiando più del solito, e con maggiore auidità, e prestezza, e giacendo sopra la sinistra coscia, significano tempesta; E se questa sorte di animali incominciando la pioggia, si vedranno anco mangiar più forte, significa du-

Plinius lib. 18. Nat. hist. c. vlt. Aratus.

C

duratione, e lunga perseueranza di essa pioggia. E se passata la pioggia haranno questa istessa auidità di mangiare, significano douer ritornare, e durare di nuouo la pioggia. Mordendosi anco il Bue il piede dauanti, significa pioggia, e tempesta. I Buoi, e le Pecore zappanti il terreno nella Stagione Autunnale, e giacendo con i capi insieme vniti, e riuolti, significano douer esser tempestosa Inuernata. Soggiunge Virgilio per argomenti di pioggia, le Rondini volanti tãto vicino all'acque, che quelle allo spesso percuotano, e feriscano cõ le penne dell'ali, ò con il petto, dicẽdo.

A

Virgil. 1. Georg.

B

Aut arguta lacus circum volitauit Hirundo

E dopò adduce le Rane più del solito gridanti, e lamenteuoli, nel seguente verso, che dice.

Et Veterem in limo Ranæ cecinêre querelam

Del qual segno fà anco mentione Cicerone nel già allegato luogo, in quei versi all'vsanza antica composti.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

Vos quoq; signa videtis aquai dulcis alumnæ
Cùm clamore paratis inanes fundere voces
Absurdoq; sono, fonteis, & stagna cietis.

C

Segue Virgilio, che le Formiche trasportanti l'oua, sono anco segno di pioggia, e similmente i squadroni de Corui partenti da lor pascoli con gran rumore, e dibattimento d'ali, e dice.

Virgil. 1. Georg.

Sæpius, & tectis penetralibus extulit oua
Angustum formica terens iter: & bibit ingens
Arcus, & è pastu decedens agmine magno

A *Coruorum, increpuit densis exercitus alis.*
Nel che pure è da notarsi, che significano anco pioggia le formiche contra la loro industria, nascoste, ò pure trasportanti le loro oua da vn luogo ad vn altro in modo tale, che esse precedano l'oua, e quasi le tirino appresso di se, non già quando le portano auanti, e così parimente quando le cauano dal centro alla superficie, e dal luogo concauo, & interno, riducendole verso fuori, & all'aperto, non quando facessero al contrario. Gli vccelli anco aquatili, auertisce Virgilio (ò siano di salsa, ò di dolce aqua amici, anco quei che sono più con gli huomini domestici, come le oche, e le Anedre) con molta ansietà immergendosi nell'acque, e desiderosi di lauarsi, e bagnarsi, ò facendo anco in luoghi aridi, e di acqua priui, segni, e gesti con il corpo, e co'l becco di lauarsi, e di nettarsi le piume arguiscono presta pioggia, e forsi anco (secondo altri) tempesta: ciò descriue Vergilio in quei versi.

C *Virgil. 1. Georg.*

Iam varias pelagi volucres, & quæ Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri
Certatim largos humeris infundere rores,
Nunc caput obiectare fretis, nunc currere in vn
Et studio in cassum vid as gestire lauandi (das

Il simile si dee intédere de gli vccelli terrestri, quãdo gridano cõtra l'acque, & in qlle si bagnano, ma particolarmẽte la Cornacchia, la quale molto più del solito gracchiãte, ouero bagnante il capo nell'acque, e tal

uol-

uolta nuotante,ouero spasseggiante solitariaméte nell'arena,è indicio di futura pioggia,come afferma Arato, onde Virgilio.

A

Aratus.
Virgil. 1. Georg.

Tum Cornix plena pluuiam vocat improba voce
Et sola in sicca secum spatiatur arena.

Le oche, ò papere anco con continui gridi empienti l'aere fuori di tempo,& à prêder il cibo correnti, ouero immergentisi nell'acqua più del solito significano pioggia, e molte volte tempesta, l'istesso dinota l'Ardea, ò pur Herodio (come li Greci lo chiamano) volante, & innalzantesi sopra le nubbi,o stante nel mezzo dell'arena ò de i campi mesto, e malinconico, il che Virgilio applica à Presagio di vento, e di tempesta. Il medesimo argomentano i Porci giocanti l'vn con l'altro, e portanti paglie in bocca, ò pure nascondenti, e laceranti i manipoli del fieno, ò le sarmenta. I vermi terrestri, ò lombrici, vscenti in copia fuori della terra; Le mosche, & i pulci, più del solito fastidiosi, e più penetreuolmente pungenti, l'istesse mosche vnendosi in molta quantità al Sole,e mordenti ne gli occhi aspramente. Hò letto anco,che certi augellini detti Squassacode, quando cantano la mattina, e vanno riducendosi sotto i tetti, e per le case, danno segno di pioggia. E le Vespe congregandosi l'Autunno in molti luoghi, e specialmente sotto terra, mostrano che il Verno habbia ad esser lungo, e con gran freddi. Qui non lascieremo di auertire, che molti

B

C

A di questi narrati segni saranno anco da noi posti, e replicati nel seguente Quesito, oue ragioneremo de i Segni de i Venti, perciò che significando essi pioggie congiunte cõ vẽti, che cõ vn vocabolo chiamiamo Tẽpeste, appartiene il trattato loro non solo nel luogo delle pioggie, ma anco in in q̃llo de' vẽti. E cosi in q̃sto presente Quesito si tratta di loro per quanto dinotano Pioggia, e Tẽpesta, cioè pioggia sola, e pioggia cõgiõta, e mescolata co'l vento, ma nel seguente se B ne tratterà per quanto prenunciano Vento e così tutti i segni delle pioggie, se con essi saranno congiunti segni di Vento, presagiranno oltre le pioggie anco tempeste, e fortune di mare, & apparteneranno al presente Quesito, ma se saranno soli segni di vento, non apparteneranno altrimente à questo luogo, ma solo al Quesito seguente percioche mostrerãno senza dubbio fortuña di mare, e turbatione grande in quello (si come è solito, che con il soffiare d'impetuosi venti si commuoua) ma non gia in C modo alcuno pioggie mescolate, saluo se fussero venti talmente pioggeuoli, che non potessero per niuna guisa separarsi da questo effetto della pioggia. Hora dichiarato questo, dico che presagiscono anco pioggie, fortune, e mal tempo fra gli animali i Topi, stridenti straordinariamente, il che conferma Arato. Il simile prenunciano (secondo l'istesso Auttore) le Galline domestiche, cuoprẽdosi spesso di polue

Aratus.

il

il capo, e souente gridando. I Galli cantando di notte auanti l'hora solita, cioè, ò nel tramontar del Sole, ò la prima hora della notte, ò pur in altro tempo auanti mezza notte. E se le Galline, ò i Galli più del solito si dibattano, e riuolgano, e conquassino nella poluere, e nell'Arena, ò si congreghino insieme in vno istesso luogo nel principio della pioggia, oue possano star coperti, e difesi dall'acqua, significano molta, e dureuole pioggia. Le vlule vlulando la mattina; le Monedule, ò cornacchie tardi partentisi dal pascolo, e gli vccelletti piccoli fuggendosene di verso il mare, sono anco indicij di cattiuo tempo. L'istesso dinotano l'Api non troppo vaganti da lungi à prender il cibo, ma trattenentisi in spacij vicini, e conuolanti sempre nell'istesso luogo sereno; Gli vccelli de fiumi, quando lasciano l'acque, e corrono à i prati; I Passari gridanti la mattina; Gli vccelli di qualsiuoglia sorte, e particolarmēte i Corui, le Piche, e simili, mondanti col becco le lor penne, con molta ansietà, quasi che da pulci fussero molestati. E le Colombe la sera riducendosi più tardi del solito alla Colombara. Gli vccelli poi soliti star ne gli alberi, se all'improuiso se ne fuggano come spauentati ne i nidi, significano pioggia, e tempesta. Et apparendo alcuni vcelli bianchi non soliti à vedersi, significano tempesta, si come essendo negri, e molti significano pioggia, come dice l'in-

A

B

C

certo

A certo Aristotele. I Lusciguoli domestici, massime i maschi, preuedono la venente inuernale Stagione, & il guastamento del tempo, e la manifestano con vn canto più del solito forte, e vehemente, tacendo gli altri vcelli; la nottola, ouer ciuetta, ò guffo cantante di souerchio, significa tempesta, se pur questo suo canto sarà fatto in tempo di tranquillità e l'istesso dinota ella cantando di notte quietamente, e con voci basse, ouero quando si vede stare alla posta B del Sole, & all'hor cantare al suo solito. L'vccello Pico (che da gli antichi è stato anco detto l'vcello della Pioggia) più forte stridente del solito, significa futura pioggia. Ma le Starne volanti insieme di mattina raccolte in squadrone, significano presta, e matutina tempesta. Et il simile argomentaranno se nel volare ritornino à dietro, e se verso il tardi volaranno così vnite dinoteranno la tempesta al tardi, e douer durare molto tempo. Gli vcelli C aquatici, come le Anedre, e simili, se nel principio del Gelo cercheranno acque copiose, & incongelabili appresso il mare, dinotano lunga duratione del Gelo, e del freddo. Gli vcelli piccoli nel principio del verno congregandosi in gran moltitudine à ricercar il cibo ne campi, sono segno, di molto freddo, Gelo, e di Tempeste grandissime. Così quando si veggono molti vcelli piccolini, che si raccogliono insieme vicino alle case, e gli si accompagnano parimen-

rimen-

rimente de gli altri di diuerse specie, sono segno di tempesta, e di freddo eccessiuo. I vermi di terra (riferisce Aristotele) interrompenti, ò foranti il trifoglio (il che per ordinario non sogliono fare, percioche in quello mai non entrano) significano tempesta, si come anco l'istesso trifoglio increspato, & in se stesso ristretto, del quale tratteremo nel fine del quesito seguente. I Vespertilioni, & anco i vesponi, che i Latini chiamano *Crabrones*, entrãti ne' forami, & iui nascondentisi, significano anco tempesta. Lo stesso presagiscono le pecore, e gli Arieti insieme lasciuienti, e souerchiamente scherzanti, & vrtantisi, e cozzanti con le teste; Le capre parimente di souerchio libidinose, e lasciue; I lupi venendo più animosi, & audaci del solito alle case habitate, & a i luoghi coltiuati; I Gatti nettantisi, e lisciantisi la faccia, & il capo insino sopra l'orecchie, con le zampe, quasi che si lauassero, e pettinassero, massime durando assai in questo essercitio, & anco quando gli ruggeno, e mormorano le budella. Gli Asini riuersantisi in terra, e nella poluere, ouero arena sfregandosi le spalle, ò pure dimenanti, e crollanti assai spesso l'orecchie. E molt'altre più particolari attioni di animali da chi conuersa con loro particolarmente auertite, & osseruate. Ne solo da tutto il corpo delli animali si cauano simili Presagij, ma anco da molte loro parti. Percioche le mani de gli huominj trop-

Presagij dalla parte de gli animali.

A troppo aride, e secche sentendosi, dinotano pioggia, essendo, che all'hora la forza delle stelle, e del cielo raccoglie da ogni parte de' corpi elemẽtari, gli humori. Nell'Anedre, l'osso del petto, che soprauanza alla carne, e non è d'altro coperto, che di pelle, quando apparirà rosso, mostra non esser ancor venuto à fine l'Inuerno, & il tẽpo horrido, e pioggieuole, ma apparendo bianco significa il contrario. Nell'huomo parimente, i nodi, le cicatrici, i calli, le ossa, le giunture, & tutte le parti del corpo humano, che si trouassero d'alcun modo rotte, ferite, guaste, conuulse, rilassate, ò mal disposte, massime ne' podagrosi, crescendoui, & essacerbandouisi il dolore all'improuiso, e senza alcuno precedente disordine, significano guastamento di tempo, e di stagione d'aria, onde se ne può presagire, vento, pioggia, tempesta, & aere inuernale, & il simile si dee giudicare de i vecchi, e de Quartanarij, quando in loro nell'ossa, e ne i nerui si sentisse alcuna alteratione, ò dolore senza precedente giusta cagione.

B

C

Presagij cauati da vegetabili.

Cicer. lib. 1 de Diuinat.

Plin. lib. 18 cap. 25.

A questa Classe anco de gli Animali si possono ridurre le predittioni cauate dagli Alberi, e dalle cose vegetabili, imperoche queste hauendo in se l'anima vegetatiua, sono vicine di natura à gli animali, più che alle cose inanimate. Cicerone, e da esso Plinio, adducono il Lentisco con il suo triplicato fiorire in trè tempi dell'Anno, di-

dimostrare, e significare il tempo commodo all'aratione, onde recita quei versi i quali sono cauati da Arato. A

Iam verò semper viridis, semperq; grauata
Lentiscus triplici solita est grandescere fœtu
Ter fruges fundens, tria tẽpora monstrat arãdi.

Et io hò ritrouato essere stato per isperienza osseruato, che quell'anno che i prugni fruttano assai, sogliono succedere grauissime tempeste, onde il pruno abondantemẽte fruttante, sarà segno d'annata tempestosa, e molto inuernale. E questo basti intorno à queste predittioni del primo Quesito. B

Come, & à quai Segni Naturali si possa conoscere, e presagire il futuro Vento, e la sua Specie, è Qualità, e per conseguenza ogni Fortuna, e Tempesta di Mare, che è effetto del Vento.

Quesito Secondo.

C

De' Segni che si prendono dal Sole.
Articolo I.

DAL SOLE, i Segni del Vento sono, quando il Sole nell'Oriente sorge caldo, e pungente, e non sfauillante, e quando intorno al Sole nel suo sorgere appare alcun circolo di varij colori à guisa d'Iride, che i Filosofi chiamano

A mano con Greco vocabolo Halone, ouero se l'istesso Sole vscirà infiammato, e di colore rubicondo come di fuoco, ò pure che i raggi del Sole passanti per le nubi, saranno rossi, e distesi come tanti dardi, & in somma ogni rossezza nel cielo dinota caldezza, e siccità, ch'è propria del Vento, e di natura di Marte, onde dimostra Venti fumosi, e secchi, come sono particolarmente gli Orientali. Quando parimente auanti il sorgere del Sole si veggono le nubi rosse, aspettisi Vento. B E se auanti l'istesso sorgere del Sole nõ si partono dall'Oriente le nubi, ma vi concorono, da qualsiuoglia vento saranno spinte, quello dinoteranno douere regnare: leuato che se fussero spinte da Venti Meridionali, percioche all'hora oltre il vento significherebbono anco pioggia. Nell'Occaso il Sole anco prenuncia venti, quando si vede tramontare troppo rosseggiante, e di varie macchie asperso, onde Virgilio.

C

Virgil. 1. Georg.

Sin maculæ incipient rutilo immiscecier Igni
Omnia tunc pariter vento nymbisq; videbis
Feruere: non illa quisquam me nocte per altũ,
Ire, neq; à terra moneat conuellere funem.

Di questi Pronostici dà anco testimonianza il Pontano (oltre molt' altri auanti di lui grauissimi Auttori) dicendo.

Pontan. in Meteorol.

Vidi ego cum rutilos Aurora immitteret Ortus
Igneus, aut roseo, se tingeret æquore Titan
Ventorum ingenteis, sudum per inane cateruas,
Vidi, & cum rutilus maculis inspergitur Ignis

Præci-

Præcipitem iactari vndosa ad littora nauem
Amissis fluitantem armis, ac dura gementem
Verbera: & effracto nudatam linthea malo;
Nulla salus, spes nulla viris, in vota precesq;
Vertuntur: vacat ars; miseræ exoptãtur arenæ,
Et dulcis terræ exortes tanguntur amore
Tanta mole ruunt immissis imbribus Euri. A

Finalmente in qualsiuoglia tempo si vedrà il Sole cinto dall'Halone, ò di altra simile corona di vapori, da quella parte si dourà aspettare il vento, della quale s'incomincierà prima ad aprire, e dileguarsi quella corona. Onde il Pontano. B

Semper enim quà diffracto vapor euolat orbe
Illa parte ruent populantes nubila venti.

Pontan. in Meteorol.

Se poi ascendendo il Sole si fermerà nell'aere alcuna nube dalla quale egli diffonderà i raggi suoi come traui, significa tempesta. E sempre il Sole apparendo concauo è segno di vento, ò d acqua, e perseuerando per molti giorni caldo, significa siccità, e venti. Ma sorgendo la mattina, & apparendo giallo, con alcuna nube nella parte di sotto di lui, significherà douer regnare particolarmente vento di Tramontana fortissimo. E se nello spuntar suo in Oriente discaccierà le nubi di modo che alcune se n'anderanno verso Tramontana, alcune verso mezzo giorno, significherà vento humido, al quale taluolta s'accompagnerà acqua. E se apparirà nel suo sorgere vicino di lui vna nube rossa, significherà douer quel giorno senz'altro soffiar C

Tra-

A Tramontana. Quando il Sole nel suo apparire sarà circondato di nebule, da quella parte dalla quale incomincierà à dimostrare il suo corpo, di là nascerà il vento. Quando il Sole sarà nel tramontare, con alcun cerchio bianco, dimostrerà in quella notte tempesta, tãto più essendo in quel tempo molto caldo, e pungente, e dimostrandosi nel tramontare offuscato, e torbido di vapori, da quella parte dalla quale incomincierà à rischiararsi sarà gran B Vento.

De' Segni che si prendono dalla Luna.
Articolo II.

DAlla LVNA, all'hor si presagiscono venti, quando ne' suoi gran Critici, de quali habbiamo trattato nel Quesito precedente, ella si vedrà con le corna aguzze, diritte, e sottili, e per auentura C anco rosse, e quando quella parte di lei, che è ombrosa, e non illustrata dal Sole, apparirà chiara, e quasi con vn certo mouimento, & agitatione. E per sapere quai venti regneranno si dee osseruare la parte della Luna, che sarà più rossa, e più sottile, e diritta, imperoche da quella senza dubbio procederanno i Venti, ò dalla più vicina all'istessa. Onde il Pontano.

Ipsa eadem Arctoo rigeat si tempora cornu,
Tristis ab Arctoo ventos tibi nunciat axe
Ast alia de parte trucem tibi suscitat Austrum

Tristis ab Austrino rigeat si tempora Cornu;
Hunc tamem ante diē si nulla effulserit, heu tū
Heu male iactatas defenderit anchora Naueis
Ni labor, & placidi succurrat dextera Phorci.

A

Et in ogni modo quando la Luna, ò nella sua Ecclissi, ò nel plenilunio, ò in altra sua stagione si mostrerà assai fiammeggiante, e rubiconda, dinoterà venti: onde Vergilio nel luogo sopra citato dice.

Virgil. 1. Georg.

At si virgineum suffuderit ore ruborem
Ventus erit: Vento semper rubet aurea Phœbe

Et il Pontano cō vna leggiadra imitatione emulando Virgilio dice.

B

Pontan. in Vran.

Quanti etiam se se versent per inania Venti
Si rutilo tum forte comam velarit amictu,
Oraq; dispersis suffuderit ignea flammis.

Arato dice, che quando intorno la Luna saranno due, ò tre spacij di nebule minacciano fortuna, massimè essendo ben nere. Significa anco Vento il cerchio dello splēdore intorno della Luna molto lucido, e trasparente. E se ne' suoi giorni Critici harà ambe le corna sottili, e diritte, quella istessa notte sarà ventosa. Varrone dice in questo modo. Se nel quarto giorno la Luna sarà diritta, presagirà gran tempesta di mare, se pure non harà vna corona, ò cerchio intorno, e quello sincero, e netto: percioche in questo modo mostrerà non douer inuernare auanti, che la Luna sia piena. Presagisce anco Venti, se nel Plenilunio in vna mità sarà assai risplendente, e nell'istesso modo se sarà circondata da

Aratus.

C

Varro de re rustica.

A nube, ò da caligine in modo di circolo. Et all hora da quella parte verranno i venti, dalla quale ella si romperà. Ma se sarà cinta da due circoli, argomenterà maggiore, e più furiosa tempesta: e molto più se saranno tre circoli, ò neri, ò interrotti, e distratti. Se essendo piena intorno di se harà vn circolo, da quella parte dalla quale il circolo più risplenderà mostrerà douer venire il vento. Se essendo ancor nuoua nel suo sorgere in Oriente harà le corna assai grosse, & ottuse, ouero con alquãto di oscurità, e di moto, dinoterà vna horribile Tempesta. E se auanti il quarto giorno non apparirà, e spirerà, tra tanto il vento di Ponente, per tutto quel mese sarà cattiuo tempo, & inuernale. Se nel sestodecimo suo giorno parerà molto rossa, dinoterà aspre tempeste. Questi Pronostici fà Varrone, à cui consente Plinio. Sono anco della Luna otto articoli, ne' quali ella incorre ne gli angoli del Sole, i quali da molti sono osseruati per giorni Critici, e giudiciali, per i presagij de' tempi. E questi sono il terzo, il settimo, l'vndecimo, il decimoquinto, il decimonono, il vigesimoterzo, & il vigesimo settimo della Luna, e l Interlunio, cioè il tempo nel quale la Luna non appare à noi, essendo illuminata dal Sole dalla parte ch'è verso il Cielo solamente. Gli Haloni sono più ventosi, quando si veggono intorno la Luna, che intorno il Sole. I venti poi (secondo

B

Plin. lib. 18 cap. 35.

C

condo Aristotele) sempre incominciano co'l Sole, e con la Luna sorgente. Ma se nello leuar del Sole, e della Luna cessano, vengono à distendersi. Nello diminuire della Luna si sogliono far più venti. Ma più dureuoli, e più forti forti sono quelli che incominciano di giorno, che quelli, cominciano di notte, perche di giorno non si genera il vento, se non perche il Sole nõ può risoluere tutta la materia, onde si dinota ch'ella sia molta, & essendo molta il vento ragioneuolmente dura molto. Ma di notte si può generar il vẽto da ogni piccola materia, percioche il Sole non ritrouandosi sopra della terra, non la risolue; siche nascendo il vento di notte, di piccola materia raggioneuolmente dura poco. Durano anco più tempo i venti, che vengono da Oriente, che quelli che nascono da Occidente, forsi perche il Sole (il quale hà forza nella regione Orientale) porge maggior vigore à quei venti di quello che porge la Luna (che hà forza in Occidente) à gli Occidentali. Queste osseruationi de' Venti nota Aristotele ne' Problemi.

A

B

C

Arist. Problem. sect. 26.

De' Segni che si prendono dalle Stelle, Articolo III.

DALLE STELLE si presagiscono venti, quando vna di quelle due Stelle, che si chiamano gli Asinelli, che stãno nel segno di Capricorno sarà oscurata da

A molta caligine, di modo che non apparirà à gli occhi noſtri. Et in queſto caſo regneranno quei venti, che ſpireranno dalla parte oppoſta di quella ſtella, che delle due già dette ſarà occultata. Onde ſe ſi naſcōderà l'Aquilonare, il vento ſarà Auſtrale, e ſe ſarà offuſcata l'Auſtrale, il vento ſarà Aquilonare. Se ſotto alcuna ſtella apparirà l'Halone, e non ſi aprirà dalla parte d'Oſtro, ò di altri venti pioggieuoli, all'hora da quella parte di doue ella ſi aprirà

B verranno i Venti. Se molte ſtelle volanti cioè, quei vapori, che ſtelle volanti appaiono, correranno hor quà, hor là, ſignificheranno varietà, & inconſtanza di venti. Se da vna parte ſola determinatamente ad vn'altra ſi moueranno, ſecondo il moto loro, ſarà il moto del vento, e coſi facilmente ſi potrà congetturare quali venti habbiano da regnare. Molti di queſti ſegni apporta Virgilio nel luogo citato, così

C dicendo.

Virgil. 1. Georg.

Sæpe etiam ſtellas vento impendente videbis
Præcipites Cœlo labi, noctiſq; per vmbras
Flammarum longos à tergo albeſcere tractus.

Pontan. in Meteorol.

Et il Pontano approua il diſcernimēto del vento particolare dal moto delle già dette Stelle, ò vapori infiammati diſcorrenti per l'aere, dicendo.

Quin etiam quà ſe incandens nocte extulit ignis
Ille quidem claro ſignans liquidum aëra tractu,
Inde ruet portis, quam primùm ventus apertis.

Se alcuna Stella apparirà eſſer circondata

di vn

di vn circolo rosso, ò giallo, significherà venti, e tempeste. E finalmente le stelle Comate, che nomansi Cometi, per il più significano venti, come dice Aristotele, e se sono molte significano siccità.

A

Aristot. de signis temp.

De' Segni che si prendonn dalle cose Inanimate inferiori. Articolo IV.

DAlle cose INANIMATE si cauano i segni de' Venti, se il fuoco di casa sarà pallido, ò mormorante. Se la fiamma anderà volando in giro, e mouendosi flessuosamente, e con varij volteggiamenti. Se quantunque tranquillo appaia il mare, si senta nondimeno mormorar fra se stesso, come osserua Plinio. E se con silentio anderà gonfiandosi, già dinoterà essere dentro di lui i venti, che lo commuouano. Se nel tempo della tranquillità del mare risuoneranno, e ribomberanno i lidi aspettisi vento, e fortuna di mare; L'istesso se più spume del solito, & acque più piene di ampolle spargerà il mare, ouero se appariranno souente piume volanti, ò lane, ò paglie, ò frondi d'alberi innalzantisi nell'aere; O pur se si sentiranno (senza manifesta raggione) risuonar i monti, far bisbiglio i campi, muggire i boschi, dibattersi i rami, e le frondi de gli alberi, con molto rumore, onde Virgilio.

B

Plinius lib. 18. Nat. hist. c. vlt.

C

Continuo ventis surgentibus, aut freta ponti
Incipiunt agitata tumescere, & aridus altis

Virgil. 1. Georg.

A *Montibus audiri fragor, aut resonantia longe*
Littora misceri, & nemorũ increbrescere murmur.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

Et appo Cicerone si leggono quei versi, che l'istesso dichiarano.

Atq; etiam ventos præmonstrat sæpe futuros
Inflatum mare, cum subitò penitusq; tumescit
Saxaq; cana, salis niueo spumata liquore
Tristificas certant Neptuno reddere voces,
Aut densus stridor, cum celso è vertice montis
Ortus adaugescit scopulorum sæpe repulsu.

Virg. vbi supra.

Adduce anco Virgilio quegli altri segni vltimamente da noi apportati de i venti, dicendo appresso.

B

Sæpe leuem paleam, & frondes volitare caducas
Aut summa nantes in aqua colludere plumas.

Ma oltre di tutti questi quì raccolti, si dee applicar l'animo à gli narrati nel precedente Quesito, oue si sono notificati molti segni di temsteste che sono pioggie congiunte con venti, perilche (per quanto includono il significato de' vẽti) possono appartener anco à questo presente Quesito. Ne è da tralasciarsi quello, che anco habbiamo altroue detto di sopra delle mutationi delle stagioni di vna, in vn'altra, che suole apportare grandissime perturbationi, e venti, e procelle, e fortune, e tempeste; onde il Pontano.

C

Pontan. in Meteorol.

Tempora quin etiam certa ratione tenenda
Vt cũ se in præceps, aut ver agit, aut venit æstas
Aut cum declinat rapidus sol, appetit æger
Ventorum Pater Autumnus, seu frigida Bruma
Autumnum fugat, aut vere aduentate fugatur

Turbat

Turbat enim verſatq; omnis mutantia rerum. A
Idcirco ſi tum nymboſi, aut ſyderis ortum
Videris, aut properare cauo procul æquore mergi
Infælix Aſtrum, atq; acri Lunam hoſte teneri
Mercurijq; graueis ſydus portendere ventos
Ne dubita ingentem cœlo variante procellam
Affore, quæ ſimul inuoluat terraſq; fretumq;
Versat, & audaces in vota miſerrima nautas.

Ma queſti Pronoſtichi del Pontano per ha-
uer troppo dell' Aſtrologico (che non è
quì di noſtro intento) non occorre ſpie- B
garli, ne dimorarui più ſopra. Si è poi
con lunga oſſeruatione trouato, che quan-
do il Vento di Tramontana incomincia di
notte, ò verſo la mattina, ſubito in breue
tempo, e facilmente ceſſa, e perciò i più
eſperti marinari non ſe ne confidano, ſe bi-
ſognaſſe ſeruirſi di eſſo, e non incommin-
ciano à nauigare, ſe non è di tre giorni,
perche dubitano che gli laſci, e gli aban-
doni. L'Oſtro per contrario, nel principio
del giorno incomminciando à ſpuntare, C
dà gran ſperanza di douer durare, onde
ne è nato il Prouerbio de' Greci che dice.
Νότος πρότος, βόρεας τρίτος. Cioè, Oſtro
principiante, e Tramontana di trè giorni.
Molte tele di Ragni per ogni verſo larga-
mente diſteſe, ſignificano Venti, e Tempe-
ſte. Il ſimile molte corruſcationi nelle ſom
mità de' monti; L'Arco Celeſte più roſſeg-
giante, che d'altro colore; L'Iride appa-
rente intorno la fiamma della lucerna. D
finalmente nel giorno ſereno, e tranquillo,

A hauendo il Cielo vna sola nebula lunga, e sottile. Quando poi tra il maggior soffiar del vento si vede l'aere turbare, e liquefarsi in pioggia, è segno douere quanto prima cessare, e placarsi il vento, ilquale per la caduta dell'acqua piouana, senza dubbio perde molta forza. Il mare più del solito apparendo turbido, ouero azzurro prenuncia Venti Australi. L'istesso più del solito negreggiante pronostica Venti Boreali, & Aquilonari, onde non senza mi-B sterio Virgilio volendo dimostrare, che Enea nauigaua con venti Aquilonari, dà al mare l'Epitheto di nero, dicendo.

Virg. lib. 5. Aeneid.

------ *Fluctusq; atros Aquilone secabat*

La fiamma del fuoco riuolgendosi in giro, ò smorzandob i lumi da sua posta, ò con difficoltà accendendosi, quasi che il lucigno abhorrisca, e da se scacci la fiamma, ò quando si leuano le pignate, ò vasi, che vi sia acqua, dal fuoco, restandoui attaccato il carbone infuocato, ò veggendosi il fuo-C co, ò la lucerna molto scintillare, ò che la cenere si condensi, vnisca, & apprenda nel fuoco in varij pezzi, ò che il carbone infuocato traluchi, e risplenda più dell'ordinario, tutte queste cose significano venti, lampi, e tuoni, e taluolta nembi, e pioggie crudeli mescolate. Quando le nubi, essendo sereno il Cielo sormontano in alto, da quella parte del mondo presagiscono douer venir venti, dalla quale si scorgerà simile innalzamento di nubi. La piog-

gia,

gia, e la neue parimente, percioche rade volte senza vento sogliono cessare, e leuarsi via, percio l'vna, e l'altra essendo forte, e vehemente significherà non esser lungi il vento, e l'aere spirante, e flatuoso, che gli hà da succedere. I Tuoni incominciantì la mattina, significano vento, si come i meridiani acqua, ma quelli della sera, massime dell'vltim'hora del giorno, argomentano grandissima tempesta di mare, e commotione nell'aere di mal tempo. Venendo i Sifoni da Tramontana mutano il tempo in Australe, e venendo da Ostro, lo mutano in Boreale. Dopò la neue (come dice Aristotele) suole soffiare l'Ostro, dopò le pioggie la Tramontana. Se soffiando l'Ostro lampeggiarà dalla parte di Tramontana, cessa l'Ostro, e molto più presto se lãpeggiarà da Oriente. I Venti di Tramontana sogliono cessare in giorni spari; gli Australi in pari. Circa i lampi dee notarsi, che l'Estate tuonando, e lampeggiando forte, e spesso, i venti succedono forti, massime la mattina per tempo, & essendo i Tuoni in maggior numero de' Lampi; ma lampeggiando leggiermente, e di rado, i Venti succedono deboli, benche sempre da quella parte spirar deono, di donde lãpeggia. Ma nell'Inuerno, e nell'Autunno è al contrario, imperoche i Tuoni, & i Lãpi quietano i Venti. Onde quanto maggiori saranno in questi tempi i lampi, & i tuoni, tanto più deboli saranno i venti, e

di

A

B

Aristot. de sign. temp.

Tuoni, e Lãpi che significhino.

C

A di poco durata. La Primauera poi và quaſi conforme alla Eſtate. Il tuonare di Gennaio, ſignifica (ſecondo Hermete) venti grandiſſimi, in tutto quel luogo, oue il tuono ſi ſentirà, e per tutto il tempo, che non ſi ſentirà altro tuono il altro meſe. Il ſimile ſignificano i tuoni di Marzo, e d'Ottobre. Tutti i vēti ſcacciano le nubi dal luogo onde vengono i venti, e da ſe ſteſſi, ſolo il vento Cecia di Leuante le tira à ſe (del che vedi Ariſtotele ne' Problemi) che per B ciò n'è nato il Prouerbio de gli Antichi, per coloro, che ſi cagionano da ſe ſteſſi il male, e che ſi tirano da per loro la rouina di ſopra, *Vt cæcias nubes*. Il vento Meridionale, e Settentrionale ſtridente, ſignifica di proſſimo tempeſta di mare. Et in ſomma, ſono ſegni di venti, le ſommità de' monti pure, e lucide, le nebbie concaue di Eſtate (percioche l'iſteſſe d'Inuerno ſignificano ſerenità) le nebbie roſſe come carboni C acceſi, tanto auanti il naſcere del Sole, quanto dopò il ſuo Tramontare, le nebbie gradate, e diſtinte, come vn gregge di pecore, ò come pezzi di lana, ouero congerite, e conglobate inſieme, di modo che appropinquandoſi al Sole ſi ſmaltiſcano, e ciò dalla parte di Tramontana, e finalmēte, ſe dopò la tempeſta eſſendoſi fatto ſereno, apparirà nell'aere vna picciola nuuola diſteſa, e diſperſa, ſignificherà non eſſere ancor finita in tutto la tempeſta.

De'

De' Segni che si prendono da gli Animali. Articolo V.

A

DA gli ANIMALI, saranno segni di Venti i Delfini nel mar tranquillo scherzanti, e saltanti, nel qual caso da quella parte dalla quale essi verranno, dinoteranno ancor douer venire i venti, il che oltre molt'altri testifica Santo Isidoro. E s'il Delfino nuotando sopra il mare, e facendo i suoi salti, si tufferà tosto nell'acqua, significherà tempesta, cioè pioggie, e venti. L'istesso presagiscono i Rizzi marini nel lito attaccantisi à i sassi, ouero cuoprendosi con l'arena, ò con i sassi marini. Aggiunge Virgilio i Smerghi fuggenti dal mare, e gridanti ne i lidi, il che si dee intendere d'ogni vcello d'acqua, quando si vedrà lasciar il mare, & i luoghi aquosi, e fuggirsene in terra, & al secco. E per ciò segue ad annouerar anco le foliche giocãti sul terreno asciutto, e l'vcello detto Herodio, ouero Ardea, fuggendo da luoghi palustri, e volante tant'alto, che passi anco le nubi. Onde dice.

S. Isidorus Ethimolog. lib. 12.

B

C

Virgil. 1. Georg.

Iam sibi tum curuis male temperat vnda Carinis
Cum medio celeres reuolant ex æquore Mergi,
Clamoremq; ferunt ad littora, cumq; marinæ
In sicco ludunt Fulicæ, notasq; paludes
Deserit, atq; altam supra volat Ardea nubem.

Ma non solo i Smerghi significano tempesta quando gridano, ò fuggono dal mare, ma anco quando si pungano col becco le

penne,

A penne, si come facendo lo stesso le Anedre, l'Oche, & altri simili animali, significano il medesimo. Le Foliche poi (oltre il segno notato da Virgilio) mostrano anco futura tempesta, quando con strepitose voci stridono la mattina, onde si leggono appo Cicerone quei versi.

Cicer. lib. I de Diuinat.

Cana fulix itidem fugiens è gurgite ponti
Nunciat horribiles, clamans, instare procellas
Haud modicos tremulo fundens è gutture cantus

Della Folica appresso Furio Poeta antico, B sono anco questi versi, quali adduce il Patritio.

Furio.

Sicut Fulica leuis volitat super æquora classis,
Spiritus Eurorum virides cum purpurat vndas.

E l'Ardea non solo significa commotione di venti co'l volar sopra le nubi, e fuggir il mare, e i luoghi palustri, ma anco con il grido che suole far sopra il mare, e sopra i lidi di quello. A questi segni si aggiunge quello della Calandra gridante di souerchio la mattina, che così apunto ne fà mentione Cicerone nel luogo citato, congiun- C gendo questo segno con quello della Cornacchia, che ansiosamente cerca bagnarsi nelle sponde dell'acque, la quale anco con questo atto dinota tempesta, onde segue in quei versi.

Cicer. vbi supra.

Sæpe etiam pertriste canit de pectore Carmen
Et matutinis Acredula vocibus instat,
Vocibus instat, & assiduas iacit ore querelas
Cum primum gelidos rores Aurora remittit,
Fuscaq; non nunquã cursans per littora Cornix

Demersit caput, & fluctum ceruice recepit. A
L'istesso dinotano le Grù trapassanti à luoghi infra terra come s'è detto nell'antecedente Quesito; I Corui con vn certo singulto latranti, con voci hor basse, hor alte, e dibattentisi trà se stessi per molto spacio, ouero nettantisi le penne co'l rostro; Tutti gli vcelli di acqua più del solito sbattenti l'ale, e bagnantisi, ò mostrando, & isforzandosi di bagnarsi; I Cani zappanti, e cauanti co i piedi la terra, ouero per molto B
lungo spacio di tempo riuolgendosi, e sfregandosi con le spalle in terra; Il Lupo di souerchio vlulante, e venente con insolita audacia à i luoghi coltiuati, & habitati, mentre non vedesi alcun cattiuo tempo; Et il simile s'intende di ogni animale seluaggio; L'Auedre somergentisi nell'acque, e dibattenti l'ale fortemente; Le Cornici venendo in molta copia dalla parte Australe; La Ciuetta cantando quietamente di notte quando è sereno, e tranquillo l'aere; I C
Passari gridanti la mattina; Le Starne à grã stuolo volanti raccolte insieme, tanto di mattina, quanto di sera, il che essendo la mattina, dinota tempesta di mattina, e breue, ma la sera la dinotano tarda, e dureuole; I vermi di terra interrompenti il Trifoglio; I Vespertilli, & i Vesponi entranti, e nascondentisi ne' forami; Il Bue mordentesi il piede dauanti; La Cornacchia, ò Ciuetta, cantando la sera quietamente; L'Api non dilungantisi di camino

per

A per ritrouar il cibo; Le Testuggini fuggenti fuori del mare, e riducentisi presso alla terra, ò ne' canali vicini, ò porti. Gli Asini dibattenti, e crollanti souerchiamente l'orecchie; I Galli cantanti la notte in tempo quieto, molto più prima del solito; Le Papere volanti con gran gridi, e contrastanti tra loro nel cibarsi con varie voci; C le quali, si come con strepito volanti, e discorrenti, dinotano tempesta, cagionata da forti venti, così volando verso mezzo dì mostrano vento da Tramontana, e volãdo da Tramontana lo dinotano da mezzo giorno, stante che elle giamai non sogliono volare contro vento. Significano anco venti (e taluolta pioggia) gli vccelli nel volare, dibattendo in tal modo l'ali, che facciano più del solito, rumore, e strepito con le penne. La Sepia marina vista saltare. I Polmoni marini apparendo in molta C copia. Le Capre, e le Pecore souerchiamẽte libidinose, massime vsanti il coito la mattina per tempo; E le istesse, & anco i Buoi zappanti la terra, e nell'Autunno con i capi vniti insieme giacendo, percioche dall'Autunno all'hora danno indicio del futuro ventoso, e tempestoso Inuerno. De' quali segni alcuni n'habbiamo raccontati di sopra nel precedente Quesito, per esser essi communi anco al dinotar della pioggia, della quale iui habbiamo inuestigati, e raccontati i Presagij. Non lascieremo di dire vn'altro raro segreto, che il Rizzo

Presagij del Rizzo terrestre.

terrestre fà duo forami nella tana oue egli egli habita, vno riuolto verso tramontana, l'altro verso Ostro, qualsiuoglia dunque di questi, ch'egli vedrassi otturare, significa douere da quella parte venire il vento; e se otturerà ambidue, significa estrema vehemenza di fortissimo vento. Dalle PARTI anco de gl'Animali, come del corpo humano cauansi presagij di futuro vento, perciò che i piedi humani sudanti à chi non è solito, ouero più del solito, significano mutatione del tempo in venti Australi, e nebbia, e caligine. E finalmēte dalle PIANTE si presagisce l'istesso significato, percioche facendosi nell'Autunno molti Rafani, ouero molti Prugni, prenunciano annata tempestosa, e piena di venti. E del Trifoglio scriue in questo modo il Cardano.

A

Presagij cauati dalle parti de gli animali.

B

Presagij cauati da vegetabili.

Cardan. lib. 16. de subtilitate.

Sensit mirum in modum procellas Trifolium aduenientes, cogitq; se, contrahit, ac crispat: humidissimum enim cum sit, & neruosum, frigore, & aeris crassitie contrahitur solitum iam se mutare, ac modo adstringere, modo dilatare. Itaq; nec in omnibus illius speciebus forsan id continget, nec multò minus in omnibus, aut semper erit manifestum: omnium constans latitudo quædam exigitur.

C

Da venti poi (quando sono troppo impetuosi, violenti, e dureuoli) che se ne presagiscano guerre, e seditioni anco naturalmēte, così lo persuade l'istesso Cardano.

Ibidem.

Venti immodici, caliditate, & siccitate graui oriũtur, vnde proditiones ostendunt, vt etiam in Adagio sit: VENTVS immodicus, proditio viget. Aut

enim

A *enim caussa ventorum horum ex Astris sumpta est, Mercurij, & Martis victoria, & sydérum potentiorum, Caniculæ, Arcturi, Orionis: aut (vt ad nos propius accedamus) calida, & sicca constitutio (quæ imbecillia capita vexat) ea agit in proditiones, seditiones, ac cædes: Plebs autem plerumq; talia habet capita, ob paruam experientiam rerum, & intemperantiam, quocirca contingit illã ad facinora, vel illorum pessimos impelli.* Ma questo presagio del Cardano non è necessario, nel sempre verificato dall' esperien- B sa. E questo basti intorno à i segni de Venti, e delle Tempeste.

Come, & à quali Segni Naturali si possa conoscere, e presagire la futura serenità, e tranquillità, (che chiamano volgarmente Calma, ò Buccnaccia) tanto di Mare, quanto di Terra, & il caldo, e la siccità.

Quesito Terzo.

C

De' Segni che si prendono dal Sole. Articolo I.

Plin. lib. 18 cap. 25.

DAL SOLE, ne dà i segni della serenità, e tranquillità Plinio, dicendo, che quando nasce il Sole, se sarà netto, limpido, e non feruente, dinota giorno sereno, il simile afferma Arato. E l'istesso presagio sarà quando auanti

l'vscir

l'vſcir del Sole appariránno ſopra eſſo alcune nebule rotóde dalla parte di Ponente: E ſe appariranno così dalla parte di mezzo giorno, ſignificaranno inſieme grã freddo. Quando il Sole nel ſuo apparire la mattina ſarà circondato di nebbie, da quella parte di donde incomincierà à dimoſtrarſi il ſuo corpo, ò la parte più vicina à lui, & il ſuo ſplendore, di colà naſcerà il vento, come s'è detto nel precedente Queſito: Ma ſcuoprendoſi tutto egualmẽte ſarà ſereno. Quando vſcendo il Sole da Oriente, ſono da eſſo diſcacciate le nubi verſo l'Occidente, è parimente ſegno di ſerenità. E ſe naſcerà il Sole ſenza nuuole nel principio, e che dopò gli ſe n'accoſtino alcune roſſe, non piouerà la notte proſſima, ne il giorno ſeguente. Quando nel tramontar del Sole ſi vedranno nuuole d'intorno à lui ſcompigliate, ò ſparſe non ſi dee temere di pioggia, e ſe tramonterà ſenza nuuole, e con ſincero aſpetto, anco il vegnente giorno ſarà ſereno. Le nuuole parimente ben roſſe preſſo il Sole in Occidente, ci fanno da pioggia ſicuri. De' pronoſtici del Sole coſi canta Virgilio.

A

B

C

At ſi cum referetq; diem condetq; relatum
Lucidus orbis erit, fruſtrà terrebere nymbis,
Et claro ſyluas cernes Aquilone moueri.

Virgil. 1. Georg.

Et il Pontano che pare, che più ſi riposi ſopra l'Indicio cauato dall' occidente, che dal ſorgente Sole, dice.

----- *ſeruanda dies quam ritè ſerenam*

Pontan. in Vran.

A *Spondeat, Oceani ſeras cum lucidus vndas*
Intrarit; non nube comam non turbidus ora
Sed qualem Heſperio Thetys ſuſpirat in antro.

De' Segni che ſi prendono dalla Luna. Articolo II.

DAlla LVNA parimente ſi cauano ſimili Preſagij: percioche apparendo ella il terzo, & il quarto giorno piccola, riſplendente, e limpida ſenza alcuna turbulenza, dimoſtrerà ſerenità, il ſimile eſſendo ella piena, ſe ſi dimoſtrerà nel mezzo netta, e pura. Anzi di mezzo cerchio, ouero Quadrato moſtrandoſi pura, dinota anco ſereno, come teſtifica Arato, Virgilio oſſerua, che le corna ſiano nel quarto giorno ſottili, aguzze, e chiare, che in queſto modo promette continua ſerenità per vn meſe. Onde dice, B

Virgil. 1. Georg.

Sin Ortu in quarto (namq; is certiſſimus author)
Pura, nec obtuſis per cælum cornibus ibit,
Totus, & ille dies, & qui naſcentur ab illo, C
Exactum ad menſem pluuia ventiſq; carebunt,

Pontan. in Vran.

L'iſteſſo conferma il Pontano, dicendo.

Quarta dies ſine nube, ſine pluuiaq; notoq;
Spondet ad extremum conſtanti fœdere menſem
Si nitidis nocturna genis, ſi fronte ſerena
Incedit Cælo, & puro ſe ſe exerit ortu.

Significa anco ſerenità la Luna, ò piena, ò nel ſuo quadrato, hauendo la parte ſua Settentrionale più chiara dell' Auſtrale. Varrone dice, che ſe la Luna nel quarto gior-

giorno harà le corna diritte, & vna corona, ò cerchio di splendore sincero intorno di se, non farà mal tẽpo insino che venga il plenilunio, ouero la sua oppositione co'l Sole. Hauendo anco la Luna vn cerchio bianco, ò pallido, ò rosso attorno di se, significa serenità, e siccità. A

De' Segni che si prendono dalle Stelle, Articolo III. B

DAlle STELLE si osserua questo (intorno la serenità) che quando la Canicola prima nasce essendo la Luna in Aquario, ouer Cancro, dinota annata secca, e serena, quantunque ciò sia fondato ne' principij dell'Astrologia. Quando poi nelle tẽpeste di mare si vede quel fuoco come face accesa, e risplendente, che i Marinari sogliono nominare S. Ermo, e gli Antichi chiamauano Castore, e Polluce, ouero Helena significa prossima trãquillità, il che come auẽga, e che cosa sia, dichiararemo nel Quesito seguente. I raggi delle Stelle anco, quando incomincia l'aere a rasserenarsi dopò i nembi, e le procelle, sogliono sempre dimostrarsi più chiari, lucidi, viuaci, e distinti, non ottusi, non rintuzzati, onde Virgilio. C

Nam neq; tum stellis acies obtusa videtur,
Nec fratris radiis obnoxia surgere Luna,

Virgil. 1. Georg.

Significa anco serenità se sotto alcuna stella apparirà la corona, ò circolo dell'Halo-

A ne, il quale ne da venti pioggieuoli, ne d'altronde si apra, in alcuna determinata parte, ma in se stesso tutto insieme egualmente si dilegui, come altre volte habbiamo notato; Et apparendo le stelle l'Inuerno più chiare, e risplendenti del solito, ouero scintillanti, significheranno serenità, ma accompagnata con gran freddo. E finalmente tutte quelle cose, che significano vẽti secchi, e sgombranti le nubi dal cielo, significano per conseguenza anco serenità.

B

De' Segni, che si prendono dalle cose inferiori Inanimate. Articolo IV.

DAlle COSE INANIMATE si prendono i segni della serenità, e tranquillità, se si vedrà il fuoco di Sant'Ermo detto di sopra, ò pure il Cielo turchino, e chiaro, senza quelle nubi che sogliono apparere a guisa di lane; Onde proseguendo i sopra detti versi suoi Virgilio, C soggiunge per segno di buon tempo.

Virgil. vbi supra.

Tenuia nec lanæ per cælum vellera ferri.

Anzi veggõsi allhor le nuuole, e le caligini calare ne' più bassi luoghi de' conuicini territorij, come sono le valli, & i letti de' fiumi, e quiui, e per le più depresse campane spargersi (come tanti fumi) e dissiparsi, lasciando le parti più alte, & eleuate della terra, e dell'aere, pure, e nette delle loro vaporosità. Il che parimente auertisce Virgilio, dicendo poco appresso.

At

At nebulæ magis ima petunt campoq; recũbunt. A

E perciò quando si veggono la mattina auanti il leuar del Sole molti vapori, che appaiono sopra l'acque de fiumi, ò ne i prati, ci dinotano sereno. Le nuuole anco quando si scorgono andar verso leuante auãti ch'esca il Sole, & indi pare che ritornino verso Ponẽte, ò pure si veggono sparse in varie parti circa il nostro hemisperio, dinotano buon tempo. Le nubi concaue, e quelle che vengono da Settentrione massime nel verno, sono anco segni di serenità. Il simile argomenta l'Halone egualmente circondante alcun corpo celeste, & egualmente da ogni parte tutto insieme disparendo. L'Iride ne' tempi di pioggia, massime quando non è molto verde, ne intenso ne' suoi colori; Il sentirsi molto freddo, e più dell' vsato nell'alba del giorno; Le nubi appoggiate al mare; I lampi in tempo sereno senza tuoni, e senza nubi ò cõ rare; Et il Vento di Tramõtana quando è forte, e vehemente; ma questo quantunque sempre apporti serenità, non porta già sempre tranquillità di mare. Essendo poi il Verno molto piouoso, suole succedere la Primauera serena, e secca; e così essendo la State humida molto, predice l'Autunno secco, e sereno; e la Primauera anco piouosa, denota l'Autunno sereno. E contrarij Pronostici si caueranno da i contrarij segni. Quando si veggono fumi, vapori, essalationi, e caligini bianche auãti

Virgil. vbi supra.

B

C

A lo ſpuntar del Sole, e dopò il ſuo tramontare alzarſi, e ſtenderſi ſopra l'acque ſtagnanti, e le paludi, e ſopra i prati, e i fiumi, ſignifica caldo, e ſerenità del proſſimo giorno. E ſe ſolamente ciò ſi vegga la mattina, ſignifica ſerenità nello ſteſſo giorno; Se la ſera, e la notte, ſignifica caldezza nel giorno ſeguente; La Brina, ouero ruggiada cadente nella primauera, e nell'Autunno, ſignifica caldo, e ſerenità, nell'iſteſſo giorno, ma conforme alla qualità della ſtagione dell'anno. B I tuoni nel meſe d'Aprile ſignificano l'anno giocondo, & ameno, mentre non è alterato queſto ſignificato da altro tuono ſuccedente di poi in altro meſe, ſecondo Hermete. Quì non tralaſcierò, che ritrouo eſſer ſtato oſſeruato anticamente, che la notte precedente al primo di Gennaro, eſſendo ſerena, e ſenza vento, ſignifica fertilità, con vento Orientale mortalità d'animali, con Occidentale morte di gran Signori, con Meridionale morte di popoli, con Boreale ſterilità. C Ma che fondamento habbia ciò dalla natura lo laſcio conſiderare al prudente Lettore, al quale anco rimetto il giudicio della verità eſperimentale.

De' Segni che ſi prendono da gli Animali. Articolo V.

DA gli ANIMALI, ſi cauano queſti ſegni di Serenità: Si come la Cor-

nachia

nacchia mormorando sotto voce la sera, significa tempesta, così l'istessa la mattina, con più alte strida gridando, significa tranquillità, e serenità. E sì come la Ciuetta quietamente mormorando di sera, & in tempo di notte, mentre è sereno, e quieto, significa tempesta, così l'istessa mormorante in tempo di tempesta, significa tranquillità, e serenità, il che conferma Aristotele, & Arato, dal quale pare che l'habbia tolto Virgilio, dicendo,

A

Aristot. de signis temp.
Aratus.
Virgil. 1. Georg.

Solis, & Occasum seruans de culmine summo
Nequicquam seros exercet noctua cantus.

B

Le sommità de' più alti monti anco pure, e sincere, e i Corui à gran schiera lietamente gracchianti, son segni che accompagnano i tempi quieti, e tranquilli, onde l'istesso Poeta,

Apparet liquido sublimis in aëre Nisus
Et pro purpureo penas dat Scylla capillo
Quacunq; illa leuem fugiens secat æthera pennis
Ecce inimicus atrox magno stridore per auras
Insequitur Nisus, quà se fert Nisus ad auras
Illa leuem fugiens, raptim secat æthera pennis
Tum liquidas Corui presso ter gutture voces
Aut quater ingeminant, & sæpe cubilibus altis
Nescio qua præter solitum dulcedine læti
Inter se folijs strepitant: iuuat imbribus actis
Progeniem paruam, dulcesq; reuisere nidos.

C

Dice Aristotele, che la Sirena marina cantando in tempo di tempesta, significa serenità, e tranquillità, e cantando in tempo di serenità, e quiete; dinota tempesta. Ma

Aristot. de sign. temp.

A perche questa Sirena da molti si crede esser cosa fauolosa, giudico quel testo essere corrotto, e douer altramente restituirsi; Il Vespertillo anco (secondo l'istesso) si come co'l rinchiudersi, e nascondersi, significa tempesta, e mal tẽpo, cosi vscendo dalle case, e da i forami, oue prima si ricoueraua, significherà serenità, e quiete. E si come il Bue giacente sopra il lato diritto, dinota buon tempo, cosi sopra il sinistro lo significa cattiuo. E si come il Cane per contrario nella destra ancha giacente, significa C mal tempo, cosi giacente nella sinistra lo significano buono, e tranquillo: Del che mi contento, che la fede ne resti appresso l'Auttore (il qual e è Aristotele, se il titolo non erra) si perche non ci conosco raggione naturale, e necessaria, si anco perche l'isperienza pare, che vacilli. I Corui stando all'incontro del Sole, & aprendo i becchi, significano caldo, e sereno. I Delfini quando il mare è turbato, giocando, e spargendo l'acqua, significano trãquillità prossima, C si come facendo ciò quando è tranquillo, e venendo verso terra, significano tempesta. Le formiche portanti l'oua dalla circonferenza, al centro, & al mezzo, e dall'estrinseco alle parti più intime, cioè da fuori in dentro, significano serenità, si come facẽdo al rouerscio, del modo che si è detto à suo luogo, significano mal tẽpo. Quello che dell' vscire de Vespertilli habbiamo detto di sopra si dee amplificare

anco

anco à i Crauoni. Significano anco serenità le Grue volanti per la più sublime, & alta parte dell'aere, con silentio. L'Alcioni nidificanti nel litto, & iui couanti i loro polli. Le Ciuette gridanti nel tempo cattiuo, i Galli cantanti inanzi il solito, nel tempo cattiuo, percioche sempre con simil atto, significano mutatione del presente stato di tempo, che regna. Le Zenzale dopò il tramontar del Sole vnendosi insieme in moltitudine, e nel volar facendo gran suono. I Nibbij giocanti, e lasciuienti nell'aere, e quiui (quasi à gara l'vn dell'altro) per tutto discorrenti, e volanti molto in alto. Le pecore, Capre, e Buoi, vsanti il coito verso il tardo, e la sera. E finalmente quando si veggouo alcune piccole mosche congregarsi auanti il tramontar del Sole, oue sono gli stessi raggi del Sole, & andar quiui volando in modo di figura piramidale giocando, e scherzando fra loro, e facendo appunto vna rappresentatione del fortuito concorso de gli Atomi di Democrito. Auieno Festo da Cicerone, e da Arato caua vn presagio di siccità, dicendo in questo modo.

A B C

Auieno Festo.

Contemplator item si longe plurima Ponto
Agmina festinant, volucrum solidãq; frequẽtes
Succedunt terram, sterilis desæuiet æstus
Ac sitient agri.

E dopò segue per contrario.

Sed si tum modicæ producunt agmina ab vndis
Nec trepido passim versant conuexa volatu

A *Lætitia est duris pastoribus, assore parcos*
Præsumunt imbres.

Questo volle, credo, dichiarar Cicerone ne' suoi pronostici oue è quel verso, che adduce Prisciano.

Priscian. lib. 6.

Caprigeni pecoris custos de gurgite vasto.

Oltre il qual verso non si vede più altro, ne auanti, ne poi; essendo perdute queste fatiche di Cicerone, delle quali, soli alcuni frammenti (come è il predetto verso) in alcuni Auttori, che ne fanno mentione, si
B ritrouano. L'Alcioni parimente presentiscono il buon tempo (questi sono vcelli marini) e douendo rasserenarsi l'aere, se ne stanno ritirati, si come douendo intorbidarsi, spandono l'ali al Sole ne' liti del mare, onde Virgilio parlando del buon tempo, dice.

Virgil. 1. Georg.

Non tepidum ad Solem pennas in littore pādūt
Dilectæ Thetidi Alcyones.

I Porci parimente, che (come s'è detto ne' segni della Pioggia, nel primo Quesito) sfasciano i mazzi del fieno, e lo spargono,
C & il simile fanno delle sarmenta, paglie, & altre cose conformi à queste, quando per naturale instinto presagiscono il futuro mal tempo; se poi lo presentiscono douer conciarsi, e rasserenarsi, non si veggono più far queste pazzie. Onde Virgilio soggiunge.

Virg. vbi supra.

----- *Non ore solutos,*
Immundi meminere sues iactare maniplos.

Notarò per conclusione efficacissimo essere il

re il presagio delle Grù circa il buon tempo, percioche questi animali non volano mai, che non regni certa serenità. Onde quando si veggono volare senza interrompimento, e senza riuolgersi à dietro nell'incominciato camino, & in particolare con silentio, come s'è detto di sopra, daranno indicio di sicura serenità. E fra vegetabili l'Albero del fico la Primauera hauendo foglie si grandi, che siano eguali al piede della Cornacchia, denuncia buon tempo per nauigare, il che Hesiodo, e Plutarco, hanno affermato.

A

Presagij delle Grù.

Presagio cauato da Vegetabili.

Plutarcho, Hesiodo.

B

De' Segni della Stabilità, ouero Mutatione di qualsiuoglia incomminciato tempo, e regnante, e dello scambiamento, ò nuouo ingresso delle Stagioni.

Quesito Quarto.

De' Segni che si prendono da' Corpi Celesti. Articolo I.

C

TVtti i segni delle Varietà de' Tempi, (de quali insino ad hora habbiamo fatto mentione) dinotano mutatione del precedente se saranno à quelli contrarij, e Stabilità, se saranno vniformi. Di più se nel nascimento del SOLE appariranno vicino ad esso nebule rubiconde, e vermiglie, da qualsiuoglia vento elle sian o colà portate, significano douer durare quell'i-

A ſteſſo vento, eccetto ſe ſaranno portate dal vento di mezzo giorno, il quale dinoterà douere finalmente riſoluerſi il tempo in pioggia.

La LVNA nel quarto giorno hauendo le corna ſottili, aguzze, e chiare, dinota douer durare la ſerenità, e tranquillità per vn meſe intiero. Arato auiſa douerſi oſſeruar ſẽpre la Luna quarta, tãto nel creſcere, B quanto nel mancare, imperoche queſta fa la mutatione de' tempi.

Stelle, e fiãme di S. Ermo dette da gli Antichi Caſtore, e Polluce, che coſa ſignifichino, e donde procedano.

In quanto alle STELLE, quando è fortuna nel mare, ſtando i nauiganti in graui perigli di venti, e d'acque dal cielo, ſogliono vederſi (ſopra l'albero, ouero antenne, ò altra parte del vaſſello) certi fuochi, ò fiãmelle à guiſa di ſtelle, quali alcuni chiamano SANT' ERMO, del che toſto che i marinari s'accorgono, ſi rallegrano grãdemente, credendo che ſia quel Sant'Ermo, che fù vn tempo Veſcouo di Sicilia, ilquale, per ſua peculiare prerogatiua, è molto C propitio à nauigãti, ſi come ſogliono molti Santi hauere ſpeciali gratie ſopra diuerſe altre coſe appartenenti à gli huomini, e tener protettione de' mortali in varie occaſioni, ſopra le quali eſſi ſono ſouraposti, e predeſignati da Dio, con giuſta, e mirabile diſtributione fatta dal ſegretiſſimo, & altiſſimo Decreto della ſua infinita Prouidenza. Ma ſi come ogn'vno deue piamẽte credere ſenza dubbio, che quel Santo nõ manchi, con l'interceſſione ſua à quei de-

uoti

uoti, che gli si raccomandano, & hauer cura de gli huomini, che in simili casi si ritrouano; cosi non è bene attribuire à cosa sopranaturale quello ch'è naturale, e che cosi può, e suole auuenire ad vn vassello infedele (per essempio di Turchi) come ad vno de' Christiani, e cosi è successo auanti l'auuenimento di CHRISTO Signor nostro, & auanti che fusse il predetto Santo nel mondo, insino nel tempo de' Gentili, come succede hora à presenti Christiani, & anco Infedeli. Deuesi dunque sapere, che questi fuochi, ò lumi non sono altro, che vna certa essalatione, ò impressione dell'aere (sicome si dichiara nella Meteora) la quale si cagiona dalla grossezza del fumo, ch'esce dalla terra, e combatte con la fredezza della notte, e cosi si ristringe. & inspessa nella prima regione dell'aere, e quando questa essalatione ritroua alcun corpo nel quale si possa riposare, & accendere, s'accende, e si ritiene quiui, per insino che si consumi, e questo fuoco non bruggia, come dice Plinio. Quando dunque questi fuochi sono due, è buon segno, e gli Antichi Gentili, li chiamarono Castore, e Polluce; ma quando è vn solo, è cattiuo segno, e lo chiamarono Helena, per ciò Ouidio prega duplicato questo splendore all'amica sua naue.

A

B

C

Plin. lib. 2. Nat. hist. cap. 37.

Ouid. 1. de Ponto.

Vos quoq; Tyndaridæ (quos hæc colit insula) fra(tres
Mite precor duplici Numen adeste rati.

Et Horatio sopra l'andata di Virgilio in Athe-

Horat. lib. 1 ode 3.

A Athene parimente prega l'istesso.

Sic te Diua potens Cypri,
Sic fratres Helenæ lucida sydera,
Ventorumq; regat Pater.

E l'istesso altroue nel medesimo libro.

Dicam, & Alcidem, puerosq; Ledæ
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem, quorum simul alba nautis
Stella refulsit.
Defluit saxis agitatus humor
Concidunt venti fugiuntq; nubes,
B *Et minax (sic Dijs voluère) ponto*
Vnda recumbit.

Homerus in hymnis. Homero parimente ne fà mentione ne gli hinni, in quei versi, che tradotti dal Greco dicono così.

Taygeti peperit Leda hos sub vertice montis
Aetherio coniuncta Ioui, cui sydera parent,
Hæc peperit miseros seruantia pignora nautas
Atq; rates, diræ quas inuasere procellæ
Hybernæ, vt Pelagi fremit implacabilis æstus
Tunc etenim nautæ summa de puppe vocarunt
C *Voce, Iouis pueros, niueorum, & munere placãt*
Agnorum.

Euripides in Oreste Tragæd. Ma Euripide Poeta parimente Greco non solo vuole che i due lumi significhino trãquillità, ma anco quãdo ne appare vn solo che lo chiamano Helena, se pure si vedrà insieme con i due, onde dice così, tradotto dal Greco.

Helena quidem quam tu voluisti perdere
Agens parum iucunda Menelao, hæc adest
Hæc quam videtis in loco summo ætheris

Seruataq;

Seruata; nec tua manu illa concidit
Seruaui ego illam, sic volente eius Patre
Ioue, ensis ictu de tui. nam viuere est
Illam necesse semper, vt satam Ioue
Sic Castori, & Polluci in æthere arduo
Salubris assidebit illa nauibus.

A

La fauola di questi tre personaggi, due fratelli, & vna sorella nati da Leda, e da Gioue in forma di Cigno, in due oua, e come poi di quelli se ne fece il segno di Gemini in Cielo, habbiamo altroue descritta nel nostro COMPENDIO MITHOLOGICO Latino. Questi fuochi si veggono anco in terra molte volte ne gli Esserciti, sopra le picche de' Soldati, e sopra i corpi morti, e secondo che dice Plinio, s'hanno visto anco sopra i capi de gli huomini, e de gli animali bruti, e ciò conferma anco Virgilio, dicendo che apparue sopra il capo di Giulio Ascanio, per fauoreuole prodigio, in quei versi.

B

Virg. lib. 1. Aeneid.

Ecce leuis summo de vertice visus Iuli
Fundere lumen apex, tactuq; innoxia molli.
Lambere flamma comas, & circũ tempora pasci.

C

E certamente che ne gli esserciti appariscono simili fiamme, per cagione de' molti fumi, & essalationi, de' fiati di tanta gente, e per il calore loro: e nelle naui si generano dal fumo dell'istessa naue, e dal calore della gente raccolta in luogo stretto, e de gli marinari, & altri operari della naue, quali in tempo di fortuna, con il gran moto, che fanno, generano calore. Questo

accade

A accade quando si troua dispositione tale nell'aere, che l'essalatione faccia la detta impressione, la quale può anco hauere per causa materiale l'acqua rotta dal mare, che per violenza de' venti, e del conflitto, che fanno l'onde insieme, si viene à rompere in minutissime parti, e spruzzando nell'aere cagiona vna forte caligine, atta (per il grā moto, e per la sottilità acquistata) ad infiammarsi facilmente. In qnanto poi à quello, che dice Plinio, che vn solo fuoco non è buon segno (se ciò pure è vero, e nō B quello che dice Euripide sopra allegato) bisogna che auuenga non per altro, se non perche, quando sono due fiammelle, significa che nell' aere ci sia abondanza di quel fumo grosso, ch'è materia idonea, per far simile infiammatione, e per ciò significa esser nell'aria dispositione tale, ch'è bastāte à consumare la materia della tempesta, doue ch'essendo vna sola fiammella, mostra difetto nella causa destruttiua di essa tempesta. Ma certamente, sono molti che af- C fermano il detto di Euripide; dicendo che qualunque volta si vede questo fuoco nella tempesta, o siano due, ouero vno, è buō segno, e dinota sempre sereno, e tranquillità, e quiete. Anzi per contrario accade taluolta esser gran fortuna, e quantunque poi finisca, non vedersi alcuni di questi fuochi, & in fortune piccole vedersene vno ouer due, talche (come ben dice Pietro di Medina, il quale considera diligentemente tutte

Petrus Medina in arte nauigatoria

tutte queſte coſe) non pare che di ciò ſi A poſſa dare regola certa. E bene certiſſimo ciò eſſere coſa naturale, e non miracoloſa, e ſignificare mutatione di tempo, ſi come anco è certo, che la grandezza, e maeſtà de' Santi amici di Dio, non hà biſogno, che per ampliarſi, e farſi con deuotione vniuerſale riguardeuole, ci ſeruiamo di menzogne, applicando per effetto loro, quello, che per eterno ordine di Dio è cauſato ordinariamente dalla natura.

B

De' Segni che ſi prendono dalle coſe Inferiori, ò ſiano elle Inanimate, ò Animate.
Articolo II.

I Pronoſtici della mutatione del corrente tempo, e preſente coſtitutione d'aere, in altra oppoſta, quali ſi poſſono cauare dalle coſe Inferiori Inanimate, ò Animate, ſono tutti anco ſparſi ne precedenti Queſiti, come ſi è detto di quelli che ſi prendono da corpi celeſti; Per ciò non occorrerà qui C replicarli, ſolo baſterà porre i ſeguenti eſſempij, che ſono de' ſegni ancipiti. I Delfini ſcherzanti in tempo tranquillo, dinotano mutatione in procelloſa Tempeſta di mare. E ſcherzando in tempo di Tempeſta, e Fortuna, ſignificano mutatione in buonaccia, e Tranquillità. La Ciuetta cantante, ſignifica anco ella ſempre mutatione di quel tempo, che all'hora regnerà, cioè quando ella canta, percioche cantan-

A do in serenità, significa pioggia, e cantando mentre pioue, significa buon tempo. Il Gallo similmente cantando di notte più presto del solito, e massime la sera, significa mutatione del tempo all'hora corrente, nel suo contrario. L'Iride pare che anco dinoti l'istesso, come s'è esplicato à suoi luoghi, tanto nella prima parte, quanto in questa seconda. E così finalmente si vedranno molt' altri indicij, ne proprij Quesiti, che annunciano contrario stato, B da quello che nella loro apparitione regnaua, douer appresso tantosto succedere.

De' Segni delle Mutationi delle Stagioni. Articolo III.

CIrca le mutationi delle Stagioni non lascierò di raccontare, che fù anticamente vna donna detta Aganice, figlia di Hegetone di Thessaglia (come riferisce C Plutarcho) che sapendo per relatione di Sauij il nascimento delle stelle nel tempo del Plenilunio, e l'oscuramento della Luna nel tẽpo della sua Ecclissatione per l'interpositione della terra tra il Sole, & essa, e così molt'altre mutationi de corpi celesti, e predicendo simili cose all'altre semplici donnicciuole, che non sapeano punto d'onde deriuassero, fu creduta per via d'incanti far scendere, e dileguare la Luna dal Cielo. Onde è quel verso di Vergilio.

Virg. in Damone Ecclo ga.

Carmina, vel cælo possunt deducere lunam.

Questi

Queſti mouimenti di corpi Celeſti nõ ſolo ſi poſſono ſapere per via di Aſtrologia ma anco per oſſeruatione naturale, onde ſi legge che la femina dell'animale detto da Greci Cinocephalo (non per altro coſi nomato ſe non per eſſere à guiſa di teſta di cane) oltre che ella non vede punto, patiſce anco il fluſſo del ſangue menſtruo, in guiſa appunto del ſeſſo feminile della ſpecie humana, ma ciò non gli ſuccede in altro tempo, che quando la Luna eſſendo congiunta con il Sole non ſi vede. Perciò per conoſcere la congiuntione del Sole cõ la Luna, gli Egitij nudriuano à poſta queſti Cinocephali femine, ſi come afferma Oro Apolline, e Plinio, e da quelli conoſceuano ciò, che con regola, & oſſeruatione ſcientifica non poteano comprendere. Il ſorgere della Canicola è ſentito mirabilmente da tutti quaſi i corpi elementari, e ſublunari: le ſentono i mari, la terra, le fiere, gli huomini, e l'aere iſteſſo, perciocche all'hora buglie il mare, i vini nelle cantine ſi riuoltano, intorbidiſcono, e guaſtano; ſi muouono, & alterano i luoghi paludoſi, e ſtagnãti, il ſangue iſteſſo nelle vene s'accende, ma più de gli altri animali ſentono la forza di queſta ſtella i cani, i quali in quello ſpacio di tempo, che dura la Canicola ſopra il noſtro hemiſperio, ſogliono taluolta arrabbiare, il che notò Plinio, & è manifeſto per l'iſperienza. Aggiungeſi à queſto che l'vcellino, che dal

A *Anton. Mizald in Centur. Mirabil.*

Cynocephalo preſentiſce la cõgiũtione del Sole con la Luna.

B

Orus Apoll. & Plinius.

Canicola ſorgente turba tutte le coſe ſublunari.

C

A Lino chiamano i Francesi Linotta (come testifica Antonio Mizaldo) sorgendo la Canicola incomincia ad ammutire, & infermarsi, & anco à suellersi le piume, il che auuiene circa la mità di Luglio, e ciò afferma per certa, e continua esperienza di dieci anni hauere osseruato il sopradetto Auttore. Perciò quest'vccellino può naturalmente con questi accidenti dimostrare, e far conoscere senza Astronomico calcolo il sorgimento di questa stella. L'istesso Auttore afferma hauer osseruato il medesimo nell'vcello detto Lodola, quando succede l'vscita, e sorgimento che fà Arturo con il Sole. Et è anco per ciò verisimile, che altri vccelli, & altri animali, habbiano ciascuno per se alcuna peculiare stella, dalla quale si muouano al canto, alla taciturnità, e silentio, & à mestitia, ouero ad allegrezza. Si è parimente osseruato, che il Gatto rappresenta ne gli occhi l'imagine & i periodi della Luna, percioche di giorno in giorno, secondo il crescere, e mancare della Luna, crescono, e mancano à lui le pupille de gli occhi, e nelle tenebre rilucono non altrimente, che suole far la Luna risplendente in Cielo, e quel che più importa s'agguaglia alla fertile, e vegetabile natura della Luna, cō la fecondità sua come nota Marcello Virgilio sopra Dioscoride.

Ant. Mizal Mirabil. Cētur. 9. aphorism. 63.

Linotta vcello, conosce il sorgimento della Canicola.

B *Mizal. vbi supra.*

Lodola conosce il sorgimēto di Arturo co'l Sole.

Gatto negli occhi rappresenta i periodi della Luna.

C

Ma à noi poco importa sapere le mutationi de' corpi celesti, se insieme non cer-

chiamo

chiamo di sapere per via naturale la certezza delle mutationi delle Stagioni. Sono di quelli che credono essere certissimo indicio di Primauera la venuta della Farfalla; di più l'apparitione di vccelli forastieri che vengono da lungi, ma questi deono esser molti percioche d'indi ne nacque il Prouerbio, *Vno vcello non fà Primauera*. Quando parimente il Moro germina, non si dee temer più ingiuria di freddo si come notò Plinio in quella sua celebre Biblioteca di Antichi Scrittori. La Mandola è incio incerto, percioche ella è troppo antecipante, e frettolosa à fiorire, e taluolta si ritroua ingannata. Le Ilici, & i Roueri di frutto copiosi, più lungo inuerno significano, e più stabile, e dureuole freddo, come dice Arato. Le Capre, e le Pecore che dopò il coito, di nuouo ne sono vaghe, dimostrano l'istesso, si come anco sono i greggi di varij animali raspando la terra, e voltando à Borea il capo. E stato osseruato anco da molti del tramōtar del Sole il giorno vndecimo di Nouembre, dedicato à S. Martino Vescouo, e Confessore, prendersi (con certa riuscita) il presagio della futura Inuernata, imperoche del modo che sarà quella tramontata di Sole, sarà anco l'Inuerno, se nubilosa piouoso, se serena aspro ma perche quest' osseruatione fù auanti la Correttione del Calendario, fatta da Gregrio XIII. perciò non cade hora più nell'vndecimo giorno di Nouembre, ma nel vin-

A *Mutationi delle Stagioni dl'vna invn'altra, come si conosca per segni naturali.*

B

C *Varie osseruationi di Presagij cauati da alcuni giorni segnalati.*

A t'vno, ch'è appunto il sacratissimo giorno dedicato alla Presentatione della gloriosissima Vergine, e Madre di Dio MARIA nostra Signora. Democrito, & Apuleio dicono tale douersi apspettar l'Inuerno, quale sarà il giorno della Bruma, cioè il vigesimo quarto di Nouembre, che la Chiesa dedica à San Chrisogono Martire, così testifica Celio, quale giorno hora, secódo la Correttione, sarebbe il Quarto di Decembre dedicato à Santa Barbara Vergine, e Martire. Aetio scriue essersi osseruato da molti, ch'essendo tempestoso il primo giorno di Decembre, perseuera molte volte la turbatione dell' aere insino à trentasette giorni, & essendo quel giorno sereno, promette per trentasette altri giorni serenità. Altri per osseruatione da loro fatta, affermano che à simiglianza del giorno vigesimoquarto di Nouembre, sarà il Decembre seguente, equale sarà il vigesimoquinto di Nouembre tale sarà il Gennaro, e così con l'istesso ordine seguendo, attribuiscono à i seguenti giorni i mesi seguenti, à i vintisei di Nouembre Febraio, à vintisette Marzo, à vint'otto Aprile, à vintinoue Maggio, à trenta Giugno, al primo di Decembre Luglio, e così seguendo insino al fine. Altri osseruano i giorni da Santa Lucia à Natale, applicandone per ordine ciascuno ad vn mese dell'Anno, incominciando da Gennaro. Ma (per dire quello che io ne sento) tutte sono regole

Cœlius Rhodigin. lib. 15. Antiq. lect. c. 24.

B *Aetius lib. 3. c. 164.*

C

Vedi altre osseruationi di giorni à basso nel Quesito 6.

incer-

incerte, e senza fondamento, ne principio stabile, e necessario; e per ciò à loro si è vista anco più volte ripugnare l'isperiēza, oltre che à nostri tēpi bisognerebbe ritrouar altro modo di calcolo, per la mutatione, e Correttione dell'Anno fatta da Gregorio XIII. come s'è detto, e pure riuscirebbe fallace, come più volte s'è visto da chi vi hà posto cura, e fattone isperienza. Dicono ancora per antica osseruatione, che da i sette insino a quattordeci di Marzo l'aere si suole fare più freddo, & in questi giorni quaranta Martiri da Pagani vccisi, diedero della Christiana Fede costante, e gloriosa testimonianza. Ma de i giorni Critici, e Giudiciali di varie materie, e de gli osseruati da gli Egittij habbiamo scritto altroue, & anco di sopra nella Prima Parte.

A

B

De' Segni de Terremoti.

Quesito Quinto.

ALL'Ecclissi del SOLE, e della LVNA, sogliono taluolta succedere Terremoti. L'istesso prenuncia la faccia del Sole, e della Luna, quando questi Pianeti appaiono di caligine velati, e di sanguigno colore tinti, senza alcuna euidente interpositione di nubi, e di vapori.

C

 Quando

A Quando la STELLA della Canicola nascerà essendo la Luna in Leone, minaccia quell'anno terremoti; La Cometa anco ch'è essalatione calda, e secca, rappresentante la natura del fuoco, se sarà di colore nero, ò verde, o rosso, auisarà l'istesso. Anassimandro Filosofo, protestò à Lacedemoni, che fortificassero la Città, e le case loro, perche tosto nascerebbe vn Terremoto, che manderebbe ogni cosa per terra, come gli introuenne, e tal cosa fù da lui antiueduta per hauer osseruata nel cielo B sereno poco dopò il tramontar del Sole vna nuuola lunga à modo d'vna linea sottile, e diritta. Essendo il Cielo tanto sereno, e quieto, e di tanta tranquillità, che da nessuna parte si senta vn minimo fiato di vento, intanto che appaia quasi non potersi gli vccelli sostentar nell'aere, e così essendo parimente il mare, è di futuro Terremoto Indicio, per ciò non si deono temere terremoti mentre pioue forte, ò regnano venti, ò tempeste, ò cose simili. Vna nu-C be infuocata rappresentante nell'aere vna colōnetta di fuoco à Callisthene Filosofo, diede verissimo segno di terremoto come racconta il Mizaldo. L'istesso prenuncia l'acqua de' pozzi, e delle fontane più torbida, e più graue di odore del solito, ò mutata di sapore, e massime rappresentando alcun sapor metallico, e l'istessa acqua de pozzi oltre il solito facendo suono, e strepito, ouero mutata di colore, & apparente

Anton. Mizald. Mirabil. Centur.

te

te bionda, ſenza euidente cagione; Il ſentirſi molto freddo, e grande quiete, e tranquillità verſo l'Aurora; Et il vederſi vna nuuoletta in modo d'vna linea, ò di vna traue lunga, ſottile, e bianca verſo l'Occidente. L'iſteſſo rappreſentano gli vcelli quando ſi veggono in alcun luogo ſtare come ſpauentati, & attoniti, i quali anco inſieme con molti animali quadrupedi ſi ſono alle volte oſſeruati abandonare prouidaméte (poco auāti il pericolo, & il ſucceſſo) per naturale inſtinto i luoghi eſpoſti alle ingiurie de' terremoti, e che doueano per il terremoto patire alcuna rouina. Così gli Animali habitanti nelle grotte ſotterranee, e nelle concauità della terra, vſcendo da quei luoghi pieni di paura, e di terrore, ſignificano preſto, e viciniſſimo terremoto. Sogliono poi accompagnare i terremoti, ò poco auanti loro precedere molte volte procelle di mare, e commotioni, e gonfiammenti grandi di onde, ſenza apparente cagione di vento alcuno, & vn ſuono terribile ſimile ad vn mormorio d'acque, ouero à muggito, ò grido di voci humane, ò ſtrepito d'arme contraſtanti fra loro, e taluolta à guiſa d'vn gran fiſchio, ò ſibilo ſpauenteuole; E perche in queſta materia di preſagio di terremoti, poco più ſi può ritrouare di quanto habbiamo detto baſterà per cōpiméto di tutto queſto Queſito apportar ciò, che ne dice non meno leggiadramé te, che dottamēte il Pontano:

Preſagij di terremoti da gli Animali.

A

B

C

il

A il quale dopò hauere raccõtate in vniuersale le cagioni Meteorologiche del Terremoto, mentre poi viene à certi particolari dell istesso ne dichiara insieme i segni, e le cause, e molti effetti congiuntamente, in questo modo, dicendo.

Pontan. in Meteorol.

Sæpe igitur cum iam multis maduère diebus
Arua, natant plenis demersa noualia fossis,
Nec Pelagus capit, auulsis minitantia ripis
Flumina, tũ sua castra mouẽs sublimis ab Arcto
Nubila de toto Boreas discussit Olympo,
B *Frigidus, & socijs commisit prælia Cauris,*
Hic tellus primùm assiduis grauis imbribus, & iã
Obstrusis venis validarum pondere aquarum,
Post, Borea perflante, solo concreta & iniquis
Obsita frigoribus, se se contraxit, & horrens
Horrentem latè duxit per membra rigorem,
Vnde nequit clausis efflare canalibus auram,
Vt quondam infelix valido Campania motu
Oppressit miseras ipsis cum Ciuibus vrbeis,
Cum vatem fassæ vix eripuere Camœnæ
Labenti è thalamo, ac tecti minitante ruina.
Interdum vacuis tellus male visa Cauernis
C *Finitimisq; agitata fretis, propter maris æstum*
Concutitur ventis pugnantibus; effurit intus
Vis ingens; extra prohibet ventusq; fretumq;
Quod sæpe Euboico testantur littore Cumæ,
Et quondam vexata graui Pelopeia motu
Præterea sæpe occultis fornacibus ignis
Aestuat, inuoluitq; globos, si qua potis extrà
Rumpere, & imposito luctans sub pondere sæuis
Improbus, attolitq; elato vertice colles.
At postquam superas victor peruasit ad oras,

Spiri-

Spiritus immistus fumos & caligine densa A
Pulueream spargit tremefacta per oppida nubē
Immundum & cinerem iactat vicina per arua.
Aeoliam fama est Lyparem de rupe propinqua
Hoc sensisse malum, & lucem doluisse negatam
Aenariā quoq; certa maneant vestigia, vt olim
Idem agit in cineres glomeratus puluis ad auras
Puluereū queritur spargi Prochyte ardua nym-
Illa solo fumante graui concussa ruina (bum
Spargit desertos incendia lata per agros
Pertimuit mare flammigeros diuoluier amneis.
Incensum, & latè scopulos super aëra ferri. B

Ne quali versi primieramente il Pontano spiega per vna delle cause del terremoto, la moltitudine delle pioggie, per le quali innondati i campi, sboccati i fiumi, gonfio il mare, soprauenendo poi gran moltitudine di venti, massime Settentrionali, viene à ristringersi in se stessa la terra grauida di molt'acque; e per il lungo assedio de' venti s'indura nell'estrinseca scorza, e gli si otturano i meati per i quali possa euaporare, onde l'humidità à poco à poco digerendosi, e douendo essalar fuori, ne potendo, viene à fare quegli empiti, che à molte Città, Isole, e Prouincie, hà cagionato alcune volte estrema rouina. Poi venendo à dichiarar i tempi più periglioſi di Terremoti, segue l'istesso Poeta in questo modo. C

Aestati atq; Hyemi male creditur, & tamē vdo
Vere magis, seu cū pedibus fluit: vua sub vrctis
Tum sæuit furor, & bello sese arduus armat

Onde niuna Stagione è sicura da terremoti,

A ti, ma principalmente la Primauera, e poi l'Autunno sono più à loro esposti. Et annouerando gli effetti che sogliono fare, così, dice appresso.

Quin etiam vt natura soli, tractusq; locorũ est
Flumina nunc iter intorquent, nunc alta vorago
Sorbet hians, nunc sicca fuit quæ terra Paludẽ
Hausta facit. quæ cæruleo circumflua ponto
Continet: insiluit pelago, quæ iuncta manebat
Nunc nutare vrbes, nunc & fluitare videmus
Vndarum in morem, dubio nunc verbere subter
Quaßari, aut sursum sublato pondere ferri,
B *Horrendos nunc clamores ad sydera tolli,*
Nũc mugire solũ, aut animas Acherõte remissas
Auribus instrepere, aut equitẽ resonare sub armis
Sibilat ecce alibi, aut antro fremit aura recluso.
Vidimus antiquas veteris Dicearchidos arceis
Assiduam longo motu traxisse ruinam:
Bis messor legit spicas, bis vinitor vuas
Intereà validi quatiebant mœnia venti
Funditus, atq; imo versabant Tartara auerno
Arebant sitiente solo sata, nec temere vllæ
Manabant Cælo pluuiæ, tristisq; per arua
C *Squalor erat, mærorq; herbis morientibus ingens.*
Non vsquam Cæli rabies torrentior arsit;
At postquam cessit tremor, ac solida aruaquierũt
(Certa fides) terris cessit mare, reddidit agris
Neptunus longo tandem post tempore, quæ iam
Abstulerat prius, & victor ditione tenebat,
Vsq; adeò impellens variat uis.

Dopò viene ad auertire alcuni segni di terremoti da fondamenti Astronomici cauati, dicendo.

------ Ergo age cœlum
Inspice, si quando terrestribus æmula signis
Arma ferãt, Mars bellipotẽs, & Iuppiter Ammõ
Iuppiter aërias qui fulmine concutit arceis.
Hi tibi signa dabũt, veniẽtis ab aëre motus (gat.
Quo tellus tremit incluso, & grauida antra fati

A

E non contento di hauer assignata di sopra vna causa de' Terremoti, quale disse essere le molte pioggie nel Verno; ne dà appresso vn'altra, che è peculiare alla State, dicendo, che anco il caldo taluolta otturando i meati della terra, e non lasciandola, per la troppo sua vehemenza respitare, viene ad esser cagione de' terremoti, e segue in questo modo.

B

Nec verò, aut tenebræ, aut nocturna silẽtia cũ iã
Frigore concrescunt terræ, & vis humida regnat
Sunt tantum metuenda, aut matutina pruina
Verum etiam medijs in solibus, atq; vbi sæuit
Aestiuus calor, & cum spiramenta retundit
Sol medius retrò, & fumos compellit inerteis
Et tellus tremit, & volucres erumpit in auras.
Spiritus indignans clauso circum aggere cingi.

C

Finalmente ritorna a gli altri effetti naturali, de gli stessi terremoti, i quali con essi vanno molte volte accoppiati, e cõgiunti, de' quali habbiamo noi fatto mentione fra gli altri di sopra, e tutti nascono dal vento incluso nelle viscere della terra, e conclude finalmente così.

Ipse vides quoties agitatis fluctibus æquor
Tollitur, & salsa spumant aspergine cautes
Littora tum sinuosa, magisq;, magisq; videri

Curuari

A *Curuari, & solito maius; postquam alta quierint*
Aequora, ventorũq; simul grauis ira repressa est
Túm contrà recto tractu maris ora videtur
Tendere iter: summæ in longũ spectãtur arenæ
Ac nullas agitat sublatus spiritus vndas.
Hic terras quatit inclusus maria intima versat
Exagitans, verritq; auras: hic impete vasto
Discindit nubes explosaq; fulmina torquet
Cum tonitru, & rapidis illuminat aera flammis:
Hoc igitur cessante, aer silet vndiq; vt illum
Diuidat æquali interdum nubecula tractu.
C *Tẽpore quo inclusus specubus lõge æstuat intus*
Halitus arescens, & humũ quatit improbus, vnde
Tellus intremit, & vacuis sonat icta cauernis
Sed tamen, & per sæpe cauis furit abditus antris
Infremitans, quando aerio se tramite contrà
Ventus agit, vetat atq; imis erumpere claustris
Tantam adeò variant, & vis, & causa mouẽdi.

Tutto questo dice il Pontano, da quali versi si può conoscere, che quel dottissimo huomo, non era meno amico de' seueri studi di Filosofia, di quello che si fusse della diletteuole prattica delle Muse.

C

De' Segni de' Tempi di Abondanza, ò di Carestia futura, tanto in vniuersale, quanto anco di molte cose particolari, e se il Ricolto sarà per tempo, ò tardi. A

Quesito Sesto.

De' Segni che si prendono da Corpi Celesti. Articolo I.

DAL SOLE si può cauar indicio di penuria, e di cattiua ricolta, quando si vede per lungo tempo ordinariamente sorgere pallido, e ferrugineo, come testifica Plutarco esser apparso tutto quell'anno nel quale fù vcciso Cesare, onde i frutti si raccolsero tutti indigesti, & inconcotti, e perciò acerbi, e non ben maturi; Impercioche la propria attione del Sole offuscato, non gli potè ridurre à perfetta maturità. B

Plutar. in Cæsare.

Dalla LVNA anco si potrebbe predire l'istesso, percioche sicome l'attione del Sole fà maturare i frutti, cosi l'attioni, e l'influsso della Luna li fà crescere, ingrossare, e ridursi alla debita mole, e proportionata misura, e quantità, che se gli conuiene. C

Dalle STELLE poi senza dubbio, della carestia generale è efficacissimo segno il Cometa, si come habbiamo detto nel suo luogo.

A luogo, oue habbiamo à lungo spiegato l'apparitione di lui, essere (tra gli altri mali che minaccia) per naturale ragione indicio di sterilità, e di carestia. Però deue ciò particolarmente intendersi di quella sorte di Cometi, che hanno la coda larga, sicome da Auttori degni di fede ritrouo essere stato osseruato, e similmente di quelli, che non sono molto rossi. Dall'apparire della Canicola anco son soliti farsi molti Pronostici, della futura Abondanza, ò Carestia.

Nella Prima Parte al Quesito primo.

B Appare la Canicola à xx. di Luglio (secondo lo stile antico) che hora sarebbono gli xxx. dell'istesso. Ma deesi osseruare in che stanza si ritroua la Luna, quando nasce à noi q̃sta Stella della Canicola. Percioche apparendo quando la Luna è in Ariete (come riferisce Costantino Cesare) moriranno gli Animali, che vniti pascono, e sarãno assai pioggie, frumẽto poco, & oglio copioso. Quando la Luna è in Tauro, sarà pioggia, e gragnuola, onde farà alcun danno alle cose, che à lei saranno esposte: In

Costantino Ces. nel libro d'Agricoltura.

C Gemini, copia di vino, di frumento, e d'ogni frutto; In Cancro, siccità, penuria, e fame; in Leone, copia di frumento, vino, & oglio, e finalmente ogni cosa anderà a prezzo vile, ma sarãno terremoti, & acque assai; In Vergine pioggie copiose, grande abondanza e prenderassi da animali non piccola vtilità; In Libra sarà commodo il frutto d'Animali quadrupedi, ma oglio poco, & il frumento si corrumperà, di vino

poi,

poi, e di frutti d'Alberi di dura scorza sarà gran copia; In Scorpione cagionerà morte d'Api; In Sagittario sarà l'Anno fertile, & abondeuole di frumento, ma pioggieuole, moriranno assai bestie, ma di vcelli sarà assai copia, e gli huomini viueranno lieti; In Capricorno saranno pioggie assai, e grande abondanza di frumento, vino, & oglio, & ogni cosa sarà a vile prezzo; In Aquario si corromperà il frumẽto, sarà copia di locuste, e pioueran rare volte; In Pesci saranno gran pioggie, morirà gran copia d'vcelli, sarà abondanza di vino, e di frumento. Questi Pronostici se bene includono alquanto di consideratione Astrologica, nondimeno m'è parso qui breuemente riferirgli, per hauer anco molto del Naturale, si come anco i seguenti cauati dall'osseruatione del primo Tuono, che dopò il nascimẽto del Cane si sente, nel cielo, quali si leggono nell'istesso Trattato d'Agricoltura di Costãtino Cesare, cauati da Zoroastro. Primieramente (dice egli) quello si dee giudicare essere il primo tuono dell'anno, che dopò il nascimento del cane ogni anno auuiene; Per la cui cognitione è da osseruarsi in che stanza del Zodiaco all'hora sia la luna, quando s'ode primieramente il tuono. Se dunque si farà il tuono essendo la Luna in Ariete, mostra che sarà mediocre stagione; ma che molti nel paese oue si sentirà tal tuono, nelli quali sarà l'occasione, e la materia più disposta,

Predittioni cauate dal primo tuono dopò il nascimẽto della Canicola sopra l'abôdanza, ò carestia.

A saranno afflitti, e dubbiosi per varij timori di molte cose che gli sopraftaranno, onde fuggiranno, ma dopò si riduranno in quieto stato. Ma se tuonerà essendo la Luna in Tauro, si corromperà il frumento e l'orgio, e regnerãno assai locuste. E quelli che habitaranno la parte di quel paese più Orientale, patiranno fame, & affanni. Se sarà in Gemini, corrottione di fruméto. In Cancro non hà significato alcuno in questa materia. In Leone dinoterà rouina B di frumento, e d'orgio ne' monti. In Vergine pericolo à nauiganti, & à seminati. In Libra corrottioni di frutti. In Scorpione fame, ma moltiplicatione di vcelli. In Sagittario, copia di frumento ne' mõti, mà ne' campi corrottione. In Capricorno pioggia per cinquanta giorni continua. In Aquario pochi legumi, ma copia d'altri frutti. In Pesci alquanto di patimento ne' frumenti. Questo auertisce Zoroastro.

C *De' segni che si preudono dalle cose Inanimate inferiori. Articolo II.*

DAlle COSE INANIMATE, Ritrouo che gli Egitij in questo modo prendeano il Pronostico della futura Stagione abondante, ò penuriosa, di qualsiuoglia semente. Spargeano in vn'Area in disparte in varij luoghi distinti, diuersi semi di frumenti, ò legumi, dipoi nell'vscire, ò sorgere della Canicola, attendeano

diligentemente quali si ritrouauano più aridi, e bruggiati, e quasi illesi, e vigorosi, e da queste dimostrationi cauauano il Pronostico di tutta la specie di quella semente. Altri osseruano il frutto della Quercia, & aprendolo, se in esso vi ritrouano Mosca, presagiscono annata Martiale, e bellicosa; Se Ragno, pestilenza, e corrottione d'aere; Se Verme, sterilità di cose appartenenti al vitto humano. Il Cardano riferisce d'vn'altro modo questa osseruatione, e ne assegna la causa naturale, dicendo.

A

B

Card. lib. 16 de subtil.

Nascitur in fructu Quercus (quam Gallam vocant, & qui rarò mense Martio non perforatur) Vermis quandoq;, quandoq; Araneus, & quandoq; Musca: vbi vermis innascitur pestem nunciat; nam Vermis ex multo fit humido, sed non probè concocto: Si Musca. fertilitatem; nam humidum tenue, & bene concoctum declarat, vnde aëris calorem temperatum esse docet, qui vbertatem affert: At si Aranea erumpat, iam hoc sterilitatis est indicium; est enim Aranea animal frigidum, atq; siccum, & ob id telas conficit, frigus autem, ac siccitas, generationi omni, ac vitæ contraria sunt.

C

Virgil. 1. Georg.

Virgilio caua il Pronostico dell' Abondanza, e della carestia dalla noce, la quale dando più frutti, che fiori, significa abondanza, e facendo il contrario, significa il contrario. Onde dice.

Contemplator item, cum se nux plurima syluis
Induet in florem, & ramos curuabit olenteis,
Si superant fœtus, pariter frumenta sequentur,
Magnaq; cum magno veniet tritura calore;

A *At si luxuria foliorum exuberat vmbra*
Nequicquam pinguis paleæ teret area culmos.

L'Inuernata molto piouosa, & humida dà indicio di futura penuria, poiche è volgata sentenza appresso i Filosofi, che l'humidità è madre della corrottione. L'istesso minaccia il principio della State piouoso. Apparẽdo anco spesse volte di Aprile, ò di Maggio la nebbia, ouero caligine, massime quando fioriscono le biade, dà indicio di carestia. L'istesso dinota cadendo la rug-B giada in copia grande, quando i frumenti, ouero i frutti si formano. La notte antecedente al primo di Gennaio, che hora dopò la correttione dell' anno (percioche sempre bisogna aggiungere i dieci giorni leuati) sarebbe l'antecedente del decimo giorno dell'istesso mese, essendo serena, e senza vento, dinota (come dicono d'hauer osseruato alcuni) l'anno fertile, e buono; Ma con venti Orientali, dinota morte di pecore, e di bestiami; e con Boreali dinota sterilità, e carestia nell'anno seguente. Al-C cuni altri (come riferiscono il Mizaldo, & il Cardano) acciò sappiano se il frumento in alcun anno sarà di vil prezzo, & in abõdanza ò nò, & in qual parte dell'anno, & in qual mese, il tutto debba succedere, prendono il primo giorno di Gennaio dodici granella di frumento à sorte, e nettato bene, e scopato il fuocolare ben caldo, e postone il fuoco da vna parte pongono vn granello di frumento sopra quel suolo

Vedi la Scala Naturale di Gio, Camillo Maffei.

caldo

caldo del fuocolare, applicandolo al primo mese, che è Gennaro, e cosi osseruano se stia fermo, ò salti via, e stando fermo argomentano il prezzo del frumento douere star fermo; se vn poco si scuote, poca mutatione nel prezzo presagiscono; se assai si dilunga dal primiero luogo, molta mutatione; se in questo mouimento s'accosta il granello verso doue è il fuoco, la mutatione dicono essere in più caro prezzo; se si dilunga dal fuoco, in più vile prezzo. L'istesso fanno appresso del secondo granello, applicandolo al secondo mese, che è Febraro, con l'istessa osseruatione, e presagij; e cosi seguono applicando gli altri granelli à gli altri mesi, e giudicando come fecero nel primo. Questa osseruatione hò voluta quì raccontare, acciò ogni persona prudente se ne rida, come farebbe d'vna fauola, poiche in essa non è fondamento alcuno ragioneuole per cauarne simil presagij, per essere che non vi si scorge naturale connessione alcuna, ne conseguenza necessaria tra la causa, e l'effetto, e tra il segno, & il significato; onde giudico esser primieramente cosa vana, e ciancia Donnesca; Appreso, se pure alcuna volta (il che non poso credere) riuscise, non è senza mescolanza di superstitione, e perciò è pericolo senz'altro, che vi s'ingerisca il demonio. Più fondato in ragione, & in naturalità è quel presagio, che si caua dall'esporre varij semi di diuerse specie al

A Sole nel tempo dell'vscire della Canicola percioche quelle specie, che più resisterãno in quel tẽpo, e meno si seccherãno, dimostrerãno senz'altro maggior abõdãza, e più vigor futuro in tutto il restante della loro istessa specie. Il Cardano riduce à quattro capi i segni naturali della sterilità, cioè alle Stelle, agli Elementi, all'istesse Piante, & à gli Accidenti del Mondo; Quello che appartiene alle Stelle, è officio dell'Astrologia il dichiararlo: Gli altri segni adduce egli con queste parole; *Ad Elementa verò* (intende i segni che à questo capo si riferiscono) *immoderantia omnis, qualis calidi, vel frigidi, sicci, aut humidi, & nimia aëris tranquillitas, & peruersitas, vt Hyems calida, Ver siccum, & tranquillum, Aestas temperata. Ad ipsas Plãtas, velut frugum semina cum leuia fuerint, aut corrupta, sterilitatem futuram in eo genere nunciant; Et si sub Caniculæ ortu citò arescant. Si enim vehemens hoc malum fuerit, in plurimos annos portenditur, velut de sterilitate Ioseph sub Pharaone, quæ septem annis durauit. Ob id etiam qui serunt meliora ex eo genere legunt semina. Similiter, & in fructibus in quibus perpetuum illud fermè manet, vt maximam vbertatem maxima sterilitas subsequatur, seu exhaustis arborũ viribus, seu quomodocũq; læsis seminibus à quibus germina prodeunt, vt etiam ex grandine contingit. Ab accidentibus verò, & signis, nã terræmotus, & locustæ, sæpe pestis, frequẽtius sterilitatis, causæ manifestæ, & efficaces fuerunt.* Luca de Pẽna Dottor Legista adduce questo Prouerbio per gli Agricoltori

B

C

Card lib. 16 de subtil.

Luc. de Pẽ. sup l. 2. C. de Agricol. & cẽsib. lib. 12

coltori *Hyberno puluere Verno luto grãdia farra* A
Camille metes: come se volgarmente dicesse.

Inuerno secco, e Primauera acquosa
Ti dà frumento in copia, e ogn'altra cosa.

Altri specificano che la siccità deue essere il Marzo, la pioggia l'Aprile per far buona Stagione. Dice anco l'istesso Luca sopradetto hauere da persone prattiche inteso, che se nel xv. giorno di Nouembre, che è Quarto dopò la festa di S. Martino Vescouo, e Confessore, nell'Aurora, quando tramonta il segno del Tauro, l'aere è turbido, apparecchiato à dar pioggie, non è bene seminare, percioche per il più delle volte s'è visto, che in tal anno per cento giorni, ò continui, ò pure interpollati, sogliono succedere terribili pioggie, ò neui; di modo che i seminati per l'inondatione dell'acque, e concorso delle neui si corrompono: Ma quando nel predetto tempo dell'Aurora, l'aere sarà lucido, e sereno, all'hora promette senz'altro fertilità, & ottima stagione, percioche per cento seguenti continui, ò interpollati giorni, l'aere sarà senza pioggia, onde i seminati potranno liberamente crescere con felici progressi. E per ciò forsi è stato detto da Salomone. *In imbre vehementi paratur fames.* perche l'annata che dee essere abondeuole non bisogna che habbia molta pioggia. Riferisce Plinio, per auttorità di Democrito, che tale sarà l'Inuernata, quale sarà il giorno della Bruma, e tre giorni à quello prossimi:

B *Quando nõ è bene seminare.*

C *Humidità souerchia è segno di sterilità.*

Prouer. 28

Plin. lib. 18 cap. 26.

A

Presagio della qualità della state, e del verno.

e quale sarà il Solstitio, tale sarà la State. Il giorno della Bruma molti l'intendono il xv. di Nouembre, del quale habbiamo ragionato poco auanti; Ma altri dicono che sia il giorno xxv. di Gennaio, nel quale la Chiesa celebra la Conuersione di San Paolo, d'onde sono deriuati quei versi, che communemente vanno attorno, quantunque goffamente composti, & à quali io hò pochissimo credito, per il debolissimo fondamento che hanno di ragione.

B

Presagij di tutto l'anno

Clara dies Pauli bonas fruges indicat anni
Si pluit, aut ningit designat tempora cara
Si fuerint venti consurgent prœlia genti
Si fuerint nebulæ, pereunt animalia quæq;
Si fuerint mixta hæc, designant omnia mixta.

Ma hoggi, secondo la Gregoriana correttione del Calendario, non bisognerebbe osseruar più il giorno xv. di Nouembre, ma il xxv. dedicato à Santa Catherina Vergine, e Martire: e questo sarebbe la Bruma, secondo la prima opinione, e secondo

C

la seconda sarebbe il quarto giorno di Febraio, al quale bisognerebbe applicare tutti quei Presagij, che prima si cauauano dal giorno della Conuersione di San Paolo, dichiarati in quei soprascritti versi. L'annata poi opportunamente neuosa (se pure non vi è altro contrario indicio) dà speranza di grande abondanza ne' frumenti, & in tutte le cose appartenenti al vitto humano, che nascono dalla terra; Ma quando è moltitudine di grandini dinota penuria, ò

nell'i-

nell'istesso anno, ò nel seguente: perche quando i frutti son grandi, vengono dalla furia de' grandini ad essere abbattuti, e quādo son piccoli, con la freddezza di quelli si rendono mortificati, e per cagione della medesima freddezza s'estingue in loro, e si risolue il calore del seme dell'herbe, onde diuentano crude, & indigeste, di modo che non solo non producono frutto, ma anco mangiandosi da gli animali cagionano assai infermità. Il quale effetto, non vien fatto dalla neue, percioche ella hà minor freddezza, che non hà il grandine, essendo temperata di parte aerea, e di terrestre; si che può nutrire, e viuificare le sementi, il che non accade nel grandine, ilquale essendo sodo, non hà parte alcuna di aere, onde è molto più dannosa la sua frigidità. E anco cosa quasi ordinaria, che dopò le guerre seguono le carestie, percioche per cagione delle guerre, ne segue l'vccisione, ò cattiuità di coloro, che sogliono, ò possono coltiuare la terra, & insieme la destruttione di molta vettouaglia congregata, e condotta ne' luoghi oue si guerreggia, da ogni parte del mondo: si bruggiano anco, e guastano i seminati, e tutti i frutti, per indebolire le forze inimiche, si mettono in bottino i granari, si vccidono gli armenti destinati all'Agricoltura, e finalmente si dà luogo all'arroganza, all'insolenza, alla violenza, perdendosi il vigore della Giustitia, e della ragione: onde ben disse

Perche dopò le guerre seguono le carestie.

A B C

Psal.67 disse Dauid: *Dissipa gentes quæ bella volunt.*
A Il che s'intende di coloro che desiderano, & affettano le guerre, non di quegli altri, che per giuste cagioni non potendone far di meno, le apprendono, & accettano prouocati, e non volendo. Sogliono anco succedere le carestie dopò i Terremoti, perciòche l'aere essalato dalle viscere della terra, quando cessa, e finisce il terremoto, essendo molto tempo per auanti stato rinchiuso dentro di quella, venne a contrahere corrottione, si come l'acque che non si muouono, quali facilmente, & in poco tẽpo si corrompono; Essendo dunque vscito così infetto, viene parimènte ad infettare l'aere, che circonda noi, e gli alberi, & i frutti della terra, communicandogli (per il contatto, e commistione che fanno insieme) la sua corrottione, e putredine, quale poi diffondendosi insino a gli altri corpi, ne viene ad essere fatta partecipe la terra istessa, & i frutti ch'ella genera, onde vengono à languire, à seccare, & à putrefarsi, ouero ad impedirsi dalla maturatione, ò cadere auanti tempo, & in varij modi rendersi inutili, e così ne segue la penuria di loro, e la carestia. Sono anco segno di sterilità, e di carestia, le saette de' Tuoni, quãdo fracassano gli edificij gradi, e massimamente le Chiese, si come è stato osseruato, e non è difficile inuestigarne la ragione naturale, percioche le saette che rouinano gli edificij grandi (si come sono per il più i tem-

Perche dopò i terremoti succedano carestie.

B

C

Perche le saette celesti, e i fulmini fracassãti i Tempij, e simili fabriche son segni di carestia.

i Tempij, e i gran Palaggi, e Castelli) sono composte di materia, ò essalatione crassa, densa, impetuosa, e molto calda, e di più anco copiosa in quantità, la quale essalatione infettando l'aere, induce senz'altro sterilità ne' frutti della terra, e perciò il Pronostico si può dire, che non transcende i termini naturali. Secondo Trismegisto poi (come riferisce Costantino Cesare) il tuono nel mese di Gennaio, significa fertilità, & abondanza, se da altro tuono di altro significato, in altro mese, non viene ad esser impedito, & immutato questo primo significato. Il medesimo (secondo l'istesso) significano i tuoni del mese di Marzo, Giugno, Luglio, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre, con la predetta regola. Ma i tuoni del mese di Maggio, significano carestia. Cadendo anco la Brima nella Primauera, si tiene che distrugga i germi de' frutti, il che (come dicono gli Astrologi) non può auuenire, se non quādo regna Saturno (il quale tiene dominio sopra i frutti) per essere Pianeta infelice, e mortificatiuo, per la fredezza, e siccità, ch'egli influisce. Ma di ciò altra causa assegnerebbono i Filosofi, con Aristotele, dicendo, che i vapori della Brina, in quel tempo son cattiui, e tirati da pestilenti, e corrotte acque, e perciò conuertendosi in brina offendono i frutti.

A

B

Costant. Cesare de Agricolt.

Predittioni cauate dal tuonare sopra l'abondanza, e carestia.

C

Predittioni cauate dalla brina sopra la carestia.

De'

A De' Segni che si prendono da gli Animali. Articolo III.

DA gli ANIMALI, si prendono in questo modo i Presagij della Ricolta: Le squadre de gli vcelli lasciando l'Isole, e i Boschi, oue sogliono stantiare, e pratticare, e venendo ad habitare i campi coltiuati, le ville, e le Città frequentate da gli huomini; Et i Graccoli à torme lascianti, & abandonanti le selue; diedero B à gli antichi cattiuo presagio di sterilità, e di non sò che di sinistri auuenimenti. L'Abondanza di Pesci, e di simili animali humidi (come testifica il Cardano) dinota in quell'anno carestia di frumento, perche il frumento si cagiona dall'humido temperato, ma i pesci dall'humido eccedente, e perciò nell'Isola di San Tomaso dicesi esser carestia di frumento, si come vi è abondāza di Pesci. Per contrario l'anno che è carestoso di Pesci produce frumento assai, il che (se è vero) si può sempre da i contrarij C successi con vicendeuole, e reciproca conseguenza, argomentar il contrario.

Card. li. 16. de subtil.

De' VINI poi si narra da Costantino Cesare questo presagio, che se l'Vpupa canterà auanti che germoglino le viti, predice gran copia di vini; si come dopò, prenuncia il contrario. Et il Cardano testifica che la brina offende le viti, e gli alberi fruttanti quando germinando questi, & essendo freddo, e sereno il tempo (come nel

Costāt. Ces. lib. de Agricoltura. Cardan. vbi supra.

nel Marzo, Aprile, e principij di Maggio) A
occorrerà il plenilunio, ouero che la Luna si ritrouerà tanto abondante di lume, che poco gli ne manchi.

De' Segni dell'Annata primitiua, & antecipante, o postera, e tarda. Articolo IV.

VOlendo poi conoscere SE LA RICOLTA SARA PER TEMPO, O TARDI, che volgarmente si chiama Annata antecipante, e primitiua, ouero postera, e tarda, si hà da osseruare questa B regola: Se dopò la Vindemmia, innanzi il tramontare delle Pleiadi pioueràla ricolta senz'altro sarà per tempo: Se pioverà dopò il tramontare delle Pleiadi, sarà tarda: Ma se pioverà insieme con il loro tramontare, sarà mediocre, e giusta. Gioua questo auuedimento à molte cose, e particolarmente perche egli è meglio apparendo l'annata tarda vsare più copia di semi, conciosia che alcuni nella lunga dimora di tempo si corrompono. Et essendo C antecipante, e primitiua non accaderà far questa prouisione, ne vsare simil diligenza. Le Pleiadi incominciano a nascere a noue di Giugno, & a cinque di Nouembre tramontano, e cio sia detto à bastanza sopra i Pronostici dell'Abondanza, e Carestia.

De'

A De' Segni di Corrottione d'aere, d'Infermità communi, e popolari, e di Pestilenza, Infettione, e Mortalità, tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali Irrationali.

Quesito Settimo.

De' Segni che si prendonò da Corpi Celesti. Articolo. I.

B 'Ecclissi del SOLE, e della LVNA, & (in quanto alle STELLE) i Cometi sempre sogliono pronosticare alcuna importante alteratione nell'aere. Dall'apparire anco della Canicola si cauano Presagij di Pestilenza, Mortalità, & Infermità popolari, e de gli Animali bruti, conforme i Presagij da essa dichiarati nel Quesito precedente, per relatione di Hermete. Perciochè apparendo ella prima quando la Luna è in Ariete, significa mortalità ne gli animali, che insieme pascolano. In Tauro carbonchi, e piaghe assai ne gli huomini. In Gemini, mortalità ne gli istessi. In Cancro niente à questo proposito. In Leone aere salubre, e sanità vniuersale. In Vergine le grauide douer star in pericolo di sperdere. In Libra, pestilenza. In Scorpio, Sagittario, e Capricorno, mediocrità. In Aquario copia di Locuste, e Pestilenza.

C *Presagij delle infermità, cauati dall'apparire della Canicola.*

In

In Pesci morte di vcelli, e molte infermità ne gli huomini. A

Simili Presagij si cauano (secondo l'istesso Hermete) dal primo tuono dell'anno che si sente dopò il nascere della Canicola, perche sentendosi il detto tuono, quando la Luna è in Ariete, pronostica Infermità malinconiche, e procedenti da timore, massime oue consente la dispositione della materia. In Tauro non hà significato, sopra questo proposito. In Gemini minaccia varie Infermità per fatiche. In Cancro niente. In Leone infermità intorno al cuore, e volatiche. In Vergine morte del Rè, ò altro superiore supremo, & infermità di carbonchi. In Libra piaghe assai e posteme. In Scorpione niente vniuersalmente, ma in alcuni particolari, male nelle parti vergognose. In Sagittario niente. In Capricorno morte d'huomini eccellenti, & infermità nelle ginocchia. In Aquario niente a questo proposito. In Pesci morte d'alcuno potente, & alcuno patimento a podagrosi, & infermità ne i piedi. Ma oltre l'osseruanza della apparitione della Canicola, quale habbiamo posta poco auanti alquanto dependente dall'Astrologia, ve n'è vn'altra più naturale, quale riferisce Cicerone per opinione antica di Heraclide Pontico, il quale testifica, per vecchia traditione, molto tempo auanti di lui esser stato sempre atteso allo sorgimento di essa Canicola per pren-

Presagii del primo tuono sopra le infermità.

B

C

Cicer. lib. 1 de Diuinatione.

A der congettura di tutto lo stato dell'anno, e della salubrità, ouero pestilenza sua, & era questo il modo. Leuandosi la Canicola con aspetto oscuro, e caliginoso daua indicio l'aere esser denso, e pieno di vapori grossi, e per conseguenza graue, e pestilente in tutto l'anno, ma vscendo con chiaro, e sincero sembiante, significaua esser l'aere puro, e sottile, e per conseguenza salubre, e prospero tutto il corso dell'anno. Questa stella fù tanto temuta da gli B antichi, che per conciliarsi il suo fauore gli sacrificauano vn cane. Onde Ouidio.

Altri Presagii della Canicola sopra l' Infermità.

Ouid. lib. Fastor.

Pro cane sydero Canis hic imponitur aræ.

Il che anco fù fatto, percioche allo sorgere di questa stella i cani particolarmente arrabbiano (come si è detto di sopra) però con simile vittima si sacrificaua.

De' Segni che si prendono dalle cose Inferiori Inanimate. Articolo. II.

C DAlle COSE INANIMATE particolarmente si cauano per antica auertenza, i presagij di salubrità, ò insalubrità, percioche apparendo di ardere gli alberi è segno di peste futura molto più certo, e sicuro delli Cometi, perche questo mostra l'aere a noi vicino, e del quale ordinariamente per mezzo della respiratione ci nutriamo essere infetto, e non solo il luntano, e sopra di noi molto eleuato aere, come mostrano i Cometi: apparendo

do anco l'aere come poluerulento, e di dēſa caligine ripieno, e ciò durando per ſpacio di molti meſi, ſignifica peſtilenza, la quale viſitarà (come dice il Cardano) il cuore, & il cerebro, ma molto più queſto, che quello, e ne rende egli la ragione con queſte parole. *Cum enim peſtis, & ab aqua, & ab aere fiat, quæ ab aqua fit cor magis petit; quæ ab aere cerebrum; Nullum enim ſeptum adeo denſum in cerebro, velut in pulmone, cũ tamen cerebrum reſpiret; Ipſius verò cerebri ſubſtantia, cordis mollior, ac magis exſanguis; Quo fit vt in ſpecubus ob vitium cerebri, primum in Lipothymiam, inde corde conſentiente in ſyncopen, & mortem incidant. Ex his igitur in cauſſarum cognitionem venire licet, vt ex cauſſis, in morbi genus.* Quando il pane eſpoſto all'aere aperto di notte ſubito produce q̃lla mucidità che lamo chiamano molti, dà indicio di aere corrotto, e di proſſima peſtilentia. Adduce anco il Cardano vn'altro indicio preſo dalla commune voce delle donne, ò vecchie, ò giouani, che dicano eſſergli ſtata riuelata da alcuno Nume la futura ſtrage, e mortalità, perche (dice egli) eſſēdo ciò veramēte a loro riuelato, biſogna che ſucceda in ogni modo ꝑ eſſer il Nume veridico; e non eſſendo veramente riuelato, biſogna che queſta imaginatione proceda da atra bile, cauſata da cattiua qualità di aere, la quale col tempo prendendo vigore produrrà peſte. Le ſue parole ſon queſte. *Cum Diuos, anus, aut puellæ, ſtragem*

Cardan. lib. 18. de ſubtilitate.

A *prænunciantes videre, atq; audire se existimauerint, pestis subsequetur; Nam si viderunt inquā & audierunt, Diui non mentiuntur: si autem non videntes videre se existimant, atq; audire perperàm, iam atra bilis in sanguine exsuperat, aëris praua qualitate, quæ in deterius procedens pestem facit.* Et altroue aggiunge. *Et regiones proximæ laborantes peste periculū minantur, & maxime cum orientaliores fuerint, solet enim pestis, vt reliqua, quasi motu Cœli diurno, ab Oriente in Occidentē procedere. Et soni inconditi noctu, & voces quasi* B *hominum mortuorū, & terræmotus, & deliquia luminariū, & inundationes, signa, & causæ sunt eius: sicut & annonæ penuria, & bella, & geminorū partus (quasi natura supplere volente) & puerperarum interitus.* Quali segni bisogna intendersi quando sono in eccesso notabile, percioche quando sono cose ordinarie, e non molto fuori del solito, non possono cagionar effetto estraordinario. I Venti Meridionali, & Orientali, quando perseuerano lungo tempo, e moltiplicano congiunti insieme con caligini, e nubi senza alcuna pioggia, e che fanno il tempo hor caldo, C & hor freddo, cagionano, e significano senz'altro corrottione d'aere, e molte infermità. La primauera piouosa, e fredda, massime nel fine, ouer principio della State; minaccia molte infermità, & aere pestilente nella istessa state. Et è regola generale, che quando l'anno è piouoso, & Australe, e molto humido, all'hora è sempre pestilentiale, & apportatore di molte infer-

Idem Card. lib. de Var. cap. 78.

Primauera fredda, & humida insalubre.

fer-

fermità, percioche l'humidità è causa, e madre di corrottione, e di putredine; Essendo dunque l'aere molto humido, dispone i corpi nostri secondo la qualità sua, onde genera in essi molte humidità, le quali putrefatte producono ne' corpi humani molte pernitiose indispositioni. E per la contraria ragione l'anno più boreale il quale è più secco, è anco più sano. Essendo l'Inuerno freddo, e senza pioggia, e la Primauera calda, e piouosa, nella State poi abondano molte febri, e posteme calde di occhi, chiamate Ophtalmie, e così varie escoriationi d'Intestina, chiamate Dissenterie, come testifica Aristotele ne' Problemi, & Hipocrate: La ragione è perche l'aere immuta, & altera i corpi nostri secondo la complessione, e natura sua: Essendo dũque la Primauera molto calda, & humida, dispone i corpi nostri a molte humidità, p il che poi soprauenendo il forte caldo della State, bollono quelle humidità ne i corpi per tutte le membra, onde generano febri, ò posteme per diuerse parti del corpo. E correndo per auentura tale humidità corrotta a gli Intestini, quale per il caldo è diuenuta mordace, scortica quelli: E generansi principalmẽte tali Infermità ne i corpi, che sono di complessione humida, e più fortemente anco se la State sarà piouosa, & humida. Et essendo l'Inuerno caldo, & humido, e la Primauera fredda, e secca, abondano parimente mol-

A

B

Inuerno freddo, e secco, e Primauera humida, ĩsalubre Hippocr. in aphoris. & lib. de aere aq. & locis

C

Inuerno caldo, & humido, e Primauera fredda e secca insalubre.

A te infermità nella Primauera, e nella Sta-
te, onde alle femine che partoriscono nel-
la Primauera, auuiene che, ò abortiscono,
e disperdono, ouero che fanno filigluoli di
pessima complessione, e natura, e la State
in alcuni corpi si generano Ophtalmie ne
gli occhi, & i vecchi di subbito si soffoca-
no, e nelle femine soglion succedere flussi
con escoriatione d'intestini. La ragione è,
perche essendo l'Inuerno molto humido,
genera parimente molta humidità ne' cor-
B pi, & essendo caldo apre le porosità, per il
che soprauenendo poi la Primauera fred-
da, e secca, entra la sua frigidità ne i cor-
pi, e congela l'humidità, che ritroua esse-
re stata generata nel Verno, onde ritrouã-
do parimente la creatura (che è nel ven-
tre della donna) calda, & humida, e per
l'aperte sue porosità entrando, subbito la
congela, e mortifica, ouero debilita, e così
ò falla morire, ò non la lascia fare perfet-
ta, ne di molto buona complessione. Così
ne i vecchi essendo molta humidità gene-
C rata nel Verno ne i capi loro, il freddo del-
la Primauera la congela; e falla star ferma
e dipoi soprauenendo il caldo della State,
la dissolue, e la liquefà, onde con empito
correndo così liquefatta à basso alle parti
della respiratione, e del cuore suffoca, &
induce morte subitanea. E ne i giouani,
che di sua natura hanno poca humidità, si
genera nel Verno vna humidità sottile, la
quale stando ferma per il freddo della Pri-

mauera,

mauera, quando poi soprauiene il caldo della State corre à gli occhi, che sono molto passibili, e pieni di vene, e gli cagiona lippitudini. E nelle femine che sono di natura sua molto humide, quell' humidità generata nel verno viene ad essere per il caldo della State, dalla natura discacciata per gli intestini, quali per l'acrimonia, e mordacità sua pungendo, e scarificando. v'induce flusso con escoriatione. Essendo poi la State fredda, e secca, e l'Autunno caldo, & humido, il Verno sogliono succedere dolori di capo, e catarri con tosse, che più volte si finisce in tisica; Percioche essendo l'Autunno molto humido, e per conseguenza generando humidità assai ne' corpi humani, soprauenendo poi il Verno, che di sua natura è anco humido, quell'humidità moltiplica in grande, e soprabondante eccesso, ne segue dunque vna delle due cose, ò che quell' humidità è tanta, ch'il freddo del Verno, non la può per la sua moltitudine congelare, ne ritenere nel capo, onde corre giù alle parti del petto, e del polmone, e genera tosse, & alle volte per la sua molta acuità guasta il polmone, e genera tisica, e molte volte và alle narici, senza scendere più à basso, e fa il catarro detto Coriza, e se và alle fauci fa quella specie di catarro, che si chiama Branco. O finalmente quell'humidità, non è in tal grado, che il freddo del Verno non la possa congelare, & all'hora congelandola la

A

B

Estate fredda, e secca, & Autunno humido insalubre.

C

A fà rimanere nella testa, e fà grauezza, e doglia di capo. Ma essendo nel Verno freddo, e secco, la Primauera calda, & humida, ouero piouosa, e la State molto secca, l'Autunno è perniciosissimo, e pieno d'infermità, e di dissenterie, e di Quartane lunghe. La causa è perche la siccità è lima del caldo, onde lo fortifica più, e lo rende più potente ad alterare l'humido, che per sorte gli s'incontra. Essendo dunque la State molto secca, e calda, fà molta ebullitione nell'humidità, che ritroua generata nella Primauera, & induce in alcune infermità putride assai, & in coloro che resistono à questa ebullitione la State, ella differisce il suo effetto insino all'Autunno, nel quale si ristringe poi finalmente tale humidità alle parti di dentro, e genera morbi mortali. E se le dette humidità si restringono alle parti di sopra, si generano apostemationi circa il capo, circa il polmone, e circa altri membri, e se ristringono alle parti di sotto, descendono il più delle volte, e deriuano a gli intestini, onde si generano quei flussi escoriatiui detti Dissenterie. Risoluesi parimente nella State, che è molto calda l'humidità sottile, e rimane il grosso terrestre, & adusto, al quale soprauenendo l'Autunno, che è freddo, e secco, è della natura del temperamento malinconico, viene a conuertirlo in humore malinconico, che già di tale humore egli è prossima, & assai ben disposta materia,

Il Verno freddo, e secco, e Primauera calda, & humida, insalubre.

B

C

ria,

ria, onde ne risultano le quartane, e l'altre infermità malinconiche. Finalmente essendo la State calda, e piouosa, e similmente l'Autunno, il Verno poi diuenta pieno d'infermità, e febri putride. Perche essendo generata molta humidità, ne i corpi la State, e l'Autunno, & à questo poi sopra-uenendo il Verno, che è freddo, riserra quell'humidità calda dentro de i corpi; perche quelli che sono di densa carnatura, e spessa compositione, non hauendo le porosità del corpo troppo aperte, non hanno ne anco quell' humidità troppo sparsa per il corpo, ma più tosto congregata nelle parti superiori di esso, perciò soprauenendogli il freddo del Verno, ella si comprime per la forza del freddo, e così discende a diuersi luoghi del corpo, e genera diuerse infermità, e dolori. Ma quei che sono di rara compositione, e larga testura, hanno quell'humidità più dispersa per il corpo, onde in tali si generano febri putride, per la putrefattione nella quale incorre quell' humidità rinchiusa nel corpo, che non può transpirare, e si ritroua diffusa per tutto, per la porosità del patiente. La costitutione naturale è salubre delle Stagioni, deue esser in questo modo. La Primauera dee esser calda & humida, onde hà simboleità con l'aere, & in essa domina il sangue. La State dee esser calda, e secca, onde hà simboleità col fuoco, & domina in essa la cholera rossa, detta da Medici

A

B

B

C

Costitutioni naturali delle stagioni.

P 4 flaua

A flaua bile, l'Autunno dee esser freddo, e secco, onde hà simboleità con la terra, & in esso domina la atrabile, ouer malinconia, cioè cholera nera. Il Verno dee esser freddo, & humido, onde hà simboleità cō l'acque, & in esso domina la pituita ouero flemma. Non lascierò di dire, che si è osseruato il più delle volte dopò le carestie succedere mortalità, e constitutioni d'aere pestifere, per cagione, ch'essendo i corpi per la corrēte penuria nutriti di cattiui cibi, e per consegueēza hauēdo fatto cattiuo sangue, e peggior carnagione, essalano fiati putridi, da quali se ne corrompe, & infetta l'aere, di modo che poi non solo ne patiscono quei che sono nudriti de' cibi cattiui, come i poueri, ma anco quei, che per la ricchezza, e commodità, s'hanno nel tempo della carestia, riparato il vitto loro con cibi esquisiti: onde seguono infermità communi, e popolari, e l'aere a tutti diuiene pestifero, e corrotto, benche sempre ne patiscano meno coloro che si ritrouano hauer meno corrottione di dentro, e meno dispositione di materia putrida dall'intrinseco, che quei che hanno duplicato inimico, non solo di fuori, ma anco dentro riceuendo battaglia. Sogliono anco dopò i terremoti succedere corrottioni d'aere, & infermità popolari, percioche non cessa il terremoto (come s'è detto di sopra) se prima l aere lungo tempo rinchiuso nelle viscere della terra (e per ciò quiui non

Perche dopò la carestia succedono infermità, e pestilenze, e mortalità.

B

C

Perche dopò i terremoti succedono parimēte infermità, e pestilēze, e mortalità.

non poco corrotto) prorumpe fuori, nella cui vscita è necessario, che l'altro aere che ambisce i corpi nostri, con questo mescolato, s'infetti, riceuendo parte della sua qualità putrida, e corrotta, venendo dunque per mezzo della respiratione a passare nel cuore, lo contamina, e macchia, di modo, che quanto sono maggiori i terremoti, e più pernicioso vento essalanti, tanto più pericolose si debbano aspettare le infermità popolari, e le pestifere corrottioni dell'aere. I tuoni parimente fatti nel mese di Febraro (secondo Hermete da noi altra volta allegato) diconsi significare morte di ricchi, se pure non viene corretto qnesto significato da altro tuono succedente in altro mese, e nell'Agosto significano varie infermità, non già popolari, & vniformi, ma particolari ne gli huomini, e nel Settébre anco mortalità di persone grandi; La notte antecedente al primo di Gennaio, per antica osseruatione, che hoggi riuscirebbe al decimo giorno del predetto mese regnando venti Orientali, significa mortalità ne' greggi, essendo venti Occidentali morte di gran Signori, & essendo Meridionali mortalità de popoli.

A

B *Presagij di morti, & infermità cauate da' tuoni.*

C

De' Segni che si prendono da gli Animali.
Articolo III.

DA gli ANIMALI finalmente si presagisce la salubrità, ò insalubrità della stagione, con le seguenti osserua-

tioni

A tioni. Quando si veggono molte cicale, di modo che questa specie di animali sia moltiplicata più del solito, dinota anno pestilentiale mortifero, e nel quale regni molta corrottione. Il simile significano i Vespertilli, e tutti augelli notturni, vscenti di giorno à gran schiere, e conuolanti come attoniti. De gli indicij della pestilenza, che si cauano da gli animali, ne ragiona anco il Cardano il quale è degno quì, che gli si habbia credito, percioche (co B mech'era medico) era questo proprio della professiõn sua: e mentre parla ragioneuolmente, si deue ascoltare, dice dunque così.

Cardan. de Var. c. 78.

Pestilentiæ indicia sunt pestis in animalibus, quod illa cum pronæ sint ore, magis attrahant impurum terræ halitum, atq; ob id magis, ac celerius offendantur: maximè humida naturâ, vt oues, inde boues, & sues: Minus his capræ, equi, & multo minus canes: Et hæc cum in talibus perseuerat, facile transit ad homines. Dictum est aliàs quòd ex C *aduerso multitudo reptilium, & ranarum, & serpentum, tum muscarum, indicium est futuræ pestis.* E più a basso. *Et locustarum agmina cum perierint, periculum non leue corruptionis aëris afferunt.* Il simile quãdo appaiono molte rane piccole, che sopra la schena sono di color di cenere, & hanno la faccia rossa, e ciò in tempo di caldo, incontinente dopo la pioggia, e vanno saltando per luoghi poluerolenti, & arsicci. Lo stesso, quando appaiono serpenti, tarantole, e simili animali vele-

velenosi, ò doue non è solito, ò più del solito: la ragione è perche ogni animale abonda ne i luoghi oue è più copiosa la materia della quale egli si genera, e perche ciascuno di questi animali è molto humido, di humidità velenosa, perciò è segno che in quel luogo oue egli appare, vi si ritroua molta humidità velenosa, della quale si generano tali animali. I corpi dunque humani che sono in tali luoghi, e così de gli altri animali, venendo à riempirsi di quella velenosa humidità incorrono in peste, & infermità mortifere. Gli vcelli parimente quando (fuori del solito) abandonano il loro nido, significano pestilenza, e l'istesso significa la molta rabbia de cani, e de lupi, la mortalità delle pecore, la moltitudine delle Talpe vscenti dalla terra, e l'abondanza de Ragni massimamente la State, e simili cose quali riferisce il Cardano, rendendone anco la ragione con queste parole. *Canum quoq; frequens rabies ob id pestem nunciat, quod hi, vel ab aquis, vel ab aere in rabiem aguntur. Declarauimus enim ab aquis corruptis rabiem generari; Similiter, & luporum ingreßus in vrbem, & molestia assidua, rabiei in eis cuiusdam signum est. Nimia enim audacia rabiem nunciat; Ab his igitur caussis quibus in rabiem aguntur corrumpuntur in hominibus humores & pestis generatur. Ob id etiam quandoq; contingit ante pestem aues deserere oua, atq; nidos, & imperfectos pullos: omnia enim hæc signa sunt prædominantis atræ bilis, seu ob aerem, seu ob aquã*

A

B

C

Card lib. 16 de subtil.

corru-

A *corruptam. Oues autem præcipuè ante id tempus clade afficiuntur, imbecilliores enim, ac similes hominibus natura, ab eisdem caussis quibus homines, pestem patiuntur. Ranarum quoq; multitudo, & Blattarum in muris, ob superfluum humidum pingue fit, quod naturæ humanæ aduersatur, & illi perniciem affert. Cumq; vermes, ac serpentes apparent, tum talpæ, id contingit, quoniam cubilia propria deserũt ob molestiam vaporis qui sub terra continetur, quiq; ascendens aerem vitiat adeò infesto affectu, vt perniciem serpentibus afferre possit, ne dum hominibus:* B *Nihil enim penitus sub terra salutare homini fermè esse potest generaliter autem omninò esse non potest. Ob id oportet talia frequenter videri, & passim, & perseuerare, & augeri, tum enim proculdubio pestem futuram prænunciant. Aues etiam si hunc morbum concipiant, ingentis pestis signum sunt: Refert enim Ioachimus Schylerus in illa grauissima peste Britannica aues sub arboribus mortuas inueniri solitas, cum pustulis sub alis. Itaq; cum sic eius animalium genus, atq; liberius eo morbo afficitur, multò magis etiam homines. Transire enim hic* C *etiam in Equos visus est.* E poiche ne gli altri Quesiti passati, alla classe de gli animali, habbiamo ridotti i segni che si prendono dalle PIANTE, diremo anco quì che le frondi dell'Olmo, e del Persico fuori di tempo cadenti (come testifica il Cardano) sono certissimo presagio di pestilenza, particolarmente in tutte le specie di giumenti: Questo segno così riferisce il Cardano. *Persici folia præter tempus deciden-*

tia, pestem in omni iumentorum, & pecuino genere prædicunt, nam corruptionem sibi significant, hæ autem arbores celerius, ac facilius frondem amittunt. Eò enim peruenisse vitium in Plantis conijcimus; At minore quàm vt folia decidere cogantur, pecudes primùm, inde iumenta pereunt: forsan, & folia ab aeris corruptionem decidunt; Ergo animalia cum prona sint capite, facile iniuriã à terram exhalantem sentient. Onde pare che nella specie humana, che tiene la testa eleuata, non habbia così luogo, ne sia di tanto vigore questo presagio.

A

B

D'alcuni altri Segni naturali di varie cose confusamente, quali per antica osseruatione sono approuati, e celebrati da gli Auttori.

Quesito Ottauo, & vltimo.

GIA si è detto di sopra nel Quesito Secondo, & altroue appresso, che l'Ecclissi, e le Comete sogliono significare naturalmente guerre, mutationi di gouerni, commotioni di paesi, seditioni, e tumulti di popoli, carestie, pestilenze, mortalità, e simili cose. E molte volte l'vno di questi effetti è cagione, e segno dell'altro, e lo tira quasi per necessaria connessione appresso di se, & il simile molte volte si presagisce de i terremoti. Ma non mancano anco altri auuedimenti, & osseruationi de gli anti-

C

chi

A chi sopra questi stessi, & altri accidenti del Cielo, e della terra. Onde io hò ritrouato che quei che nascono per auentura nello stesso punto, che succede il terremoto, sempre in tutta la lor vita vengono à rimanere paurosi, e tremanti, e nascendo nell'instante che tuona, riescono languidi, e timorosi, e nel tempo del Cometa, come pazzi, e rapiti in estasi, e nel tempo dell'Interlunio, ò non viuono, ò riescono deboli e di niun valore, e molte volte (come scri-

osseruationi di varie natiuità.

B ue Aristotele) patiscono di cholera nera, quale i Medici chiamano Atrabile, e fuor di modo diuengono malinconici. Tagete Thoscano (come riferisce il Cardano) lasciò scritto, che quelli a quali hà da succedere alcun infortunio, e sinistro accidente, lo presentiscono da se stessi, poiche il cuore è presago ordinariamente de' futuri mali, onde diuentano fuor d'ogni lor vso, e costume stupidi, timidi, mesti, pusillanimi, tediosi, storditi, sonnacchiosi, attoniti, e come fuor di se stessi, le quali cose gli ar-

Card. lib. 14 de Var. c. 76

C recano anco materia taluolta del futuro male, e per contrario la insolita allegrezza dispostezza, agilità, confidenza, & animosità, è segno di futuro bene. Ma queste cose pare che appartengano all'Omen, & in tanto sono segni naturali in quãto nõ passano più oltra del temperamento, e costitutione del corpo, la quale sẽza dubbio, come da i primi indicij si può presagir vitiata, così da i secondi se ne dinota salu-

bre,

stre, e vigorosa. Solino testifica (benche a me paia cosa vana, e senza fondamento) che l'huomo, al quale appaiono nel suo nascimento due denti dalla destra parte delle gengiua vscenti, sarà fortunato, il che (secondo Plinio) si dee intendere de' denti canini, della parte di sopra, ma (come hò detto) non sò quì intendere, qual necessaria cõnessione sia trà la naturale vscita del dente, e la fortuita, e contingente prosperità de successi futuri, che pendono dalla libertà, ò dalla Prouidẽza Diuina, onde nõ ci hò credito alcuno. A questa classe appartiene ciò che volgarmente si dice, de gli huomini che nascono con alquanto di coda, quali le nostre otiose vecchiarelle giudicano essere molto auuenturati, e nondimeno se n'è visto molte volte il contrario. Questi presagij si possono (insieme con infiniti altri simili, che volentieri riuolgo sotto silentio) annouerare liberamente tra le cose fauolose, e di ciancia, e farne quel conto che si fà de' Romanzi, onde più oltre non mi estenderò sopra di loro.

A — *Solino nel lib. de mirabilibus c. 3.*

Plin. lib. 7. cap. 16.

B

Hauendo dunque sin hora trattato à bastanza de Pronostici, e Presagij Naturali delle mutationi de' tempi, e conseguentemente di molt'altre cose, per quanto apparteneua all'instituto nostro tanto speculatiuamente, quanto pratticamente, con darne le regole, e l'arte, non mi pare espediente che ci diffondiamo hora (quantunque haueriamo animo di farlo) in altre

C — *Cõchiusione dell' Opera.*

A particolarità, che appartengono a diuersi Artefici, e Professori, come il descriuere i segni per conoscere la Morte sourastante ad alcuno, e delle riuscite delle cose Artificiali, e della salubrità, & insalubrità de gli Aeri di qualsiuoglia habitatione, e quali infermità possa minacciare qualunque sito a varie complessioni; Tutte queste, e molt'altre cose simili, che a segni naturali si riferiscono, e che (per essere elle fondate sopra Predittioni naturali, e Segni p il più B necessarij, e posti in diuerso sogetto dal significato) alla Diuinatione Naturale Cosmologica appartengono, delle quali noi qui hauriamo potuto trattare, è bene hormai che si tralascino in questo luogo, per non entrare ne i termini, e giurisditioni di altre varie Arti, e Discipline, delle quali a suoi proprij luoghi da noi si tratta. Di quanto dunque si potrebbe dire in queste materie di Naturali Presagij, basterà per hora quanto habbiamo esplicato.

IL FINE.

LAVS DEO.

TAVOLA

Delle cose ch'in quest' Opra si contengono.

Oue nota, che quando dopò il numero non segue lettera alcuna, significa in tutta quella faccia trattarsi quella materia.

A

Abondanza, e suoi segni. 208. B.C. insino à 221.

Acqua del mare. Vedi Mare.

Aqua piouana, e suoi presagij. 140.B. *Acqua stagnàte* 140. B. *ò scaturẽte.* 140.C. *di pozzi, e di fõtane alterata.* 200.C

Aere chiaro, e purgato, e suoi effetti. 52.C. 53 225.A.

Africo Vento 37. B. 38. A.

Alberi, e loro presagij. 156.C. *Vedi Fico, Persico, Olmo.*

Alcioni 147.A. 185.A. 186.B

Ampolle nel mare. 165.C.

Anedre 150.B. 154.C. 156.A 172, A. 173. B.

Animali irrationali, come sappiano il futuro. 81.A, *lo sen sentono, non antiueggono.* 82 *non hãno prudenza* 83. A, B *perche presagiscano, e nõ così l'huomo* 83. C. 84. *Quali animali più eccellentemente presagiscono il futuro.* 86. C. *Presagij d'Animali oltre la mutatione de' Tempi.* 89. 90 *insino à* 110. *Presagii d'Animali sopra la pioggia,* 147. *insino à* 157. *sopra i Venti* 171. *insino à* 175. *sopra la serenità* 183 *insino à* 187. *sopra la mutabilità* 193. C. 194. C. 195. 196. 197. *sopra i terremoti,* 201. B. *sopra la carestia.* 220. *sopra l'infermità* 233. C. *insino à* 237. *Parti d'Animali, e lor presagii,* 155. C. *Vedi Mani, Piedi, Ossa, Dolori.*

Anno Australe. Vedi Ostro.

Animo humano, alterato indi-

rettamente dalle qualità corporali, 52. A
Antro Trifonio. Vedi Oracoli.
Annitrire de caualli. Vedi Caualli.
Api, 86. C, 153. B. 173. C
Approuatione de presagii naturali fatta da Christo, 16. A, B
Arco Celeste, ò Iride che cosa significhi, 32. B. 34. B, suoi presagii 137. A, B, C, 181. B 194. A
Ardea, ò Erodio, 151. B, 171. B 172. B.
Arieti, 155. B
Arithmãtia simile alle sorti, 76 B, non è Diuinatione Naturale, 76. C
Arti Magiche Diuinatorie non hanno fondamenti Naturali 77. A, B, C, 78.
Aruspicina, & Ariolatione degli antichi, 94. B, C, 95. 96 97. e 98.
Asini, 155. B, 174. A
Astrologia temeraria, e fallace 18. B, C, 19. A
Augurio, Auspicio, & Omen, sono vn' istessa cosa, 59. A de' Caualli, e de Polli. vedi à proprii luoghi.
Augelli, vedi vcelli
Autori che hã trattato de Pronostici Naturali. 4. C.
Aleßandro d'Alessandro, 70. C
Alessandro Afrodiseo, 84. A
Autunno piouoso, e secco, e suoi presagii, 141. A, 181. C 229. B.
Andrea Cesalpino, 60. B
Aristotele, 37. A, 40. A, 42. B C. 45. C, 49. B 54. C. 76 B. 138 A, 147. C 163. C, 183. A, C
Antonio Mizaldo, 195. A, 196 A, B, 200. C.
Apollonio Tianeo. 93. A
Antonino Santo, 73. C
Agostino Santo, 57. A, 59 A, 70, B 74 B
Aetio 198. B.
Arato 152. C. 161. B
Auieno Festo 134. B. 185. C.

B

Boschi risuonanti, 165. B.
Brina vedi Rugiada.
Bruma giorno xxiv di Nouembre. 198. A. 215. C.
Buoi, 86. C. 148. 149. A. 173. C 174. C. 184. A. 185. B.
Buonaccia, vedi Tranquillità.
Beda, 72. B. C. 74. A.
Bonauentura Santo, 73. B.

C

Gaietano defende l'Ominatione, 65. A. B. 60. A, 81. C. 96 B. 114 A.
Calandra, 172. B.
Caldo del Sole intenso. 142. A.

Caligini, 180. C. 181. C. 212. A 225. A.
Cani, 86 C. 147. C. 173. B. 184. B. 235. B.
Canicola quando sorge Cosmicamente, ò Eliacamente, fa spirar Ostro, 41. A, che dinoti quando prima appare in varii segni del Zodiaco, 136 B. turba le cose inferiori, 195 B. Segno di Terremoto, 200 A, di sterilità, ò abondanza 208. 214. A, d'Infermità, 222. B, 223. C. 224. A.
Canti de gli vcelli, vedi vcelli.
Capre 155. B. 174. C, 185. B 197. B.
Carbone acceso splendido, 146. C. 168. C. attaccato alle pignate, 168. C.
Cardano incostante, 96. C, 97. A suoi detti 65. C. 175. B. C. 176. A. 211. B 212. C. 214. A. B. 220. B. 225. 226. 235. C. 236 237. 238.
Carestia, 20. C. 207. B. C. 208. insino à 221. 232. A.
Carni salate, e Pesci secchi, 142. C.
Carta humida, e secca, 140. C Pergamena, 140. C.
Casone, 80. C.
Caualli osseruati da Germani, 93. B. da altri, 100. B.
Cauerne, ò Spelonche, Fatidiche, vedi Oracoli.
Causa Efficiente, Formale, Materiale, e Finale, vedi à suoi luoghi.
Cecia vento, 170. B.
Celio Rodigino, 198. A.
Cenere cõglobata, 146. C. 168. C
Cento piedi, vedi Vermi.
Certezza di Presagii Naturali, 16. C.
Chiromantia, 54. B. C.
Cicerone, 67. C. 68. B 94. A 116. B. 134 B. 135. C 148. A B. 149. C. 157. A, 166. A 172. A, C, 186. A, 223. C.
Cielo, e suoi segni come qui si trattino 2. B.
Cigni, 101. A.
Cicale, 234. A.
Circolo ò Corona detta Halone, vedi Halone.
Conocefalo, 195. A.
Ciuetta, vedi Nottola.
Coda nell'huomo, 239 B.
Colombe, 103. B, 153. C.
Colori nel cielo, 10. A. 11. 12. 13. Pallido, Nero, Rosso, Misto, Vedi à proprii luoghi.
Cometi, e loro Presagii, 20. C insino à 25. Historie per l'istessi insino à 29. Modo del pronosticare loro 29. C. Pianeti loro Dominatori, 30. A

Duratione de'loro effetti. 31 A. Altri loro presagij. 165 A. 200. A. 208. A. 222 B. 238. A.
Coperchi di vasi, 141. C.
Corami. 142.
Corde d'Istromenti Musicali, 142. C.
Cornacchie, ò Cornici, 103. A. B. 150. C. 151. A. 153. A. 172. C. 173. B. C. 183 A.
Corui Marini, vedi Smerghi.
Corui, 149. C. 153. C. 173. A 183. B. 184. B.
Costantino Cesare, 208. B. 209 C. 219. B. 220. C.
Cranzio, 75. C.

D

Delfini, 85. B. 171. A. 184. C. 193. C.
Denti, 239. A.
Detti communi, 225. C.
Diluuio vniuersale, & Incendio del Mondo, 33. A.
Dolore nelle parti offese dell'huomo. 156. B.
Duratione d'effetti de' Cometi 31. A.

E

Ecclissi, e loro presagii 19. C. 2[illegible]. 221. B.
Elefanti, 86. C.
Efficiente causa qual faccia i Pronostici Naturali. 3. B.
Ennio Poeta, 109. A.
Esalationi, vedi caligini.
Estate piouosa, e secca, 181. C. 212. A. 216. A. 229. B.
Euripide Poeta, 190. C.
Extispicina naturale, 91. C.

F

Falce nera. 142. C.
Farfalla, 197. A.
Fauille, 146. C.
Fegato, vedi Interiora d'Animali.
Febri d'Inuerno. 35. C.
Fiamma negreggiante nella lucerna, 146. C. Girante, 165 B. 168. B. di Sant' Ermo, vedi Sant'Ermo.
Fico albero, 187. A.
Figure varie delle Corna della Luna. 14. C.
Finestre dure ad aprirsi, e chiudersi. 141. C. 142. A.
Finale causa non fà presagir il futuro, 4. A.
Fisionomia è taluolta naturale, 54. A. 55. B. C.
Fitoni, vedi Oracoli.
Foliche, 147. B. 172. A. B.
Fondamento di tutte le Diuinationi. 99. e delle sorti. 105. A.
Fonghi nel lucignio ardente delle lucerne, 146. C.

Fonti fatidici, 79. A.
Fonti di tutti i Presagii. 3. A
Formale causa delle cose è incognita. 3. C.
Formiche, 87, B. 149. C. 150. A 184. C.
Freddo, e tranquillità nell'Aurora. 201. A.
Frondi d'alberi volanti. 165. C vedi per altri presagii, Albero, Olmo, Persico.
Frumenti, vedi Abondanza, Carestia.
Fuligine cadente. 142. C.
Fulmini, vedi Saette.
Fumi, vedi Caligini.
Fuoco, 165. B. sfauillante, 146 C. scintillante, 168. C. apparente d'arder gli alberi, 224. C. di Sant'Ermo, vedi al suo luogo.

G

GAlli, 153. A. 174. A. 185. A. 194. A.
Galline, 152. C. 153. A.
Galle della Quercia, 211. A. B
Gatti, 86. C. 155, B. 196. B. C
Gelo, e suoi presagii, 141. A
Garimberto, 27. A.
Geomantia, 76. A. C.
Giorni della Luna per i presagii, 14. B.
Giorni Critici, 197. C. 198. B C. 215, A. 216. A. vedi anco Bruma. Giorni Egitii 70.
Gio. Francesco Pico della Mirandola, 15. B. 58. A. 82. A 84. A. 76. A. 91. C.
Gioseff. Hebreo, 56. C.
Girolamo Santo, 72. B.
Giuuenche, 148. A.
Giuuenale. 18. C. 55. B. 96. C 109. A. 23. A.
Gracoli, 220. A.
Grandini, 143. B. 216. C. 217.
Gratiano, 72. B.
Grù 148. A. 173. A. 185. A. 187. A.
Guerre 21. B. 175. C. 211. A 217. B.
Guffo, vedi Nottola.

H

HAlone, 13. C. 34. A. 136. B. 162. C. 164. A. 181. B.
Herbe corrugate, 142. C.
Herodio, vedi Ardea
Hesiodo, 187. A.
Hipocrate, 227. B.
Historia tripartita, 61. A.
Historie sopra i Cometi, 26. 27 28, 29. sopra Omen, e Prodigii, 56. C. 57. A. 58. A. 61 insino à 70. 75. C.
Homero, 190. B.

Horatio, 190. A.
Humidità souerchia, 215. B. 226. C.
Humidità sudore, e torbidezza nelle cose terse, 36. C. 141. B
Huomini sẽsuali verificano più i pronostici sopra i loro costumi, 113.
Huomo è più disaueduto de tutti gli animali, 87. B, C, 88. A

I

Ilici, 197. B.
Infermità, in chi siano più pericolose, 36. A, Popolari, e loro presagij, 222. B, C, insino à 257.
Intentione dell'Autore, 1. A, B insino à 9. 123. A, insino à 128.
Interiora delle liepri, 92. A. B di tutti gli animali, 91. B
Inuerno, vedi Verno.
Iride, vedi Arco Celeste. Intorno alla Lucerna, ò alla Luna che significhi, 36. C. 167 C. 137. B.
Isidoro Santo, 23. B. 171. A.

L

Lampi, ò folgori, 144. B. 146. B 169. B. 181. B.
Lane volanti, 165. C.
Lentisco, 157. A.
Leuante vento Orietale, 141. A vedi anco Venti.
Leuante, & Ostro, vedi Ostro, e Leuante.
Leuinio Lemnio, 35. A, 53. B.
Licostene, 56. C.
Liepre, 92. A. B.
Linotta vcellino, 196. A.
Locuste, 234. B.
Lodola, 196. B.
Lombrici, vedi Vermi Terrestri.
Luca de Penna, 214. C.
Lucano, 22. C.
Lucerne con Iride, ò Fenghi, vedi à suoi luoghi, e quando con difficultà s'accendono, 168. B.
Luna, e suoi presagii dal colore, 11. 12. dalla figura 14. C in quali giorni, 14. B, di pioggia, 132. C. 133. 134. 137. A de venti, 160. B. C. insino à 163. di serenità, 178. 179 A. di mutabilità, 188. A. di terremoti, 199. C. di Carestia, 207. C. d'infermità 238. A.
Luoghi minacciati da Cometi, 30. B.
Lucio Apuleio, 62. C.
Lupi, 155. B. 173. B. 235. B
Lusignuoli, 154. A.

M

Macrobio, 79. A.
Mani dell'huomo 155. C

Mandorlo, 197. B.
Mare mormorante, ribonbante, & spumoso, 165. B. caldo, ò tepido, 35. A. turbido, azzurro negreggiante, 168. A. B. procelloso senza vẽto, 201. C.
Marmo humido, e secco, 140. C.
Martino del Rio Teologo Giesuita, 54. C. 78. B. 93. C.
Materiale causa dalla quale possiamo cauar presagii naturali, 4. A.
Medina, 58. A.
Metoscopia vana, 55. B.
Mestitia, 238. B. C.
Milui, vedi Nibii
Miracoli, vedi Ostenti.
Misterii di Numeri, 101. B. C 102.
Misture di colori nel Cielo. 13. A.
Modo di seruirsi de pronostici naturali. 8. C.
Monedule, 153. A.
Monti, & impedimenti fanno condensar le nubi, 38. C.
Monti risuonanti, 165. C. nella sommità puri, e lucidi, 170. B. e sinceri di nubi, 183. B. nuuolosi, vedi Nubi,
Moro germinante, 197. A.
Morte di gran personaggi, e mutatione di stati, 20. A. B. 21. C. 22. A. B. 25. A.
Mortalità, e Peste, 21. B.
Mosche 151. B. C. 185. B. 134. B
Mutationi di stagioni, 166. C. 194. B. di Reggimenti, vedi sopra Morte.

N.

Neue, 216. C. 143. C. 169. A. B.
Nero colore nel cielo, 11. C.
Nibbii, ò Milui, 83. B. 185. A
Noce, e suo frutto, e fiore. 211. C
Notte del primo di Gennaro, 182. B. 212. B. 233. B.
Nottola, ò Ciuetta, ò Guffo. 154 A. 173. B. C. 183. A. 185. A. 193. C.
Nubi sogliono esser impedite da monti, 38. C. loro presagii di pioggie. 143. Vedi anco ouunque si tratta del Sole, e Luna. Nube lunga 168. A. piccola, distesa, e dispersa. 170. C. lunga, e diritta, 200 A 201. A, infuocata, 200. C
Nubi, 168. C. rosse, gradate, e distinte, 179. C. à guisa di lane, 180. C. calcanti nelle valli, e luoghi bassi, 180. C andanti la mattina incontro il camino del Sole, 181. A appoggiate al mare, 181. B. Vedi anco Caligini, e Fumi.
Numeri, e loro mistico significato 101. B. C. 102.

O

OBiectione contro i Presagii de Cometi, 31. B. e sua solutione, 31. C.
Oche, ò Papere. 150. B. 172. A A. 174. A.
Oglio scintillante, 146. C. Ricolta d'oglio, 208. B. C. 209. A
Olmo, 236. C.
Omen, è taluolta vn'istessa cosa con l'Augurio, e con l'Auspicio, 59. A. nella Scrittura sacra se ne fá mentione, 59. A B. molto osseruato da gli antichi, 59. B. ma non è specie di Diuinatione naturale, 59 C. 60. A. 65. B. alcuna volta viene suggerito da Dio, 60. C. 61. 62. insino à 69.
Onomantia, 76. A. 76. C.
Oracoli tanto de' Dei Gentili, quanto delle Sibille, e de Fitoni, non appartengono alla Diuinatione naturale, 78 C 79. B. cosi ne anco i Fonti Fatidici antichi, 79. A. ne la Testa d'Orfeo, ne le spelonche, ò cauerne Fatidiche, ne le Sorti publiche, Licie, Antiati, ò Prenestine, 79. B.
Ordine di tutto questo Trattato e distributione de' Quesiti, e materie contenute in lui, 6. insino à 9. e 125. insino à 128
Oriente s'osserua principalmente nel cielo, 11. A.
Orione sorgente, ò tramontante cosmicamente, cagiona molte disordinate mutationi. 43. A
Oro Apolline hieroglifico, 103 A. 195. B.
Osso del petto dell'Anedre, 156 A.
Ostenti, Portenti, Prodigii, e Miracoli, 56. C. 57. non appartengono alla Diuinatione naturale, 58. B.
Ostro quando spiri, 41. A. sua natura 45. A. nel fine perche apporti pioggia, 43. B. Quando è debole suol esser sereno; quando è vehemente, nubiloso, 44. A. è più forte nel fine, che nel principio, 44. B. Ostro e Leuante fanno piú pioggie che i venti à loro opposti, 46 C. Ostro è pioggieuole, & humido, 138. A. Prouerbio Greco delll'Ostro, 167. C. quãdo cessi, 169. B. è pestilentiale 226. C. vedi anco Venti.
Ouidio, 69. B. 189. C. 224. B.

P

PAglie volanti, 165. C.
Pallidiezà nel cielo, 11. A e nella Luna, 12. C.
Pane mucido, 225. B.
Papere, vedi Oche.

Parto d'animali, 155. C. 175. A.
Passari, 153. B. 173. C.
Pausania 79. A
Pauoni, 147. C.
Pecore, 148. C. 149. A. 155. B. 174. C. 185. B.
Persico, 236. C.
Pesci secchi, 142. C. copia di Pesci, 220. B.
Peste, vedi Mortalità, Infermità popolari.
Pietro Aponese, 39. B.
Pietro Breslaio, 70. C.
Pietro Medina, 192. C.
Pietro Primodato, 55. A.
Pianeti de' Cometi, vedi Cometi.
Piante, 156. C. 175. B. 236. C.
Piche, 153. B.
Pico vcello, 154. B.
Pidocchi, 89. 90.
Piedi humani sudanti, 175. A.
Pioggia, e suoi Presagii, 129. insino à 157. 208. C. 215. B. 141. B. in che differisca dalla Tempesta, 152. in tempo ventoso, 168. A. 169 A. B.
Pitagora, 93. A.
Piume volanti, 165. C.
Platone, 76. B.
Pleiadi, 221. C.
Plinio, 131. C. 148. B. 136. A. 156. C. 162. B. 165. B. 176. C. 189. C. 195. B 215. C. 239. A.
Plutarco, 23. A. 57. 187. A. 207. B.
Polli, 93. C. 147. C.
Podagrosi, vedi Dolori.
Polmoni marini, 174. C.
Pontano, de Cometi 23. B. C. 24. 25. 26. della pioggia, 131. 133. B. 137. C. 138 139. 158. C. 159. A. B. 160. C. 161. A. B. 164 C. 166. C. 177. C. 178. C 202. insino à 206.
Porci 147. C. 151. B. 186. B. 197. B.
Portenti, vedi Ostenti.
Prattica di q̃sto Trattato. 8. C
Presagii di Cometi, Pioggie, Venti, &c. vedi à i luoghi loro.
Primauera piouosa, ò secca, 181 C. 226. C. 227. B. 230. A
Principio qual esser debba, 68 69.
Prodigii, vedi Ostenti.
Pronostici, e Presagii naturali da quale causa efficiente, si cauino, 3. B.
Propertio 74. B.
Prouidenza di Dio sopra i Presagii, 17. A.

Pronos-

Prouerbio, Vt cæcias nubes, 170. B. Vna auis non facit Ver. 85. A. *Vn'vcello non fà primauera*, 197. *A.*
Prisciano, 134. B. 135. C. 186. A.
Prudentio, 116. C.
Pruni, 157. A. 175. B.
Pulci, 89. 90. 151. *B.*

Q.

Quartanarii che presagiscano, 156. *& altri offesi, vedi Dolori.*
Quercia, vedi Galla.

R.

Rafani, 175. *B.*
Ragni 147. C. 235. *B. vedi Tele di Ragni.*
Rane, 149. *B. C.* 234. *B.*
Rizzo Terrestre, 174. *C.* 175. A. *Rizzo marino*, 171. B. *Rizzo del cardone vegetabile in Latino* Echinus, 142. *B.*
Rondinelle, 83. B. 85. A. 149. B
Rospi, 147. *B.*
Rosso colore nel cielo, 12. *B.*
Roueri, 197. *B.*
Rugiada, ò Brina, 142. C. 182 A. 212. B. 219. C.

S.

Sabbia, 142. C.
Saette, ouer Fulmini, 145 A. 218. C. 219. A.
Salamandra, 147. C.
Sale, 142. C.
Sangue vscente da vn cadauero, che significhi, 80. B. C.
Sant'Ermo, ò San Nicolò fiammella da gli antichi detta Castore, e Polluce, & Helena, 179. B. 180. *A.* 188. B. *insino à* 193.
Scintillare della lucerna, 36. *B.*
Scrittura Sacra Matth. 16. *Facto vespere, &c.* 16. *B. Luc.* 12. *Cum videritis, &c.* 16. *B Macab.* 1. *&* 2. *Prodigia &c* 57. *A. lib.* 3. *Reg.* 20. *Quod acceperũt &c.* 59. *A. Ps.* 30 *In manibus tuis &c.* 63. A *Psal.* 72. *Vt iumentum &c.* 63. A. *Ose.* 2. *Ego sepiã &c.* 63. *B. lib.* 2. *Macab.* 6. *Etenim &c.* 63. *B. Psal.* 79. *Qui deducis &c.* 63. *B. Luc.* 14 *Compelle &c.* 63. C. *Iudit.* 8. *Vos autem nolo vt scutemini actum meum &c.* 64. C. *Genes.* 24. *Domine Deus &c* 65. *C. Iudic.* 7. *Vidi somniũ &c.* 66. *B. lib.* 1. *Reg.* 14. *Ecce nos transimus &c.* 67. A *Coloss.* 3. *Quodcunq; facitis*, 68. *C. Prou.* 16. *Sortes &c.* 71. *C. Leuit.* 16, *Duos Hircos &c.* 72. A. *Prouerb.* 18. *Contradictientes &c.* 72. A.

Ad.a

Act. 2. Tu Domine &c. 72. B Psal. 30. In manibus tuis &c 74. A. Psalm. 15. Dominus pars &c. 74. A. Ose. 12. Populus meus &c. 74. C. Ezec. 21. Stetit enim Rex &c. 74 C. Sap. 4. Fascinatio &c. 78 A. Hierem. 83. Miluus &c. 83. B, 87. B. Prouer. 6. Vade ad formicā &c, 87. B. Iob. 2 Interrogā &c. 88. A. Isa. 1 Cognouit bos &c, 88. A. li. 1 Reg. 3. Samuel &c. 101. C Gen. 1. Diuisit &c. 101. C Eccl. 4. Funiculus &c. 102 A. Matt. 5. Qui solē sum &c 107. A, Psal. 61. Tanquam parieti &c. 109. C, Psal. 48 Homo cum in honore &c. 114. A. Eccl. 34. Nisi ab Altissimo &c. 116. B. Gen. 37 Somnium &c. 117. A. Gen. 40. Videbunt &c. 117. B Gen. 41. & Dan. 2. & Dan. 4 Somnia &c, 119. 120. Iob. 7 Si dixero &c. 120. C. Leuit. 19. & Deut. 18. Non obseruabitis &c. 121. A. Thessal. 2, Eo quod &c. 121. C. Isa. 29. Sicut somniat &c. 122 A, Psal. 75. Dormierunt &c 122. B, Prou. 28. In imbre &c. 215. C, Psal. 67. Dissipa &c. 218. A.

Segni di varie cose, come pioggie, &c. Vedi à loro luoghi.

Sepia marina, 147. B. 174. C

Semi, vedi Abondanza, ò Carestia.

Serenità, ò Tranquillità, e suoi segni, 176. C. e che ne segua, 200. B.

Serpenti, 234. B.

Sibille, vedi Oracoli.

Sifoni, 169. B

Serena, 183. C

Smerghi, 147. B. 171. B, C

State, vedi Estate.

Starne, 154. B. 173. C.

Stelle discorrēti per l'aere, 48 C. Presagij delle stelle per le pioggie, 135. B, C, 136. A B, di venti, 163. C. 164. 165 A, di serenità, 179. B, C. 180. A. di mutabilità, 188 B. di terremoti, 200. A, di carestia, ò abondanza, 207 C. 208. 209. 210. d'infermità, 222. 223. 224.

Stridor di venti, 170, B. di Mōti, Mari, Boschi, vedi à suoi luoghi.

Suono delle Campane, 141. C di mare, monti, boschi, 165 C. 166. A.

Sudore, vedi Mani, ò Piedi.

Sudore, humidità, ò torbidezza nelle cose terse, vedi Torbidez-

videzza.

Sogni Naturali, 95. C. *specie di sogni*, 110. B. *non se ne possono presagire mutationi di tempi*, 111. *ma si bene l'alterationi del proprio temperamento*, 112. A. B. *e alcune conietture morali*, 112. C. *e più ne gli huomini sensuali*, 113. A, *come procedano da gli influssi celesti*, 114. B. C *fondamenti di interpretarli*, 115. 116. *quali sono i veri*, 116. C. *Essempi di molti mãdati da Dio*, 117. 118. 119 120. *Quelli del Pincerna, e Pistore di Faraone applicati à Christo*, 118. *altri vani*, 121. A, & *Illusioni secondo gli appetiti sensuali*. 121. 122.

Sole, e suoi segni sopra le pioggie, 129. A. 130. 131. 132 A. 142. A. *de' Venti*, 157. C 158. 159. 160. A. *di Serenità*, 176. C. 177. *di Mutabilità*, 187. C. *de Terremoti*, 199. C. *di Carestia*, 207. *Sole muoue i Venti*, 37. B.

Solino, 239. A.

Solstitio, 216. A. *Sole Occidentale presagisce il giorno seguente*, 49. A. B.

Sorci, ò Sorghi, vedi Topi.

Spelonche, ò Cauerne Fatidiche vedi Oracoli.

Spiume, 165. C.

Squaßacode vcelli. vedi vcelli

Sterilità, vedi Carestia.

Stagioni come debbano esser naturalmente per esser salubri, 231. C. *Lor mutationi, vedi Mutationi.*

Suoni, Sibili, Stridi, Strepiti, Fischi, e rumori simili, 201. C

Sorti, e loro specie, 71. A, B. *il loro fondamento*, 105. A, *Quali concesse da Dio*, 71. C. *come vsat: da Santi*, 72 B, C, 73. A, B, *conditioni con le quali son lecite*, 73. C *Modi delle sorti*, 74. B. C. 75. *à loro s'assimiglia la Geomãtia, & Onomantia*, 76. A. *e l'Arithmantia*, 76. B. *non appartengono alla Diuinatione Naturale* 71. A. 76. C. 105 C. 107. C. 108. *Sorti publiche de gli antichi*, 79. B. *vedi anco Oracoli.*

Suetonio Tranquillo. 23. A.

T

TAcito, 93. B.

Talpa, 147. B. 235. B

Tarantole 234. C.

Tardãza della stagione, 221. B

Tele di Ragni per l'aere, 48. A

Tempeste, vedi Venti, & in che diffe-

differisca dalla pioggia. 152
Tempo de gli effetti de' Comeεi vedi Comeεi.
Teratoscopia, 58. A.
Terzo giorno è primo Critico, 40. B.
Terremoti, 21. A. 199. C. insino à 206. 218. A. B. 232. C 238. A.
Testa d'Orfeo Fatidica, vedi Oracoli.
Testuggini marine, 174. A
Tomaso Moro, 19. A.
Torbidezza, Sudore, & Humidità de specchi, e delle cose terse, 36. C. 141. B.
Tortori, 83. B.
Topi, e Ghiri, 90. C. 152. C.
Tranquillità, vedi Serenità.
Tramontana, e sua durabilità, e forza, 40. A. 167. 44. B quando succede all' Ostro fà maggior freddo 45. A, quando cessi, 169. B. suol far serenità, 181. C. è salubre 227. A.
Trifoglio, 155. A. 173. C. 175. B
Tripudio, vedi Polli.
Tuoni, e Lampi, 144. 145. 146 A. B. 238. A. 169. A. B. e lor presagii. 152. C. e secondo i mesi, 233. B. 170. A. 182. B. 210. A. B. e secondo il nascimento della Canicola 209. 210. 223.
Tomaso d'Aquino Santo, 71. A. 81. C. 114. A. B.

V

Vacche, 148. A.
Valerio Massimo, 56. C. 67. C.
Vapori, vedi Fumi, Caligini, 225. C.
Varrone, 161. C. 162. B, C
Vasi duri d'aprirsi, e chiudersi 141. C. 142. A.
Vcelli Aquatici, 150. B. 153. B notturni, 234. A. Squassacode. 151. C. Rondinelle. 85. A niuno vcello fà voci significatiue, 93. A. Vlule, 153. A altri presagii di vcelli, 153. C, 154. C. 174. B. 197. A, 201. A. 220. A. 235 B. 236. B
Vdalrico, 81. C.
Venti Meridionali, & Orientali, 226 Pioggeuoli. 138. 139. 140. che fanno gelo. 141. A stridenti. 170. B. di terra sono più piaceuoli il verno, ma la state quelli di mare. 45. B
Venti che mutatione portino, e perche, 37. insino à 47. per tutto. Sono mossi dal Sole, 37. B perche in vn luogo cagionino pioggie, & in vn'altro nò, 38 B. Quanto più si stendono, tanto più si purificano, 39. B. Quando più durino. 46. A.

Venti

Venti, e Tempeste come si presagiscano, 21. A. 157. *insino à* 176. *Venti significatori di guerre*, 175. C. *Zefiro, Ostro, Tramontana, Leuante vedi à loro proprii luoghi.*

Vermi 236. A. 89. *cento piedi*, 147. C.

Vermi terrestri, ò lombrici, 151 B. 155. A. 173. C.

Verno piouoso, e secco, 181. C 212. A. 227. B, C, 230. A.

Vespe, 151, C.

Vesponi, 155. B. 173. C. 184. A C, 234. A

Vini, 220. C. 208. C, 209 A, B,

Virgilio 20. B 22. C, 52. B, 64. A, B, 83. B. 78. A, 100, B, 101, A. 130. B, C, 133. B, 146. B, 147. A 148. A. 149. B, C, 150. C 151. A. 158. C. 161. B, 164. C, 165. C, 168. B, 171. C 177. C, 178. C, 183. B, C, 186. B, C. 191. C, 194. C 211. C.

Voci, e detti communi per tacito consenso di natura, 225 C. 226. A

Vpupa, 220. C.

Vtilità di questo Trattato, 5. B.

Z

Z*Efiro, ouer Fauonio*, 46. B.

Zenzale, 185. A.

Zozimo, 79. A

Errori			Correttioni.
27	B	Vſſuncaffano	Vſſuncaſſano
47	B	deuiando	deriuando
54	B	Fiſionomica	Fiſionomia
59	B	διωνισάντο	οἰωνισάντο
62	C	Luciano	Lucio Apuleio
93	A	con eſſi	anco eſſi
134	C	*ſuperis*	*ſuperi*
		a cuno	alcuno
142	C	apponendo	apparendo
160	B	gran Critici	giorni Critici
163	C	il Capricorno	del Cancro
165		Queſ. I. PIOGGIA, &c	Queſ. II. VENTO, &c
171	C	pungano	purgano
175	B	*ſenſit*	*ſentit*
225	A	Viſitarà	veſſerà
230	A	nel verno	il verno
	B	e ſe riſtringono	e ſe ſi riſtringono

Imprimatur

Petrus Antonius Ghibertus Vic. Gen. Neap.

Ioan. Longus Canonicus, & Curiæ Archiepiſcopalis Theologus vidit.

IN NAPOLI,

Per Gio. Domenico Roncagliolo. MD.C.XV.

Con licenza de' Superiori.